Il «Bauernführer» Michael Gaismair e l'utopia di un repubbblicanesimo popolare

di

Aldo Stella

Società editrice il Mulino   Bologna

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Monografie, 33

Il «Bauernführer»
Michael Gaismair e l'utopia
di un repubblicanesimo popolare

di

Aldo Stella

Società editrice il Mulino Bologna

Sommario

Premessa

Risale a quasi venticinque anni or sono la monografia (prima allora in Italia) che dedicai alla cosiddetta guerra contadina del 1525 e al più geniale dei suoi protagonisti: Michael Gaismair. L'anno seguente, al Convegno internazionale di Innsbruck-Vill (1976), aggiunsi nuovi documenti sull'attività clandestina padovana dell'ex *Bauernführer*, che condivideva ormai gli ideali repubblicani degli esuli fiorentini antimedicei, così da essere nominato «cavaliere degli Strozzi».

Nell'assise enipontana si discusse pure sulla complessa problematica dell'incompiutezza della *Landesordnung*, l'originale progetto riformatore dello stesso Gaismair che strettamente collegava il più radicale riordinamento della società a un profondo rinnovamento religioso, secondo l'indirizzo zwingliano (sia per l'abolizione della messa sia nella lotta iconoclastica), ma non senza influssi veterotestamentari müntzeriani per lo sterminio degli empi (*gotlosen*, atei). Qualche dubbio filologico-codicologico parve superato, attribuendo l'incompiutezza appunto della *Landesordnung* all'assillo del *Bauernführer* per l'incalzare degli eventi nell'imminenza della Lega di Cognac. D'altra parte, è noto che in precedenti circostanze Gaismair non si era preoccupato di qualche eventuale omissione: «... potrebbero essere fatte ancora delle aggiunte, se ci verrà in mente qualcosa d'altro». In conclusione, ad Innsbruck sembrò prevalere l'interpretazione formulata da Siegfried Hoyer: il fatto che la *Landesordnung* sia un abbozzo piuttosto che un programma ben definito («nicht ein abgeschlossenes Programm»), non sminuisce «il suo eminente valore ideale, né la sua particolare importanza fra tutti i programmi della guerra contadina».

Anche nel successivo Convegno storico di Bolzano, nel 1982, Josef Macek non fece che confermare questa interpretazione,

esaltando la *Landesordnung* come una «delle più importanti e interessanti utopie cristiane».

Ad agitare tempestosamente le acque comparve, nel 1995, il saggio critico di Giorgio Politi nell'intento di dimostrare che l'attribuzione della *Landesordnung* a Michael Gaismair è storicamente infondata, rilevando anzitutto quanto siano stati ripetitivi e incongruenti molti studi usciti finora. Basterà qui accennare al giudizio conclusivo del più obiettivo ed equanime dei recensori, Dieter Girgensohn:

> «... rimangono diversi dubbi sulla proposta di non ricondurre direttamente a Gaismair la *Landesordnung*, poiché l'esame filologico-codicologico svolto dall'autore in alcuni casi risulta discutibile. Infatti, attraverso una nuova proposta sui rapporti tra i diversi codici, si riesce a rafforzare l'ipotesi, secondo la quale Gaismair fu effettivamente l'autore della *Landesordnung*».

Tale essendo lo *status quaestionis*, forse non è da insistere più oltre su qualche opinabile indizio, risultato alla fine piuttosto inconsistente. Giova invece riscontrare una certa continuità e uno sviluppo programmatico dai primi articoli «novacellesi» a quelli della cosiddetta «Dieta contadina» di Merano, fino a confluire in un contesto più esplicitamente radicale nella *Tiroler Landesordnung*, sotto il determinante influsso religioso zwingliano. È da evidenziare poi, almeno comparativamente, l'anomala forma istituzionale di un repubblicanesimo popolare (così diverso da quello più o meno aristocratico rinascimentale) tipicamente alpigiano, che esclude sia la nobiltà sia la borghesia, postulando perfino l'abbattimento delle mura cittadine per non compromettere l'assoluta eguaglianza in una società di contadini e di minatori. L'ispirazione cristiana è fondamentale e tanto contrassegna il nuovo ordinamento progettato che appare addirittura una «charismatische Republik».

Prefazione

Un eroe dimenticato

«Alto di statura [*langer mensch*], quasi spilungone, magro, d'età circa trentaquattro-trentacinque anni, ha una barba nera tendente al marrone, non folta e anzi rada, viso piuttosto piccolo e di bell'aspetto, la testa rasata; quando cammina pende in avanti, a causa del busto leggermente curvo»[1].

Così era descritto nel mandato di cattura del 21 maggio 1526 Michael Gaismair, tacciato come il più pericoloso fuorilegge e ormai nemico acerrimo dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo. Qualche dettaglio somatico, un po' diverso, aggiunsero due anni dopo, nel 1528, agenti e spie arciducali austriache:

«Indossa un giubbone nero e calzoni bianchi e imbraccia uno schioppo, ha una statura normale e capelli neri misti a grigi, ed è rosso acceso in volto»[2].

L'arciduca asburgico non si dava pace finché non gli fosse riuscito di sopprimere con qualsiasi mezzo (ingaggiando sicari oppure allettando, con taglie sempre più grosse, delinquenti di ogni risma) quel prestigioso *Bauernführer*, che gli avversari temevano ritenendolo «maligno, cattivo e ribelle, ma scaltro»[3], il cui mito, invece, quasi leggendario manteneva ancora vive le

[1] Cfr. A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 348; M. FORCHER, *Um Freiheit und Gerechtigkeit*, p. 38.

[2] «Er tregt ainen swartzen rock und weis hosen an und ain hanndtbuchs, hat aingmaine mannsslanng und swartz har mit grawem vermischt, und ist ratprecht im angesicht» (cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 59, nota 153).

[3] Come lo reputa, nella sua cronaca, Th.G. VON KARAJAN, *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten*, p. 478: «... leichten, doch listigen Man, Michl Gaissmayr genant, eines knappen sun von Sterzingen. Ain argarg, pöser, aufruerig, aber listiger Mentsch».

attese e le speranze di riscossa del cosiddetto *gemeiner Mann* (uomo comune, ovvero povera gente emarginata), al di qua e al di là delle Alpi. Ferdinando d'Asburgo, in realtà, paventava non solo il riaccendersi dell'insurrezione contadina che aveva potuto sopraffare con spietate atrocità di mercenari, ma ancor più la coalizione antiasburgica che lo stesso Gaismair, d'accordo con Zwingli, cercava di organizzare, associando i riformati evangelici svizzeri e quelli tedeschi e confidando pure nell'intesa con la Francia e con la repubblica di Venezia.

Questo epico impari contrasto viene suggestivamente comparato dallo storico Josef Macek: «Gaismair e l'arciduca Ferdinando – due personalità, due mondi, Davide e Golia. Il potente ed astuto arciduca» d'Austria impegnato a salvaguardare i privilegi nobiliari e clericali del vecchio regime medievale, dall'altra parte

> «la lotta per la riforma della vita nel Tirolo e il cambiamento delle condizioni politiche e sociali da Gaismair sempre più è concepita nei termini di un rinnovamento dell'umanità, degli uomini, della cristianità in generale»[4].

Oltre agli aspetti storici contingenti e al radicalismo del programma socio-economico, che «il principe dell'Eisack [Isarco]» – come lo stesso Gaismair era schernito dai suoi nemici – aveva delineato per la piccola patria tirolese, devono essere rilevati i motivi profondi e i valori perenni dell'umanesimo cristiano che si avvertono, considerando anche la storia dei tempi lunghi e quindi pure l'eredità ideale nell'ambito europeo e, infine, nelle prospettive non effimere dell'evoluzione civile. Appunto in questo senso, in sintonia con Hegel nei riguardi dei benemeriti personaggi storici, Macek ritiene un eroe Michael Gaismair «perché non ha pensato solo a se stesso: ha combattuto per i più deboli e per i più piccoli, ha sempre mirato alla riforma sociale, a rendere migliore la società»[5].

[4] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 37, it. pp. 30-31.

[5] *Ibidem*, p. 17.

«Colto, esperto uomo politico e anche buon oratore» fu riconosciuto perfino da quanti, suoi contemporanei, biasimavano che avesse cospirato pericolosamente e poi capeggiato l'insurrezione contadina («nebulonum coriphaeus plenus malitia»), ma dovevano pur ammettere che nella fase cruciale della rivolta si era imposto sulle inconsulte violenze dei nullatenenti esasperati[6] e aveva, con l'autorevolezza di un capo democraticamente e unanimamente eletto, indirizzato le stesse tendenze anarcoidi verso un nuovo, per quanto utopistico, ordinamento sociale e insieme politico.

Quando, all'alba del 15 aprile 1532, sicari prezzolati proditoriamente trucidarono l'esule tirolese, i preti padovani rifiutarono di seppellirlo in terra consacrata perché aveva fama di non essere cattolico («Haereticum fuisse clamitant, et hanc ob causam nullo sepulcro apud Christianos alios dignandum»); invano l'infelice vedova Magdalena scrisse «lacrymosissimis oculis» al doge di Venezia, protestando che il suo diletto consorte «pietate et religione nulli fuit inferior» («quod omnes sciunt qui cum ipso commercium habuerint») e che, anzi, aveva fatto battezzare i figli nati a Padova «in templo Sanctae Sophiae cum omnibus cerimoniis quae in sacro baptismate observari solent», soggiungendo che il motivo per il quale non frequentava pubblicamente la chiesa era il timore sempre di essere ucciso a tradimento («Cur autem non egressus in ecclesiam publice fuerit non ex contemptu factum est, sed quia sibi cavebat ab insidiatoribus, a quibus heu miseram me, miser tandem, ut semper timuit, oppressus est»)[7].

L'eroico *Bauernführer* non ebbe dunque onori funebri e nemmeno una tomba consacrata, ma ben lo rimpiansero a lungo i poveri contadini e minatori ai quali, nella primavera del 1526, aveva prospettato un radicale ed egualitario rinnovamento della

[6] G. KIRCHMAIR, *Denkwürdigkeiten*, p. 478: «Doch muess ich ainss sagen, und ist ain Wunder, daz pey ainem so grausamen auflauf dennoch, nit vil Mentschen umbkomen sein in diesem Land» (Eppure devo dire ancora una cosa, e cioè è un fatto straordinario, che in una rivolta così terribile abbiano perso la vita in questo territorio non molti uomini).

[7] M. SANUTO, *Diarii*, LVI, coll. 67-68.

società. Nonostante il clima di terrore instaurato dall'arciduca Ferdinando d'Asburgo, continuarono a tesserne la canzone:

«Der Michl Gaissmair was ein haubtman,
er mocht mit eeren nit bestan,
er ist ein schalk für trauren;
er hat das Etschland aufrürig gemacht,
darzu die Pinzgawer pauren»[8].

Forse Michael Gaismair non avrebbe preferito epigrafe più bella e sincera.

Lineamenti storiografici

Manca tuttora una storia della storiografia sul quasi leggendario *Bauernführer* (prescindendo da qualche recente sondaggio, piuttosto viziato da devianti preconcetti ideologici), e certo non richiederebbe lunghe ricerche storiografiche poiché per secoli si susseguirono, con monotonia, vili e ingiuste denigrazioni della sua fama, coinvolta e sepolta sotto l'indiscriminata condanna della cosiddetta *furia rusticorum*. A paragone delle sempre più retoriche petulanze degli apologeti aulici, potrebbero sembrare addirittura obiettivi i cronisti avversari contemporanei del Gaismair, come Gregor Angerer[9] (dottore in legge e canonico di Bressanone) e Georg Kirchmair (giudice e amministratore dell'abbazia di Novacella/Neustift), che pur biasimando le sue mire rivoluzionarie riconoscono in lui un uomo di carattere, d'intelligenza non comune e anche di autorevolez-

[8] È la quattordicesima strofa di una canzone del 1526 (*Ein new lied wie es vor Rastat mit den pauren ergangen ist*), pubblicata da R. VON LILIENCRON, *Die historischen Volkslieder*, pp. 508-509. In questo «canto nuovo dei contadini combattenti a Radstadt», sulla strada verso Salisburgo nel giugno 1526, si esaltano i meriti del *Bauernführer* Gaismair, tacciato dai malevoli come un matto birbone (*schalk*) ma che ha fatto insorgere i contadini oppressi al di qua e al di là delle Alpi, risvegliando in loro una coscienza civile («Die pauren gaben in den lon / desgleichen dem profossen schon. / Es galt ir beder leben ...»). Si veda la traduzione italiana completa in Appendice.

[9] G. VON ANGERER, *Hochstüft Brixner Neustüft ... von anno 1507 bis inclusive anno 1525*.

za morale. Un cenno di ammirazione si avverte pure nella cronistoria di Jakob Andrä von Brandis che lo ritiene il «principale pensatore» fra i capi della ribellione contadina[10].

Fin oltre la rivoluzione francese gli stessi cultori dell'erudizione storica sembrano più preoccupati di riaffermare e salvaguardare il lealismo dinastico e l'ortodossia, ovvero lo zelo religioso delle genti trentino-tirolesi, che di indagare sulle reali vicende storiche. Basterà qui citare Franz Anton Sinnacher che, ancora nel 1830 dopo aver citato i primi sei articoli della *Tiroler Landesordnung*, per non apparire consenziente a un programma sociale e politico così radicale, tralasciò deliberatamente gli altri articoli, premurandosi anzi di manifestare un inequivocabile dissenso:

«... non proseguo perché non intendo propagare le sue blasfeme espressioni, anche se non nego che sappia dare qualche utile consiglio riguardo all'assistenza dei poveri, le migliorie per la coltivazione dei campi e la costruzione di opifici»[11].

Chi tracciò le premesse per una meno inadeguata interpretazione fu lo storico socialdemocratico Wilhelm Zimmermann[12] che per primo scoprì orizzonti europei, e quindi un'importanza rilevante, all'insurrezione contadina del 1524-26. Ma, per far soprattutto risaltare il ruolo dell'irruente predicatore Thomas Müntzer (nel proporre alle plebi emarginate una società cristianamente nuova), limitò e relegò i meriti del *Bauernführer* Gaismair all'ambito militare. Altrettanto fece Friedrich Engels, che si servì delle ricerche storiche dello stesso Zimmermann per contrapporre il «rivoluzionario plebeo» Müntzer al «riformatore borghese» Lutero, quindi ribadì il giudizio sul Gaismair: «das einzige bedeutende militärische Talent unter sämtlichen Bauernchefs» (l'unico vero talento militare fra tutti i capi dei contadini)[13]. Nelle opere poi, pure in chiave socialista, di August

[10] J.A. VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute*, p. 546.

[11] F.A. SINNACHER, *Beyträge zur Geschichte*, pp. 252-253.

[12] W. ZIMMERMANN, *Allgemeine Geschichte des grossen Bauernkrieges*.

[13] F. ENGELS, *Der deutsche Bauernkrieg*, p. 143.

Bebel e di Karl Kautsky e anche di Johann Janssen non si riscontra un diverso indirizzo interpretativo[14].

Una certa simpatia, eccezionale in uno storico per altri versi ossequente a casa d'Austria, manifesta Josef Egger che così delinea la spiccata personalità del misconosciuto eroe tirolese:

«Unì una non comune intelligenza con un'infaticabile attività e mostrò nell'esecuzione del piano strategico, una volta progettato, uno straordinario impegno per poterlo realizzare; soprattutto divulgò i suoi (ideali) princìpi e ne promosse coraggiosamente l'applicazione. Il suo orizzonte era molto ampio, egli aveva un'esatta conoscenza dei desideri e dei bisogni del popolo del suo tempo e aveva anche un animo deciso a soddisfarli»[15].

Nell'età dell'imperante storicismo Hermann Wopfner raccolse e pubblicò fonti documentarie di notevole importanza per la storia sociale ed economica della rivoluzione contadina, ma piuttosto sottovalutando altri aspetti[16]. D'altra parte, si propose invano di superare i limiti dello stesso storicismo Richard Heath distorcendo arbitrariamente, in chiave misticheggiante, il complesso significato della *Landesordnung* gaismairiana, quasi fosse soltanto un «sogno» ispirato dall'evangelico «discorso della montagna»[17]. Anche il bavarese Wilhelm Ohr[18], in polemica con le interpretazioni di storici di tendenza marxista, non andò oltre generiche velleità controversistiche.

Dopo il 1918, quando la scomparsa dell'impero asburgico, e conseguentemente del lealismo dinastico, avrebbe potuto favorire una più obiettiva indagine storica su quell'insurrezione contadina che aveva per la prima volta riunito concordemente masse popolari di nazionalità diversa, in particolare tirolesi e

[14] A. BEBEL, *Der deutsche Bauernkrieg*; K. KAUTSKY, *Die Vorläufer des neueren Sozialismus*; J. JANSSEN, *Geschichte des deutschen Volkes*, II, pp. 410-412.

[15] J. EGGER, *Geschichte Tirols*, II, p. 89.

[16] H. WOPFNER, *Die Lage Tirols*, p. 40: il susseguirsi di anni di carestia ne sarebbe stata la causa principale.

[17] R. HEATH, *Anabaptism*, pp. 55-59.

[18] W. OHR, *Die Entstehung des Bauernaufruhrs*, p. 13.

trentine, subentrarono invece preoccupazioni e mistificazioni nazionalistiche. È da precisare che mancavano ancora fonti storiche di non secondaria importanza. Cominciò, nel 1928, Engelbert Auckenthaler a pubblicare documenti d'archivio sul luogo di nascita e sull'ambiente familiare del futuro *Bauernführer*[19]; proseguì Albert Hollaender, nel 1932, fornendo quella che parve la prima edizione critica della *Landesordnung*, con l'aggiunta di due delle tre lettere, rimaste e senza dubbio autentiche, del Gaismair.

Un rilevante contributo per interpretare più adeguatamente il ruolo del *Bauernführer* tirolese, nel contesto generale della rivoluzione contadina, va riconosciuto a Günther Franz che nel 1533 pubblicò la prima edizione del suo saggio storico, poi tanto ampliato, ma sempre mantenendo il giudizio complessivo su Michael Gaismair: «... forse il personaggio più importante di tutta la guerra contadina, l'unico vero rivoluzionario e capo»[20]. Altrettanto notevoli i contributi storici dello svizzeto Oskar Vasella sui rapporti fra lo stesso *Bauernführer* e Zwingli e anche sul movimento contadino grigionese[21]. Rimanevano tuttavia lacune non trascurabili, oltre alla ripetitività indiscriminata di fraintendimenti e di errate datazioni: ad esempio, la tragica fine di Gaismair era fatta risalire al 1530 e perfino al 1528[22], anziché al 1532 come si trova documentato già nei *Diarii* di Marino Sanuto e come pure il Vasella aveva corretto la datazione nel secondo dei suoi contributi[23].

Nel 1960 lo storico cecoslovacco Josef Macek pubblicò una magistrale monografia, sulla guerra contadina tirolese e Michael Gaismair, che nell'edizione tedesca del 1965 (ben più accessi-

[19] E. AUCKENTAHLER, *Michael Gaismairs Heimat und Sippe*, pp. 410-413.

[20] G. FRANZ, *Der deutsche Bauernkrieg*, p. 290.

[21] Cfr. anche V. LÖTSCHER, *Der deutsche Bauernkrieg in der Darstellung*, pp. 211-216.

[22] G. FRANZ, *Der deutsche Bauernkrieg*, p. 286; O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tirol*, p. 522; A. CETTO, *Castel Selva e Levico*, 1952, p. 307; così pure A. ZIEGER, *Gaissmayr, Michele*, in *Enciclopedia italiana*, XVI, p. 257.

[23] O. VASELLA, *Ulrich Zwingli und Michael Gaismair*, p. 412.

bile della prima in lingua boema)[24] ebbe molta risonanza scientifica e suscitò l'interesse non solo fra gli storici, tanto che la si poté paragonare con l'opera famosa di Ernst Bloch del 1921 su Thomas Müntzer[25]. Oltre a un'accurata ricognizione archivistica, per approfondire specialmente il contesto sociale ed economico (mentre Günther Franz si era limitato agli aspetti politico-istituzionali), l'interpretazione marxista del Macek parve sottovalutare alcune caratteristiche religiose e forse anche l'anelito di libertà in senso umanistico e, insieme, rivoluzionario cristiano del *Bauernführer*[26]. Ma successivamente, ben prima che crollassero le ideologie materialistiche del comunismo, lo stesso Macek procedette alla revisione autocritica non soltanto riconoscendo le «motivazioni religiose», dapprima piuttosto misconosciute, anzi affermò esplicitamente che la «*Landesordnung* tirolese, ossia l'ordinamento nuovo progettato da Michael Gaismair fa parte delle più importanti ed interessanti utopie cristiane»[27].

Dopo la traduzione tedesca dell'opera di Macek si andò sviluppando una straordinaria multiforme storiografia gaismairiana, sia in Russia e nella DDR, sia poi nella Germania occidentale. Le contrapposizioni ideologiche di quegli anni della «guerra fredda» inficiarono assai le interpretazioni sia in chiave marxista-leninista sia in chiave socialdemocratica, ma contribuirono pure a far sì che venisse rivalutata la figura del *Bauernführer* perfino nell'ambito dei più conservatori tirolesi, tanto da dedicargli nel 1976 un convegno internazionale che fu inteso addirittura «un atto di giustizia storica compensativa»[28]. Precedentemente si era già costituita un'associazione la «Gaismair-Gesellschaft»

[24] J. MACEK, *Tyrolská selská* (d'ora in poi si farà riferimento solo alla traduzione tedesca *Der Tiroler Bauernkrieg*).

[25] E. BLOCH, *Thomas Münzer*.

[26] Cfr. J. LORTZ - E. ISERLOH, *Storia della Riforma*, pp. 76-79.

[27] J. MACEK, *Michael Gaismairs – Vergessener Held*, pp. 50-66 (trad. it. pp. 22-32).

[28] H. BENEDIKTER, *Was hat uns Gaismair noch heute zu sagen?*, p. 29: «ein Akt der ausgleichenden historischen Gerechtigkeit».

di tendenze radicaleggianti per rivendicare l'importanza storica di Michael Gaismair, considerandolo anzi quasi precursore del cosiddetto «Anderes Tirol» ('altro Tirolo', più democratico nelle intenzioni dei suoi fautori)[29].

Meritano di essere segnalati, diversamente dalla pubblicistica più o meno occasionale, i contributi storici di studiosi locali che con ricerche d'archivio hanno raccolto notizie biografiche e anche una documentazione non secondaria su qualche aspetto di storia socio-economica. Karl Franz Zani è menzionato non solo per molte note e spigolature archivistiche, ma in particolare per due saggi storici che documentano le misere condizioni del proletariato contadino come pure cittadino[30]. Di notevole interesse è anche il contributo di Helmut Gritsch sull'ignorato ruolo militare del Gaismair come castellano di Naturno su incarico del luogotenente all'Adige (*Michael Gaismair Unterhauptmann Leonhards von Völs auf Schloß Naturns*).

Nuove interpretazioni storiografiche

Il Convegno internazionale del novembre 1976, che riunì a Innsbruck studiosi d'indirizzo storiografico diverso e dovette registrare il persistere di contrapposizioni ancora ideologiche, era stato preceduto da raccolte di fonti e da miscellanee di saggi storici sulla cosiddetta «guerra contadina» in generale. Oltre alle *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges* del 1963, Günther Franz nel 1975 aveva proceduto alla riedizione ampliata del suo voluminoso lavoro[31]; Rainer Wohlfeil, pure nel 1975, curò l'importante miscellanea *Der Bauernkrieg 1524-26. Bauernkrieg und Reformation* e, contemporaneamente, quasi in contrapposizione marxista, fu pubblicato il grosso volume

[29] Si veda l'introduzione di Ch. von Hartungen e L. Steurer in Ch. von Hartungen - G. Pallaver (edd), *Michael Gaismair und seine Zeit / Michael Gaismair e il Tirolo del '500*, ted. pp. 17-20, it. pp. 7-13.

[30] K.F. Zani, *Michael Gaismair. Mit einem Beitrag über Armut*, pp. 584-597; dello stesso autore, *Über die Beschwerung*, pp. 252-264.

[31] G. Franz, *Der deutsche Bauernkrieg*.

miscellaneo *Der Bauer im Klassenkampf* a cura di Gerhard Heitz, Adolf Laube, Max Steinmetz e Günther Vogler; si aggiunse *Der deutsche Bauernkrieg 1524-1526*, a cura di Hans-Ulrich Wehler. Nello stesso anno fu edito anche il mio volume *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismayr.*

Gli atti del Convegno internazionale enipontano (1976) vennero pubblicati con eccezionale ritardo soltanto nel 1982, non senza vistosi errori tipografici, quasi in coincidenza con un altro Convegno storico analogo a Bolzano (16-17 aprile) organizzato dalla «Gaismair-Gesellschaft» e i cui atti furono editi bilingui: *Michael Gaismair und seine Zeit / Michael Gaismair e il Tirolo del '500*. Nel frattempo erano apparsi notevoli contributi storici che avevano rimesso in discussione alcuni aspetti rilevanti dell'interpretazione di Macek, particolarmente sulla precocità e sulla coerenza del complesso atteggiamento rivoluzionario del *Bauernführer* (come aveva già rilevato l'opera postuma di Jürgen Bücking *Michael Gaismair: Reformer - Sozialrebell - Revolutionär. Seine Rolle im Tiroler «Bauernkrieg»*, pubblicata nel 1978); si convenne anche di sostituire l'equivocabile definizione di *Bauernkrieg* (guerra contadina o rustica) con quella meglio adeguata di «rivoluzione del *gemeiner Mann* (uomo comune)», secondo le conclusioni emerse nel Convegno di Innsbruck e poi confermate soprattutto da Peter Blickle[32]. Successivamente si aggiunse pure il mio contributo *La rivoluzione sociale di Michael Gaismayr alla luce di nuovi documenti*, con ulteriori notizie anche sul soggiorno padovano e sulle segrete collusioni dello stesso ex *Bauernführer*, divenuto «cavaliere degli Strozzi», con i fuorusciti antimedicei e antiasburgici. Inoltre è da rilevare che nel 1978 il mennonita canadese Walter Klaassen (*Michael Gaismair Revolutionary and Reformer*) aveva non solo rettificato notizie biografiche e approfondito lo studio dei rapporti e influssi religiosi di Zwingli con l'esule tirolese, riscontrabili nella *Landesordnung*, ma ancor più aveva riconosciuto e rilevato un'inconfondibile originalità nelle linee programmatiche dello stesso Gaismair.

[32] P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, pp. 17-29 e, dello stesso autore, *Gemeindereformation*.

Questo fervido interesse storiografico è continuato, evolvendosi difformemente e non senza qualche residuo ideologico. Il lavoro di Angelika Bischoff-Urack (*Michael Gaismair. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Bauernkrieges*, Innsbruck 1983) può ritenersi assai utile per l'inedita documentazione sull'industria mineraria tirolese (che ben completa quella già raccolta dal suo maestro Karl-Heinz Ludwig, *Die 21 Artikel der Gesellschaften der Bergwerke 1525. Forderungen und Zugeständnisse in Tirol am Vorabend des Bauernkrieges*), invece appare alquanto deviante nell'interpretare le turbinose vicende e nel giudicare il comportamento morale del *Bauernführer*, anche per aver erroneamente antidatato al 1525 avvenimenti del gennaio-febbraio 1526 che, secondo la consuetudine veneziana (*more veneto*), vengono compresi e datati fra i documenti dell'anno precedente. D'altra parte, Giorgio Politi non ha desistito dal magnificare la

> «storiografia tedesco-democratica e quella sovietica, verso la quale il dibattito storiografico di questo secondo dopoguerra ha, com'è noto, un debito enorme, e non solo in merito alla 'guerra contadina' stessa – basti, tra tutti, ricordare il nome di B. Porchnev»[33].

Trascurando l'esortazione più volte ribadita da Peter Blickle a considerare anzitutto «quanto profondamente dei princìpi teologici possano radicarsi entro una base reale – la teologia riformata entro il comunalismo – ovvero in termini generali, in quali rapporti stiano fra loro teoria e prassi»[34], il Politi ha ingaggiato una polemica quasi 'iconoclastica' nei confronti della precedente storiografia, in particolare irridendo chiunque – come il citato Klaassen, Helmut Reinalter[35] e insieme il sottoscritto – ritiene il motivo ispiratore religioso tutt'altro che un semplice «rivestimento» di istanze meramente economiche. Pur tuttavia non si può non valutare positivamente il suo contribu-

[33] Cfr. T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer e la rivoluzione dell'uomo comune*, p. 129.

[34] P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, p. 28; dello stesso autore, *Reformation und kommunaler Geist*, pp. 19-42.

[35] H. REINALTER, *Christliches Evangelium und Utopie*, pp. 241-256.

to storico (*Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, 1995) nel ricercare e proporre nuovi metodi e orizzonti interpretativi, confutando l'edizione critica della *Landesordnung* di Albert Hollaender[36] e anche procedendo all'analisi comparativa delle due crisi politico-sociali, note tradizionalmente come «rivoluzione delle *comunidades* di Castiglia» (1520-21) e come «guerra contadina tedesca» (1524-26)[37]. In effetti, queste e altre rivolte avevano come bersaglio

> «quello stato territoriale che s'era venuto costituendo ovunque nell'Occidente europeo durante il Quattrocento, configurandosi sempre più nitidamente come uno Stato a tre livelli, imperniato cioè sulla mediazione di ceti privilegiati i quali proprio nel divenire anelli intermedi fra potere centrale e sudditi tentavano di superare la crisi funzionale e di legittimità, che minacciava le loro prerogative – causata dall'avvento dello Stato territoriale medesimo e dal *trend* economico secolare, tendenzialmente espansivo – conservando così, entro un contesto mutato, la loro preminenza economica, sociale e giuridica»[38].

La rivoluzione «dell'uomo comune»

Nel contesto, infine, della recente storiografia sono pure da segnalare: la conferenza internazionale «Martin Luther – Geschichtliche Stellung und historische Erbe» (Akademie der Wissenschaften, Zentral-Institut für Geschichte, Berlin 1987), con il mio contributo *Die Einflüsse Martin Luthers auf die «charismatische Republick» Michael Gaismairs*; e il Convegno su «Thomas Müntzer e la rivoluzione dell'uomo comune» (Ferrara, 5-6 maggio 1989), con l'ulteriore sviluppo del nuovo

[36] A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung 1526*, pp. 375-383, 425-429.

[37] N.J.I. GUTIERREZ NIETO, *Las comunidades como movimiento antiseñorial*; J. PÉREZ, *La revolución de las «Comunidades» de Castilla*; cfr. anche S. LOMBARDINI, *Rivolte contadine in Europa*; G. POLITI, *Rivolte contadine e movimenti comunali*, pp. 163-191.

[38] G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. XIV-XV; cfr. pure la mia recensione al volume di Politi in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIX, 1995, pp. 533-538.

indirizzo storiografico di Peter Blickle nel saggio *La Riforma contadina e i suoi presupposti bassomedioevali*, considerando l'evolversi plurisecolare della *Gemeindereformation* nel più ampio ambito germanico (compreso quello svizzero-tedesco) e rilevando le caratteristiche di progressiva emancipazione delle comunità contadine (*Gemeinden*), che si può anche definire complessivamente «rivoluzione dell'uomo comune (*gemeiner Mann*)»[39].

A questa interpretazione di storia a tempi lunghi è forse opportuno aggiungere, fin d'ora, qualche cenno sulle peculiarità del movimento contadino tirolese, oltre al saggio storico di Robert Hermann Lutz, *Wer war der gemeine Mann? Der dritte Stand in der Krise des Spätmittelalters* (1979). Come è risultato dalle ricerche archivistiche di Karl-Franz Zani, il *gemeiner Mann* non si identifica affatto con il proletariato cittadino, che viene tacciato di non essere che plebaglia (*Pofl*) da mantenere severamente sottomessa: «Del piccolo uomo della strada, nei ceti più infimi dei villaggi e della città nemmeno si parla nei documenti, dove non c'è posto per chi non possiede terreni e case ...; il gradino sociale più basso, nell'ambito comunale, è dei cosiddetti tollerati che avanzano dalla massa anonima dei ceti infimi cittadini» soltanto se riescono a guadagnare e risparmiare qualcosa. La maggior parte della popolazione non possedeva né terreno né casa propria, anzi veniva tanto ostacolata a fruire delle stesse *Allmenden* (pascoli comuni, boschi e altri beni pubblici) da richiederne la suddivisione, per poter così possedere qualcosa di proprio. Sotto questo aspetto, la rivoluzione contadina del Tirolo non si distingue da quanto accade nei territori tedeschi meridionali e specialmente nell'Algovia, che confina con il Tirolo. L'insurrezione contadina nel Tirolo si può meglio comprendere se consideriamo che il proletariato rurale «nei suoi varî strati (come servi, giornalieri o artigiani non autonomi) aveva acquisito una certa coscienza

[39] Si veda anche la seconda edizione, ampliata e aggiornata, della miscellanea H. BUSZELLO - P. BLICKLE - R. ENDRES (edd), *Der deutsche Bauernkrieg*; R. ENDRES, *Zur sozialökonomischen Lage*. Inoltre cfr. M. ACLER, *La completa versione*, pp. 241-249: «... comune huomo el quale praticha o fa le fazende sue»; P. BLICKLE, *Thesen zum Thema*, pp. 127-131.

di valere qualcosa socialmente, all'incirca agli inizi dell'età moderna». All'affermarsi di tale coscienza poté assai contribuire il diffondersi del diritto d'affitto ereditario (*Erbpachtrecht*) – già consolidatosi nell'Italia settentrionale, – che nel Tirolo si chiamava *Baurrecht*: diritto di coltivare un bene fondiario senza scadenze affittuarie[40]. Vi influì anche un progressivo incremento scolastico non soltanto nei ceti superiori (che frequentavano la *Latein-Schule*, d'indirizzo umanistico, specialmente a Bressanone), ma anche in quelli meno abbienti (che frequentavano la *Deutsche Schule*, d'avviamento al lavoro)[41].

Inoltre, è da rilevare che i fermenti di conflitto sociale si riscontrarono perfino all'interno del proprio ceto, fra gli stessi contadini sia tirolesi sia trentini, ad esempio in Valsugana[42]. Appare sintomatico che il *Bauernführer* Gaismair, quando chiese una notevole somma di denaro al Consiglio comunale di Bressanone (*Brixen Rat*), abbia fatto sperare che, se gli fosse stata elargita, non si sarebbe dovuta più temere alcuna violenza da parte del *gemainer Baurmann* (comune contadino)[43].

Opportunamente Josef Macek[44] ha fatto notare che il concetto del *gemeiner Mann* (sul quale si è molto discusso e scritto)

«nel pensiero di questo capo della guerra rustica tirolese non è mai un concetto statico, bensì dinamico. Nel Michael Gaismair del 1525 troviamo un'accezione piuttosto tradizionale del termine, ma già nella *Landesordnung* e in particolare negli anni dopo il 1526 questo concetto si amplia e non copre solo i gruppi del cosiddetto terzo stato, cioè dei non-nobili, ma anche

[40] K.F. Zani, *Michael Gaismair*, pp. 584-597; dello stesso autore, *Über die Beschwerung*, p. 254.

[41] K.F. Zani, *Michael Gaismair*, p. 254. Cfr. R. Wohlfeil, *Der «gemeine Mann» im «Bauernkrieg»*, pp. 283-288; T. Scott, *Bemerkungen zum Begriff «gemeiner Mann»*, pp. 289-292.

[42] Si può consultare il mio contributo storico, *Aspetti della «guerra rustica» nel Trentino*, pp. 261-265.

[43] K.F. Zani, *Neues zu den Vorgängen*, p. 217; cfr. anche F. Ganseuer, *Der Staat des «gemeinen Mannes»*.

[44] J. Macek, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 28, it. p. 22.

i membri dei gruppi sociali che potremmo definire emarginati: del *Pofel* (plebe), dei *margineaux*, per usare i termini di Geremek, di Graus e degli storici francesi».

Una «democratica quasi respublica»

Il programma rivoluzionario, repubblicano popolare del *Sozialrebell* Michael Gaismair (come viene considerato, nei diversi aspetti, nella Postfazione, cui si rinvia) non rientra nelle diverse definizioni di utopia, anche più recentemente formulate[45]. D'altra parte, gli stessi storici d'indirizzo sociologico (dall'americano Barrington Moore al tedesco Jürgen Bücking, *Der «Bauernkrieg» in den habsburgischen Ländern als sozialer Systemkonflikt*), richiamandosi a Max Weber[46] piuttosto che a sociologi contemporanei come Karl Mannheim[47], ritengono quella *Landesordnung* un programma anomalo di repubblicanesimo popolare[48]. Meno reticente può essere qualificato il giudizio conclusivo di Macek[49]:

«l'ordinamento tirolese ... una mirabile unità tra utopia e realismo e scarno pragmatismo, una sintesi tra sentimenti patriottici e piani politici internazionali, una geniale compenetrazione tra l'Evangelo radicale e l'attività sociopolitica rivoluzionaria».

Invece i conterranei, forse gli stessi contemporanei di Gaismair, avevano umanisticamente definito il progetto del *Bauernführer*: «democraticam quasi rempublicam, quam plebs simul guber-

[45] Oltre al volume miscellaneo N. MATTEUCCI (ed), *L'utopia e le sue forme*, basterà qui citare M. ELIAV-FELDON, *Realistic Utopia*, che ritiene utopia soltanto «un'opera letteraria che descrive una società ideale creata su questa terra con uno sforzo umano consapevole» (p. 2).

[46] Cfr. J. BÜCKING, *Der «Bauernkrieg»*, pp. 187-189; H. LUTZ, *Normen und gesellschaftlicher Wandel*, pp. 175-178.

[47] K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, pp. 205-221.

[48] J. BÜCKING, *Der «Bauernkrieg»*, pp. 189-191; si veda inoltre J.C. STALNAKER, *Auf den Weg*, pp. 42-46.

[49] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 39, it. p. 32.

naret», pur deplorando il suo violento anticlericalismo e, insieme, l'irriducibile ostilità nel confronti del «legitimus regionis princeps»[50].

Infine, non si può non riconoscere che l'interesse della più recente storiografia riguarda piuttosto le origini dell'anabattismo hutterita, ossia tirolese, che appare una conseguenza della fallita rivoluzione contadina, come risulta anche dagli atti del Convegno internazionale di S. Lorenzo di Pusteria (4-6 settembre 1986), pubblicati in «Der Schlern» nel 1989[51] e in «The Mennonite Quarterly Review» nel 1990. Nel 1986, a Bolzano, la «Gaismair-Gesellschaft» organizzò un analogo convegno («Die Täuferbewegung - L'anabattismo»); poi, nel 1996, fu pubblicato il mio saggio storico *Dall'anabattismo veneto al «Sozialevangelismus» dei Fratelli Hutteriti.*

Nel dare alle stampe questo volume, che riprende e sviluppa gli aspetti più rilevanti e, in parte, ancora dialetticamente problematici di un argomento assai discusso dalla storiografia contemporanea, ricordo con rimpianto gli amici fraterni Heinrich Lutz dell'Università di Vienna e Joseph Macek dell'Università di Praga; ringrazio per la generosità nel facilitarmi la consultazione e lettura dei documenti d'archivio in lingua vernacolare tirolese il prof. Johann Rainer e il prof. Josef Riedmann dell'Università di Innsbruck, il dott. Eduard Scheiber archivista dell'Hofarchiv di Bressanone e il prof. Gianfranco Granello. Così pure sono riconoscente agli esimi professori Peter Blickle dell'Università di Berna, Karl-Heinz Ludwig dell'Università di Brema, George H. Williams della Harward University, Rainer Wohlfeil dell'Università di Amburgo e Tom Scott dell'Università di Liverpool. Fra gli amici e colleghi padovani mi è particolarmente caro esprimere grande riconoscenza a Paolo Sambin e Federico Seneca, che sempre di cuore accompagnarono le mie ricerche storiche.

[50] SAN, codex 15, *Annales Novacellenses*, pp. 724-725 (cfr. *infra*, Postfazione).

[51] In particolare cfr. M. SCHMELZER, *Jacob Huters Wirken*, pp. 596-618; H. NOFLATSCHER, *Häresie und Empörung*, pp. 610-639.

Un grazie cordiale anche a Paolo Prodi e Giorgio Cracco per aver accolto questa monografia nelle pubblicazioni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento.

Capitolo primo

Tra feudalesimo e 'precapitalismo'

1. *Dove salta il camoscio*

Chi percorre la moderna autostrada dell'alta val d'Isarco, laddove da Vipiteno (Sterzing) sale verso il passo del Brennero, forse nemmeno si accorge del *vulnus* ecologico che appena qualche decennio or sono ha gravemente infranto il pittoresco boscoso incanto e, ancor più, ha turbato il silenzio alpino dell'antico villaggio di Ceves (Tschöfs). Pur tuttavia, nonostante il frastuono autostradale e l'irreparabile ormai separazione in due tronconi, Ceves conserva il caratteristico raggruppamento di masi alpestri (oltre i 1072 m) che contrassegnano quella terrazza pendente a nord di Vipiteno; altri masi sono sparsi nelle vicine località di Raminges, Matzes e Flans, fino ai pendìi ben soleggiati di Rosskopf (letteralmente 'testa di cavallo'), dove troviamo le tipiche case coloniche (cosiddette *Wipptal*, ossia caratteristiche del territorio che si stende da Vipiteno fin quasi a Innsbruck, culminante nel passo del Brennero) con fienile e stalla annessi all'abitazione, quindi un unico edificio rettangolare dal tetto piuttosto basso ricoperto, almeno fino a tempi molto recenti, da 'scandole' di legno. Diversamente, invece, nella limitrofa val Ridanna (Ridauntal) a sud di Fortezza, il cosiddetto *Paarhof* (maso appaiato) presenta la casa d'abitazione separata dal fienile e dalla stalla, inoltre il triangolo del tetto appare trasversale e, quindi, non nella stessa direzione del pendìo come quello dei masi Wipptal[1].

Reperti archeologici testimoniano che già in tempi preistorici lì vi furono insediamenti umani; certo è che la prima volta in

[1] Cfr. H. MENARA, *Sterzing*, p. 175.

un documento dell'anno 827 appare testualmente e propriamente citato il villaggio di Ceves. Ma si conservano pure tracce di un'antica strada (cui si sovrappose, fra la prima e la seconda Guerra mondiale, una strada militare) che, a mezza costa della ripida montagna, era il consueto percorso di chi da Ceves proseguiva verso il Brennero o scendeva a Vipiteno.

È interessante notare che l'unica osteria di Ceves risale al 1473, come si può ancora leggere sulla porta d'ingresso, e va segnalata non solo per la bella posizione panoramica; in realtà, per tanti secoli fu luogo d'incontro e anche di vivace trasmissione orale di notizie, poiché vi confluivano mercanti e viaggiatori sia transalpini che cisalpini, come riscontreremo perfino nelle commedie carnevalesche e in qualche sacra rappresentazione.

Non è facile evidenziare le caratteristiche peculiari della pietà popolare di quei tempi (all'inizio dell'età moderna), anche a causa della pesante sovrapposizione del controriformistico barocco al più congeniale stile gotico, che pur traspare nella struttura architettonica della chiesa, eretta su una rocciosa sporgenza nella parte più bassa del villaggio. La torre con il tetto a piramide e con le finestre tipicamente gotiche appartiene ancora all'antica costruzione, insieme con l'abside semicircolare e le statue lignee (ora depositate altrove, come quella di S. Pietro, patrono della parrocchia con S. Paolo) e un crocefisso del secolo XV[2].

All'estremità più alta del villaggio, addossata e quasi abbarbicata su di una balza dello scosceso pendìo – si potrebbe dire: come un camoscio che sta per spiccare il salto – si ergeva cinque secoli fa, e rimane tuttora, la solida casa d'abitazione della famiglia Gaismair. Il cognome stesso poteva alludere a una, più o meno lontana, ascendenza di estrazione pastorizia, perché *Gais* (*Geiss-*) significa 'caprone' e proprio l'emblema di un caprone rampante su per i pascoli alpini, probabilmente anzi un camoscio, fu scelto da Jacob Gaismair (padre del futuro *Bauernführer* Michael) quando agli albori del '500 poté usare un sigillo, che gli spettava per l'ufficio d'imprenditore stradale

2 *Ibidem*, pp. 174-176.

e capocantoniere (*Wegmacher*) e per aver così acquisito, in ricompensa ovvero benemerenza, un feudo nobiliare o principesco tirolese ereditario: il podere Bichlhof in località Pflerschtal, pure a nord di Ceves. Ma prima di conseguire questo pubblico riconoscimento, per quanto non eccezionale (significava che il titolare appena stava per accostarsi alla scala inferiore del *Dienstadel* o 'nobiltà di servizio')[3], Jacob Gaismair aveva dovuto lavorare sodo ed era stato fortunato nell'avventurarsi ad attivare una vicina miniera d'argento.

Per valutare la progressiva ascesa sociale della famiglia Gaismair, è da precisare che la precedente denominazione della casa, appunto dei Gaismair, poteva ricordare una dipendenza quasi servile: *Hölzlleben* era infatti la locazione d'opera che determinava un canone d'affitto da corrispondere in legname e, perciò, si dovrebbe dedurne che si trattasse di fittavoli prevalentemente boscaiuoli[4]. La nuova intestazione *Hofer in Feld* confermerebbe, dunque, un riscatto da ogni servitù poiché ben si addiceva a un libero proprietario di maso. In ogni caso, sta di fatto che la famiglia Gaismair, laboriosa e sempre solidarmente compatta, era riuscita ben presto a diventare abbastanza agiata, approfittando di una congiuntura economica assai favorevole.

È da rilevare che fin dalla metà del '400 si era diffusa, quasi come un'epidemia, la cosiddetta *Silberfieber* (febbre d'argento), tanto divenne assillante il miraggio di facili guadagni che suggestionò i valligiani altoatesini, soprattutto quelli di Colle Isarco (Gossensass), Vipiteno e della contigua val Ridanna fino a S. Martino di Monteneve (Schneeberg), dove prosperò la coltivazione delle miniere d'argento con l'affluire di parecchie migliaia di canopi (*Knappen*, minatori slesiani e sassoni specializzati nelle nuove tecniche di estrazione mineraria). Sollecito, non meno che interessato, promotore di quello sviluppo era l'arciduca d'Austria e conte del Tirolo, Sigismondo d'Asburgo,

[3] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 16-17 (trad. it. pp. 6-7).

[4] H. MENARA, *Sterzing*, p. 58.

che fece progredire straordinariamente dapprima la zecca di Merano e dal 1477 l'altra di Hall (più economica per l'immediata vicinanza dei ricchi giacimenti argentiferi anche di Schwaz), dove si coniarono le migliori monete diffuse nell'ambito germanico: i *Güldengroschen* o *Rheinischer Gulden*, fiorini d'oro detti volgarmente «ragnesi», nel 1484 e poi nel 1486 i *Silbergulden*, talleri d'argento di pari valore, con l'artistica effigie dello stesso Sigismondo. L'anno 1486 è pure ricordato come l'apice dell'attività mineraria a Monteneve[5] e, proprio per questo merito, si mantenne a lungo la memoria dell'arciduca asburgico: «qui fecit bonam monetam»[6].

Ancor prima che l'attivismo imprenditoriale del ceto borghese di Vipiteno contagiasse le famiglie montanare di Ceves, per l'incremento del commercio veneto-tedesco era stata riassestata la carreggiata che lambiva quel villaggio alpino.

2. *La famiglia Gaismair da contadina a borghese*

Le circostanze favorivano l'intraprendenza della famiglia Gaismair, che non si lasciò sfuggire qualsiasi occasione per insediarsi nel ceto borghese di Vipiteno, che sullo scorcio del '400 era tanto attivo e anche culturalmente evoluto da trasformare quel borgo ancora piuttosto contadinesco in un complesso architettonico notevole, sotto l'influsso tardo-gotico. Lungo

[5] *Ibidem*, pp. 9, 56; G. HEILFURTH, *Bergbaukultur in Südtirol*, pp. 31, 128-132; K. FOLIE, *Silber, Kupfer*, pp. 19-34; H.M. VOELCKEL, *Schneeberg*; cfr. anche A. OTTAVIANI, *La miniera di Monteneve*; F. SQUARZINA, *Notizie sull'industria mineraria*, pp. 38-39.

[6] Cfr. A. NAGL, *Das Tiroler Geldwesen*; dello stesso autore, *Die österreichische Münzordnung*; G. GEROLA, *Le imitazioni delle monete*. Non a caso l'arciduca Sigismondo aveva modellato la sua monetazione sul *Rheinischer Gulden* (che era inferiore al ducato d'oro veneziano nel rapporto 1:1,403, e quindi valeva 60 *Kreuzer*, mentre lo zecchino veneziano ne valeva 80), perché intendeva sottrarre il Tirolo agli sconvolgimenti monetari causati dalla riforma, appunto monetaria, veneziana in seguito alla coniazione della lira d'argento nel 1472; cfr. A. NAGL, *Die österreichische Münzordnung*, pp. 157-159; A. STELLA, *Politica ed economia*, pp. 24-25; H. MOSER, *Das Münzwesen Tirols*, pp. 44-56; W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, pp. 382-393.

l'ampia strada principale si costruirono due ininterrotte file di case dalle facciate coronate di merli rettangolari, con portici spaziosi e una torre maestosa, al posto del vecchio portone dell'ormai sviluppato centro cittadino, anzi per la prima volta lì si usò il pregiato marmo di Ratsching e l'arciduca Sigismondo in persona vi aveva posata la prima pietra. Poi, nell'autunno del 1496 si cominciarono a scavare le fondamenta della nuova chiesa parrocchiale e si rinvennero altre inequivocabili tracce dell'antichità romana. Non senza motivo, quindi, Vipiteno poté essere definita «Nürnberg Tirols»[7] (la Norimberga del Tirolo).

Tutto questo fervore di rinnovamento urbano è da considerarsi espressione del mecenatismo e insieme delle diverse tendenze culturali, come pure religiose, del ceto borghese trasformatosi e sviluppatosi sulla scia del progressivo incremento dell'industria mineraria. Fin dai primi decenni del secolo XV erano ripresi i lavori nelle vecchie miniere d'argento, specialmente dal 1427 in seguito al formale riconoscimento di notevoli privilegi (*libertates*) per i minatori che lavoravano e confluivano a Colle Isarco: non erano più sottoposti al giudice territoriale (*Landrichter*), ma si sentivano protetti dal loro proprio tribunale minerario (*Berggericht*) che ebbe sede dapprima appunto a Colle Isarco e poi a Vipiteno. Fu allora che numerosi *Glücksritter* (cavalieri di fortuna) accorsero anche da lontane contrade d'oltralpe. Se non furono diecimila, come li annovera la tradizione, sono da ritenersi senza dubbio alcune e anzi parecchie migliaia. Non era difficile scoprire un filone d'argento, dovunque presente fin dalle pendici della val d'Isarco. Risulta dal libro dei diritti o permessi, concessioni di scavo (che si ottenevano mediante il pagamento di una regalìa al conte del Tirolo, e, in pari tempo, arciduca d'Austria), che ben 3.280 permessi vennero rilasciati nel trentennio 1481-1514[8]. A Vipiteno fu pure attivata una fonderia arciducale.

L'incremento minerario più strepitoso si ebbe a Monteneve che con i suoi 2354 m sul livello del mare poté mantenersi la

[7] H. Menara, *Sterzing*, p. 56.

[8] *Ibidem*, p. 54; G. Heifurth, *Bergbaukultur in Südtirol*, pp. 150-152.

più alta miniera d'Europa e continuò ad essere attiva fino a pochi anni or sono, precisamente fino al 1984[9]; per antonomasia la si chiamava biblicamente *Himmelreich* (regno dei cieli) e, come si è detto, risale al 1486 l'anno migliore delle sue fortune.

Non stupisce, dunque, che proprio allora i figli del vecchio Ulrich Gaismair abbiano intrapreso l'ascesa economica e sociale. Oltre a tre figlie e al primogenito Ulrich, che secondo la consuetudine era omonimo del padre ed ereditò il maso avito, gli altri figli (Erhadt, Wolfgang, Leonhard e il più giovane Jacob) dovettero cercarsi lavoro fuori dell'ambiente familiare. Jacob, padre a sua volta di una numerosa famiglia, tra cui il futuro *Bauernführer* Michael, mostrò doti imprenditoriali ed ebbe anche fortuna poiché investì quanto era riuscito a guadagnare, come minatore, nello sfruttamento di un filone argentifero scoperto in una vicina località chiamata 'Under der Kalchwandt' (sotto la parete di calcare)[10]. La possedeva già nel 1492, insieme con il fratello Eberhardt, ovvero Erhardt, e l'attrezzò adeguatamente con trivelle e nuovi strumenti tecnici, fra i quali un agevole carrello detto *Hunt* (cane) per il trasporto del materiale minerario su appositi binari e anche mediante funivie[11]. La parete di calcare, assai scoscesa, giungeva al fondovalle dell'Isarco al di sotto di Vipiteno.

Veramente tutta la famiglia e parentela dei Gaismair continuò a manifestarsi solidale, cooperando pure all'inserimento nel ceto borghese durante quella straordinaria fase di sviluppo cittadino della stessa Vipiteno. Il primogenito Ulrich e Wolfgang non tardarono a diventare proprietari di case nella parte vecchia della città, pur mantenendo la cura dei beni fondiari nella natìa Ceves e in località Oberflans[12].

9 K. FOLIE, *Silber, Kupfer*, p. 19.

10 E. AUCKENTHALER, *Michael Gaismairs Heimat*, pp. 18-19.

11 Cfr. K. FOLIE, *Silber, Kupfer*, pp. 18-19.

12 Il cui maso era detto appunto *Gaismayrhof* (E. AUCKENTHALER, *Michael Gaismairs Heimat*, p. 18).

Anzi, Ulrich si distinse come esattore delle imposte comunali di Vipiteno, inoltre fu consigliere e amministratore dell'ospedale che ancora nel primo '400 era stato eretto sulla piazza, e si segnalò pure nel sovrintendere la costruzione della chiesa parrocchiale. Figurava perfino tra i primi venti cittadini, al tredicesimo posto, per l'ammontare dei suoi contributi fiscali, cosicché il suo inserimento nella borghesia cittadina si consolidò sempre più.

Non è da trascurarsi l'attiva partecipazione dei due zii di Michael alle sacre rappresentazioni pasquali, anche in veste di attori, e quindi già in stretti rapporti di amicizia con il commediografo, nonché pittore, Vigilio Raber[13], che più tardi collaborerà con il loro geniale nipote nell'insurrezione contadina.

3. *Tra borghesia e nobiltà*

L'attività mineraria, se pur diede inizio alle fortunate vicende di Jacob Gaismair, pochi anni dopo divenne secondaria e quasi fu tralasciata per intraprendere piuttosto una sorta di carriera nella pubblica amministrazione. Probabilmente questo mutamento non è da ritenersi casuale, ma determinato (o almeno indotto) dalla progressiva invadenza monopolizzatrice delle grandi società finanziatrici e commerciali tedesche, in particolare quelle di Augusta con a capo i Fugger, che resero piuttosto difficile e precaria la sopravvivenza delle piccole imprese e compagnie minerarie locali. Per queste divenne impossibile sostenere la concorrenza, non solo a causa della straordinaria efficienza organizzativa ma anche, e soprattutto, in seguito ai molti privilegi arciducali e ancor più imperiali conseguiti dagli stessi Fugger, come pure dai Paumgartner, Hochstetter e Welser. Costoro erano stati gli abituali creditori dell'arciduca Sigismondo, conte del Tirolo, soprannominato non certo eufemisticamente «Sigmund mit der leeren Tasche» (con le tasche vuote), che dovette fare continuo ricorso al capitale forestiero:

[13] *Ibidem*, p. 19; cfr. anche F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. IX-XIII, 9-15.

in pegno (*am Pfand*) dei prestiti o mutui non gli restò che ipotecare tutte le sue miniere d'argento e di rame. Dapprima nel 1487 poté sembrare un episodio eccezionale e momentaneo, perché Sigismondo aveva urgenza di mobilitare un esercito mercenario contro la repubblica di Venezia, accusata di aver sconvolto il sistema monetario vigente, in seguito alla coniazione della lira d'argento, cui lo stesso arciduca asburgico aveva risposto contrapponendo quella dei *Silbergulden* (fiorini d'argento). Certo è che Jacob Fugger gli prestò l'ingente somma di 231.627 fiorini d'oro[14]. Sigismondo fu costretto a cedere al Fugger il diritto d'imporre tasse (*Zehent*) sull'argento estratto a Schwaz, che era il più grande complesso minerario tirolese. Non venne riscattato, negli anni successivi, quel prestito ipotecario, anzi Jacob Fugger continuò ad estendere enormemente l'ormai suo monopolio montanistico, finanziando le costose campagne militari e la politica di potenza dell'imperatore Massimiliano I. Così accadde pure per la giurisdizione mineraria di Vipiteno e della val Ridanna, dove nel corso del secolo XV si erano affermate le compagnie locali che facevano capo alle famiglie Flamm, Geizkofler, Jöchl, Pölsterl, Köchl e Kaufmann. Per di più, l'imperatore Massimiliano fu indotto dalle crescenti difficoltà finanziarie a impegnare, oltre alle miniere di maggior profitto, addirittura la giurisdizione delle località circostanti. Fugger e altri finanziatori forestieri poterono esercitarvi, perciò, un'autorità signorile (donde la loro effettiva qualifica di *Gerichtsherren*).

Alla fine, Vipiteno stessa venne definita, forse polemicamente, *Fuggerstädtchen* (cittadella dei Fugger)[15]; ma, nel frattempo, si erano andate affermando anche altre imprese minerarie forestiere: Dreyling, Katzbeck, Paumgartner, e da Schwaz vi si era pure insediata quella degli Stöckl. Motivo costante e grave di malumore, oltre all'indiscriminato taglio dei boschi, era per gli abitanti di Vipiteno l'inquinamento ecologico dei prati e degli

[14] G. von Pölnitz, *Jacob Fugger*, pp. 59-79; G. Mutschlechner, *Das Berggericht Sterzing*, pp. 95-135; J. Macek, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 20 (trad. it. p. 8).

[15] H. Menara, *Sterzing*, p. 54.

stessi boschi circostanti, causato particolarmente dal fumo incessante della fonderia situata in località Sterzinger Moos (palude o acquitrino di Vipiteno), che apparteneva alla famiglia Flamm. Solo in seguito alle reiterate lagnanze e proteste, venne traslocata finalmente al di fuori dell'ambito vipitenese: a Cave (Grabstein) tra Mezzaselva e Mules, dove ora si trova un deposito di legname[16].

Certo sarebbe stato fin troppo temerario, anzi fallimentare già in partenza, competere con quelle società finanziarie che disponevano di capitali principeschi e di nuove costose attrezzature tecniche, nonché di tanti minatori specializzati (*Knappen*) fatti affluire da paesi tedeschi più evoluti nello sfruttamento delle miniere. Tanto più che le stesse società finanziarie godevano dei favori e della cointeressenza della corte arciducale e della stessa cancelleria imperiale, sempre gravemente condizionate dai debiti e dalle ipoteche; cosicché potevano a loro discrezione fissare i prezzi di tutta la produzione mineraria, emarginando o subordinando l'attività delle piccole imprese familiari preesistenti. La politica monopolizzatrice dei Fugger proseguì e pervenne ad acquisire e sfruttare contemporaneamente sessantotto giacimenti metalliferi nel distretto minerario Vipiteno-Colle Isarco. È da notare che, ancora nel 1486, a Monteneve si annoveravano complessivamente settanta *Gruben* (buse canope)[17].

Fossero queste o altre ancora le motivazioni del disimpegno di Jacob Gaismair, per non soccombere allo strapotere delle grandi società finanziarie e commerciali forestiere, sta di fatto che nel 1502 si dedicò a un diverso lavoro: concluse un contratto con l'amministrazione imperiale per controllare e mantenere in ordine il tratto di strada che da Seebach giunge al ponte sotto Colle Isarco. Era un'attività che lo qualificava come *Wegmacher*, che potrebbe tradursi capocantoniere imperiale, ma più precisamente si trattava di un contratto a interesse imprenditoriale

[16] *Ibidem*, pp. 54-57.

[17] H. KRAMER, *Sterzing*, p. 396; L. SCHEUERMANN, *Die Fugger als Montanindustrielle*, *passim*.

con responsabilità e rischi non sottovalutabili, compensati da un'imposta sulle merci e persone in transito, ossia un pedaggio. Un beneficio, immediato o quasi, lo ottenne nel 1503 appunto in virtù di questo contratto: poté prendere possesso, come si è già accennato, di un feudo principesco ereditario, il maso Bichlhof. Anzi, proprio in concomitanza con l'ufficio d'impresario stradale e del beneficio feudatario, Jacob Gaismair fu autorizzato a usare un sigillo raffigurante un 'caprone' ovvero camoscio rampante[18]. Era un segno, per quanto modesto, nobiliare (il gradino inferiore della gerarchia del *Dienstadel*), ma poté alimentare più importanti aspirazioni o ambizioni nei ben promettenti giovani figli di chi, sebbene d'estrazione contadina, si era fatto intraprendente e già quasi facoltoso neoborghese.

4. *Residui feudali e albori 'precapitalistici'*

L'equilibrio instabile tra diritto e potere già da tempo si era progressivamente incrinato per la crisi generale del feudalesimo, e quindi della società – distinta in ceti o stati (*Stände*) – in particolare dopo che l'imperatore Massimiliano ebbe sostituito il diritto consuetudinario germanico con il diritto romano giustinianeo, provocando sconvolgenti contraccolpi nell'assetto socio-economico dell'impero[19].

L'esasperazione dei contadini, angariati dai *Grundherren-Leibherren* (padroni-signori) mediante il cosiddetto *Freistift* (l'obbligo di rinnovare ogni anno il contratto di usufrutto a condizioni ancora servili o semiservili)[20], poteva considerarsi analoga

[18] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 15-18 (trad. it. pp. 6-7).

[19] Cfr. A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, pp. 29-32; P. BLICKLE, *Gemeindereformation*, pp. 73-104.

[20] H. CONRAD, *Deutsche Rechtsgeschichte*, I, pp. 85, 304, 431; E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, pp. 169-170; H. MITTEIS, *Deutsche Rechtsgeschichte*, p. 147. Per il Tirolo orientale cfr. H. WOPFNER, *Das Tiroler Freistiftrecht*; F. HUTER, *Siedlungsleistung und Grundherrschaft*, pp. 475-485.

a quella dei minatori locali che lamentavano l'invadenza rapinatrice delle compagnie finanziatrici forestiere. In realtà, queste potenti e prepotenti compagnie non soltanto riuscivano a conseguire e gestire il monopolio sulle miniere tirolesi, ma pure a farsi assegnare in pegno, per i mutui elargiti al *Landesfürst* (principe territoriale, sia laico sia ecclesiastico), intere circoscrizioni (*Gerichte*), potendo così usufruire a loro beneplacito delle acque e dei boschi per il legname da usare nelle impalcature delle miniere e, ancor più, per l'enorme fabbisogno di legna da ardere nelle fonderie. D'altra parte, l'eccessivo disboscamento causava frane e inondazioni disastrose dei terreni agricoli, nonostante le proteste dei contadini.

Gli espedienti pignoratizi, dapprima con l'arciduca Sigismondo e poi con l'imperatore Massimiliano, altrettanto assillato dalla necessità di contrarre mutui onerosi, erano divenuti ormai un malanno preoccupante e irreversibile e nemmeno ristretto a pochi casi. Nel 1502 non più di quindici *Gerichte* erano esenti da tali vincoli e nel 1519 se ne potevano contare appena cinque, fra cui solo Bolzano e Merano nell'ambito cisalpino tirolese[21]. In tal modo, la maggioranza o quasi tutte le circoscrizioni erano passate dall'amministrazione dei pubblici funzionari (giudici e *Pfleger*, ossia governatori o amministratori, direttamente dipendenti dal principe e da lui stesso stipendiati) a quella di agenti o procuratori delle compagnie forestiere (come erano soliti anche i Fugger delegare i loro affari a Vipiteno), che spesso non conoscevano né rispettavano le consuetudini locali e tanto meno intendevano le espressioni vernacolari[22]; anzi si mostravano tanto dispotici da diventare di fatto e perfino essere chiamati appunto *Gerichtsherren* (signori della circoscrizione).

[21] H. WOPFNER, *Die Lage Tirols*, p. 112.

[22] Perciò nei *Meraner Artikel* si richiede che ogni giudice o pubblico ufficiale conosca bene la «lingua paesana» e, anzi, che sia nato e residente nello stesso *Gericht*. Cfr. H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, p. 39; O. STOLZ, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes*, p. 201; A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, pp. 73-74.

Se si rammenta che, secondo l'antico diritto germanico consuetudinario, spettava all'assemblea plenaria della comunità (*Gemeinde*) ogni potere di decisione per tutte le questioni concernenti l'amministrazione comunale, compresa la giustizia (le cosiddette *echte Dinge*), anche se in seguito la competenza era stata limitata alla regolamentazione economico-amministrativa (le cosiddette *eheafte Täding*), come l'uso del pascolo e del bosco comunale e la distribuzione degli incarichi pure comunali[23], non può stupire il malumore crescente delle comunità contadine. Rivendicavano nostalgicamente il ripristino delle antiche *libertates*, chiedendo l'abolizione di tasse e balzelli «che una volta non c'erano» («das von alter nie gewesen»)[24] e, inoltre, di tutte le concessioni pignoratizie «de li castelli, bachete [ossia *Gerichte*] et de tutti i fitti»[25].

La sostituzione degli *officiales* e pubblici amministratori con i *Gerichtsherren* aveva comportato due conseguenze molto gravi per i contadini delle comunità rurali. Se precedentemente il principe si limitava ad avocare a sé il possesso dei boschi e delle acque di utilità pubblica nelle vicinanze di miniere e di saline (*Almendregal*)[26], invece, fin dai primi anni del '500 i «signori delle circoscrizioni» pignoratizie intaccarono i diritti che la *Gemeinde* contadina riteneva inequivocabilmente acquisiti e quasi di sua esclusiva pertinenza, come i pascoli e i boschi demaniali. Non era, inoltre, disposta a lasciare alle compagnie forestiere tutti i profitti della coltivazione delle miniere locali, subendone anzi devastanti danni ambientali.

È da rilevare che, nonostante l'aumento degli aggravi fiscali fosse causato soprattutto dalla politica di potenza perseguita dall'imperatore Massimiliano contro Venezia dal 1508 al 1516,

[23] H. WOPFNER, *Die Lage Tirols*, pp. 158-160.

[24] H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, p. 116.

[25] *Ibidem*, pp. 36, 47: «... alle phanndtschafften der schlösser, stett unnd gericht sambt allen zinsen»; M. ACLER, *La completa versione*, pp. 238-280.

[26] H. WOPFNER, *Das Almendregal*, p. 98; K.F. ZANI, *Über die Beschwerung des «gemeinen Mannes»*, pp. 584-597.

pur tuttavia i contadini non protestarono e rimasero affascinati dal mito del cavalleresco imperatore e solo dopo la sua morte (1519) cominciarono a tumultuare e a deprecare nei confronti della politica imperiale tanto dispendiosa. Crebbe sempre più, allora, l'indignazione generale contro i Fugger, che predominavano in combutta con la Camera aulica di Innsbruck; e contro il luogotenente Gabriel Salamanca che, venuto dalla Spagna per preparare l'insediamento dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, intendeva riassestare con drastici provvedimenti erariali le finanze tirolesi e, in pari tempo, avvantaggiarsene facendo i propri interessi.

5. *Cultura umanistica e anticlericalismo*

Nel territorio trentino-tirolese l'umanesimo era penetrato, almeno nelle corti principesche e vescovili, piuttosto precocemente[27] e si era poi diffuso, in special modo, nel ceto della borghesia cittadina. Anzitutto a Bressanone Nicolò Cusano (figlio di un umile pescatore tedesco, ma educatosi nell'ateneo patavino e asceso ai fasti di principe vescovo e anche di cardinale) aveva fondato la ben presto rinomata scuola umanistica (*Latein-Schule*) dei canonici del Duomo brissinese, ancora nel decennio 1454-64, dove studiarono circa un centinaio di alunni provenienti da tutto il principato e da Bolzano[28]; quasi tutti i docenti avevano compiuto gli studi nelle università italiane, per lo più a Padova o a Bologna, e quindi non mancavano di trasmettere lo «spirito nuovo» della cultura[29]. Altrettanto fece a Trento il principe vescovo Bernardo Clesio, fin dal 1514, incrementando con il suo mecenatismo i fermenti culturali già

[27] Cfr. M. Cortesi, *Il vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 477-502; J. Rainer, *L'umanesimo nel Tirolo*, pp. 523-532; A. Strnad, *Humanismus diesseits*, pp. 223-269.

[28] A. Sparber, *Nicolaus von Cues' Wirken*, pp. 345-350; G. Santinello, *Introduzione a Nicolò Cusano*, pp. 110-124.

[29] F.E. Cranz, *The Transmutation of Platonism*, pp. 73-102; G. Piaia, *Marsilio da Padova*, pp. 66-67, 236-237.

favoriti dal principe vescovo Giovanni Hinderbach[30], che come il Cusano aveva studiato a Padova e insieme con Enea Silvio Piccolomini aveva promosso la diffusione dell'umanesimo in Germania[31]. Non diversamente poté avvenire a Innsbruck nella corte di Bianca Sforza, seconda moglie dell'imperatore Massimiliano.

La cultura umanistica non tardò a diffondersi anche a Vipiteno e Bolzano, dove (oltre a non trascurabili influssi erasmiani, specie durante il decennale soggiorno svizzero dello stesso Erasmo)[32] si segnalò il commediografo e impresario teatrale Vigilio Raber, noto forse più come pittore per qualche pregevole opera che ancora si conserva a Bolzano. Ancor giovane aveva, con molto successo, allestito e diretto sacre rappresentazioni (*Passionsspiele*) e commedie carnascialesche tradizionali (*Fastnachtspiele*). Molto probabilmente, quando era maestro di scuola e organista nella natìa Vipiteno[33], si era cimentato nella regìa della più nota e divertente commedia tedesca del primo decennio del '500: quella del cavaliere Neidhardt[34] inna-

[30] K. WALSH, *La formazione intellettuale*, pp. 503-521; G. HEILINGSETZER, *Bernardo Clesio, Matthäus Lang*, pp. 399-404.

[31] A. ZIEGER, *Storia della Regione Tridentina*, pp. 154-162; A. KOHLER, *La sfera d'azione del Clesio*, pp. 29-44.

[32] G. KISCH, *Forschungen zur Geschichte*, pp. 194-221; H.R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, pp. 18-32. È da rilevare che, in quegli stessi anni, l'*Utopia* di Tommaso Moro non solo era ben conosciuta, ma interpretata in chiave quasi chiliastica; come già il 23 febbraio 1518 aveva fatto notare Beato Renano, quei nuovi princìpi umanistici erano «forse meno filosofici, ma più cristiani» di quelli di Platone, di Aristotele e di Giustiniano; anzi, poi, scrivendo a Zwingli il 6 dicembre 1518, più esplicitamente affermò che caratteristica fondamentale del cristianesimo è anche la comunione dei beni («pulchram rerum omnium communionem»). Cfr. A. HORAWITZ - K. HARTFELDER (edd), *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, pp. 103-104, 124.

[33] E. EGG, *Der Kunstraum von Sterzing*, pp. 211-215; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 16-19; oltre ad A. DÖRRER, *Sterzinger Bürger*, pp. 246-257.

[34] A. DÖRRER, *Sterzinger Neidhartspiel aus dem 15. Jahrhundert*, pp. 103-126; H. LINKE, *Das Tiroler (Mittlere) Neidhartspiel und Dirigierrolle*, pp. 1-21; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 55-57, 74-97.

morato di una principessa austriaca e comicamente messo in ridicolo dai suoi stessi contadini, che lo ritenevano tanto inetto quanto esoso e opprimente per i balzelli feudali. Poteva simboleggiare l'immagine (*Bildung*) scaduta e vilipesa del cavaliere valoroso e generoso di tempi ormai lontani. La trama della commedia, in breve, è la seguente: Neidhardt aveva scoperto la prima violetta di primavera e, in segno di possesso e di salvaguardia, vi pose sopra il cappello, quindi subito corse a chiamare la bella principessa per fargliene omaggio. Nel frattempo erano sopraggiunti alcuni suoi contadini e, accortisi del cappello del padrone, gli perpetrarono uno scherzo volgare ma tale da umiliarlo e, insieme, anche da suscitare le risa più sguaiate degli spettatori: costrinsero un servo (ed è da rilevarlo per intendere la mentalità degli stessi contadini, che in qualche modo manifestavano così un certo loro senso dell'onore) a «incoronare» la violetta con le sue feci. Appena il cavalier servente, ritornato euforicamente felice, ebbe tolto il cappello e apparve la deturpazione della violetta, la principessa fuggì via inorridita ed offesa.

Questo scherzo comicamente volgare non concludeva, tuttavia, la commedia del cavaliere Neidhardt, perché alla carnevalata seguiva un epilogo che sembrerebbe strano ma che, allora, era consono alla morale della società, per quanto fosse in crisi il feudalesimo. La vendetta per l'umiliazione sofferta doveva apparire inesorabile: immediatamente si mobilitarono i nobili dei paesi e castelli vicini, che inviarono un loro messaggero ai contadini diffidandoli con una formale dichiarazione scritta. I contadini analfabeti non la intesero e, quindi, non ne tennero conto; i cavalieri armati poterono facilmente avere il sopravvento in una rissa, davvero poco cavalleresca, con i bifolchi. Infine, un attore ribadiva esplicitamente la stessa morale della commedia: senza dubbio conveniva ai contadini starsene quieti e accontentarsi della loro condizione sociale, per non incorrere in guai peggiori e negli inesorabili castighi dei cavalieri.

Al di là di ogni, più o meno opinabile, supposizione intorno alle intenzioni dell'autore, come pure sulle ovvie reazioni degli spettatori, è da considerare che l'esito delle rivolte contadine precedenti era stato molto deludente, se non catastrofico. Nel

febbraio 1478 l'insurrezione dei contadini della Carinzia e della Stiria (non solo per pagare meno tasse e dazi ma anche lamentando di essere sfruttati e, per di più, traditi dai signori feudali che si chiudevano nelle loro rocche di fronte alle incursioni turche, cosicché i poveri contadini erano abbandonati e indifesi alla mercé degli invasori) si concluse tragicamente, nel luglio dello stesso anno, per il sopraggiungere della cavalleria turca che li sterminò nei pressi di Tarvisio[35].

Oltre all'insinuazione malevola dello storico contemporaneo Jacob Unrest, che i ribelli si sarebbero illusi e insuperbiti progettando di seguire l'esempio degli «infidi» Svizzeri[36], è da notare che i rivoltosi avevano cominciato a esercitare autonomamente la giustizia: al posto dei tribunali gestiti dai nobili, pretendevano di eleggersi loro stessi un tribunale, con quattro contadini fungenti da giudici, per ciascuna *Gemeinde* o circoscrizione. Intendevano pure procedere alla nomina, e all'eventuale sostituzione, del parroco e di qualsiasi altro pastore d'anime, ritenendo di poter esercitare il giuspatronato che fino allora, secondo il diritto ecclesiastico germanico (*Eigenkirchenrecht*), era riservato ai nobili.

Interessa qui, particolarmente, rilevare quel tentativo di costituire tribunali gestiti esclusivamente da contadini ribelli, del tutto in antitesi ai tribunali della società feudale per ceti privilegiati (*Stände*), che escludeva il cosiddetto *gemeiner Mann*[37] da qualsiasi diritto. La memoria di questa pretesa dei contadini ribelli si mantenne e se ne fece interprete nel 1513 Vigilio Raber, per quanto in chiave comica, con la commedia dal titolo eloquente *Juristen*[38]. L'autore non vi lasciava trasparire

[35] W. NEUMANN, *Die Türkeneinfalle*, p. 98; cfr. J. RAINER, *Lotte sociali in Austria*, pp. 45-47.

[36] J. UNREST, *Österreichische Chronik*, p. 93.

[37] Cfr. R. ENDRES, *Zur sozialökonomischen Lage*, pp. 61-78; K.F. ZANI, *Über die Beschwerung*, pp. 252-264.

[38] Oltre alla riedizione curata da W.E. BAUER (ed), *Sterzinger Spiele*, pp. 429-480, si veda la traduzione italiana in F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 99-109.

qualche simpatia per le ingenue aspirazioni dei contadini oppressi, piuttosto si limitava a mettere in ridicolo, agli occhi della borghesia cittadina, la rozzezza e gli strampalati giudizi di chi, oltre a essere digiuno di norme e procedure giuridiche, appariva visibilmente goffo e inconcludente o addirittura buffo.

Nel complesso, dunque, fino al 1513 le commedie di Vigilio Raber ripetono l'atteggiamento moralistico sostanzialmente in chiave conservatrice, o almeno poco benevola nei riguardi dei contadini ribelli. Basterà citare qui l'apparizione e le confessioni, rassegnate o senz'alcun barlume di speranza ovvero di rivendicazione dignitosa, dell'anima di un contadino precipitato, subito dopo la morte, nell'Inferno:

«O Lucifero nell'amaro Inferno,
quanto mi dispiace di essere diventato tuo compagno!
Sulla terra ero un contadino
e portavo sassi marci al muro di cinta,
avvicinandomi troppo al confine del vicino,
cosicché i vicini mi sgridavano.
E l'ho fatto pure tagliando l'erba e il frumento;
perciò devo essere punito per l'eternità presso di te.
Al mio signore non ho pagato l'affitto.
Ero tanto malintenzionato
che non diedi più la decima dovuta,
perfino i miei figli riconoscono che non era giusto.
Ho fatto rincarare il grano facendone incetta
(continuai a farlo tutto l'anno scorso e quest'anno),
altrettanto ho fatto con l'orzo e il lino e i piselli;
per questo adesso devo soffrire il caldo torrido».

Ben diversamente lo stesso Raber, come noteremo in seguito, manifestò il suo mutato atteggiamento di fronte alle lotte sociali culminate nell'insurrezione generale, o rivoluzione contadina, del 1525. Sanguinosa, molto più di quella del 1478, fu la sommossa che divampò nella Carniola (l'attuale Slovenia), Carinzia e Stiria, nel febbraio 1515 per ripristinare gli «antichi diritti» (*stara pravda*, in sloveno). Invano i ribelli, che avevano giurato di lottare per rivendicare quelli che appunto ritenevano i loro diritti, si appellarono all'imperatore che stava presiedendo la Dieta di Augusta; così la rivolta dilagò in Carinzia e in Stiria, con incendi di castelli e anche giustiziando alcuni dei

nobili più odiati. Nell'estate di quello stesso anno, infine, intervenne l'esercito regolare che sbaragliò le bande armate contadine. L'imperatore Massimiliano avrebbe voluto che si facesse un'inchiesta seria sui motivi più profondi di quei disordini popolari, per porvi un qualche rimedio, ma nobili e prelati erano convinti che la frusta e ogni più severo castigo riuscissero più efficaci di ogni altro espediente. La repressione, quindi, si accanì nel perseguitare i superstiti, non soltanto impiccando i capi delle rivolte che vennero catturati, ma imponendo multe e aumenti straordinari di imposte e di lavori obbligati, ossia *corvées* (*Roboten*), per portare legna e fieno nei castelli o per coltivare le terre padronali o per la manutenzione delle strade[39].

Dopo queste e altre sommosse, si andò diffondendo oppure inasprendo un certo 'anticlericalismo' in chiave erasmiana, specialmente durante il decennio del soggiorno basileese di Erasmo, dal 1511 quando stava interpretando la «philosophia Christi» e il suo discepolo Ulrich Zwingli si proponeva di attuarla a Zurigo[40]. Possiamo non senza fondati motivi, come documenteremo più avanti, ritenere con Peter Blickle che appunto quell'anticlericalismo costituisca quasi un anello di congiunzione o una cerniera nel graduale passaggio da una fase riformatrice alla successiva rivoluzione contadina, «assolvendo con ciò, all'interno del movimento insurrezionale, la funzione di autentico catalizzatore»[41].

Era una cultura profondamente rinnovatrice che preferiva Platone ad Aristotele, sant'Agostino e Duns Scoto a san Tommaso, senza tuttavia inaridirsi nello scetticismo paganeggiante alla maniera di non pochi umanisti italiani contemporanei, bensì

[39] Cfr. J. RAINER, *Lotte sociali in Austria*, pp. 47-48.

[40] R. WACKERNAGEL, *Geschichte der Stadt Basel*; E. FISCHER, *Histoire de la Suisse*, pp. 196-199; G. PIAIA, *Beato Renano*, pp. 30-70.

[41] P. BLICKLE, *La Riforma luterana e la guerra dei contadini*, p. 32; dello stesso autore, *Alpenländer*, pp. 191-214; cfr. anche H.J. COHN, *Anticlericalism*, pp. 3-31 («prospettiva originale, sebbene discutibile, sui motivi anticlericali della rivolta», secondo S. LOMBARDINI, *Rivolte contadine*, p. 47); più in generale: P.A. DYKEMA - H.A. OBERMAN, *Anticlericalism in the Late Medieval.*

alimentava e rinvigoriva un generoso entusiasmo che proveniva da un'autentica fede religiosa. In realtà, nelle piccole (ma fervide d'iniziative anche culturali) città altoatesine l'umanesimo italiano si disposava con il misticismo tedesco e andava pure influendo progressivamente l'influsso del nuovo indirizzo erasmiano, che aveva fatto di Basilea il più importante centro umanistico d'oltralpe, prima che vi prevalessero la Riforma luterana e, ben presto ancor più, quella zwingliana[42]. Gli umanisti di Basilea si dichiaravano «literarum Christique cultores» e s'impegnavano, in pari tempo, nella critica filologica e nell'esegesi scritturistica e insieme a vivere secondo lo spirito genuinamente evangelico, mentre non desistevano dal criticare con fine sarcasmo le degenerazioni chiesastiche[43].

Un esempio emblematico del diffondersi dell'anticlericalismo si riscontra in una commedia anonima, inserita nella raccolta *Die weltlichen Spiele* di Vigilio Raber (di argomento profano, per distinguerla dalle sacre rappresentazioni *Passionsspiele*), pubblicata da Oswald Zingerle nel 1886 intitolandola *Die zwenn Stenndt* (ossia *I due ceti*)[44], poiché mancava il titolo e così lo estrapolò dal contesto appunto della commedia. È molto diversa, per finezza e arguzia e anche per vigore stilistico (che quasi potrebbe paragonarsi a quello machiavelliano), dalle commedie certamente del Raber. La differenza si avverte paragonandola con l'opera teatrale *Emmaus* (datata 1523) dello stesso Raber[45], forse contemporanea; vi si può rilevare anzi qualche analogia, sia per il comune atteggiamento 'anticlericale'

[42] E. THURNHER, *Wort und Wesen in Südtirol*, pp. 170-190; A. STELLA, *Cultura umanistica e riforma religiosa*, pp. 101-113; F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 51-61, 106-139.

[43] H.R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, pp. 18-20; T. HALL, *Possibilities of Erasmian Influence*, pp. 149-170; H.-J. GOERTZ, *Aufstand gegen den Priester*, pp. 182-209.

[44] W.E. BAUER (ed), *Sterzinger Spiele*, pp. 429-480, 541; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 112-153; inoltre si veda la miscellanea M. SILLER (ed), *Fastnachspiel*.

[45] N. HÖLZL, *Das Emmaus-Spiel*, pp. 151-154; K. WOLFSGRUBER, *Der Handl von dem Walfartgang*, pp. 154-162; ma l'edizione critica migliore è quella recentissima di F. BADA, *I Tiroler Emmausspiele*, pp. 200-240.

erasmianamente flagellatore del parassitismo dei monaci, sia per l'esplicito filoluteranesimo. Nel dramma sacro *Emmaus-Spiel* si sviluppa grottescamente la polemica nei confronti dei pellegrinaggi («... der Luther selt auch nit vill von warfart gan»)[46] e della meschina degenerazione sacramentale (come la benedizione delle uova pasquali); d'altra parte, si evidenziano due fondamentali motivi dell'ecclesiologia luterana: l'obbligatorietà della Parola di Dio[47] e la raccomandazione di preporre sempre l'onore di Dio, mantenendo una fede costante perché la vita cristiana si rinnovi seriamente e profondamente[48], in polemica con il simoniaco clericalismo romano (condannato alla pari degli ebrei, che «nulla compresero del messaggio evangelico e anzi crocifissero il Messia»)[49].

[46] Cfr. K. WOLFSGRUBER, *Der Handl von dem Walfartgang*, pp. 159-160; F. BADA, *I Tiroler Emmausspiele*, p. 236.

[47] F. BADA, *I Tiroler Emmausspiele*, pp. 161 e 237: «... il cibo dell'anima, cioè la Parola di Dio, di cui si legge: *Non in solo pane vivit homo*, tradotto bene in tedesco vuol dire che l'uomo, sia grande sia piccolo, non vive di solo pane, ma ora e sempre della Parola che proviene dalla bocca di Dio; inoltre, di questo cibo è scritto nel Vangelo: *Ego sum panis vivus*, etc., che in tedesco significa: 'state ben attenti, io sono il pane vivo dal cielo, chi mi mangia non morirà'».

[48] Vi si riscontra esplicitamente l'influsso dell'opuscolo di Martin Lutero, *Von der Freyheyt eynisz Christenmenschen*, e anche della lettera introduttiva, indirizzata il 16 settembre 1520 a Leone X (*Libertà del cristiano*, a cura di G. MIEGGE, pp. 11, 27): «L'anima non ha nessun'altra cosa, né in cielo né in terra, per cui viva e sia pia, libera e cristiana, se non il santo Vangelo, la Parola di Dio, predicata da Cristo, come egli stesso dice (Giov. 11): Io sono la vita e la risurrezione, colui che crede in me vive in eterno; e ancora (c. 14): Io sono la via, la verità e la vita; e (Matteo 4): L'uomo non vive soltanto del pane, ma di tutte le parole che escono dalla bocca di Dio ... L'anima, quando ha la Parola di Dio, non ha bisogno di alcuna altra cosa; anzi ha nella Parola a sufficienza cibo, allegrezza, pace, luce, ingegno, giustizia, verità, sapienza, libertà, ed ogni bene in esuberanza».

[49] Inoltre l'*Emmaus-Spiel* è intessuto di allusioni ironiche, sull'esempio di quelle erasmiane dell'*Elogio della follia*, come la benedizione solenne delle uova pasquali o le disavventure dell'oste che portò con sé tanti soldi per il pellegrinaggio a Roma e riportò solo tante pulci (K. WOLFSGRUBER, *Der Handl von dem Walfartgang*, pp. 156-157, 159-160: «... ich zoch der jarn auch gen Ram / ich trueg gellt hinein, leys wider heraus»).

Quanto alla commedia *Die zwenn Stenndt*, i due ceti che vengono contrapposti non sono più quelli della vecchia società medievale (*Adel*, *Prälaten*, *Bürgertum*, *Ehrbarkeit*, cioè: nobiltà, alto clero, borghesia, agricoltori benestanti), ma i *Geistlichen* (in generale gli ecclesiastici, in particolare i monaci che con accentuato anticlericalismo erasmiano sono biasimati come parassiti) e i *Laien* (i laici, specialmente contadini, che invece per la loro laboriosità appaiono i soli degni dell'appellativo encomiabile di nuovo «uomo Adamo», anelante a una progressiva *renovatio*)[50]. Irrimediabilmente condannati sono gli ecclesiastici degeneri, che «non vengono più con amore dai poveri», anzi nei loro confronti prosegue beffarda e astiosa la polemica:

«Si sono inventata una vita comoda e oziosa, mentre noi laici dobbiamo sempre faticare; sul legno secco, d'estate, vanno a piedi nudi, ma d'inverno si mettono pesanti calze di lana e fasce pure di lana per la pancia e sulla schiena»[51].

[50] Sulla nuova «Welt des Menschen-Adam», cfr. W.E. BAUER (ed), *Sterzinger Spiele*, pp. 526-527, 584-585; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 65-68, 116-134.

[51] W.E. BAUER (ed), *Sterzinger Spiele*, p. 442; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, p. 122. Quanto alle analogie con la «commedia villanesca pavana», si veda F. BADA, *Vigil Raber*, pp. 45-76, in particolare pp. 61-76.

Capitolo secondo

Un uomo per tutte le stagioni

1. *La formazione culturale di Michael Gaismair*

È sorte abbastanza comune a personaggi storici che assursero a notevole fama per meriti personali conseguiti nell'età matura, di non aver lasciato tracce sicuramente documentabili delle loro precedenti vicende e, in particolare, della formazione culturale[1]. È questo anche il caso di Michael, secondogenito di Jacob Gaismair, e quindi si deve cercare di supplire, ampliando le ricerche al contesto storico interdisciplinarmente.

Non stupisce perciò che le scarse e frammentarie notizie, finora disponibili, siano state interpretate perfino in modo contraddittorio. Con illazioni, piuttosto infondate, si è ritenuto che Michael Gaismair fosse autodidatta[2] (mentre deve almeno aver frequentato il *quadriennium*[3], altrimenti non gli sarebbe stato

[1] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 25, it. p. 19. Analoga può ritenersi anche la prima parte della biografia di Zwingli; cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, p. 15.

[2] H. HOLZMANN, *Söhne der Heimat*, p. 462.

[3] H. KRAMER, *Sterzing*, pp. 374-376: «La cittadina di Vipiteno aveva, almeno dall'inizio del secolo XV (probabilmente anche prima) una *Lateinschule* (scuola umanistica). Il latino in quel tempo era parte del bagaglio culturale delle persone colte. Ogni giovane che mirasse a un'elevata posizione sociale, doveva imparare il latino ... La *Deutsche Schule* (scuola tedesca) sembra essere iniziata più tardi e, per importanza, svolse sempre un ruolo marginale rispetto alla vecchia scuola umanistica ... Gli scolari portavano come contrassegno del loro *status* cappucci rossi». Per altre notizie: S. VALENTI, *La scuola italiana*; E. LANGER-KOFLER, *Aus dem Schulwesen*, pp. 503-514; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 10-13.

possibile accedere ai pubblici uffici, anzi ad incarichi di responsabilità nell'amministrazione e anche nella luogotenenza militare tirolese), fin dagli anni giovanili un radicale contestatore[4] (soltanto perché sembra che assieme ai fratelli non disdegnasse di assumere la parte di qualche personaggio biblico malvagio e controverso nelle sacre rappresentazioni dei *Passionsspiele*), poi segretario del principe vescovo di Bressanone (laddove le fonti storiche documentano un suo diverso incarico), fanatico rivoluzionario già prima dell'insurrezione contadina (riprendendo acriticamente ed enfatizzando, senza distinguere, le varie e anche sofferte fasi della sua maturazione politica), l'accusa tendenziosa di un ostile cronista contemporaneo: «Michael Gaissmayr vero nebulonum plenus malitia»)[5].

Il futuro *Bauernführer* nacque, dunque, a Ceves (presso Vipiteno) intorno l'anno 1490 e manifestò precocemente doti non comuni d'intelligenza e fermezza di carattere. Con il fratello maggiore Hans e il minore Jacob trascorse l'infanzia e la fanciullezza a immediato contatto con la straordinaria magnificenza e il quasi religioso silenzio di quel paesaggio alpino. Forse non si può comprendere la congenialità che, da adulto, manifestò con Zwingli se non si considerano alcune loro comuni esperienze e il profondo influsso dell'ambiente naturale. Sia il riformatore di Zurigo, sia il *Bauernführer* tirolese erano nati in villaggi d'alta montagna, dove la vita era rude ma sana e gli inverni lunghi favorivano la meditazione di chiunque fosse religiosamente sensibile. Ambedue erano di estrazione atavica contadina e ne erano fieri: «Conservate – ripeteva Zwingli[6] – la nobiltà che vi discende da Adamo (biblicamente il primo contadino), perché è fra i lavoratori della terra che fioriscono di più la pace e la virtù». Il fascino del paesaggio alpino ispira pensieri magnanimi: «Le montagne, questa massa tragica – soggiungeva lo stesso Zwingli nelle sue prediche – massa impo-

[4] A. DÖRRER, *Tirol in Sterzing*, p. 255.

[5] G. VON ANGERER, *Hochstüft Brixner Neustüft*; cfr. Th. MAIRHOFER, *Brixen und seine Umgebung*, p. 20.

[6] O. FARNER, *Huldrych Zwingli*, pp. 74, 93; cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 5-15.

nente e misteriosa, non proclamano l'ineffabile potenza e la maestà di Dio?». E così i «verdi pascoli» dei salmi biblici diventano i «belli alpeggi» («In schöner Alp weidet er mich»); le fresche fonti del salmo 126 diventano i gelidi ruscelli sui quali caldo soffia il «foehn»; il cristiano di fronte alla tentazione peccaminosa, o diabolica, deve fare come la chiocciola degli umidi boschi alpini che si rifugia e si difende entro il suo guscio.

In realtà, chi voglia approfondire la storia viva («histoire vivante») degli uomini non può trascurare l'ambiente naturale (poiché l'uomo fa pure parte integrante della natura) e insieme il realismo tipico del montanaro, l'esperienza che lo stesso Gaismair dovette fare delle condizioni di vita dei contadini e dei minatori conterranei.

La sua famiglia aveva già conseguito una certa agiatezza e, quindi, è probabile che abbia indirizzato il figlio Michael a frequentare la *Latein-Schule* nella rinomata scuola di Bressanone; ma non si può escludere che invece l'abbia trattenuto a Vipiteno, dove pure era stata istituita una scuola umanistica[7], oppure che il padre come *Wegmacher* abbia preferito, in vista di una carriera più redditizia, scegliere la *Deutsche Schule*, dove non si studiava il latino ma ci si avviava ben presto al lavoro. È da considerare, tuttavia, un'altra possibilità che viene suggerita da quel più ampio contesto interdisciplinare, cui abbiamo già accennato. Ed è proprio la commedia anonima *Die zwenn Stenndt* che offre lo spunto, tanto che non appare improbabile ritenere lo stesso Michael Gaismair l'autore appunto anonimo, sia per la stretta amicizia con Vigilio Raber che conservò nella sua raccolta quella commedia – per quanto forse omettendo riferimenti più espliciti e compromettenti, quasi un'apologia di chi ormai era tacciato come «il principale e più grande ribelle nel paese» («des ersten und größten Rebellen im Lande») –, sia per le non casuali e anzi singolari analogie con le vicende giovanili e con gli ideali del futuro *Bauernführer*[8].

[7] Come si è accennato *supra*, nota 3.

[8] Cfr. A. STELLA, *Cultura umanistica*, pp. 108-113; F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 60-68, 112-151.

Siccome manca qualsiasi notizia, nemmeno un indizio, che Gaismair abbia compiuto gli studi superiori a Bressanone, non si può del tutto trascurare il fatto, senz'altro inconsueto, che il giovane protagonista della commedia si sia recato a Vienna per conseguire un titolo universitario, anche se si accontentò (ovvero fu costretto dalle circostanze) del baccalaureato[9]. In realtà, non era eccezionale che l'imperatore Massimiliano offrisse a qualche figlio di chi aveva ben meritato, come lo stesso Jacob Gaismair per i lavori stradali da Vipiteno al Brennero (che avevano pure un'importanza strategica militare), una borsa di studio per la nuova università di Vienna; così capitò perfino a giovani zurighesi, e a Konrad Grebel[10] in particolare, che mantennero viva amicizia con Michael Gaismair, il quale forse non a caso poi divenne zwingliano e cercò rifugio e aiuti militari (nonché diplomatici) a Zurigo.

È da rilevare, inoltre, per poter rintracciare qualche indizio della formazione culturale e insieme degli entusiasmi giovanili del Gaismair, la grande stima che la comunità contadina manifesta al protagonista della commedia anonima, appena ritornato dagli studi viennesi, eleggendolo suo delegato e patrocinatore in ogni sede amministrativa, locale e centrale, quasi alludendo o adombrando la successiva elezione dello stesso Gaismair, da parte dell'assemblea rivoluzionaria a Novacella, come *Bauernführer*:

«Noi abbiamo bisogno, nella nostra comunità, di un uomo colto che in questi tempi difficili ci guidi validamente e sia nostro qualificato rappresentante e, al bisogno, sappia dire parole sagge e sia capace di proteggere le vedove e gli orfani, e anche sappia presentarsi alle Diete regionali e perfino imperiali per difenderci dalle angherie»[11].

[9] Oltre alla nota precedente, si veda J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 22-31 (trad. it. pp. 10-14).

[10] Come pure già a Zwingli (F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 12-16, 68).

[11] A. STELLA, *Cultura umanistica*, p. 112.

2. *«Grubenschreiber» nel centro minerario di Schwaz*

Appena o poco più che ventenne, nel 1512, Michael Gaismair è registrato come *Grubenschreiber* presso il grande centro minerario di Schwaz, al di là del Brennero e di Innsbruck (sede della *Landesregierung*, governo della contea del Tirolo) e anche di Hall, famosa per le miniere di salgemma. Sono queste le prime notizie inequivocabilmente documentate[12] sulla carriera iniziale del giovane Gaismair, che si segnala non solo come ben efficiente impiegato ma anche, e forse ancor più, come portavoce quasi sindacale dei minatori, poiché rivendica i diritti degli stessi minatori nei confronti delle compagnie finanziatrici forestiere, che ormai spadroneggiavano impunemente dopo aver conseguito il monopolio nello sfruttamento delle miniere e così pure nel commercio dell'argento.

Ci è pervenuto un interessante documento, sottoscritto da dodici rappresentanti dei minatori protestatari, e appare probabile che sia stato proprio il Gaismair, come *Grubenschreiber*, a redigerlo[13]. Consta di diciassette articoli, che puntualmente elencano le principali rivendicazioni e i danni subìti anche dai piccoli impresari locali. Era già in atto, da parte delle compagnie monopolizzatrici, una coercitiva razionalizzazione del lavoro, in chiave (per così dire) precapitalistica, che comportava un certo sfruttamento e misconosceva consuetudini radicate e care ai minatori locali, nonché privilegi precedentemente acquisiti.

È da precisare che allora vi erano circa trenta 'scrivani' minerari a Schwaz, per l'amministrazione di una o più miniere, e condividevano la sorte dei minatori come dipendenti salariati, poiché pure loro dipendevano ed erano pagati dai committenti finanziatori o impresari. Ecco perché appare sottoscritto anche il nome di Michael Gaismair in calce ai diciassette articoli (*Beschwerdeartikeln*)[14], che non sono affatto un documento di

[12] A. Bischoff-Urack, *Michael Gaismair*, pp. 68-69.

[13] *Ibidem*, p. 69; J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 34-38 (trad. it. pp. 16-17).

[14] A. Bischoff-Urack, *Michael Gaismair*, p. 69.

rivolta e nemmeno tale da aizzare alla rivolta, bensì, piuttosto, una petizione (sull'esempio di altre petizioni minerarie) diretta all'imperatore Massimiliano, pregandolo d'intervenire per cambiare le condizioni del lavoro, contro l'arroganza dei nuovi impresari e dei loro agenti o funzionari. Certamente l'imperatore, come supremo signore delle miniere tirolesi, avrebbe potuto intervenire nei confronti di quelli che misconoscevano e infrangevano l'ordinamento minerario vecchio, ovvero consuetudinario. Era quindi implicito il concetto che il regolamento e i diritti più vecchi erano a favore del benessere comune del paese, mentre i mutamenti nuovamente introdotti (di tendenza, per così dire, 'precapitalistica') disturbavano e sconvolgevano la consolidata armonia.

In conclusione, dunque, le speranze dei minatori e dello stesso Gaismair, che le manterrà favorendole anche in seguito, erano riposte nel sovrano imperatore, affinché ripristinasse l'ordinamento minerario precedente e lo facesse rispettare, ovvero si procedesse a un mutamento concordato pariteticamente, in chiave riformatrice, delle consuetudini. D'altra parte, è da rilevare che per il futuro *Bauernführer*, fin d'allora, gli avversari erano ricchi impresari, mercanti di metalli e funzionari delle grandi società commerciali[15].

Un altro documento, che attesta una certa continuità d'interesse nell'ambito minerario, è di due anni dopo, del 1514: il *Bergrichter* (giudice che aveva competenza specifica e giurisdizione mineraria) riconosceva e attribuiva all'ancor giovane Michael Gaismair i diritti di coltivare la St. Oswald-Grube (miniera di Sant'Osvaldo) nel Tschaunfeld[16]. Evidentemente l'iniziativa si collegava con la prima fortunata impresa paterna ed è, anzi, presumibile che lo stesso padre Jacob abbia incoraggiato e favorito l'inserimento del figlio in quell'attività rischiosa, ma forse ancora con buone prospettive di guadagno, in quegli anni del lungo conflitto veneto-imperiale, mentre si era ridotta

[15] J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 36 (trad. it. p. 16).

[16] *Ibidem*, p. 37 (trad. it. p. 17); A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 69-71.

la concorrenza monopolizzatrice delle compagnie forestiere. Non sappiamo se il profitto abbia corrisposto alle speranze, ma senza dubbio quelle esperienze riuscirono poi preziose per il prestigio del futuro *Bauernführer*, nel tentativo di coalizzare le rivendicazioni dei contadini e dei minatori, durante la cosiddetta rivoluzione o grande guerra contadina. Non appare, tuttavia, casuale che lo stesso Gaismair nel 1518 abbia tralasciato quell'impresa mineraria, per assumere un impiego pubblico presso la luogotenenza all'Adige, ossia nel distretto militare cisalpino. Era finita da due anni la guerra dell'imperatore Massimiliano contro la repubblica di Venezia e ormai le piccole imprese familiari non potevano competere con le compagnie commerciali forestiere, che avevano conseguito il monopolio delle miniere d'argento anche nel territorio trentino-tirolese al di qua delle Alpi[17].

3. *«Landesschreiber» e «Hauptmann»*

La cosiddetta luogotenenza all'Adige, dove per sei anni, dal 1518 all'autunno 1524, Michael Gaismair esercitò funzioni amministrative dapprima e poi anche militari sempre più rilevanti, era presieduta da uno dei nobili più potenti e autorevoli del Tirolo: Leonhard von Völs (Leonardo di Fiè) che risiedeva a Burg Prössels (Castel Presule, nelle vicinanze di Fiè in val Gardena). Dal 1498 l'imperatore Massimiliano lo aveva nominato *Landeshauptmann*, luogotenente del territorio altoatesino (*Land an der Etsch*), forse perché cognato del predecessore Nicolò Firmian. È da notare che il luogotenente era molto ricco perché, oltre alle miniere di salgemma che possedeva a Hall, grazie alle influenti parentele e ai tre matrimoni contratti con ricche ereditiere, aveva rapidamente progredito pervenendo ai gradi più alti della nobiltà tirolese. Era di carattere piuttosto impulsivo e la sua ambizione era tale che pretese di essere perfino riconosciuto discendente dall'antica famiglia Colonna della nobiltà romana. Così adornò la sua principesca

[17] G. MUTSCHLECHNER, *Das Berggericht Sterzing*, pp. 134-136; dello stesso autore, *Das Bergwerk*, pp. 355-357.

residenza di Castel Presule con lapidi e preziosi resti monumentali romani[18].

Non senza spregiudicatezza, come luogotenente all'Adige, aveva ben presto cercato di attribuirsi la rappresentanza degli *Stände*, quindi i diritti (o *libertates*) degli stessi privilegiati che garantivano alla nobiltà la partecipazione al governo territoriale e, insieme, una certa autonomia pure nei confronti del principe sovrano. Ne aveva approfittato il luogotenente per riportare alla memoria, ovvero rammentare, che la sede originaria (e, per così dire, legittima) del conte del Tirolo era Castel Tirolo, nei pressi di Merano. D'altra parte, se come presidente del Tribunale aulico di Bolzano doveva difendere gli interessi dei ceti privilegiati, in realtà divenne piuttosto lo strumento dell'imperatore Massimiliano nel tentativo di reprimere gli esorbitanti privilegi degli stessi ceti. Questa effettiva ambiguità, sia nei poteri sia nelle funzioni, apparve sempre più un espediente o una forma e tendenza dispotica[19]; quindi, non può stupire la richiesta quasi unanime che, nel 1525, fu fatta in occasione della Dieta regionale straordinaria (*Bauernlandtag*) per l'abolizione dell'ufficio, o almeno dell'esorbitante autorità, dello stesso luogotenente e poter così ripristinare i rapporti senza intermediari con il sovrano.

È da considerare che, proprio nel 1518 quando il Gaismair cominciò l'impiego di *Schreiber* a Castel Presule, il luogotenente stava manifestandosi difensore inflessibile dell'ordinamento ancora feudale e che, con eccessiva intransigenza, non aveva nemmeno accettato di discutere le richieste dei mugnai e fornai, cui si erano associati i calzolai; anzi, di fronte alle minacce di qualche sommossa, confermò arrogantemente di credere soltanto all'efficacia dei castighi e fece senz'altro condannare a multe esagerate i promotori di quell'iniziativa, che non era affatto eversiva.

[18] Cfr. J.A. von Brandis, *Die Geschichte der Landeshauptleute*, p. 546; A. Bischoff-Urack, *Michael Gaismair*, pp. 81-84; J. Riedmann, *Geschichte Tirols*, pp. 92, 100; H. Gritsch, *Michael Gaismair*, pp. 144-154.

[19] J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 39-48 (trad. it. pp. 18-21).

Accanto a questi aspetti, che avrebbero potuto suscitare in Michael Gaismair sentimenti di avversione, ve n'erano altri che gli parvero abbastanza congeniali: il luogotenente allora aveva fama di essere propenso alla riforma luterana e di condividere soprattutto le dottrine che condannavano l'accumulo dei benefici ecclesiastici, di cui anzi auspicava la secolarizzazione per quanto riguardava le proprietà fondiarie. Ben diversamente lo stesso Leonhard von Völs si rivelò, invece, alcuni anni più tardi, sempre in sintonia con i suoi contingenti interessi, per allinearsi ben presto all'atteggiamento intransigentemente antiluterano del nuovo conte del Tirolo e arciduca d'Austria, Ferdinando d'Asburgo[20].

Nel frattempo, tuttavia, la presunta simpatia del luogotenente per il movimento riformatore luterano poté influire sull'ancor giovane Gaismair, che forse si sentiva anche attratto da quel «grande mondo della politica tirolese, in cui già da parecchio tempo si sviluppava la contesa per il governo dello stesso Tirolo fra i ceti privilegiati e l'imperatore»[21] Massimiliano, che fino alla sua improvvisa morte nel 1519 non desistette dal perseguire una politica, più o meno contrastata, di assolutismo accentratore.

È da soggiungere che la vanagloria del luogotenente (a tal punto da farsi apprestare una sfarzosa corazza tutta d'oro massiccio)[22] era pari ai modi sprezzanti e addirittura crudeli che usava nei confronti dei sudditi «unten Geborenen» (al pian terreno), come chiamava e disdegnava quanti non facevano parte dei ceti privilegiati. Non è arbitrario supporre che tanta indisponente alterigia abbia finito per disilludere Michael Gaismair; anzi un'annotazione, in margine a un registro cancelleresco, può ritenersi allusiva al suo disagio morale di fronte alle ingiustizie e sopraffazioni che si perpetravano a danno dei

[20] *Ibidem*, p. 41 (trad. it. p. 19).

[21] *Ibidem*, p. 44 (trad. it. p. 18).

[22] Ora conservata al Metropolitan Museum di New York (cfr. B. DAL LAGO - E. LOCHER [edd], *Leggende e racconti*, p. 117: L'armatura di Leonhard von Völs Colonna»).

sudditi appunto non privilegiati: «soffro e taccio e porto pazienza di fronte a tanta ingiustizia»[23].

In ogni caso le esperienze fatte alla luogotenenza all'Adige giovarono assai al futuro *Bauernführer*: anzitutto nel Tribunale aulico, dove Gaismair partecipò alle riunioni e alle complesse trattative per incarico del luogotenente. Si è già accennato che a Bolzano, nella prassi dello stesso Tribunale, vigeva ancora il diritto consuetudinario germanico, ovvero tirolese, e i nobili si opponevano a qualsiasi tentativo di introdurvi il diritto romano, che avrebbe indebolito (se non infranto) il residuo potere feudale, appunto della nobiltà. Quel Tribunale aulico si riuniva quattro volte l'anno e trattava le liti dei ceti privilegiati che risiedevano nel territorio sudtirolese dalla val Venosta alla valle dell'Isarco. Sotto la presidenza dunque del luogotenente, assistito da un consiglio di assessori («Rat von Beisitzern») che era costituito da sei a otto nobili e da quattro borghesi (due di Bolzano e due di Merano), Michael Gaismair ebbe l'incarico della segreteria fin dalla primavera del 1518.

Il luogotenente manifestò una sempre maggior stima per Gaismair, in seguito ai successi conseguiti ancora nel settembre 1518, affidandogli una causa di eredità che riguardava la supposta decadenza dei diritti feudali su alcuni affitti a Naturno, concessi dall'imperatore Massimiliano all'ormai defunta moglie di Reinptrecht von Pairsberg e che erano richiesti dal vedovo[24].

Più importante riuscì, non solo per l'evento storico, la partecipazione di Michael Gaismair, come segretario del luogotenente Leonhard von Völs, alla Dieta regionale (*Landtag*) di Innsbruck del 1523, quando il principe Ferdinando d'Asburgo si presentò come delegato del fratello imperatore Carlo V, poiché rimaneva segreta la cessione della contea del Tirolo e dell'arciducato d'Austria allo stesso Ferdinando. In quella circo-

[23] B. WEBER, *Die Stadt Bozen*, p. 78; cfr. A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, pp. 56-58; A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, p. 105.

[24] H. GRITSCH, *Michael Gaismair*, pp. 145-147, 152-154.

stanza il futuro *Bauernführer* ebbe l'opportunità di conoscere a fondo le strutture ormai quasi anacronistiche, residue del feudalesimo e in pari tempo le difficoltà degli stessi ceti privilegiati nel difendersi dalle pretese assolutistiche asburgiche. È da rilevare una certa ammirazione che, almeno per altri due anni, pure il Gaismair mantenne per il giovanissimo, appena ventenne, principe Ferdinando che riuscì a far approvare la richiesta di riassestare le finanze del governo tirolese (*Landesregierung*), imponendo la tassazione straordinaria di ben 150.000 fiorini d'oro, mentre da parte sua si limitava a promesse vaghe nei riguardi dei ceti privilegiati, che richiedevano di limitare lo strapotere delle compagnie finanziatrici e commerciali forestiere, in particolare quelle dei Fugger[25].

Dal ruolo d'impiegato Michael Gaismair era assai presto, dunque, asceso gradualmente a *Unterhauptmann* (vicecomandante) già alla fine del 1518, anche se può intendersi restrittivamente che, quando gli capitava di dover risolvere delle questioni di liti, veniva accompagnato da una piccola scorta armata per evidenziare un qualche segno di prestigio. Infine, in documenti del 1524, è qualificato *Hauptmann* (capitano, comandante), con l'incarico di arruolare mercenari per l'esercito regionale. Così, accompagnato da una sentinella, si recò a cavallo anche nella sua piccola patria di Vipiteno, dove con uno squillo di tromba indisse una pubblica assemblea e un araldo proclamò a quali condizioni gli eventuali coscritti (*Vorschüsse*) avrebbero potuto prestare il servizio militare[26].

L'arruolamento riuscì più numeroso di quanto si sperasse, senza dubbio per merito dello stesso Gaismair, ingaggiando minatori che erano i più idonei per complessione fisica e per l'abitudine a sopportare fatiche e disagi. Il luogotenente non mancò di manifestargli la sua soddisfazione, come già al *Landtag* dell'anno prima (1523), quando lo aveva ricompensato con cinque braccia di damasco e altra stoffa per un valore com-

[25] J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 47-48 (trad. it. p. 21).

[26] *Ibidem*, pp. 48-49; H. GRITSCH, *Michael Gaismair*, p. 147.

plessivo equivalente alla paga semestrale di un *Grubenschreiber* di Schwaz, sebbene avesse soggiornato a Innsbruck appena un mese. È da notare che allora con il damasco si confezionavano soltanto i vestiti per i nobili e per i dottori; anzi, secondo un'ordinanza del 1518, gli stessi ceti privilegiati avevano stabilito che il damasco potesse essere portato, come si usava in altri paesi europei, dai professori universitari alla pari dei nobili[27].

Conseguentemente Michael Gaismair non solo per una certa ereditarietà familiare, ma anche per i suoi meriti personali, era riconosciuto *Edelmann* (nobiluomo) e così poi nella stessa cancelleria arciducale sarà chiamato «Jungher Michael»[28].

4. *Capitano del castello di Bressanone?*

Quasi improvvisamente, dopo sei anni di onorato servizio presso la luogotenenza all'Adige, Gaismair passò alla segreteria del principe vescovo di Bressanone, Sebastiano Sprenz. Le ipotesi più disparate furono fatte sui motivi che avrebbero indotto il Gaismair a lasciare un posto così prestigioso. Certamente sono da escludere indebite illazioni su presunte malversazioni dello stesso Gaismair, che si sarebbe appropriato di 180 fiorini riscossi per l'arruolamento dei mercenari o coscritti; anzi egli stesso si premurò di fare un resoconto accurato che il luogotenente non solo in quella circostanza approvò, ma anche più tardi ribadì, quando altre non disinteressate calunnie vennero propalate per screditare un personaggio che, per doti d'intelligenza e di grande competenza, era oggetto di crescente invidia[29].

Motivi piuttosto personali, ovvero familiari, non mancarono: il fratello Hans era a capo della dogana di Chiusa/Klausen, ufficio

27 J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 50 (trad. it. p. 22).

28 *Ibidem*, pp. 51-52 (trad. it. pp. 22-23).

29 *Ibidem*, p. 53 (trad. it. pp. 23-24); cfr. A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 98-100.

assai autorevole e impegnativo perché, oltre alla manutenzione della strada per Bressanone, disponeva di un contingente armato per la sorveglianza dell'intero percorso[30]. D'altra parte, il recente matrimonio dello stesso Michael con Magdalena Ganner, la cui famiglia abitava a Velturno (Feldthurns) nei dintorni di Bressanone[31], faceva non certo sottovalutare l'opportunità di risiedere nelle vicinanze. La commedia *Die zwenn Stenndt*, ambientata proprio a Velturno, offre molti spunti, per quanto criptoallusivi, dell'amore dei due giovani sposi[32] e ancora più della rapida maturazione degli ideali riformatori, radicaleggianti pure, del futuro *Bauernführer*.

Magdalena, oltre al bell'aspetto della fiorente giovinezza e a saper cavalcare come un'amazzone (lo dimostrò anche poi, andando a prelevare di notte, dall'abitazione già sequestrata e sigillata di Vipiteno, la corrispondenza più compromettente del marito per raggiungerlo quindi nei liberi paesi svizzeri), aveva avuto un'educazione eccezionalmente raffinata per una famiglia come la sua di estrazione contadina, anche se ormai agiata. Specialmente durante l'esilio dimostrerà di essere colta, in particolare nelle sacre scritture, e di saper mantenere pur in circostanze tragiche una dignitosa esemplare riservatezza. Si può forse supporre che abbia frequentato il convento delle Clarisse di Bressanone, eventualmente come educanda esterna, poiché suo padre dirigeva, o almeno sovrintendeva, la conduzione dei beni fondiari dello stesso convento, mentre invece difendeva i fittavoli dei canonici del duomo brissinese che dal 1515 contestavano gli onerosi e arbitrari aumenti degli affitti (come si accenna pure nella commedia citata, secondo il cosiddetto *Freistift*, ossia il rinnovo annuale dell'affitto alle condi-

30 K. WOLFSGRUBER, *Der Zoll in Klausen*, p. 338.

31 A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, p. 155, nota 855: «Steffen Ganner, der Taufpate eines Kindes von Gaismair (ASB, Cassa XXXVIII, nr. 14, f. 44) ..., entstammte einer honorablen Familie. Im Jahre 1516 hatte Steffen Ganner das schon traditionell von den Oberhäupten der Familie Ganner ausgeübte Amt innegehabt, die Rechnungen des Kirchenpropsts zu prüfen», Pfarrarchiv Feldthurns, *Kirchenrechnungen Pfarre*.

32 Cfr. F. BADA, *Le commedie di Vigil Raber*, pp. 144-151.

zioni imposte dal *Grundherr-Leibherr*)[33]. Magdalena anzi continuerà a difendere la memoria del marito, fatto assassinare dai sicari dell'arciduca Ferdinando, e a testimoniare che «religione et pietate nulli fuit inferior» contro le impietose e vili calunnie di eresia che zelanti preti padovani ripetevano per negargli la sepoltura in terra consacrata.

Senza dubbio, quando nel tardo autunno del 1524 Michael Gaismair era stato assunto dal principe vescovo di Bressanone, doveva aver fama non solo di ottimo funzionario e moralmente ineccepibile, ma anche di uomo pio e degno di ogni fiducia, tanto che Sebastiano Sprenz fin dal gennaio 1525 lo fece partecipare alle riunioni del Consiglio aulico brissinese e lo incaricò perfino di una questione segreta e grave, che risolse abilmente, per ricuperare calici d'oro e vasellame d'argento del valore complessivo di ben cinquecento fiorini d'oro, che lo stesso principe vescovo aveva dato in pegno per un mutuo finanziario[34].

Qual era, dunque, il ruolo del Gaismair nella corte principesco-vescovile di Bressanone? Come si è detto, le congetture finora fatte, in mancanza di una documentazione inequivocabile, appaiono più o meno infondate e troppo genericamente lo qualificano come segretario. Sennonché lo stesso Gaismair indirizzerà poi la corrispondenza al segretario, sempre un ecclesiastico, del principe vescovo Sebastiano Sprenz. Ritengo che la lettera del 19 giugno 1525, l'unica a noi pervenuta nel testo

[33] I canonici sottoponevano al loro tribunale (*Gründliches Gericht der Domherren*) i numerosi dipendenti laici, sia fittavoli sia inservienti (cfr. K. FAJKMAJER, *Studien zur Verwaltungsgeschichte*, pp. 216-223). Il *Patrimonialgericht* sopravviveva anche a carico dei contadini dipendenti dai conventi di Novacella e di Sonnenburg (O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung*, p. 36); non a caso, dunque, questi conventi, come pure le case dei prelati e dei canonici, furono i primi ad essere saccheggiati dai contadini ribelli (A. SPARBER, *Die Plünderung des Stiftes*, p. 57). Altrettanto si riscontrò per l'ordine teutonico, che nel 1470 aveva ottenuto la signoria su Castel Sarentino (Reifenstein) presso Bolzano (come già si era insediato a Vipiteno); cfr. A. STELLA, *La rivoluzione sociale*, pp. 22-26.

[34] J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 66-67 (trad. it. p. 33).

originale[35] e di pugno del Gaismair al suo principe vescovo, possa fornire una chiave esplicativa, se non riuscire del tutto illuminante. Ci limitiamo qui a estrapolare alcune affermazioni, perché avremo più innanzi occasione di esaminare la lettera dettagliatamente. Rivolgendosi appunto a Sebastiano Sprenz così incomincia e precisa:

«Forse Ella prova qualche rancore nei miei confronti, poiché sono passato dalla parte dei contadini, lasciando il servizio di S.A., e perché non Le ho scritto finora niente di questo. La informo dunque che all'inizio della rivolta non più di 6 o 8 persone difendevano il castello di S.A., e quindi nemmeno io con la mia persona soltanto avrei potuto esserLe di aiuto. Spero anzi che S.A. non avrebbe voluto la rovina di mia moglie, dei miei bambini, e anche la miseria per me».

Prosegue rivendicando il merito di essere riuscito, successivamente, a normalizzare in breve tempo la situazione precaria della città di Bressanone, che era stata saccheggiata ed era rimasta in balìa di facinorosi:

«Subito dopo che fui eletto comandante [*hawbtman*], riuscii ad ottenere che quasi nessuno più usasse violenza e io dispersi i violenti e li rimandai a casa; ho così provveduto per il buon ordine e per il governo, e quindi l'ho mantenuto da parte mia in pace e con giustizia»[36].

[35] L'originale è conservato in TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30, Miscellanea 106 B, Fasc. 12; fino al 1940 era nell'Archivio di Bolzano, da dove fu portato a Innsbruck, dopo essere stato edito in A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 378-379. Cfr. A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 84-87, 148.

[36] Aggiunge notizie più recenti, che confermano il controllo ancora sicuro dell'ordine pubblico, ma non nascondono le difficoltà finanziarie: «... da lungo tempo non so come pagare i soldati o dare loro qualche ricompensa, cosicché si dovrebbero congedare, proprio quando la situazione si fa più pericolosa ('so stuend es geferlich weder yetz')»; pur tuttavia non è di primaria importanza la necessità di finanziamenti, piuttosto una pace veramente cristiana e un ordinamento altrettanto ispirati al Vangelo. Questo grande obiettivo non si può raggiungere con le sole forze umane, ma pregando e confidando che Dio aiuti e sorregga gli uomini di buona volontà: «Ecco per questo appunto – conclude Gaismair quasi scongiurando colui che ancora riteneva il legittimo principe e, insieme, vescovo – S.A. voglia avere pazienza e pregare Dio che non abbandoni i suoi ('Got dem hern bevelchen, der di seinigen nit verlassen würd')».

Siccome la carica di capitano del castello di Bressanone, quando Michael Gaismair si trasferì alla corte del principe vescovo, era vacante e rimase pure vacante in seguito[37], appare verosimile che lo stesso Gaismair abbia esercitato quella funzione, anche se non fu perfezionata formalmente la nomina stessa (a causa dell'incalzare di eventi assillanti). È da notare che la carica di capitano a Bressanone, come pure a Trento, era di competenza, e quindi emanazione del potere confederale, degli Asburgo del Tirolo e perciò vi nominavano un comandante di loro fiducia, anche se la spesa del suo mantenimento spettava al principe vescovo. La storia dei principati vescovili, sia trentino sia brissinese, documenta gli sforzi reiterati di sganciarsi il più possibile da siffatto controllo asburgico. L'ambiguità della situazione, di fatto e di diritto, permaneva anche al tempo dell'incarico assunto dal Gaismair, in quelle circostanze che fin dall'inizio minacciavano di diventare tempestose.

Vi sono altri indizi che convalidano l'incarico di responsabilità e di prestigio assunto dal Gaismair a Bressanone: verso la metà di agosto del 1525 fu invitato a presentarsi al Consiglio aulico (*Hofrat*) di Innsbruck, per dimostrare di aver sempre agito con senso di responsabilità («gnuegsame Verantwurtung»)[38]. Un anno dopo, il 15 luglio 1526, l'ambasciatore francese a Coira, Geoffroy de Grangis de Tavellis, informava il Guicciardini

> «... che' Cesarei cercano *totis viribus* adaptare la differentia co' villani, et hanno offerto a Michel Gasmaier, loro capo, farlo generale de' lanzichenech che haranno a venire in Italia»[39].

Notizia sconcertante, se non paradossale, tuttavia da non ritenersi senz'altro infondata poiché in quelle circostanze così gravi per gli imperiali, l'arciduca Ferdinando (senza mezzi finanziari per assoldare un esercito che gli assicurasse l'ambìto ducato di

[37] Cfr. J.A. VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute*, pp. 545-546; A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 100-104, 152.

[38] Si vedano le fonti documentarie pubblicate da A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 379-381.

[39] P.G. RICCI (ed), *Carteggi di Francesco Guicciardini*, pp 18-19.

Milano e, in pari tempo, respingesse l'invasione turca nei vicini paesi danubiani) aveva ben motivo e interesse di escogitare ad ogni costo un compromesso con il «primo e più importante ribelle nel paese» («des ersten und größten Rebelle im Lande»).

Al di là di qualsiasi congettura, risulta di fatto che Ferdinando d'Asburgo e gli imperiali apprezzavano molto Michael Gaismair come comandante militare, oltre che esperto nella pubblica amministrazione, e appare quindi del tutto probabile che l'avessero pure scelto per la carica di capitano del castello di Bressanone, anche per controllare le mai sopite rivalità del nuovo principe vescovo di Bressanone nei confronti della nobiltà locale[40] e dei canonici del duomo brissinese.

5. *Tra Ferdinando d'Asburgo e il principe vescovo di Bressanone*

Certo è che il Gaismair (quasi per spontanea e vivace reazione all'ormai ineluttabile deterioramento e dissolvimento della società trentino-tirolese, rimasta anchilosata in antiquate e anacronistiche strutture feudali) ancora manteneva un'incontaminata ammirazione per il giovanissimo arciduca Ferdinando, ovvero per il mito del buon principe, estraneo al malgoverno locale precedente e deciso anzi a intervenire energicamente. Anche a livello popolare correva il seguente motto, di buon auspicio e fiducioso in un provvidenziale rinnovamento dell'intera società:

«Se uno acchiappasse il Salamanca
e impiccasse Jakob Fugger,
distruggerebbe la malizia dei signoroni
e così Ferdinando diverrebbe più grande di quel che è»[41].

[40] G. MUTSCHLECHNER, *Alte Brixner Stadtrechte*, pp. 19, 140; cfr. M.G. ONESTINGHEL, *Il Consiglio cittadino di Bressanone*, pp. 66-74.

[41] «Wer den Salamanca finge/ und Jacob Fockern hinge/ zerbreche der grossen hansen list,/ so wurde Ferdinandus grosser, dan er ist»; anche per altre invettive, cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 61-62 (trad. it. p. 29).

Ma in realtà l'arciduca asburgico era del tutto convinto dell'indispensabilità del potere assoluto del sovrano e che quindi non si potesse affatto ammettere una qualche divisione (e nemmeno compromesso) del potere, appunto sovrano, come era stato istruito nella Spagna e come pure intendeva governare autocraticamente secondo quello che credeva incontestabile diritto divino. E non aveva tardato a dimostrarlo, appena assunto il governo arciducale, facendo giustiziare pubblicamente quattro nobili e quattro borghesi, e punito altri severamente, per reprimere una ribellione, cosiddetta dei cavalieri, nella bassa Austria, che rivendicavano alcuni diritti dei ceti privilegiati[42].

Con queste inequivocabili credenziali, già nel 1523, il principe Ferdinando si era presentato al *Landtag* di Innsbruck, dove lo stesso Gaismair aveva accompagnato il luogotenente Leonhard von Völs e, come si è accennato, aveva perfino ammirato quasi machiavellianamente la risolutezza con cui Ferdinando si era fatto ubbidire anche dalla nobiltà, poiché tosto dissolse il potere o governo dei ceti privilegiati, sostituendolo con un diverso *Hofrat* in cui erano sì rappresentati i nobili e l'alto clero, ma che dipendeva completamente dalle decisioni del principe e dei suoi più fidati consiglieri. È da rilevare che, di fronte a così spregiudicato autoritarismo, perfino il delegato imperiale non nascose pesanti critiche sul comportamento dell'arciduca, anche se cercò di scusarlo diplomaticamente:

«... perché le persone che non parlano né capiscono il tedesco, e non conoscono il carattere della provincia, gli uomini, le fazioni, le aspirazioni, non possono certo esprimere giudizi su fatti che non conoscono»[43].

Conseguenza ovvia: il nuovo conte del Tirolo e arciduca d'Austria si alienò i ceti privilegiati, tanto più circondandosi di spagnoli (che avevano pessima fama per i soprusi e le ruberie

[42] Cfr. J. EGGER, *Geschichte Tirols*, pp. 91-96; J. RAINER, *Lotte sociali in Austria*, pp. 48-51.

[43] «Denn Leute welche deutsch weder sprechen noch verstehen und die natur des Landes, die Menschen, ihre parteiungen und bestrebungen nicht kennen, können nicht leicht über die dinge urteilen, welche ihnen unbekannt sind» (J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 60 [trad. it. p. 28]).

delle soldatesche imperiali) e confermando gli incarichi a Gabriel Salamanca, che divenne potentissimo per l'abilità nei maneggi finanziari e soprattutto perché, mediante i Fugger, poteva procurare qualsiasi prestito allo stesso Ferdinando d'Asburgo. Inoltre, il principesco matrimonio del Salamanca con la figlia del conte di Eberstein lo fece assurgere al ruolo preminente pure in chiave politica[44].

Alla fiducia di Michael Gaismair in un qualche riordinamento della società per opera dell'arciduca Ferdinando, si accompagnava la sua progressiva simpatia per la riforma religiosa che Zwingli stava attuando a Zurigo, dopo averne stabilito le linee programmatiche nella grande assemblea zurighese del 29 gennaio 1523, continuando ma anche superando, con approfondimenti biblici, i precedenti influssi erasmiani dell'umanesimo cristiano (*philosophia Christi*)[45]. I sessantasette articoli, non soltanto teologici, zwingliani potevano offrire un orientamento diverso, molto diverso e assai più disponibile pure a iniziative socialmente rinnovatrici[46].

Si può ritenere che il Gaismair conoscesse bene i motivi fondamentali della riforma zwingliana, ancor prima di assumere l'incarico brissinese, altrimenti sarebbe difficile spiegare come mai, appena eletto *Bauernführer*, si sia affrettato a chiamare alcuni «zwinglischen Prediger» a Bressanone e, più tardi, si sia recato sollecitamente a Zurigo per stringere, in brevissimo tempo, una salda amicizia e concordare un piano strategico insieme con lo stesso Zwingli. Dev'esservi stato, quindi, un profondo consenso già precedentemente d'indirizzo religioso, oltre alla contingente opportunità politica e anche al repubblicanesimo che condividevano, secondo la comune matrice umanistica, e che poi Michael Gaismair sviluppò in chiave popolare (anziché borghese, per le delusioni subìte da parte della borghesia cittadina brissinese).

[44] *Ibidem*, pp. 60-62 (trad. it. pp. 28-29).

[45] F.E. Sciuto, *Ulrico Zwingli*, pp. 194-201.

[46] *Ibidem*, pp. 201-207.

Ma, nel frattempo, lo stesso Gaismair sembrava essere ben affiatato pure con il principe vescovo di Bressanone, Sebastiano Sprenz che non godeva affatto le simpatie della nobiltà brissinese[47], perché era forestiero e anzi di famiglia piccolo-borghese della Franconia. In particolare i canonici del duomo, che avevano auspicato l'elezione di uno di loro stessi, non cessavano di mormorare nei suoi confronti. Il nuovo principe vescovo, in realtà, poteva vantare meriti e credenziali non comuni: era stato segretario imperiale e più recentemente vicario del cardinale Matthäus Lang, principe arcivescovo di Salisburgo (anch'egli di estrazione borghese e influente consigliere dell'imperatore Massimiliano, che lo aveva favorito assai forse per essersi invaghito della sua sorella Apollonia). Inoltre, faceva parte del circolo umanistico di Norimberga, fondato da Willibald Pirkheimer, e perciò preferiva firmarsi latinamente *Sperantius*.

La comune cultura umanistica filoerasmiana poté offrire argomenti di conversazione e anche alimentare una certa congenialità tra Sebastiano Sprenz e il Gaismair. D'altra parte, l'atteggiamento dello stesso principe vescovo, tutt'altro che accondiscendente alla nobiltà brissinese, non doveva dispiacere al futuro *Bauernführer*, tanto più che si era mostrato ben disposto all'istituzione, richiesta dalla borghesia, dello *Stadtrat*, sia pure in aggiunta e non in antitesi all'*Hofrat*. Sennonché l'opposizione della nobiltà e dei prelati brissinesi, contro l'abbozzo del progettato *Stadtrat*, ancora il 3 febbraio 1523, era stata così intransigente che non avevano inteso nemmeno discutere una diminuzione dei loro privilegi[48]. Soprattutto il Capi-

[47] Questo ceto nobiliare si era andato costituendo e aveva sempre più consolidato una certa preminenza, mediante i servizi di corte per il governo temporale e l'amministrazione del principato vescovile. Oltre alle retribuzioni consuete, spesso i *ministeriales* detenevano anche feudi vescovili e quindi erano molto avvantaggiati nei confronti della borghesia cittadina, tanto più che avevano un proprio tribunale (*Hofgericht*) ed erano esenti da parecchie imposte. Le loro abitazioni, sia in città sia nei dintorni, si distinguevano per ampiezza e anche per una caratteristica architettonica. Cfr. J. WEINGARTNER, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, p. 117; R. ENDRES, *Der Niederadel in Tirol*, pp. 55-56.

[48] Cfr. *supra*, nota 40. In seguito all'espandersi della sua attività e perciò all'accresciuta importanza economica, la borghesia cittadina (che ancora

tolo del duomo si mostrò inflessibile e riuscì a far bloccare la temuta iniziativa del principe vescovo, mediante l'incarico affidato dall'arciduca Ferdinando al luogotenente al'Adige, Leonhard von Völs, che si recò personalmente a Bressanone e spiegò ai cittadini che la loro richiesta era incompatibile con il *Landlibell* (ordinamento regionale del 1511), come pure con l'antico diritto consuetudinario.

La borghesia brissinese dovette quindi accontentarsi di eleggere dodici giurati[49], in aggiunta al vecchio comitato cittadino composto di dodici membri, e fu costretta a rinunciare ancora per molto tempo[50] al tanto desiderato *Stadtrat*.

Il malcontento della borghesia continuò nei confronti dei nobili e dell'alto clero, accusandoli di «levar loro il pane di bocca»[51], perché tutti gli oneri sociali (dalla manutenzione delle strade alla guardia della città) ricadevano sempre e soltanto su di loro, mentre i ceti privilegiati ne erano esenti.

Anche se la propaganda eterodossa fu limitata piuttosto al ceto borghese cittadino, il malumore crescente dei contadini (per quanto diverso nei motivi e nelle finalità) costituì un incentivo, almeno iniziale, d'intesa contro l'oppressione tenace dei nobili e dei prelati.

nell'*Ordnung* del 1380 aveva ottenuto soltanto di poter ripartire il carico fiscale fra i suoi contribuenti, distinti in *Bürger* e *Inwohner*) dall'inizio del '500 protestava affinché nobiltà e prelati partecipassero alle spese pubbliche.

[49] G. MUTSCHLECHNER, *Alte Brixner Stadtrechte*, pp. 139-140: «... es sollen auch dise Zwelff (gemeint sind die Mitglieder des Bürgerauschusses) mit sambt etlichen aus der gemainen Burgerschafft ander Zwelff erwellen, als für die geswornen die nachmals das Malefitz und Inzicht Recht sollen verhelfen besitzen und berechtnen».

[50] Fino al 1604 (cfr. M.G. ONESTINGHEL, *Il Consiglio cittadino di Bressanone*, p. 74).

[51] G. MUTSCHLECHNER, *Alte Brixner Stadtrechte*, p. 19.

Capitolo terzo

Utopia e prodromi di una rivoluzione sociale

1. *L'insurrezione contadina e la «Volksreformation» di Thomas Müntzer*

Nell'autunno del 1524, dopo parecchie annate di carestia e di avvilente miseria[1], mentre ancora vigevano nell'ambito germanico privilegi e oppressioni feudali, cominciarono a protestare violentemente i contadini della Foresta Nera; il movimento insurrezionale dilagò per la Turingia, coinvolse l'Assia e altre regioni della Germania occidentale e meridionale[2], esclusa la Baviera. Anche la Sassonia, dove pur la Riforma luterana si era già imposta, fu minacciata dal rapido estendersi della rivolta, come segnalava nella primavera del 1525 l'ufficiale delle pubbliche imposte di Allstedt, Zeiss:

«... la plebe è insorta contro i signori e vuole distruggere i conventi. Dappertutto nei dintorni i signori rifiutano di proteggere i conventi, ovunque regnano sovversione e distruzione. Quelli di Frankenhausen e Sondershausen si sono ribellati contro i loro signori, hanno distrutto i conventi ... e la stessa musica è anche a Nordhausen, Stolberg, Schwarzburg. Distruggono i conventi e fanno come piace a loro. Il popolo è tutto pronto alla rivolta; non vi è la possibilità di fermarlo».

Invano lo stesso Lutero aveva cercato di ammansire le moltitudini contadine ribelli, come scriveva lo stesso Zeiss:

[1] Cfr. H. WOPFNER, *Die Lage Tirols*, p. 40; K.F. ZANI, *Michael Gaismair*, pp. 584-597.

[2] G. FRANZ, *Die Entstehung der «Zwölf Artikel»*, pp. 195-197; P. BLICKLE, *Nochmals zur Entstehung der Zwölf Artikel*, pp. 286-308.

«Il Dottor Lutero è stato nella regione di Mansfeld, ma non è in grado di arrestare la rivolta, le bande dilagano da Sangerhausen verso le terre del duca Giorgio. Cosa accadrà, lo sa solo Dio»[3].

Fu allora che Thomas Müntzer, dopo aver nel marzo 1525 a Mühlhausen stabilito un compromesso fra gli interessi del proletariato cittadino e la piccola e media borghesia, fondando un «Consiglio perpetuo» rivoluzionario, avviò sollecitamente l'organizzazione di milizie armate a Mühlhausen e, insieme, attese al coordinamento delle affluenti bande di contadini e anche di minatori dalla Turingia all'Assia[4].

Thomas Müntzer non aveva la cultura umanistica, era un teologo misticheggiante secondo la «Deutsch Theologia» di Taulero e Suso, con la differenza che Taulero e i precedenti mistici tedeschi avevano risolto individualmente l'*Entwerdung*, ossia lo svuotamento dell'egoismo umano nell'incontro con Dio, e avevano inteso come assoluta passività la *Gelassenheit*, il totale abbandono dell'uomo in Dio; Müntzer, al contrario, conferiva un significato nuovo a quella terminologia, non alludendo più alla metafisica dell'essere, bensì affermando il ruolo attivo dell'uomo che, quindi, rifiuta l'ingiusto ordine sociale esistente e s'impegna per la realizzazione del regno di Dio, da non intendersi trascendente, quanto piuttosto da realizzare *hic et nunc* sulla nostra stessa terra[5]. Ne conseguiva l'esortazione agli «eletti» perché non esitassero a combattere, con le armi in pugno, gli empi (*gotlosen*, atei). Così venivano tacciati i ricchi (*die grossen Hansen*) e perfino i prìncipi, oltre ai nobili:

«Sù, sù, sù non lasciatevi impietosire ..., non guardate ai lamenti degli empi. Essi vi pregheranno gentilmente, piagnucoleranno e supplicheranno come i bambini. Non lasciatevi impietosire, come Dio ha comandato mediante Mosè (*Deuteronomio* 7, 1-5). Lo stesso ha rivelato anche a noi. Sollevate i villaggi e le città e soprattutto i compagni minatori ... I contadini di Eichsfeld si fanno beffa dei loro signori; non intendono usare loro clemenza. Fateci ben caso e vi sia d'esempio ... Sù, sù, sù finché il fuoco arde. Non lasciate

[3] G. FRANZ - W.P. FUCHS (edd), *Akten zur Geschichte des Bauernkrieges*, n. 1261, 1298a.

[4] Cfr. M. BENSING, *Thomas Müntzer*, pp. 247-250; T. SCOTT, *The 'Volksreformation'*, pp. 194-213.

raffreddare la vostra spada, non vi infiacchite! Battete, pink, pank, pink, pank sull'incudine di Nembrod, buttate giù la loro torre! Finché essi vivono non è possibile che vi liberiate dal timore umano. Non vi si può parlare di Dio finché essi signoreggiano su di voi. Sù, sù, sù mentre la luce vi accompagna, Dio vi precede, seguite, seguite! ... Non lasciatevi atterrire, Dio è con voi, com'è scritto ...: 'Non temete e non vi sgomentate a motivo di questa gran moltitudine, poiché non è battaglia vostra, ma di Dio. Questa battaglia non dovete combatterla voi, piuttosto state saldi e vedrete l'aiuto che il Signore vi darà'»[6].

Questo «proclama ai cittadini di Allstedt», definito da Ernst Bloch «il più appassionato e arrabbiato manifesto rivoluzionario di tutti i tempi»[7], fu scritto da Thomas Müntzer tra il 26 e il 27 aprile 1525. Un mese dopo si era già conclusa la tragica vicenda, in seguito alla sconfitta dei sessantamila ribelli sopraffatti dalla cavalleria sassone sulle colline di Frankenhausen il 15 maggio e conseguente capitolazione di Mühlhausen: il 27 maggio fu eseguita la pena capitale a Thomas Müntzer, fuori le mura della stessa Mühlhausen[8].

Per non fraintendere la *Volksreformation* müntzeriana, dobbiamo precisare che la sua concezione chiliastica non si tradusse mai in un programma politico che potesse conciliare i divergenti interessi dei contadini, del proletariato cittadino e dei minatori. In realtà, Thomas Müntzer non formulò alcuna teoria sociale[9]. È vero che, sotto la tortura, egli ripeté l'abusato slogan «omnia sunt communia», ma questo può intendersi soltanto come un riferimento abbreviato e generico ai dodici articoli dei contadini dapprima insorti nell'alta Svevia, quando si erano riuniti a Memmingen (articoli che si riferivano ai beni, ovvero proprietà fondiarie, comunali, piuttosto che alla totale

[5] K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, pp. 205-221; E. Campi, *Thomas Müntzer: scritti politici*, pp. 22-39.

[6] K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, pp. 220-222; inoltre E. Campi, *Thomas Müntzer e la teologia del patto*, pp. 45-70.

[7] E. Bloch, *Thomas Münzer*, p. 76. Cfr. H.-J. Goertz, *Thomas Müntzer un rivoluzionario*, pp. 35-44; S. Zecchi, *Il «Münzer» di Bloch*, pp. 151-157.

[8] T. Scott, *The 'Volksreformation'*, p. 210.

[9] *Ibidem*, p. 211; cfr. G. Rupp, *Thomas Müntzer*, pp. 299-302.

abolizione dell'autorità signorile del *Grundherr-Leibherr*). Nel complesso, risulta che mancò una convergenza, e ancor più una solidarietà, tra le diverse componenti dell'insurrezione e che il proletariato cittadino rimase il solo ceto fautore della lega degli «eletti», perché non aveva interessi particolari da rivendicare. I contadini, al contrario, non desistettero dal perseguire le loro specifiche richieste agrarie, secondo il programma delineato nei dodici articoli di Memmingen[10], e d'altra parte ben pochi minatori rimasero; i più confluirono a Frankenhausen, poiché le prospettive delle loro rivendicazioni non collimavano affatto con quelle dei contadini.

In conclusione, la *Volksreformation* come rivoluzione sociale fallì a causa delle proprie interne contraddizioni, non si sviluppò una vera coscienza omogenea di classe. Eppure la profetica, apocalittica visione o aspirazione di Thomas Müntzer, per quanto amorfa e ineluttabilmente destinata a soccombere, restò «da secoli qualcosa di ardentemente desiderato»[11].

2. *Angustie 'precapitalistiche' dei minatori*

Anche nel Tirolo e nei principati vescovili di Bressanone e di Trento, come pure nel principato arcivescovile di Salisburgo, le rivendicazioni socio-economiche dei minatori apparivano inconciliabilmente diverse da quelle dei contadini. È da ricordare che gli stessi minatori si consideravano qualitativamente e socialmente superiori ai contadini per la loro *Bildung*, la specializzazione riconosciuta da imperatori e arciduchi e prìncipi, che conferiva il privilegio di portare armi e di servirsi (senz'alcun vincolo, né ostacolo delle comunità locali) di legname e delle acque montane.

Un documento di notevole, anzi potremmo definire eccezionale, importanza sulla situazione tecnica ed economica, nonché

[10] G. FRANZ (ed), *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges*, p. 504; T. SCOTT, *The 'Volksreformation'*, pp. 211-216; cfr. anche E. CAMPI, *Thomas Müntzer e la teologia del patto*, pp. 68-70.

[11] E. BLOCH, *Thomas Münzer*, p. 13.

sulle condizioni reali e sulle specifiche aspirazioni dei minatori, che tendevano a consolidare e aumentare i loro *Freiheitsrechte* (diritti privilegiati) nei confronti dell'autorità imperiale o arciducale, piuttosto incline a ridurre quei privilegi per rinforzare la struttura dello Stato premoderno, è costituito dalla dettagliata relazione del *Grubenschreiber* Larentz Schrad di Schwaz sulla rivolta, di cui fu testimone, dei minatori nei primi mesi del 1525. A ragion veduta, lo storico Karl-Heinz Ludwig, che recentemente trovò nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck il manoscritto, lo poté ritenere e definire «come inizio importante di una storiografia dei lavoratori»[12].

L'occasione, ovvero il pretesto della sommossa, risaliva al 20 gennaio 1525, giorno di san Sebastiano, che i minatori di Schwaz volevano festeggiare secondo l'usanza antica, ma alcuni mesi prima in un convegno dei prìncipi della Germania meridionale era stato tralasciato, nel compilare un atto precorritore della riforma cattolica, quel giorno dalle feste riconosciute ufficialmente dalla Chiesa. Nonostante un'ordinanza arciducale e le minacce dei *Grosswerken* (capi minatori), che reagirono all'insubordinazione chiudendo l'accesso alle miniere il giorno dopo, sabato 21 gennaio, e quindi punendo i minatori (secondo l'ordinamento del 1449, ancora vigente, che prevedeva la paga di una sola giornata se coincidessero due giorni festivi in una settimana), la protesta degenerò in rivolta. I lavoratori denunciavano che erano state chiuse le miniere e si appellavano direttamente all'arciduca Ferdinando, cui spettava pur sempre la sovranità sulle miniere.

Il lunedì seguente, 23 gennaio, i minatori fecero suonare la campana grande, o campanone, della *Liebfrauenkirche* e riunitisi, sia pure in un corteo dichiaratamente pacifico, poiché nessuno portava un'arma lunga («kain lange wav»), si avviarono verso Hall per proseguire poi alla volta di Innsbruck. Il giorno dopo, ritenendo inconcludenti i primi approcci con tre

[12] K.-H. LUDWIG, *Die 21 Artikel der Gesellschaften*, p. 10: «... kann mit gutem Grund als bedeutsamer Anfang einer Arbeitergeschichtsschreibung charakterisiert werden»; cfr. H.-W. STRÄTZ, *Bergmännisches Arbeitsrecht*, pp. 86-95, 114-122. Si veda, in Appendice, la completa traduzione italiana.

nobili del governo, i minatori dichiararono di auspicare e quasi esigere la presenza dell'arciduca stesso per le trattative. Con l'aiuto, quindi, dello *Stadtschreiber* (scrivano o segretario della città) di Hall misero «in geschrift», fino alla comparsa di Ferdinando d'Asburgo che si trovava nelle vicinanze, una prima bozza delle loro richieste. Quando il giovane arciduca apparve, verso mezzogiorno in compagnia di circa duecento cavalieri, rimase impressionato e si rese conto della saggezza e della stessa convinzione che si era già fatta suo nonno Massimiliano, riconoscendo che il duro lavoro nelle miniere è fatto «durch den gemainen man»[13] (dagli uomini 'comuni', che effettivamente si espongono ai continui pericoli nel sottosuolo): i cosiddetti *Lehenhäuer.*

Nel frattempo, i diecimila minatori si erano schierati così da formare due file, avevano deposto le loro armi leggere (*Handwaffen*) e, alla fine del corteo, Michael Pidner come rappresentante o portavoce della comunità consegnò, aggiungendo alcune parole di spiegazione, il *memorandum* all'arciduca in persona. Quella gran massa di minatori, che si mostravano fiduciosi in lui, non lasciò indifferente Ferdinando d'Asburgo che, tenendo in mano lo stesso *memorandum*, cavalcò tutt'intorno e fece poi annunciare che il sabato seguente, 4 febbraio, sarebbe venuto a Schwaz per avere dettagliati chiarimenti sulle loro lagnanze (*Beschwerden*).

Thomas Zott, allora il più attivo capo dei minatori tirolesi (*Arbeiterführer*), organizzò a Schwaz una grande delegazione (*Ausschuss*) con 107 rappresentanti delle singole miniere e tra costoro ne scelse una più piccola di 22 persone, fra cui anche due dalle miniere vicine a Schwaz, per le consultazioni successive; vennero inoltre cooptati tre delegati della *Bruderhaus* (confraternita) dell'ospedale per lavoratori feriti e ammalati e pensionati (*bergfertige*), secondo le regole del «gemain nutz und göttliche gerechtikait» (interesse, o bene comune e diritto divino).

[13] K.-H. LUDWIG, *Die 21 Artikel der Gesellschaften*, p. 11.

La delegazione si riunì dal 28 gennaio fino al 2 febbraio e mise per iscritto la «grosse Supplikation», ripartita in 21 articoli. Dopo che il documento fu ben completato, venne esposto alle obiezioni di ciascuno, e quindi la domenica del 5 febbraio nel palazzo Stöckl, dove, come aveva promesso, era giunto l'arciduca la sera precedente, la piccola delegazione glielo espose. Concluso il discorso di Pidner, l'arciduca prese in mano i 21 articoli; il giorno seguente i membri della piccola delegazione ebbero la conferma, personalmente da Ferdinando, che la risposta sarebbe loro pervenuta venerdì o sabato di quella stessa settimana.

Una prima decisione dell'arciduca si seppe l'11 febbraio e provocò malumore e disgusto a Schwaz, non solo perché si trattava di una mezza ambigua risposta alle richieste dei minatori, ma ancor più perché i minatori potevano sospettare addirittura una riduzione dei loro diritti.

Era prevedibile, dunque, un'altra rivolta. In una lettera al principe vescovo Sebastiano Sprenz, suo consigliere, il 13 febbraio l'arciduca scrisse che i minatori principalmente insistevano su quattro articoli, che comportavano richieste politiche, da lui decisamente respinte o rifiutate. In realtà, i *Lehenhäuer* (lavoratori-scavatori) avrebbero voluto che fosse loro riconosciuto il diritto di cacciar via i *parteiliche Amtleute* (funzionari dell'amministrazione che parteggiavano per i dirigenti) e che si prendessero più efficaci provvedimenti contro l'abuso dell'usura, inoltre richiedevano la conferma inequivocabile dei propri privilegi (*eigene Freiheiten*) e quindi anche il diritto loro concesso dall'arciduca Sigismondo di poter eleggere, all'occorrenza, una delegazione come strumento e garanzia di tutelare i propri interessi. Infine lo stesso Ferdinando notava che, sebbene gli fosse manifestata una devozione personale, erano evidenti anche indizi di ribellione, anzi, senza dubbio fra i minatori del Tirolo si esprimeva un certo desiderio di emancipazione (*Emanzipationsbedürfnis*), ovvero opposizione nei confronti dei ceti superiori privilegiati[14].

[14] *Ibidem*, pp. 12-13.

Si susseguirono incalzanti avvenimenti: a Schwaz si fece un'altra dimostrazione e Ferdinando nuovamente scelse la via del compromesso, o delle concessioni più limitate possibili, ma contemporaneamente confidava al principe vescovo di Bressanone di usare ogni diligenza per poter, di nascosto, individuare i caporioni della ribellione. Così l'arciduca, il 15 febbraio, si ripresentò al *Gegenzug* (incontro o scontro) con i minatori, che avvenne in località Mulser-Feld, tra Schwaz e Hall; l'incontro durò tre giorni.

Il 18 febbraio Ferdinando d'Asburgo rispose per la seconda volta ai 21 articoli presentati dai minatori, accettando che fossero introdotte altre richieste meglio precisate: venne concessa la formazione di una delegazione, mediante la quale poter regolare le controversie (*Konfliktregelung*), e da parte sua rinunciò a qualsiasi punizione contro i minatori protestatari, destituendo anzi i giudici sia governativi sia minerari (*Landrichter* e *Bergrichter*) e i *Fröner*, sorveglianti, denunciati. Contemporaneamente la comunità della miniera «am Weissen Schrofen» (alla pietra bianca), che aveva partecipato alla compilazione dei 21 articoli, otteneva di essere incorporata nel distretto giuridico (*Gerichtssprengel*) di Schwaz, la qual cosa poté apparire una restrizione della consueta tattica *divide et impera* arciducale, tanto più che questa decisione ferdinandea venne ufficialmente inserita tra le precedenti *Erfindungen* (leggi e ordinanze)[15].

Poiché la ripercussione di questi risultati oltrepassò la valle dell'Inn e durante la fase più acuta della guerra rustica, da maggio fino a luglio 1525, i minatori di Schwaz con a capo Thomas Zott e Hans Klingler parteciparono con propri rappresentanti al *Landtag*, è opportuno aggiungere qualche dettaglio sui 21 articoli dei minatori di Schwaz e sulle decisioni conclusive dell'arciduca, prese il 18 febbraio 1525.

I minatori lamentavano di essere pagati non ogni quattro settimane, come stabilito per legge, ma molto in ritardo, e quindi

15 *Ibidem*, p. 12.

di non potersi difendere dalla speculazione e dall'usura («fürkauf und wuecher»)[16], sia degli osti sia dei fornai (che portano il pane nelle osterie e un oste ci guadagna tanto, nel rivenderle, che se compra una quantità di pane per 30 fiorini, ne ricava un guadagno di oltre 12 fiorini); insieme con mugnai, macellai, sarti e calzolai, le loro corporazioni hanno costituito una sopraffazione divenuta insopportabile per la povera gente («armen man»), nonostante la Dieta generale di Bolzano, nel 1507, l'abbia proibito, ma non viene osservato e, più tempo passa, più le corporazioni diventano forti[17].

«la nostra onesta Comunità, insieme a tutti quanti fanno parte delle miniere, ha molto da lamentarsi nei confronti dei Fugger e della loro società poiché due anni fa, quando era sovrintendente Jeronne Gabl, vostro compratore arciducale di materiale minerario, noi come onesta Comunità abbiamo ricavato dalle miniere alcune migliaia di staia in più di materiale minerario, e l'abbiamo venduto ... Inoltre Jeronime Gabl, compratore metallifero, pagò per uno staio di materiale minerario un sestino circa, com'era l'ordine di Vostra principesca Signoria. Perciò in quel tempo, anche da giacimenti magri, comunemente si era ricavato la metà di più, rispetto al presente, come risulta dai registri minerari di Gabl, ma sotto i Fugger non è più così ... i Fugger per uno staio di materiale minerario a fatica ci danno otto o nove lire, e raramente anche dieci; perciò dappertutto nelle miniere si riscontra una diminuzione e i Fugger ... si preoccupano solo del loro guadagno».

Denunciano poi l'arroganza del giudice minerario, che piuttosto si comporta come *herrn richter* (giudice dei signori):

«... se capitasse che un buon povero compagno minatore chiede aiuto nei confronti di un signore che non vuole pagargli quanto gli deve, per la parte che spetta al compagno, non vuol assumersi l'accusa e invece gli risponde: 'Va da lui arrangiati!' ... Così tira la faccenda in lungo ... Solamente per noi, poveri compagni minatori, c'è sempre un giudice quando si tratta di punirci e negli altri casi non si trova mai un giudice per farci giustizia. Perciò preghiamo Vostra principesca Signoria di darci un altro giudice minerario, che non porga sempre l'orecchio alla parte più potente e si comporti verso di noi secondo la giustizia e la legge, e faccia egualmente giustizia sia per il povero sia per il ricco»[18].

[16] *Ibidem*, pp. 14-15 (terzo articolo).

[17] *Ibidem*, p. 16; trad. it. *infra*, Appendice.

[18] *Ibidem*, pp. 16-18: «... auch dem armen als dem reichen gleiche recht mittail»; trad. it. *infra*, Appendice.

Infine, la comunità dei minatori chiede

> «a Vostra principesca Signoria di essere tutore e protettore della povera Comunità, delle mogli e dei bambini, di cui v'è gran numero a Schwaz; Vostra principesca Signoria si ricordi delle benemerenze che ci sono state riconosciute al tempo dell'arciduca Sigismondo e poi al tempo dell'imperatore Massimiliano, ambedue di ottima memoria, in occasione della guerra roveretana, svizzera, bavarese, ungherese, veneziana e anche adesso nelle guerre milanesi»[19].

Quanto alle decisioni dell'arciduca Ferdinando sulle richieste (*Beschwerden, gravamina*) delle comunità delle miniere di Schwaz e dintorni, del 18 febbraio 1525, anzitutto è accolta la sostituzione di tre funzionari (giudici minerari e sorveglianti), «ma alla condizione che questi tre funzionari esonerati e i loro parenti, mogli e figli, la Comunità li lasci abitare dove abitano senza molestarli». Così pure è concessa la formazione di delegazioni purché s'informi prima la dirigenza e vi sia «anche uno – viene precisato – dei nostri funzionari per controllare che non si faccia alcuna iniziativa contro di noi ..., ma se la Comunità facesse riunioni al di fuori di questi ordini la puniremmo». Altre concessioni riguardano l'impegno di eliminare le speculazioni e il ritardo del pagamento da parte degli *Schmeltzer* (fonditori); viene ripristinata la festa di san Sebastiano e si indagherà sulle lamentele nei confronti dei Fugger e dei mercanti di metalli, anzi è annunciata l'intenzione di costruire una fonderia arciducale e un emporio di metalli.

La clausola finale riafferma il principio assoluto della sovranità:

> «Dobbiamo essere liberi di correggere, aumentare o diminuire gli articoli sopracitati, quando ci sarà bisogno. E, siccome la Comunità si è offerta di collaborare con noi 'mit irn leiben und guetern' e di non abbandonarci mai, e di mantenerci sempre sudditi buoni e fedeli, e di dimostrarci sempre fedeltà, amore e benevolenza, a noi come *Landesfürst*, perciò anche noi ci offriamo di mantenerla nella nostra tutela».

[19] *Ibidem*, p. 18: «auch jetz in mailandischn kriegen mit gemainen zügen ... auch wo die not so gross verhanden ist» (mandando combattenti dovunque vi sia gran bisogno); trad. it. *infra*, Appendice.

Nel complesso, si trattava di modeste concessioni e, in cambio, l'arciduca confermava e si assicurava l'estraneità, ovvero la non ingerenza, dei minatori nell'ormai imminente scontro con l'insurrezione contadina. Così fu prevenuto il pericolo di una confluenza degli interessi dei minatori con le rivendicazioni, ben più radicali, dei contadini ribelli e invano il *Bauernführer* Michael Gaismair cercherà di suscitare un comune entusiasmo rivoluzionario[20]. Pur tuttavia lo stesso Gaismair non dimenticò le novità emerse a Schwaz, come appare dalla sua *Landesordnung* del gennaio-febbraio 1526.

3. *L'insurrezione brissinese*

La violenta e massiccia insurrezione contadina non tardò a ripercuotersi dalle regioni tedesche al Tirolo e ai principati vescovili di Bressanone e di Trento. In particolare a Bressanone, fin dal 22 marzo 1525, si susseguirono pressanti richieste da parte della borghesia cittadina al Consiglio aulico perché il principe vescovo Sebastiano Sprenz, allora fuori sede (quasi sempre a Innsbruck come consigliere dell'arciduca Ferdinando), vietasse ai preti di fare compravendite di vino e anzi di gestire osterie. Di fronte alla persistente latitanza del governo, l'atteggiamento dei borghesi (mediante i loro rappresentanti ufficiali dell'*Ausschuss*) diventò minaccioso a tal punto da denunciare l'incapacità dello stesso principe vescovo a tutelare i pubblici interessi e, quindi, si propose che vi subentrasse un capitano nominato dall'arciduca asburgico e conte del Tirolo, cosicché il vescovo rimanesse «sovrano solo dei preti», e conseguentemente né lui, né i preti mai più avrebbero potuto immischiarsi nelle competenze civili e negli affari temporali[21].

Era una richiesta del tutto irrealizzabile, se non assurda, perché il principe vescovo, direttamente (*immediate*) membro del

[20] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 144-150 (trad. it. pp. 75-78).

[21] HAB, *Hofrat-Protokoll*, Reg. I, p. 724; cfr. anche A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, p. 104.

Sacro Romano Impero, non poteva essere destituito da un altro principe e, tanto meno, privato del potere temporale[22]. Invece l'anticlericalismo, così esasperato da parte della borghesia cittadina brissinese, stava diffondendosi anche nei ceti popolari più umili e nella cosiddetta *Pofl*, plebaglia di nullatenenti, sempre invisa e temuta dagli stessi borghesi, come pure dai nobili. Se è vero che nel territorio sudtirolese, diversamente da quello settentrionale, la propaganda luterana ebbe scarso successo, certo è che trovarono largo consenso i *Laienprediger* (predicanti laici) e i *wandernde Verkünder* (predicatori itineranti). Ancora nel marzo 1521 fu giustiziato a Innsbruck, in seguito all'accusa di aver sobillato i contadini contro le autorità civili e religiose, Udalrico Göbhardt di Brunico[23]; un altro suo compaesano, il sarto Hans di Pusteria, venne imprigionato nel 1523 perché nella piazza del mercato di Bressanone e a Chiusa, Bolzano e Merano, aveva predicato l'uguaglianza cristiana, condannando l'ingiusta società per ceti. È da notare che nello stesso anno 1523 Andreas Bodenstein, detto Karlstadt (Carlostadio), scrisse e pubblicò l'opuscolo *Von abtuhung der Bylder / Und das keyn betdler unther den Christen seyn soll* (abbinando l'iconoclastia alla eliminazione dei mendicanti); anzi, proprio Carlostadio a Chiusa coadiuvò attivamente la propaganda eterodossa, oltre che a fomentare l'anticlericalismo[24].

Risonanza più immediata, e quasi traumatica, ebbe nel principato vescovile di Bressanone l'arresto, il 13 settembre 1524, dell'abate Mathias Messerschmied di Stift Innichen (S. Candido), con l'accusa piuttosto generica di diffondere scritti luterani,

[22] J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi*, pp. 198-202. Lo stesso arciduca Ferdinando, alla Dieta di Bolzano nel 1525, dichiarò che «non poteva imporre le collette richieste ai vescovi di Trento e di Bressanone, come che eretti in veri principati del Sacro Romano Impero già da centinaia d'anni, e per tali riconosciuti, ricevendone i vescovi feudi e regalie dalla Cesarea Maestà, e dei quali non era che avvocato, difensore e protettore»; cfr. A. ZIEGER, *Storia della Regione*, p. 178.

[23] G. KIRCHMAIR, *Denkwürdigkeiten*, p. 453.

[24] G. BÜCKING, *Mathias Messerschmieds «reformatorische» Agitation*, pp. 342-343.

ma insistendo anche sulle rivendicazioni sociali dei minatori di Chiusa d'Isarco, in polemica con le iniziative 'precapitalistiche' e gli imbrogli speculativi dei finanziatori commercianti forestieri (non senza la connivenza del principe vescovo Sebastiano Sprenz che, come Bernardo Clesio a Trento, preferiva essere cortigiano dell'imperatore, ovvero consigliere arciducale, anziché attendere alla sua missione di pastore d'anime). Messerschmied dovette abiurare per essere scarcerato il 12 gennaio 1525 e si rifugiò tosto in Germania; è tuttavia da considerare che un suo seguace, di cui si conosce soltanto il nome, Wolfgang, era stato bovaro a Sarentino (Sarnthein) e che i suoi compagni di fede, Gild Pader e un tale Mulner, furono poi accusati di essere anabattisti. Erano quindi già tendenzialmente radicaleggianti per motivi sia religiosi, sia sociali[25].

Dalle ormai consuete maldicenze nei confronti di monaci e frati, dei quali si denunciava il «grave incargo del magnar e del troppo bever», che si faceva specialmente negli «hospitali teutonici»[26], veniva estesa l'accusa alle monache, non senza fondamento tacciate di scostumatezza, e a una parte notevole dello stesso clero diocesano che viveva in equivoche forme di concubinato[27].

L'occasione fortuita per manifestare un malcontento troppo a lungo represso, avvenne quando fu deciso di giustiziare pubblicamente, nella piazza del mercato di Bressanone, il *Räuberrebell* (bandito) Peter Passler, rinchiuso nella torre del palazzo vescovile, o castello, brissinese. Peter Passler non si era ribellato per motivi sociali, anzi dapprima per interessi e risentimenti familiari[28], ma ben presto avevano fatto causa comune con lui molti contadini della val Pusteria per protestare contro lo sfrut-

[25] *Ibidem*, pp. 343-344; cfr. anche A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 103-104.

[26] BCT, *Archivio consolare*, 2205.

[27] G. KIRCHMAIR, *Denkwürdigkeiten*, p. 497.

[28] H. AMMANN, *Peter Passler*, pp. 52-60, 141-160; A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 345-352; J. MACEK, *Peter Pässler*, pp. 1-33.

tamento dei padroni, soprattutto nei confronti della mensa vescovile e dei canonici del duomo di Bressanone che detenevano la maggior parte delle proprietà fondiarie pusteresi, applicandovi ancora l'obbligo di rinnovare ogni anno il contratto di usufrutto a condizioni servili (*Freistift*)[29]. Dopo essere stato invano inseguito, l'11 settembre 1524 il Passler con alcuni suoi compagni era stato sorpreso in val Venosta presso Silandro (Schlanders) e subito l'arciduca Ferdinando si era congratulato con il luogotenente Leonhard von Völs e con il Consiglio aulico di Bressanone. Per dare un esempio deterrente alle inquiete masse contadine, fu subito condotto a Innsbruck e poi giustiziato il 13 gennaio 1525 Hans Jarl, soprannominato *Venus*, oste di Antholz (nella valle di Anterselva) che aveva più di ogni altro contribuito all'affermarsi del movimento partigiano[30].

Infine, il 9 maggio 1525, quando appunto Peter Passler stava per essere condotto all'esecuzione della condanna capitale, venne liberato dai contadini accorsi (insieme con la moglie dello stesso Passler), aizzati da influenti borghesi di Bressanone che li avevano tacciati come *Pfaffenknechten* (servi dei preti) se non avessero avuto il coraggio di liberarlo[31].

Quel che accadde nei giorni immediatamente seguenti alla liberazione di Peter Passler fu descritto in modo più o meno malevolo, talvolta non senza interessate reticenze, dai cronisti o annalisti contemporanei brissinesi: l'amministratore di Novacella Georg Kirchmair e Gregor Angerer, dottore in legge e canonico di Bressanone, la cui cronaca fu edita piuttosto lacunosamente da Theodor Mairhofer. L'insurrezione si propagò fulmineamente e vennero presi d'assalto e saccheggiati i con-

[29] H. CONRAD, *Deutsche Rechtsgeschichte*, I, pp. 85, 304, 431; E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, pp. 169-170; H. MITTEIS, *Deutsche Rechtsgeschichte*, p. 147; A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, pp. 24-27.

[30] H. AMMANN, *Peter Passler*, p. 147; A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 347-348.

[31] Th.G. VON KARAJAN, *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten*, pp. 469-471; H. AMMANN, *Peter Passler*, p. 153; A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 348.

venti di Stams, di Wilten, di Marienburg, di Steinach, di Bolzano e di Merano, le ricche case dell'ordine teutonico a Vipiteno, oltre ai palazzi del clero a Bressanone e l'adiacente abbazia di Novacella[32]. Lo sgomento dell'arciduca Ferdinando, conte del Tirolo, traspare dalle informazioni e dagli appelli rivolti a quanti non si erano ancora ribellati, fra i quali i minatori di Schwaz, Colle Isarco e Monteneve, il 24 maggio 1525:

«Avete sentito che le masnade della plebe in alcune città e distretti giudiziari, in questa contea principesca del Tirolo, nei giorni scorsi si sono ribellate e hanno leso l'onestà e ucciso e anche compiuto misfatti, in contrasto con la *Landesordnung* generale e le deliberazioni del *Landtag*, che anzi sembra espandersi questa sommossa e potrebbe accrescersi, cosicché infine vi sarebbe il caos nella contea e nessuna persona onesta sarebbe più sicura da quei violenti; perciò anche le strade e il commercio in questo territorio ne subiscono conseguenze disastrose. Il duca sollecita città e circoscrizioni, insieme con le miniere di Schwaz, Colle Isarco e Monteneve, che sono stati convocati a Innsbruck e si discute con costoro che cosa si potrebbe fare per reprimere questo sovvertimento che danneggia tutta la vita ...; affinché l'uomo comune e beneintenzionato non abbia più motivo per ribellarsi, si dovrebbe impedire che il clero sia nel governo temporale e lasciargli solo predicare il Vangelo, puro com'è, e non che abusi del Vangelo per eccitare ribellioni e disobbedienze. E così pure il tesoriere [Gabriel Salamanca] delle contea del Tirolo non abusi del suo potere per sopraffare; e non dovrebbe venire, qui nella contea, gente straniera»[33].

Queste prospettive, almeno complessivamente, sembravano non difformi dall'indirizzo riformatore che Michael Gaismair ancora continuava ad auspicare, poiché non era svanita la sua speranza nel sovrano imperatore e anche nel giovane principe Ferdinando. La risoluzione dei motivi di malcontento, per lui, si manteneva tuttora nelle opportune riforme che l'autorità sovrana avrebbe potuto promuovere pacificamente, ritornando anzi al buon diritto di un tempo, piuttosto che sviluppare sconvolgenti tendenze dell'affarismo 'precapitalistico'.

[32] H. Ammann, *Peter Passler*, p. 154; H. Kramer, *Sterzing*, p. 401; A. Sparber, *Grundriß der Sterzinger Pfarrgeschichte*, pp. 162-163; A. Stella, *La rivoluzione sociale*, pp. 25-26; dello stesso autore, *Aspetti della «guerra rustica»*, pp. 257-260, 270-272.

[33] J. Macek, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 101 (trad. it. p. 48); R. Palme, *Reformation, Bauernempörung*, pp. 46-50.

4. *Michael Gaismair «Feldhauptmann»*

Come si è detto, gli avvenimenti che nel frattempo erano accaduti a Bressanone furono descritti e interpretati dai cronisti contemporanei polemicamente nei confronti del Gaismair, pur lasciando trasparire una certa ammirazione per le sue doti oratorie e abilità organizzative. Georg Kirchmair fa risalire l'origine dei saccheggi e delle aggressioni all'assalto, organizzato e condotto militarmente la sera del 12 maggio 1525, all'abbazia di Novacella, che avrebbe fruttato un bottino di venticinquemila fiorini; dopo di che i contadini annegarono la loro ira nel vino. Quando ebbero smaltito la sbornia, il giorno 13 maggio, elessero *Feldhauptmann* Michael Gaismair insieme con dieci delegati borghesi e dieci contadini, per prevenire l'arrivo di un commissario della *Landesregierung*. Il saccheggio, che seguì, nella ricca parrocchia di Falzes, a nord di Brunico, appartenente alla stessa abbazia di Novacella, come pure nelle case dei prelati e dei nobili, nonché nel deposito del grano[34], sarebbe stato, nella strategia dello stesso Gaismair, il primo passo per poi confiscare i loro beni fondiari; cosicché il Kirchmair definisce il *Bauernführer* «maligno, cattivo, ribelle, ma scaltro e astuto»[35].

D'altra parte, Gregor Angerer è non meno tendenzioso:

«Antesignanus omnium erat Michael Gaissmair, civis sterzingensis, qui suo malo consilio et pessima actione eduxit ex ditionibus et partibus Isaci et Rienzii turmas plerasque e sordida hominum faece coadunatas, demptis quibusdam e magistratu brixinensi civibus, qui cum praefato Gaissmair in Milletensi prope Brixinam campo convenerant et accinctis armis numero 5000 brixinensem urbem intrantes et nonnullas ibidem e clero domos spo-

[34] Presso la confraternita di Sant'Anna, che aveva sede nel chiostro delle Clarisse; appunto per questo motivo fu poi deciso di escludere dalla distribuzione del grano, ai poveri, quelle vecchie che avevano partecipato al saccheggio (HAB, *Domkapitel Archiv Brixen, Raytung der loblichen Bruderschaft Sanct Annen von anno 1514*, mercoledì dopo Pasqua 1526: «... doch sol man den alten Weybern du geplundern haben nix geben»).

[35] Th.G. VON KARAJAN, *Georg Kichmair's Denkwürdigkeiten*, p. 478: «... leichten, doch listigen Man, Michl Gaissmayr genant, eines knappen sun von Sterzingen. Ain argarg, pöser, aufruerig, aber listiger Mentsch».

liantes opimis spoliis onusti recesserant ad altera pascua anserum (vulgo *Gänsanger*) castrematati ... Michael Gaissmayr vero nebulonum coriphaeus plenus malitia»[36].

Ben diversamente, invece, testimoniò il Gaismair nella già citata lettera del 19 giugno 1525 al principe vescovo Sebastiano Sprenz:

«Forse Ella prova qualche rancore nei miei confronti, poiché sono passato dalla parte dei contadini, lasciando il servizio di S.A. ... La informo, dunque, che all'inizio della rivolta non più di 6 o 8 persone difendevano il castello di S.A., e quindi nemmeno io con la mia persona soltanto avrei potuto esserLe di aiuto».

Egli prosegue rivendicando il merito di essere riuscito a normalizzare, in breve tempo, la precaria situazione della città di Bressanone, che era stata saccheggiata e si trovava in balìa di facinorosi:

«Subito dopo che fui nominato comandante supremo, ottenni che quasi nessuno più usasse violenza e io dispersi i rivoltosi e li mandai a casa, provvedendo per il buon ordine e per il governo, e quindi l'ho mantenuto con il mio impegno in pace e con giustizia»[37].

Questa versione dei fatti trova conferma nel dispaccio dell'ambasciatore veneziano Carlo Contarini, da Innsbruck il 24 maggio 1525: «Altro disordine non è seguito che il sacco delli canonici de Brixina et preti, et una abatia vicina a Brixina, Neustift»[38].

Reticente, invece, anzi sleale appare il successivo tentativo della borghesia brissinese di addossare tutta la responsabilità di quanto era accaduto ai contadini ribelli e al loro *Bauernführer*. In effetti, alla richiesta del risarcimento dei danni subìti, il borgomastro di Bressanone poi si limitò a rispondere così al prevosto Ulrich von Neustift, quando già si stava per eseguire la condanna alla pena capitale di Peter Passler,

[36] Th. MAIRHOFER, *Brixen und seine Umgebung*, p. 18.

[37] A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 378-379.

[38] M. SANUTO, *Diarii*, XXXVIII, col. 369.

«improvvisamente una gran folla di contadini, specialmente *Gerichtpersonen* di Rodengo[39], si radunò in fretta manifestando l'intenzione di voler liberare il Passler ...; i contadini ci chiamarono *Pfaffenknechten* [servi dei preti], soggiungendo che il nostro fiato puzza dell'odore della stessa botte[40] ... Michael Gaismair, in seguito, chiese una somma notevole di denaro al Consiglio di Bressanone, direttamente rivolgendosi al giudice senza interpellarci, facendo sperare che se gli fosse data non vi sarebbe stato più alcun pericolo da parte del *gemainen Paurmann* [comune contadino]. Dopo che il giudice ebbe dichiarato che sia il prevosto sia il *Gothaus* [abbazia di Novacella] non disponevano di tanti soldi e, anche se si fossero scambiati i calici e gli ostensori in moneta, non sarebbe stato loro sufficiente, lo stesso giudice pregò di prorogare questa richiesta fino all'indomani e, quindi, alle otto di mattina, si sarebbe data una risposta. Sennonché alle otto di mattina il prevosto e tutti i religiosi erano fuggiti e non vi si trovava più alcuno. I contadini si mostrarono molto dispiaciuti».

Infine, alla domanda puntuale su come Michael Gaismair fosse stato eletto «da quelli di Bressanone» comandante supremo, la risposta del borgomastro, a nome dei *Bürger* brissinesi, fu la seguente: i contadini elessero Michael Gaismair *motu proprio*, «noi non abbiamo mai mosso guerra contro qualcuno, come crede il prevosto, noi cittadini non ci siamo mai confusi con il governo gaismairiano né con Peter Lantz»[41].

Questa distorta, fin troppo interessata e subdola discolpa è contraddetta non soltanto dalle testimonianze immediate e incontrovertibili di quanti parteciparono fin dall'inizio all'insurrezione, ma anche da un certo disappunto degli stessi più violenti ribelli nei confronti dell'atteggiamento, ritenuto moderato, del *Bauernführer*, come pure confermò Lindl Puhler in relazione alle decisioni prese ancora nella prima fase delle rivolta, in una riunione consultiva (*Radschlag*) preliminare nei pressi di Millan: fu deciso, interlocutoriamente, che si dovesse

«stare quieti fino al prossimo lunedì perché, nel frattempo, sarebbe stato opportuno invitare altri *Gerichte* a partecipare al prossimo Consiglio, con-

[39] Cfr. M. TSCHAIKNER, *Der Streit zwischen Lüsen und Rodeneck*, p. 366-371; E. DEL MONEGO, *Das Stadtgericht Brixen*, p. 125.

[40] ABS, *Sezione Comune di Bressanone, Miscellanea*, fasc. 66, ff. 34-38, 86.

[41] J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 95 (trad. it. p. 44); A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 111, 155.

siderando che quanti più *Gerichte* si fossero riuniti tanto più avrebbero acquistato forza ed efficacia le *Beschwerden* da presentare al *Landesfürst* ... Inoltre fu deciso di mostrarsi ben disposti nei riguardi dei cittadini di Bressanone, per tutte le aspirazioni giuste, e così manifestare loro amicizia, come poi davvero è accaduto. Dopo di che, gli stessi cittadini di Bressanone comparvero e anzi parteciparono pure alla suddetta riunione, solidarizzando con gli altri. Ma la decisione dell'auspicata quiete fino al lunedì non venne mantenuta, come si era stabilito nel Consiglio, e quella notte stessa furono saccheggiati a Bressanone i preti»[42].

5. *Tra riformismo e rivoluzione*

È da precisare che quell'inconsulto saccheggio si limitò ai palazzi dell'alto clero (prelati e canonici del duomo di Bressanone), quindi non si fece allora nei confronti dei laici nobili altrettanto. La formale richiesta e iniziativa di cacciare pure i nobili venne formalizzata un mese dopo, durante il *Landtag* di Innsbruck.

Questa preminente manifestazione anticlericale, o piuttosto antichiesastica, nel territorio trentino-tirolese è una caratteristica che appare quasi ovvia considerando lo strapotere politico ed economico dei principati vescovili. Non fu, perciò, casuale la difformità riscontrabile nell'ambito nordtirolese, dove monasteri e altri enti ecclesiastici avevano ben più limitati privilegi territoriali. D'altra parte, la stessa struttura economica cisalpina era diversa da quella transalpina, anche se il tradizionale *status* socio-economico poteva ritenersi superato dal progressivo sviluppo minerario, tendenzialmente precapitalistico[43].

Sugli sviluppi del dilagante moto rivoluzionario, appare convincente la conclusione cui pervenne il giudice Severius Brugger, dopo i processi a carico degli insorti:

[42] Per qualche rettifica alle notizie riportate da J. MACEK (*Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 153), si veda R. SUMMA, *Origini e sviluppo*, pp. 43-141, 150-154; cfr. anche G. MUTSCHLECHNER, *Das Sarntal zur Zeit der «Emphorung»*, pp. 35-40.

[43] H. KELLENBENZ, *Economia e società*, pp. 230-254; A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 105-109; oltre a J. BÜCKING, *Der «Bauernkrieg»*, p. 172.

«Era stato un piccolo preludio il saccheggio dell'abazia di Novacella. Essi volevano occupare tutti i castelli e i conventi e consegnare al principe laico tutto il paese completamente libero. Non intendevano più pagare tasse né canoni d'affitto. Se il principe poi non avesse acconsentito, avrebbe dovuto senz'altro abbandonare il Paese»[44].

Questi propositi coincidevano, infine, con quelli già manifestati dai contadini alto-atesini di Bolzano, ancora nel pomeriggio del 13 maggio 1525. Dopo aver saccheggiato castel Wanga, sede locale dell'ordine teutonico, distruggendo perfino le stufe e ogni suppellettile, come avevano fatto anche a danno delle residenze degli usurai ebrei, dichiararono che non avrebbero desistito finché il pubblico demanio, ceduto in pegno (*Pfand*) ai Fugger e ad altre compagnie finanziarie forestiere, non fosse ritornato in esclusivo potere del *Landesfürst*, dal quale però volevano inequivocabilmente sapere se fosse del tutto intenzionato a difendere e recuperare i diritti usurpati alle *Gemeinden* e ai *Gerichte*[45]. Si può, dunque, ritenere infondata la tesi, sostenuta dal Macek e ripetuta acriticamente poi da altri, di una presunta contrapposizione già inizialmente del radicalismo brissinese nei confronti di un supposto moderatismo delle comunità contadine meridionali trentino-tirolesi. Al contrario è riscontrabile una certa coincidenza delle rivendicazioni, che saranno formalizzate, una decina di giorni dopo, nella cosiddetta 'Dieta contadina' di Merano.

Certo è che sempre più andò affermandosi (tra i contadini tumultuanti e fra la stessa borghesia brissinese, ancor fiduciosa di poter strumentalizzare a proprio vantaggio l'insurrezione) il *Bauernführer* Michael Gaismair. Ai disordini e alle intemperanze iniziali seppe imporsi non soltanto con l'autorevolezza di un *Feldhauptmann*, eletto all'unanimità dalle tredici circoscrizioni

[44] TLAI, *Hofregistratur*, A IV, Miscellanea 106, f. 37.

[45] Così è verbalizzato negli atti della giunta rivoluzionaria, che si conservano nell'Archivio comunale di Bolzano (presso il Museo civico, e non nell'Archivio di Stato, come erroneamente riteneva Josef Macek): è un fascicolo senza segnatura, inventariato nella cassa I; lo si può consultare, integralmente trascritto, in Appendice alla tesi di laurea di R. SUMMA, *Origini e sviluppo*, pp. 43-141.

(*Gerichte*) del principato vescovile di Bressanone, ma soprattutto perché riuscì a organizzare quel movimento spontaneo, risolvendo esemplarmente la situazione resa pericolosa dall'improvviso vuoto del potere politico.

In realtà, dopo l'anomalo saccheggio di Novacella[46] vi fu solo un altro caso di violenza (ma con danni assai circoscritti) la mattina seguente, domenica 14 maggio: Mathes Costner, insieme a otto commilitoni più insofferenti di disciplina, cominciò a depredare il palazzo vescovile di Bressanone, già abbandonato dai custodi. Mentre dividevano il bottino, sopraggiunse un messo del *Bauernführer* che annunciava l'immediata riunione della giunta rivoluzionaria[47], eletta il giorno prima pure a Novacella. Il Costner dovette interrompere il saccheggio e se ne andò, piuttosto indispettito, dicendo ai compagni: «Rimanete qui, a custodire il bottino, ché io voglio sistemare l'elezione già fatta!»[48]. Espressioni equivoche, ma nient'affatto accondiscendenti nei riguardi di chi, come appunto Michael Gaismair, intendeva energicamente opporsi all'atteggiamento anarcoide dello stesso Costner, che quasi provocatoriamente dichiarò e confermò di voler continuare i saccheggi.

Il *Bauernführer* provvide subito ad allontanare dalla città i facinorosi e a costituire una nuova giunta rivoluzionaria, che potesse conciliare le aspirazioni sia dei contadini sia della borghesia cittadina e anche dei minatori, estendendo o promuovendo un'effettiva coesione insurrezionale nel più ampio territorio, per poter poi trattare con il *Landesfürst* da una posizione consolidata. In pari tempo, non tardò ad avvalersi di predicatori filozwingliani, nonostante fossero indiscriminatamente tacciati di luteranesimo («als Anhänger Luthers»)[49], per sostituire preti che riteneva indegni o che erano fuggiti fin dall'inizio dell'insurrezione.

[46] A. Sparber, *Die Plünderung des Stiftes*, p. 57; cfr. G. Kirchmair, *Denkwürdigkeiten*, p. 471; K.F. Zani, *Neues zu den Vorgängen*, pp. 210-220.

[47] Costituita da due delegati per ciascun *Gericht*.

[48] ASB, *Sezione Vescovile di Bressanone*, cassa 38/14 F, f. 44v.

[49] A. Sparber, *Die Plünderung des Stiftes*, p. 62.

Un documento inserito fra gli atti della giunta rivoluzionaria brissinese, probabilmente la prima formulazione programmatica nell'intento appunto di conciliare le tendenze riformatrici borghesi con quelle radicali contadine, elenca diciassette obiettivi[50]. I primi articoli riguardano particolarmente la città di Bressanone e quindi le aspirazioni soprattutto della borghesia:

«1) Vogliamo avere un Consiglio [cittadino], che dev'essere approvato dalla sovranità del principe. 2) Si eleggerà un giudice, che valga per tutti, come a Hall nella valle dell'Inn. 3) Ci deve essere un solo giudice e un solo diritto, e chi abita in Bressanone dev'essere considerato senz'altro cittadino. 4) Dev'esserci concesso un mercato settimanale».

Anche l'articolo nono riguarda soltanto i brissinesi: «In avvenire un Consiglio deve avere la facoltà di nominare e di destituire il parroco di Bressanone»; ma era pure un'aspirazione comune degli insorti. È piuttosto da rilevare l'inderogabile richiesta dello *Stadtrat*, invano precedentemente presentata, ancora il 3 febbraio 1523, con l'aggiunta ora che non vi fosse alcuna distinzione tra *Bürger* e *Inwohner* e nemmeno con la *gemeine Leute*.

I rimanenti articoli riguardano anche tutto il territorio extraurbano:

«5) Dev'esservi un unico sistema di pesi e di misure in tutto il Paese. 6) Si devono abolire tutte le nuove dogane [interne], come quella di S. Lorenzo [di Pusteria], della Chiusa di Rio, di Novecase, sui corsi d'acqua, ecc. 7) Tutte le compagnie [commerciali] e le monete straniere devono essere allontanate, poi si farà moneta propria nel territorio stesso. 8) Devono essere aboliti i diritti signorili [a carico dei fittavoli] *auff und abschid*. 10) Nessun prete, d'ora in poi, potrà acquistare o comunque tenere in suo possesso beni immobili. 11) In caso di cattiva annata il proprietario terriero deve sopportare le stesse conseguenze del contadino, per i cereali come per il vino. 12) Circa il vino bianco puro, che è motivo di gravi lagnanze, non si dovrà più esigerlo. 13) L'acqua e la selvaggina devono essere libere per chiunque risie-

[50] ASB, *Sezione Comune di Bressanone, Miscellanea*, fasc. 66, cc. 6-8 (che già trascrissi e tradussi in *La rivoluzione sociale*, pp. 27-29); una versione non del tutto coincidente (HAB, 1239, *Der von Brichsen peschwarung*), si può confrontare in A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, p. 110, e ancor prima in K.F. ZANI, «*Artigkl des Beschwärung*, p. 288.

da nel paese. 14) Tutti i tributi che si devono pagare con prodotti che non crescono nel territorio quali olio, pepe e simili, devono essere aboliti e sostituiti con altri equivalenti. 15) Nessun proprietario terriero deve più esigere da alcuno la prelazione su qualsiasi affare di compravendita e, se è in torto nei riguardi del contadino, deve cercare di rimediarvi. 16) I canoni d'affitto devono essere ridotti. 17) La legge penale provinciale dev'essere abrogata per ritornare a quella antica».

Un altro documento, rimasto sconosciuto e inedito, attesta l'evolversi progressivo delle vicende rivoluzionarie. Mentre per altri documenti, già noti, la datazione e anche l'autenticità rimangono piuttosto incerte, questo è sicuramente del 15 maggio 1525 ed elenca le più pressanti richieste (*Beschwerden*) dei contadini ribelli che, «prima di impugnare le spade ovvero le forche», si propongono di far consegnare «al serenissimo Sovrano tramite Michael Gaismair»[51]. Così ai citati diciassette articoli, che apparivano più rispondenti alle aspirazioni e agli interessi locali della borghesia brissinese, altri venti se ne aggiunsero per soddisfare esigenze e rivendicazioni che riguardano un vasto territorio, anche al di fuori del principato vescovile di Bressanone, comprendendo pure la val Venosta (pur escludendo ancora l'àmbito trentino). Si richiede anzitutto l'abolizione dei residui aggravi feudali e delle esorbitanti decime chiesastiche:

[51] APB, ms D 8, M. BURGLECHNER, *Landt-Taffl der Fürstlichen Graffschaft Tyrol, samt ihrer Beschreibung in Gemein alles* (d'ora in poi M. BURGLECHNER, *Landt-Taffl*), ff. 129v-131v: «Die Pauren in Etschlandt komen noch weiter und wollen nit allein die Geistlichen, sondern auch den Adl verfolgen, ehe und zuvor aber sie zum Schwerdt greiffen, oder vihlmehr aber zur Gabl, haben sie nachfolgendte Gravamina verfassen und hochstgedachter Ihro Durchlaucht ybergeben lassen durch Michael Gaismayr». Più conforme forse, anche ortograficamente, all'originale appare l'esemplare che si trova in ACB (*Protocoll des Archivs oder Zusammentragung der Schrifften, von Ursprung, Anfang und Fortgang dieses Lobwürdigen Gotthauss und Frawen Klosters St. Elisabeth, des Ordens S. Clarae* [d'ora in poi *Protocoll des Archivs*], II. Teil, pp. 325-327), che precisa: «Vermeckt der Artickel durch die rebellische Paurnschaft vorgenommen am Montag nach dem Sontag *Cantate* 1525» (Copia degli articoli programmati dai contadini ribelli, il lunedì dopo la domenica *Cantate* 1525»). Poiché quella domenica (H. GROTEFEND, *Taschenbuch der Zeitrechnung*, p. 194) era il 14 maggio, il lunedì seguente corrisponde appunto al 15 maggio 1525.

«1) Nessun tributo, eccetto che per il principe sovrano: sia *Vogtei*[52] sia *corvées* e onoranze, tutto ciò venga eliminato e non si debba più niente ad alcuno, soltanto al principe o a nessun altro. 2) Tutti gli interessi pignoratizi si devono estinguere, secondo la norma gradualmente tenendo conto della circostanza e del periodo di permanenza. 3) Dev'essere fatto uno sconto a tutti quelli che sono tenuti a dare la metà del vino, sia che si tratti del principe o d'altri; pur tuttavia i censi dovuti al principe devono essere ulteriormente ridotti. 4) Tutti i censi fondiari siano, secondo il reddito effettivo, adeguatamente ridotti [all'infuori del principe territoriale], sia quelli spettanti al principe sia ad altri. 5) Tutti i censi che spettavano ai monasteri, alle canoniche e ad altri ordini religiosi, sia nel paese o fuori del paese, siano completamente aboliti e ciascuna *Gemaindt* abbia il potere d'insediare un amministratore, che raccolga i redditi e ne faccia resoconto ogni anno. E con tali redditi, se in un paese capitasse una carestia, si dovrebbe prestare aiuto al principe sovrano e questi stessi censi dovrebbero essere commisurati secondo l'entità dei beni e così si provvederebbe quello che è giusto»[53].

Vengono poi abbozzate le caratteristiche, in chiave ancora prudentemente riformistica, dell'auspicata nuova società senza equivocabili commistioni o interferenze ecclesiastiche anche per il riassetto parrocchiale:

«6) Se un fittavolo assume un podere o lo lascia, dia al padrone una libbra di pepe, com'è vecchia usanza. 7) Sia del tutto abolita ogni tassa pecuniaria per accedere al paese. 8) Le decime di grano siano raccolte da ciascuna *Gemaindt*, per provvedere con ciò al mantenimento del parroco. 9) Tutte le altre decime vengano abrogate; ciascuna Comunità parrocchiale abbia il potere di eleggere e anche di destituire il parroco[54]. 10) Nessun vicario venga più assunto. 11) Non sia quindi creata alcuna situazione precaria».

Si aggiungono altre clausole per eliminare quanto sussisteva di semiservitù (cosicché l'umile colono veniva detto *Halbfreierbauer*) feudale:

[52] Era l'aggiunta fiscale, imposta ai sudditi dei principati vescovili, per concorrere alle spese della difesa militare delegata al conte del Tirolo «advocatus Ecclesiae» (cfr. J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi*, pp. 19-23, 217-225).

[53] ACB, *Protocoll des Archivs*, pp. 325-326; APB, ms D 8, M. BURGLECHNER, *Landt-Taffl*, ff. 129v-130r.

[54] Forse si allude ad analoghe, più radicali, richieste dei contadini salisburghesi ribelli. Cfr. P. BLICKLE, *Ständische Vertretung*, pp. 132-147; dello stesso autore, *Die Krise des Ständestaats*, pp. 45-54.

«12) Eccetto le dogane del principe sovrano, nessuno debba più pagare alcuna imposta doganale; quando vi fossero *beschwerungen* nei confronti delle dogane del principe, si provveda per rimediare. 13) Non venga più dato né al principe né ad altri il censo cosiddetto *Wispl*; e, gli anni bisestili, anche dove c'è il privilegio di tenere mercato, pure siano eliminate le tasse giuridiche del *Geding* appunto per l'anno bisestile[55]. 14) Riguardo poi ai casi criminali, secondo giustizia, non sia imprigionato alcun uomo residente che è conosciuto come onesto, ma si cerchi di procedere in modo da rispettare il diritto. 15) Nobili e non nobili, ecclesiastici e laici, compaiano indistintamente dinanzi al giudice, dov'è accaduto quel fatto giudiziario o dove si trovano i loro beni, e lì parlino e rispondano a lui».

Infine, quasi corollario al principio fondamentale dell'uguaglianza sociale, si postula l'abrogazione di soprusi e anomalie consuetudinarie:

«16) La caccia, la selvaggina, l'uccellagione e la pesca siano tutte libere. 17) Non si mantenga più in avvenire un soprannumero [d'impiegati] nei pubblici uffici o in altri del principe, ma si rimanga entro il numero, come è d'obbligo nelle città o nei mercati[56]. 18) Quanto alla dogana in val d'Ultimo, dalla quale finora eravamo angariati e dovevamo dare il 200 per 1.000 e 100 per 500, richiediamo che questo [sopruso] finisca e anche si eliminino i dazi sul legname, dai quali venivamo oppressi dappertutto. 19) Tutte le tasse mortuarie e di successione, dalle quali finora eravamo vessati, siano abolite e perciò non si imponga tassa ad alcuno. 20) Quanto al vino di Trento, dal quale finora eravamo inondati, chiediamo che non sia più lasciato transitare per il [nostro] territorio, ma espulso assieme ad altri vini italiani[57]. Potrebbero essere fatte ancora delle aggiunte [di richieste o rivendicazioni], se ci verrà in mente qualcosa d'altro»[58].

[55] *Wispl-Zins* era la tariffa daziaria o doganale per un breve tragitto di andata e ritorno con proprie merci, non per lunghi tragitti o viaggi (J.A. SCHMELLER, *Bayerisches Wörterbuch*, col. 1042); *Geding-Gelt*, originariamente un indennizzo di spese giudiziarie, era un'imposta che dovevano pagare quanti partecipavano alle *Täidingsversammlungen* (assemblee dei giurati). Quanto al diritto di tenere mercato (*Markrecht*, anziché *Marktrecht*), cfr. I. ZINGERLE - K.T. INAMA-STERNEGG, *Die tirolischen Weisthümer*, 4/1, p. 355.

[56] O. STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte*, pp. 137-143.

[57] È una clausola discriminante, superata poi dalla compartecipazione trentino-tirolese nell'evolversi delle vicende rivoluzionarie.

[58] Quest'ultima annotazione conferma l'estemporaneità e incompletezza del documento redatto dalla giunta rivoluzionaria, presieduta da Michael Gaismair.

Capitolo quarto

Crisi del riformismo e prospettive rivoluzionarie

1. *Richieste riformatrici: i «Dreißig Artikel» di Novacella*

In quei giorni d'entusiasmo collettivo e di fervide speranze si abbozzarono i lineamenti programmatici di una riforma sociale che coinvolgeva sia la borghesia cittadina, sia le circoscrizioni contadine. Risale ancora al 14 maggio 1525 la prima formulazione, annunciata dal neoeletto *Bauernführer* a Novacella (ma probabilmente riveduta e completata nei giorni successivi), delle richieste riformatrici da presentare all'arciduca Ferdinando d'Asburgo. Senza dubbio furono discusse nelle riunioni del comitato rivoluzionario, ma la «composizione e la redazione finale sono da ritenersi opera di Michael Gaismair» anche «se non fu certo lui l'unico autore»[1].

Il dibattito storiografico su questi *Dreißig Artikel* (trenta articoli novacellesi) si è particolarmente impegnato non solo e non tanto sulle caratteristiche programmatiche, quanto piuttosto nell'intento di confermare o negare la congruità del documento stesso come premessa e quasi *trait-d'union* con la successiva maturazione ideologica del *Bauernführer*, fino alla conclusione rivoluzionaria della *Landesordnung*, nella primavera del 1526.

Appare opportuno premettere qualche cenno alle vicende editoriali, che risalgono al 1805 per iniziativa dell'eclettico barone Joseph von Hormayr: pubblicò appunto nel *Tiroler Almanach für 1805*, in appendice a una miscellanea intitolata

[1] J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 107-108 (trad. it. p. 55). Cfr. J. Bücking, *Michael Gaismair*, pp. 149-152; G. Politi, *Gli statuti impossibili*, pp. 284-286.

Der Bauernkrieg von 1525, i trenta articoli di Novacella, annotando di averli tratti dall'originale documento conservato dal giudice novacellese e cronista Georg Kirchmair («Aus dem Original des Hofrichters Kirchmayr in Neustift»)[2]. Oltre a non pochi errori di trascrizione, l'inesperto Hormayr ebbe il torto di ritenere e definire quegli articoli novacellesi la «Seconda deliberazione o consultazione dei contadini, quando furono convocati dall'arciduca Ferdinando» («Zweyte Berathschlagung der Bauern, als sie vom Erzherzoge Ferdinand zum Landtage vorberufen worden»), ossia ne posticipò la datazione[3]. Jürgen Bücking, nel suo saggio storico postumo del 1978, intese correggere questo errore ma incappò in un'interpretazione altrettanto errata intitolando quei trenta articoli «Erste *Landesordung*»[4] (primo ordinamento provinciale); come rilevò Josef Macek: «... alla ricerca storica avrebbe giovato di più se J. Bücking avesse fatta un'analisi approfondita di queste richieste, invece di limitarsi ad inventare per il documento un titolo sensazionale»[5].

Più recentemente Giorgio Politi si è cimentato nel proposito di scalzare addirittura l'attendibilità, oltre che l'autenticità, dei cosiddetti «articoli novacellesi» e poi, conseguentemente, della stessa *Tiroler Landesordnung*[6]. Non possiamo quindi procedere senza aver prima approfondito l'analisi dei documenti stessi, per evitare di essere inceppati da tante contraddittorie interpretazioni.

Mi sembra che già Macek abbia impostato correttamente il problema, chiedendosi riguardo agli articoli novacellesi:

«Che cosa si può attribuire direttamente a Michael Gaismair? In primo luogo, senza dubbio, la cornice religiosa, anzi – precisa – proprio riforma-

[2] Per notizie più dettagliate si veda G. Politi, *Gli statuti impossibili*, pp. 183-185.

[3] *Ibidem*, p. 184.

[4] J. Bücking, *Michael Gaismair*, p. 10.

[5] J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 107 (trad. it. p. 55).

[6] G. Politi, *Gli statuti impossibili*, pp. 188-189.

trice, nella quale venivano presentate le richieste dei due ceti del territorio di Bressanone, dei cittadini e delle circoscrizioni contadine. A cominciare dalla lode a Dio, e fino alla minaccia della punizione per tutti i peccatori che profanano il culto di Dio e si rendono colpevoli della profanazione del Santissimo, dei martiri, dei santi e della Vergine; il documento è un'espressione di pietà popolare, ma anche dell'aspirazione alla realizzazione delle idee della Riforma».

Inoltre va rilevato che non si tratta di affermazioni generiche, anzi si enunciano le inderogabili esigenze di una radicale riforma religiosa: l'obbligo di residenza dei preti, ricondotti alla loro essenziale missione di predicatori e di pastori d'anime nella vera chiesa di Cristo «costituita di fratelli e sorelle», nell'eguaglianza dei figli tutti in Cristo[7].

Pur tuttavia, nonostante l'esplicito atteggiamento riformatore che insiste nell'ostilità inequivocabile a qualsiasi aspetto del potere temporale della Chiesa, non si avverte ancora una «contrapposizione dottrinale», cosicché ad esempio il parroco deve continuare a dir messa (*messhalten*) secondo la tradizione cattolica romana. Nel complesso, si postula una *renovatio* evangelica che coinvolga profondamente la comunità ecclesiale e anche sociale; inoltre, «non si addice ai fratelli» in Cristo l'usura, che viene definita del tutto non cristiana.

Il motivo fondamentale di questa prima parte degli articoli novacellesi appare riconducibile a quel diffuso anticlericalismo che Peter Blickle considerò effettivamente come una funzione di collegamento o cerniera nel progredire da una fase riformatrice alla successiva rivoluzionaria «assolvendo con ciò, all'interno del movimento insurrezionale, la funzione di autentico catalizzatore»[8]. Anticlericalismo nel significato preminente di antitemporalismo, perché si ribadisce il proposito di abolire ogni proprietà ecclesiastica, sia dei monasteri sia del Capitolo dei canonici del duomo di Bressanone e insieme dello stesso principato vescovile di Bressanone.

[7] J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 108 (trad. it. pp. 55-56).

[8] P. BLICKLE, *La riforma luterana*, p. 32.

La seconda parte degli articoli novacellesi riguarda più direttamente la laicizzazione del principato, che comporta la sovranità del principe laico in armonia con il radicale rinnovamento socio-economico della *Gemeinde* (*gemain*, comunità in senso più ampio e importante di quello fino allora consueto, spettandole l'elezione e l'eventuale destituzione del parroco e dei cappellani, ma anche la pubblica assistenza, già pertinente alla Chiesa, nonché una certa compartecipazione con il principe territoriale nella nomina dei pubblici funzionari)[9].

I *Dreißig Artikel* confermano ancora la fiducia del *Bauernführer* nel *Landesfürst* arciduca Ferdinando, tanto che tutte le *Gemeinden* dell'ex principato vescovile vengono quasi precettate a riconoscersi fedelmente ossequenti alla «Principesca Serenità», cui spettano la metà delle decime, tutti i proventi di dogane e pedaggi e delle regalìe minerarie, per poter così provvedere alla governabilità e difesa dell'intero territorio (*Landt*) e anche a soccorrere vedove e orfani, come pure coniare buona moneta sull'esempio dell'arciduca Sigismondo.

Potrebbe sembrare strano, e invece è da ritenersi coerente con il comportamento ancora riformista dello stesso Gaismair nei riguardi della nobiltà[10], nonostante si ripeta biblicamente che «ogni uomo deve nutrirsi con il sudore del proprio lavoro» («ein jeglich Mensch in seynem schweys ernert werde») e anzi si esorti chi abbia beni fondiari eccedenti a venderli o perfino a cederli ai nullatenenti. Non sono da trascurarsi altre richieste: l'abolizione della «piccola decima» che aggravava le impo-

[9] Si richiede, quindi, che siano graditi a ciascuna circoscrizione e anche comunità («die dem gericht und gemain annemblich seyen»). Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 110 (trad. it. p. 57): «Ciò significa che la comunità è autorizzata in città e in campagna a partecipare alla nomina dei funzionari del principe, e anche a rifiutare quelli che non le sono graditi. Il distretto di Bressanone sarebbe diventato un territorio in cui il principe regnava su città e villaggi insieme con le comunità».

[10] *Ibidem*: «L'atteggiamento moderato verso la nobiltà riflette quel che allora pensava Michael Gaismayr. Il comandante eletto credeva ancora, a quel tempo, che fosse possibile un miglioramento pacifico delle condizioni sociali e considerava gli ecclesiastici il bersaglio principale delle riforme, alle quali era invitata a collaborare anche la nobiltà».

sizioni fiscali nei confronti della già tartassata massa dei poveri fittavoli, quindi l'unica imposta fondiaria da mantenersi dovrebbe essere la decima (*Zehend*), di cui una metà da riservarsi al principe laico e la restante metà lasciata in amministrazione esclusiva alla *Gemeinde*[11]. Si auspicano pure provvedimenti efficaci nei confronti dei Fugger e di altre società forestiere che monopolizzavano l'industria mineraria e insieme il commercio stesso; infine si richiede la conformità dei pesi e delle misure per tutto il *Landt*[12].

Ma si devono soprattutto rilevare i fondamentali motivi progettuali, che intendono salvaguardare i diritti consuetudinari, il concetto e il valore tradizionale della comunità come bene comune (*gemain nutz*); sembra che proprio questi con-

[11] Cfr. J. Bücking, *Michael Gaismair*, p. 149; G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 282: «... tali decime, siano esse in vino, cereali o denaro, vengano divise in due parti, una delle quali debba spettare e toccare al Serenissimo principe, quale nostro legittimo signore territoriale ereditario; con questa voi, Altezza serenissima, provvederete a proteggere e difendere vedove e orfani. L'altra parte delle decime toccherà alla comunità e sarà corrisposta alla chiesa in una cassa comune in ciascuna parrocchia o *Gericht*, con queste decime si dovranno insediare e mantenere il parroco con i suoi cappellani o curatori d'anime, in modo che non manchino di nulla e non avanzi nulla con cui possano sostenere nella misura di prima la loro alterigia o cumulare tesori».

[12] È da rilevare il commento conclusivo di J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 111-112 (trad. it. pp. 57-58): «Senza dubbio anche il carattere generale del programma accettato il 14 maggio 1525 a Novacella è da attribuire a Michael Gaismayr. Basta già il fatto che l'elenco di richieste era bensì ancorato ai postulati della Riforma, ma trascendeva i limiti locali e riguardava le condizioni di tutto il territorio. L'abolizione del potere giurisdizionale del vescovo di Bressanone e lo stretto rapporto delle giurisdizioni e delle città dell'area dell'Isarco con l'arciduca perseguono lo stesso scopo: elevare il programma locale al livello di tutto il territorio. Per questo si richiedevano anche, in forma generica, provvedimenti contro i Fugger ed altre società commerciali; per questo si richiedeva un unico sistema di pesi e misure per tutta la provincia. Il concetto di 'provincia' (*Landt*) si doveva intendere proprio come limitato alla provincia, e comprendeva tutta la contea. Una buona moneta, l'unificazione dei pesi e delle misure e la lotta all'usura: queste erano le richieste che indubbiamente venivano dalle file dell'opposizione cittadina. Richieste tipiche dei sudditi sono invece quelle degli articoli che chiedono libertà di caccia e di pesca. Qui Gaismayr si basa sistematicamente su petizioni dei sudditi trasmesse dai rappresentanti delle circoscrizioni (*Gerichte*)».

cetti e valori «abbiano aiutato Gaismair nella ricerca di un fondamento che fosse comune all'opposizione contadino-cittadina e ai ribelli radicali»[13].

Quanto a una certa indeterminatezza del contenuto teologico e liturgico (diversamente dalla notevole competenza che noteremo dopo la collaborazione personale del *Bauernführer* con Zwingli sia nel cosiddetto *Feldzugsplan* sia infine nella stesura della *Tiroler Landesordnung*),

> «si deve supporre – secondo Macek – che in questo caso (non come, ad esempio, a Thaur o a Rattenberg) all'enucleazione delle richieste abbia messo mano non un prete o addirittura un teologo, ma un pio laico, devoto alle tesi di fondo della Riforma. Ed a Novacella non poteva essere altri che Michael Gaismair, nelle cui parole risonava costantemente l'appello al rinnovamento della povera Chiesa di Cristo»[14].

2. *I 64 articoli («Beschwerdeartikel») di Merano*

Si susseguirono tumultuosamente, e infine drammaticamente, eventi che fecero in breve tempo disilludere l'ottimismo e ancor più la malriposta fiducia del Gaismair nei riguardi dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo. Sarebbe inesatto, se non gratuito e infondato, tacciare senz'altro il *Bauernführer* di grave ingenuità. In effetti, il comportamento dell'ancor giovanissimo arciduca non aveva lasciato trasparire, fino allora, l'ipocrisia che si rivelò soltanto più tardi, quando ormai la situazione era irrimediabilmente compromessa per gli insorti. Anzi, fin verso la fine di maggio e gli inizi del giugno 1525, non pochi motivi sembravano confermare una leale disponibilità dello stesso Ferdinando a favore dei ribelli: appunto allora stava trattando quasi benevolmente con i contadini dell'Algovia, che contestavano il potere temporale dell'abate di Kempten, procurandosi così l'avversione dei nobili e anche della Lega sveva, che invece aveva deciso di debellare violentemente con le armi le bande contadine[15].

[13] *Ibidem*, p. 110 (trad. it. p. 56).

[14] *Ibidem*.

[15] O. Vasella, *Ulrich Zwingli*, pp. 395-399.

Nel frattempo, inoltre, l'arciduca si era attirato le simpatie di non pochi contestatori, licenziando il tanto chiacchierato Gabriel Salamanca e altri consiglieri più o meno invisi. Aveva pure convocato, per il 24 giugno, il *Landtag* includendovi i delegati dei contadini e dei minatori, secondo le attese espresse nella cosiddetta «dieta contadina» appena iniziata a Merano. Con questi precedenti, nessuno avrebbe potuto prevedere o sospettare che Ferdinando d'Asburgo fosse così subdolo da mantenere contatti segreti e assai stretti con i consiglieri già licenziati, mentre strumentalizzava i minatori di Schwaz in chiave anticontadina e, in pari tempo, esortava la borghesia cittadina e i latifondisti a contrastare decisamente i ribelli radicaleggianti «avidi e inclini a impossessarsi delle proprietà fondiarie e a sottrarle a quelli che ne avevano di più»[16].

La cosiddetta «dieta contadina» di Merano era una «convocatione non ordinata dal serenissimo Principe»[17] e quindi cercarono di ostacolarla, ma invano, l'arciduca Ferdinando e i principi vescovi di Trento e di Bressanone. Bernardo Clesio «partito da Trento per il grande tumulto di populi»[18] e rifugiatosi a Riva del Garda, con l'intenzione di mettersi al sicuro in terra veneta[19],

[16] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 129 (trad. it. p. 64): «allain begierig und genaigt sich von frombdern gut zu reichen und das denen, die mer dann sy haben, zu nemen».

[17] Cfr. C. GIULIANI, *Documenti per la storia*, VI, p. 110.

[18] *Ibidem*, p. 117.

[19] Il 19 maggio 1525 dal Consiglio dei Dieci furono inviate ai rettori di Verona le seguenti istruzioni: «A vostre lettere de heri habiamo ritrovato annexe lettere che ne scrive il rev. episcopo Tridentino, per le qual ne richiede uno salvo conducto di poter venir sopra il nostro cum la fameglia et robe sue. Unde, desiderando noi gratificar alla Signoria sua, habiamo facto far ditto salvo conducto» (ASV, *Consiglio dei X*, *Secreta*, filza; manca la trascrizione di questa lettera nel corrispondente registro, dove invece è riportata un'altra lettera del 18 maggio agli stessi rettori: «Heri scrivessemo che, venendo de lì qualche numero de quelli fuggiti per le adunation de villani, dovesti cum dexterità non lassarli fermar in quella cità, ma che poteano allozar in qualchuno de li lochi nostri de qua da l'Adese. Dapoi considerando che, reducendose li dicti che vengono da Trento et parte superior ne li lochi nostri quali sono tanto contermini al contà de Tyrol quanto sapete, non saria al proposito suo demorar in essi territorii nostri, perhò ve commettemo

fece pervenire ai consoli trentini un avvertimento assai preoccupato[20], anche se espresso con l'accortezza e l'abilità della sua esperienza diplomatica:

«Havemo inteso che in Marano si ha ad fare una dieta per le terre et bacchete[21] con animo de deliberar quanto se habbi ad consultar ad comodo et beneficio sì del serenissimo Principe come di la Patria, per doppoy proponerlo ne la dieta che se tracta de poner in Sterzinga o Brixina. Vederessimo voluntera et seria el nostro apparer che vui vedesti de escusarvi per non mandargli, poy che l'he convocatione non ordinata dal serenissimo Principe; pur quando non possi esser altramente, serà il vostro debito et officio de mandarli dui persone sufficiente, discrete et prudente ch'habino cura de l'honor vostro et del bene de la Terra et che non consentino in cosa che possi esser prejudiciale né al serenissimo Principe né a Nui, ché altramente non seria sodisfatto al juramento vostro».

Per inquadrare storicamente la formulazione degli articoli di Merano va ricordato che ancora sotto l'imperatore Massimiliano d'Asburgo erano state fatte numerose richieste di un nuovo ordinamento regionale, anzi lo stesso imperatore si era mostrato abbastanza incline a soddisfarle, ma non si era pervenuti alla redazione di un ordinamento generale completo. Nel 1499 era stato definito soltanto un codice penale per tutto il Tirolo (*Maximilianische Halsgerichtsordnung*)[22] e nel 1511 il *Landlibell* si era limitato all'organizzazione militare. Infine, nel marzo 1525

cum el conseio nostro di X cum la Zonta che debiate cum dexterità far intender a tutti quelli cussì preti come layci et iudei che fugeno la persecution de dicti villani che piui ad proposito è redursi verso al ferrarese et quanto più lontani che pono da li confini de dicti villani ... Verum perché el rev. episcopo de Trento potria voler andar a li bagni de Caldiera, come per avanti ne fece intender, in caso el ve recercasse de andarvi, lo permetterete ...; et quando sua Signoria havesse deliberato non andar a li bagni, volendo venir qui siamo ben contenti, et etiam cadauna altra persona qualificata che volesse redurse in questa Cità nostra de Venetia per securità sua lo permetterete»).

20 C. GIULIANI, *Documenti per la storia*, VI, p. 110 (25 maggio 1525); inoltre, il giorno dopo scrisse un'altra lettera pure ai consoli per scusare i canonici che, nel frattempo, si erano rifugiati a Verona «cum le reliquie et beni» della cattedrale di Trento «dubitando de non patir violentia de cattivi» (p. 1).

21 Circoscrizioni o vicariati (*Gerichte*).

22 Cfr. H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, p. 141.

l'arciduca Ferdinando, in seguito alle richieste sempre più pressanti, aveva dato il suo assenso affinché il Consiglio aulico e la giunta elaborassero l'atteso ordinamento[23]; ma era troppo tardi: il movimento rivoluzionario non si adattava più a un ordinamento graziosamente concesso dall'alto, ormai ne voleva uno almeno concordato e per così dire in senso 'democratico'[24]. «Li populi non voleno ubidire, ma rezerse a populo» informavano i pubblici ufficiali da ogni parte del territorio tirolese-trentino:

«... levandose a populo – scriveva ad esempio Cristoforo Busetti a Sigismondo Thun che allora si trovava a Innsbruck – tutti li populi de Val de Non et de Sole, exclamando contra li magnifici gentili homini, castelani et preti, et non tanto in questa Vale quanto in longo Atice et in la citade de Trento, sforzandose de volere metere a sacho et a botino li beni de li castelani, et populi digando che ogni persona dovesse botinare in le sue pieve li preti et zentili homini, et se non botinavano era menazato dal resto de populi che serano sachezati lori ... Et finalmente tutti li casteli de Val de Non se sono resi ali populani, excepto lo castelo de la Rocha»[25].

Anche a Venezia pervenivano sempre più gravi notizie sull'insurrezione contadina:

«... li villani di Bolzan haveva sachizado i Focheri, le caxe di preti alemani et i hebrei ... Voleno che alcun prete né frate habiano più de tanto che i poleno viver, et tutto il resto li tuol ... La intention de questi villani saria di aver in le man il Salamanca spagnuolo ch'è governador del Principe, al qual li ditti villani li vol molto mal, el Focher, el vescovo di Prexenon et el vescovo de Trento, et vol esser liberi et non pagar tante angarie»[26].

23 H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, p. VII.

24 H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, p. 141.

25 Delegato e amico del principe vescovo Bernardo Clesio (cfr. C. GIULIANI, *Documenti per la storia*, VI, p. 117 [26 maggio 1525]). Precedentemente l'arciduca Ferdinando si era rammaricato con lo stesso Clesio «intelligens tumultus rusticorum, qui civitatem Tridenti obsidere minitantur» (p. 79, [19 maggio]), e Cristoforo Thun, capitano di Trento, aveva fatto proclamare «tam Italis quam Alemanis ... quatenus poena rebellionis et confiscationis omnium bonorum suorum, non audeant nec praesumant ad aliqua loca accedere» (*ibidem*, pp. 84-85).

26 M. SANUTO, *Diarii*, XXXVIII, col. 321 (19 maggio 1525).

E ancora:

«Hanno brusato privilegii, libri, scripture de monasterii, de castellani et de nobili. Cridano *libertà* et che questo fanno a nome de l'Imperio ... cum conditione che più non siano posti nobili a gubernarli»[27].

Nel frattempo l'arciduca Ferdinando, rimasto a Innsbruck e trovandosi quasi senza soldati e senza danaro, tentava tutti gli espedienti possibili per mantenere divise le forze dei ribelli e per avviare trattative separatamente con i diversi gruppi degli insorti. Appunto a tale scopo aveva mandato con sollecitudine commissari, promettendo di convocare un *Landtag* per discutere e decidere su tutti i motivi di malcontento (*Beschwerde*); in pari tempo, aveva elogiato pubblicamente le città e i paesi rimasti tranquilli (oltre a Innsbruck, Lienz, Sarnthal e Schwaz). Queste iniziative ebbero successo nel Tirolo settentrionale, dove era più radicato il lealismo dinastico, ma i montanari e valligiani dell'Isarco e dell'Adige proseguirono nel moto insurrezionale, facendo anzi sempre più causa comune tra loro su consiglio dello stesso Gaismair, nonostante non risulti documentata la sua partecipazione ai lavori della Dieta di Merano, tra il 30 maggio e l'8 giugno 1525.

Ma non v'è dubbio che gli articoli novacellesi abbiano influito assai su quelli meranesi, che riecheggiano almeno in parte la motivazione evangelica e biblica, come pure mutuano la richiesta dell'abolizione del potere temporale della Chiesa ed esplicitamente nei principati vescovili, prospettando la nuova struttura dell'ordinamento statale come legame tra principe e comunità borghesi e rurali[28]. Sennonché vi manca il forte richiamo all'eguaglianza, intesa come *göttliches Recht* (diritto divino, ossia naturale), e al posto di un nesso programmatico, unitariamente ispirato e concepito, si annoverano quasi alla rinfusa le diverse e talvolta eterogenee, se non contrastanti,

27 *Ibidem*, col. 362 (20 maggio).

28 Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 129 (trad. it. p. 65): «Come il programma di Novacella, anche gli *Articoli di Merano* descrivevano la struttura del potere statale come rapporto fra il principe e le comunità di città e di campagna. Anche l'ascetismo e la sottolineatura dell'assistenza ai poveri ricordano la lista delle richieste di Gaismayr».

richieste delle singole giurisdizioni tirolesi e trentine, come appare più esplicito nella traduzione vernacolare trentina (fatta sollecitamente da Francesco Piloni detto Cleser, dal suo paese d'origine in val di Non, ammiratore e amico congeniale del Gaismair)[29]. Così può ritenersi richiesta particolare ed energica dei delegati trentini alla Dieta di Merano quella di incrementare lo smercio del vino nei paesi transalpini, mentre i brissinesi avevano già richiesto del tutto l'opposto: «Quanto al vino di Trento, dal quale finora siamo stati inondati, noi chiediamo che non sia più lasciato transitare per il nostro territorio, ma venga espulso insieme ad altri vini italiani»[30].

La «dieta contadina» meranese aveva un duplice scopo, secondo i promotori: concordare una linea comune d'azione e formulare precise e inequivocabili richieste, per poi presentarle unanimemente e sostenerle alla Dieta provinciale di Innsbruck. Anche l'arciduca Ferdinando, ormai di fronte all'inevitabile, aveva dovuto consentire che sei delegati nordtirolesi (ossia due in rappresentanza delle città, due delle circoscrizioni paesane e due dei minatori) vi partecipassero e aveva ritenuto opportuno aggiungere due suoi rappresentanti (Hans Friedrich von Landeck e Johann Zott), che durante il viaggio riuscirono a circuire il delegato della val Pusteria (Kaspar Künigl), ma fallirono nel tentativo di far escludere dalla Dieta di Merano i delegati trentini, obiettando che oltre a non parlare la lingua tedesca non facevano direttamente parte della giurisdizione arciducale (*landesfürstlich*)[31].

29 M. ACLER, *La completa versione*, pp. 225-280.

30 «Der Trientner Wein, damit wür bisher überladen gewesen, begehren wür, dass derselben kaine mehr durch das Landt gefüehrt, sondern absein mit sambt anderen welschen Weinen». È l'ultimo dei venti articoli, datati 15 maggio 1525 («Vermeckt der Artickel durch die rebellische Paurschaft vorgenommen am Montag nach dem Sontag *Cantate* 1525»), che pubblicai nel saggio storico *Aspetti della «guerra rustica» nel Trentino*, pp. 258-260, 270-272, e che appare molto interessante confrontare con i successivi e in particolare, appunto, con gli articoli di Merano.

31 Cfr. H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, pp. IX-XI; L. GRANDI, *La guerra rustica*, pp. 47-49; P.J. LADURNER, *Bauernrebell in Nons- und Sulzberg*, pp. 97-99; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 164-185.

Non restò, quindi, all'arciduca Ferdinando che ricorrere a un estremo espediente: anticipare al 12 giugno la convocazione dell'*allgemeiner Landtag* di Innsbruck, previsto per il 2 luglio, e così impedire che si prolungasse pericolosamente l'assemblea meranese. In effetti la Dieta di Merano dovette così concludersi entro l'8 giugno[32].

Nonostante l'ostruzionismo dei commissari arciducali e anche dei delegati nordtirolesi, poté essere discussa e approvata per tempo quella che con messianica speranza dai contadini venne, piuttosto ingenuamente, considerata quasi una «Magna Charta per el populo minuto»[33]. Come si è già accennato, anzitutto nella premessa si manifesta il fermo proposito di un «nuovo ordine» perché da «longo tempo» sono «molte cative usanze cresude et per questo el verbo de Dio retardado, l'amor de Christo et el ben dil proximo desmentigado et solamente atendudo et solicitado al ben proprio et non al ben comun, la qual cossa l'omnipotente Dio non ha volesto più suportare, ma per divina iusticia cum una sì fata crudel pena de defectione et comotione demonstrata»; quindi è necessario che «lo honor et il verbo de Dio sia predicado senza proprio comodo, et il fraterno amor mantenudo et a publica utilità atendudo».

Anche i primi dodici articoli riguardano postulati di carattere religioso e morale; si riscontrano analogie con i dodici articoli dei contadini tedeschi a Memmingen e ancor più con quelli di Rettenberg nell'Algovia[34], tendendo non tanto al ripristino dell'antica libertà germanica (nostalgicamente vagheggiata dai contadini tedeschi come un assetto sociale non dissimile dalle

[32] L'assemblea meranese dovette così concludersi l'8 giugno (H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, p. X).

[33] J. EGGER, *Geschichte Tirols*, II, p. 102; A. CETTO, *Castel Selva*, pp. 262-263. Oltre al testo tedesco *Meraner Artikel* (si veda H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, pp. 35-47) e alla già citata versione in volgare italiano, è da considerare la traduzione latina in M. SANUTO, *Diarii*, XXXIX, coll. 134-147.

[34] G. FRANZ, *Die Entstehung der «Zwölf Artikel»*, pp. 195-197; cfr. anche L. PERINI, *La guerra dei contadini*, pp. 397-399. Secondo Sigismondo Thun, il «mal esempio» dei contadini dell'Algovia «condusse i nostri alla ribellione» (C. GIULIANI, *Documenti per la storia*, IX, p. 147).

istanze evangeliche, in contrapposizione al diritto romano ritenuto avverso alle proprietà comuni)[35], bensì all'avvento di una società evangelicamente nuova. Oltre a deplorare l'egoismo paganeggiante e le prepotenze dei nobili e dei ricchi, si condanna il parassitismo dei monaci (anzi il «grave incargo del magnar et del tropo bever» che si faceva ancor più negli «hospitali teutonici») e si richiede che i monasteri siano ridotti tutt'al più a tre nell'intero territorio tirolese e trentino, gli altri siano mutati in ospedali e ospizi per i poveri («non solamente li zoti et stropiadi, ma ancora li poveri bisognosi et vergognosi li quali con honestà et bontà vivano»). D'altra parte si esige che i preti siano «ben doti nella sacra scriptura», non paludati e tronfi cerimonieri ma fedeli predicatori e diano esempio di povertà evangelica («nessuno prete habbia più di un beneficio»), i parroci abbiano l'obbligo della residenza stabile nella loro pieve e ogni comunità abbia «potestade eligere lo so piovano, de darge el possesso e destorlo».

I successivi nove articoli (13-21) trattano questioni giurisdizionali e della stessa amministrazione arciducale. Si propose la trasformazione di tutto il territorio tirolese e trentino in uno stato laico, sopprimendo conseguentemente i principati vescovili di Trento e di Bressanone. Inoltre, non senza suscitare la reazione dei commissari arciducali, si chiese che il principe stesso non potesse prendere alcuna decisione se prima non avesse ottenuto il consenso dei delegati dei sudditi, i quali (abolita qualsiasi differenza di ceto sociale) avrebbero goduto dei medesimi diritti. In pari tempo non volevano più sottostare ad alcun *Pfleger* («signor de la bacheta») nominato dispoticamente dal principe in ogni circoscrizione e nemmeno alcun *Landeshauptmann*, poiché Leonhard von Völs aveva trattato i sudditi tirannicamente[36]; sarebbe stato, quindi, sufficiente solo un giudice eletto dagli stessi sudditi onesto e giusto, residente pure nella circoscrizione e «che habia la lingua paesana et che sia ne

[35] Cfr. P. JOACHIMSEN, *La Riforma*, pp. 174-185; J. MACEK, *Zu den Anfängen des Tiroler Bauernkrieges*, pp. 162-195.

[36] Appunto perciò «non voleno haver mai più né lui né altri per capitani del paese» (art. 16).

la bacheta nasudo»[37]. Si richiedeva che fosse vigente un unico diritto, valido per tutti senza più distinzioni fra nobiltà, clero e «ignobili»; altrettanto eguali pesi e misure; ripristinata la libertà di caccia e pesca e di far legna nei boschi, restituendo alle comunità i pascoli usurpati fraudolentemente o «senza licentia».

La terza parte degli articoli meranesi (22-64) è dedicata al diritto privato e a diversi argomenti, dall'aumento abnorme dei prezzi (la cui colpa è addebitata agli usurai, speculatori e «perché sono introdotte tante grande compagnie et tutto quello che è de bisogno gli è forza comprare da quelle compagnie, la qual cosa al comun paese vien in gran danno»)[38], al disordine monetario (come rimedio si propone che sia coniata «bona

[37] Oltre a questa richiesta di riforme, da attuarsi nel prossimo futuro, l'assemblea di Merano criticò aspramente quanto fino allora era stato fatto dall'amministrazione arciducale e dai principati vescovili. All'arciduca Ferdinando in particolare si rimproverava (come riferivano «lettere di 27 maggio 1525 da Trento a scolari todeschi in Padoa», cfr. M. SANUTO, *Diarii*, XXXIX, col. 15) di aver favorito i nobili, sovraccaricando di tasse «li ignobili, onde la somma imposta agli ignobili, per esser enorme, non ha possuto in tutto *propter eorum inopiam* esser scossa»; a nulla erano valse le proteste, anzi nell'ultima Dieta di marzo il principe aveva confermato l'ingiusta ripartizione erariale e invano «*ignobiles se legitime excusarunt, dicentes quod nimium opprimebantur et quod impossibile erat solvere ratham eis impositam, nam ipsos opportebat manutenere sacerdotes et nobile*s et fare ancora le guerre, et ultra erano grandemente aggravati da tesaurarii, li quali sono in quel paese et taliter che, *his obstantibus, nullo pacto poterant se sustentare, et rogantes Serenitatem suam ut de duobus alterum faceret*, o che facesse che li gentilomini et preti li quali togliono la intrata del Principe, manutenessero, o che liberasse loro da tante colte et angarie, le quali ogni giorno li fanno bisogno pagare a questo gentilomo et a quell'altro». Infine a Venezia, il 5 giugno, pervenivano le seguenti notizie: «... voleno che li signori spirituali et temporali fazano et rendano raxone de tutte le entrade che hanno galduto li tempi passati infina questa hora presente ... Ancora voleno esser liberi de li Focheri che non habbia più a fare in el Stato loro per conditione nissuna» (*ibidem*, col. 34).

[38] Erroneamente O. STOLZ (*Meran und das Burggrafenamt*, p. 55) interpretò questo art. 24 in chiave moderna, come un'indiscriminata lotta contro i monopoli, mentre riguarda soltanto le grandi imprese minerarie dei Fugger, Hochstetter e Welser, vietando loro l'acquisto dell'intera produzione argentifera «acioché meglio merchato habbia l'homo comune». Cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 213.

monetta d'oro nel paese»)[39], alla salvaguardia dei figli illegittimi che «debano esser admessi per heredi»[40], alla soppressione delle feste non domenicali «perché niente de utilità vien da queste feste ma più presto ogni mal»[41]. Probabilmente fu introdotto dai commissari arciducali l'articolo 55, che prevede la confisca dei beni e la condanna di chi «renegasse la fede de Christo over che fusse eretico ... o chel fusse traditor del so signor»; articolo che poi fu pretestuosamente applicato nei confronti dello stesso Gaismair.

Uno dei principali postulati fu l'abolizione completa della servitù della gleba[42] e, per conseguenza, dei servizi (*factiones* o «pioveghi») e anche «non sia più data honoranza alcuna, perché questo è contra la equità et dinanzi antiquamente mai non è sta»[43].

39 Art. 34. È da notare che ancora il 19 luglio 1524 l'arciduca Ferdinando aveva diffidato i mercanti d'introdurre nell'ambito tirolese falsi ducati d'oro (J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 212); ma si deve pure considerare la più generale crisi monetaria per l'inarrestabile deprezzamento della consueta moneta d'argento (*Kreuzer*) austriaca nei confronti della predominante e 'progressiva' monetazione veneziana (cfr. A. STELLA, *Politica ed economia*, pp. 48-50 e tab. III).

40 Art. 54; nel caso che un benestante morisse senza figli legittimi, o anche illegittimi, una parte dell'eredità sarebbe devoluta ai poveri (art. 56).

41 Art. 61.

42 In effetti, sebbene ormai non sussistesse più nel Tirolo l'antico «servo della gleba» (cfr. H. WOPFNER, *Die Lage Tirols*, p. 71), tuttavia era ancora molto diffuso il *Freistiftrecht* (e conseguentemente il cosiddetto *Halbfreierbauer*, contadino 'semilibero'), nella val Pusteria orientale e in qualche altra località altoatesina, come risulta pure dalle *Partikular beschwerde* (lagnanze particolari) presentate poi alla Dieta di Innsbruck dalle comunità rurali di Kufstein, Anras, Tilliach e dal distretto (*Gericht*) di Sonnenburg (H. WOPFNER, *Quellen zur Geschichte*, pp. 30, 173, 191).

43 Art. 28 e 36; cfr. anche M. SANUTO, *Diarii*, XXXIX, coll. 164-165: «Perché li signori de li fondi se hanno pigliato libertà in diverse cose ad essi utile et ad ruina del contadino, rechiedere che da qua avanti non siano più obligati ad pagare per la vendita et per la compreda, come cosa iniusta et non usata antiquamente ... Perché alcuni religiosi hanno sforzato il contadino ad recognoscere da essi la libertà di lavorare concessa da Dio, perciò dismettere tale usanza né aggravare il contadino di alcuno fitto, excetto secondo usanza del paese ... Quanto a li livelli, sono alcuni che richiedono che il patrone sii

In conclusione, si ribadisce la richiesta all'arciduca Ferdinando di confermare «tutti questi articuli prescritti a utilità del paese de la sua Serenità e in augmento del ben comun».

Va rilevato, fin d'ora, che l'importanza degli articoli di Merano dev'essere considerata non soltanto per quanto riguarda la genesi del nuovo ordinamento regionale durante e dopo la Dieta di Innsbruck, ma anche per comprendere la ben diversa *Tiroler Landesordnung* del *Bauernführer* Michael Gaismair, composta nella primavera del 1526; anzi, mentre l'ordinamento regionale di Innsbruck apparve mutilo dei motivi rinnovatori qualificanti[44], il manifesto rivoluzionario del Gaismair è da ritenersi uno sviluppo decisamente e radicalmente progressivo, dopo che la malafede e la repressione reazionaria dell'arciduca Ferdinando ebbero fatto svanire ogni precedente illusione sulla sua volontà riformatrice.

È da notare che diverse e anche assai divergenti continuano ad annoverarsi le interpretazioni storiografiche sull'effettiva incidenza degli articoli meranesi. Tralasciando qui la cosiddetta «meccanica interpretativa marxista della lotta di classe proiettata all'indietro di secoli», come pure le preconcette interpretazioni di gran parte di studiosi di storia locale in chiave filoasburgica o antiasburgica[45], può ritenersi obiettiva e suscettibile di sviluppi quella di Umberto Corsini, che si ricollega a Luigi Grandi e a Giovanbattista Sardagna che avevano direttamente rapportata la guerra rustica nel Trentino alle precedenti sollevazioni di contadini e cittadini «perché tutte furono l'espressione della pazienza perduta, un tentativo di rivendicazione dei diritti usurpati, un'aspirazione all'autonomia economico-nazionale»[46]. Secondo il Corsini: «Il quadro consueto della

obligato ad fare conto con lavoratore ogni anno et saldar li conti; ma non fare più fitti de capponi galline, né porzi, persuti, capretti, agnelli, ove, et altre mangiarie di sorte alcuna».

44 H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, pp. 142-148.

45 U. CORSINI, *La guerra rustica*, pp. 150-152.

46 *Ibidem*, p. 152.

guerra rustica nel Trentino» deve essere completato con un terzo fattore, oltre i due tradizionalmente accentuati – religioso ed economico – con il fattore politico-amministrativo cioè, quello della «aspirazione alle autonomie comunali e valligiane, nelle quali si ravvisa lo strumento per una più diretta partecipazione popolare al governo della cosa pubblica». Gli articoli di Merano offrono

«un interessante quadro della ricerca di una misura di bilanciamento e di equilibrio tra il potere principesco da una parte e la componente dei sudditi dall'altra, i sudditi che vogliono avviarsi a cittadini ... Se escorporiamo – prosegue – dagli articoli di Merano quelli che propongono la nuova struttura politico-amministrativa che si vuole dare al Paese, dobbiamo constatare che essa, al di sotto delle formulazioni di principio, si concreta e si intende solo all'interno della realtà politico-giuridica della Contea tirolese e dei suoi rapporti con i due Principati di Trento e Bressanone»[47].

I punti essenziali di questa interpretazione possono così compendiarsi:

«1) un territorio che seppur inserito in un contesto politico e dinastico più vasto (l'impero romano-germanico e i domini di Casa d'Asburgo) ha la coscienza viva e gelosa delle proprie prerogative speciali; 2) un territorio dotato di autonomie storiche, e intendo con ciò non quelle a carattere nazionale rese necessarie nei secoli XIX e XX, ma quelle conservate dal medioevo in poi nel periodo di formazione degli Stati dinastici; 3) l'attribuzione di un preminente valore alle autonomie in se stesse, sul piano delle quali si alleviano anche i contrasti di gruppi nazionali diversi, cosicché è possibile un'azione unitaria, come avvenne appunto nella guerra rustica e come avverrà nella insurrezione hoferiana nella quale il cemento unitario del moto a nord e a sud del paese non fu certo una comune nazionalità, né una comune fedeltà dinastica, ma una univoca lotta contro il centralismo bavarese e napoleonico; 4) il valore insostituibile delle assemblee rappresentative locali, a livello provinciale e comunale, con poteri deliberanti e con funzioni amministrative; 5) la scelta degli amministratori tra la popolazione del luogo (che ne conoscano lingua e costumi, esigenze e bisogni con potestà di revoca degli stessi); 6) elezione dalla base, come criterio infrangibile di scelta non solo degli amministratori, ma anche dei giudici e, con mossa ardita, anche

[47] «E non è senza significato che laddove le autonomie locali non furono smantellate o represse, come ad esempio nella zona della Magnifica Comunità di Fiemme, la rivolta dei rustici o non esplose o ebbe accenti meno drammatici» (*ibidem*, p. 182).

dei sacerdoti conduttori di parrocchie; 7) contenimento e limitazione dei poteri dei funzionari delle autorità centrali»[48].

Questa interpretazione di Umberto Corsini ben corrisponde particolarmente alle aspirazioni, più o meno consapevoli, delle genti trentine, che in effetti rimasero del tutto disattese e fu lo stesso arciduca Ferdinando (sul quale ingenuamente facevano affidamento i ribelli, tanto da proporgli la secolarizzazione dei principati vescovili e la conseguente fusione con la contea tirolese) a vanificare le loro richieste durante e dopo l'*allgemeiner Landtag* di Innsbruck.

3. *Gli «Innsbrucker Artikel»*

A Merano, per la prima volta nella storia del territorio trentino-tirolese, si era creata un'azione unitaria del popolo ribelle contro il residuo feudalesimo e anche contro le tendenze centralistiche, ossia antiautonomistiche, alle origini dello Stato moderno e dell'imperialismo asburgico. Gli articoli della cosiddetta «dieta contadina» meranese costituirono complessivamente un risultato assai notevole e avrebbero potuto comportare conseguenze davvero storiche se la raffinata diplomazia dell'arciduca Ferdinando non fosse riuscita ben presto a irretire il movimento riformatore contadino, mediante trattative subdole che si protrassero troppo a lungo e compromessi dilatori altrettanto malintenzionati. La politica estenuante delle piccole concessioni (facendo dimettere prima il governatore spagnolo Gabriel Salamanca[49] e poi allontanare il principe vescovo Sebastiano Sprenz[50], consigliere dello stesso arciduca Ferdinando), se ma-

[48] *Ibidem*, pp. 182-183.

[49] Clamorosamente contestato dai partecipanti alla Dieta di Innsbruck, nella seduta solenne del 12 giugno 1525 (cfr. F.F. ALBERTI, *Annali*, pp. 459-461).

[50] Andò in esilio, alla fine di giugno, in Carniola (Krain) e non fece più ritorno a Bressanone; morì a Brunico il 3 ottobre 1525 e gli successe Giorgio d'Asburgo, figlio naturale del defunto imperatore Massimiliano. Cfr. F.A. SINNACHER, *Beyträge zur Geschichte*, VII, pp. 221, 231-232; H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, pp. 106-109; A. STRNAD, *Brixen - Valencia - Luttich*, pp. 81-101.

nifestava per un verso l'impotenza asburgica in una situazione di rivolta generale, poté pure continuare a illudere almeno la borghesia cittadina che si mostrò sempre più conciliante, se non addirittura acquiescente.

All'inizio, tuttavia, la Dieta di Merano registrò il preponderante influsso piuttosto intransigente dei delegati contadini (circa duecento, secondo la testimonianza dell'ambasciatore veneziano ad Innsbruck)[51], che riuscirono a far escludere dalle sedute dietali il clero e soltanto dopo lunghe trattative, a condizione che votassero in favore dei ribelli, acconsentirono che vi prendessero parte i nobili. È da precisare che a questo *allgemeiner Landtag*, oltre ai delegati delle città e circoscrizioni arciducali, parteciparono le delegazioni contadine e cittadine dei principati vescovili di Trento e di Bressanone, mentre precedentemente (essendo al di fuori della diretta giurisdizione o dominio territoriale tirolese) vi intervenivano soltanto i principi vescovi e i delegati del Capitolo del duomo[52]. Va pure rilevato che l'arciduca Ferdinando aveva dapprima esclusa la partecipazione dei delegati dei minatori, poi li ammise senza diritto di voto e infine poté confidare nella loro collaborazione nei confronti dei radicali, che mediante Leonhard Püchler (membro del comitato rivoluzionario brissinese, presente alla Dieta) si mantenevano collegati al Gaismair, rimasto nel castello di Bressanone e definito ironicamente dal cronista tirolese Georg Kirchmair «il principe dell'Isarco».

Il lunedì, dopo la festa della Trinità del 12 giugno 1525, nel vecchio castello di Innsbruck la prima seduta dietale si aprì

[51] M. SANUTO, *Diarii*, XXXIX, col. 96 (15 giugno 1525); J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 136-137 (trad. it. p. 68): «La superiorità numerica dei contadini crebbe ancora dopo che i sudditi e i cittadini ottennero l'esclusione degli ecclesiastici dalla dieta. Nelle sale del castello di Innsbruck cominciò una sessione alla quale partecipavano una manciata di nobili, un gruppo più folto di cittadini e centinaia di contadini. A buon diritto si può definire questa dieta una dieta di contadini, perché la superiorirà numerica dei delegati delle circoscrizioni era netta».

[52] Cfr. H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, pp. 96-101, 118-121; dello stesso autore, *Quellen zur Geschichte*, p. XI.

con la messa dello Spirito Santo, affinché illuminasse i delegati, e nel discorso inaugurale l'arciduca fece ribadire che principale scopo era la pacificazione del paese, soggiungendo che si sarebbe dovuto ripristinare l'antico ordine (non senza il disappunto della maggioranza dei delegati). La superiorità numerica dei contadini, anche per l'assenza di molti nobili, consentì di mutare la consuetudine di discutere separatamente in commissioni distinte per ceto, ma sempre nel *plenum* dell'assemblea e quindi esigendo che la votazione fosse unica (come già si faceva a Basilea). Sennonché, subito dopo la notizia della grave sconfitta dei contadini tedeschi presso Würzburg e della vittoriosa avanzata della Lega sveva, i sospetti sull'ambiguità del comportamento dell'arciduca Ferdinando aumentarono e, ancora il 16 giugno, Leonhard Püchler in una locanda manifestò la convinzione che appunto l'arciduca promettesse molto, ma non mantenesse alcuna delle promesse fatte ai contadini. Effettivamente egli già trattava con la Lega sveva e non desisteva dal rassicurare i principi vescovi e l'alto clero sul ripristino del potere temporale[53].

Il 22 giugno 1525 ebbe luogo la seduta solenne alla presenza anche dell'arciduchessa e degli ambasciatori della Baviera e della Lega sveva; il borgomastro di Innsbruck lesse i novantasei articoli (64 di Merano e 32 dell'assemblea stessa enipontana) e perorò la causa dei contadini, poiché «all'uomo povero non si doveva chiedere troppo»[54]. L'arciduca si riservò cinque giorni per esaminare attentamente le diverse proposte e in particolare quelle di eliminare il potere temporale della Chiesa. Nella seduta del 27 giugno dichiarò di non poter accettare quei *Beschwerdeartikel* più compromettenti e che, in ogni caso, per una risoluzione definitiva sarebbe stato necessario attendere l'arrivo dell'imperatore.

[53] Si veda J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 136-137 (trad. it. pp. 69-70).

[54] Cfr. J.A. VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute*, p. 546; F.F. ALBERTI, *Annali*, pp. 459-462; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 221-233, 246-250; dello stesso autore, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 141 (trad. it. p. 72).

Le dichiarazioni dell'arciduca, fatte allo scopo di guadagnare tempo, e forse ancor più le allarmanti notizie di concentramenti di formazioni militari antirivoluzionarie e altrettante rivoluzionarie – dopo che i contadini ribelli ebbero conquistato la città di Salisburgo, costringendo l'arcivescovo Lang a trincerarsi nel castello sovrastante – persuasero i delegati di tendenze moderate ad andarsene, come informava un corrispondente mantovano il 28 giugno da Innsbruck[55]:

«La dieta qui è hormai perfinita, et parte de villani cominciano a partire, perché heri sua Serenità gli rispose che quanto a desmettere monsignor de Trento et de Brixina, che per esser prìncipi et membri dell'Imperio, che non voleva pigliar questo carico, oltra che li signori de Austria et de Tirol sono protectori di ditti vescovi. Quanto al resto dil clero, che essi tractasseno de ciò con il Papa come superiore, che non toccava a lui lo ecclesiastico; quanto a li gentilhomini, che subito gli rendessino li sui castelli sotto grave pena, et se haveano altre graveze, che da poi sua Serenità li ascoltaria et li faria giustitia. Si pensa che ancor risponderano essi villani a sua Serenità. Li gentilhomini in Carinzia et Stiria hanno levato un stendardo contra li villani, sotto il quale fusseno tutti i fideli di sua Serenità, de sorte che si trovano più de mile cavalli insieme. Così fa tutta l'Austria, dove ce son molti cavalli et assai nobiltà, de manera che si spera che li villani starano quieti».

I delegati contadini, almeno la maggior parte, non si rassegnarono e, convinti che le loro richieste potessero e anzi dovessero venir approvate dall'arciduca, insistettero minacciosamente. Ferdinando continuò a temporeggiare, sarebbe stato propenso perfino a fuggire da Innsbruck; sennonché, trapelata la notizia di questa sua intenzione, fu predisposta una sorveglianza rigorosa di tutte le strade di uscita dalla città e così all'arciduca non restò che sottoscrivere le richieste formulate, con qualche modifica non sostanziale, dagli stessi delegati d'accordo con i nobili, il 3 luglio 1525[56].

[55] M. Sanuto, *Diarii*, XXXIX, col. 161. Già precedentemente, ad esempio, i delegati della val di Fiemme avevano dimostrato di comportarsi *discrete* nei riguardi dell'arciduca Ferdinando, mentre si erano mantenuti «perfidissimi» quelli dell'Anaunia e anche di Levico (A. Cetto, *Castel Selva*, p. 268).

[56] Sui novantasei articoli di Innsbruck cfr. H. Wopfner, *Der Innsbrucker Landtag*, pp. 141-148; J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 246-249. Il testo italiano dell'annessa ordinanza «ad obviandum tumultibus ac seditio-

Ingenuamente pure i delegati contadini, illudendosi di aver conseguito il riconoscimento delle loro aspirazioni, accondiscesero all'abile richiesta arciducale di approvare un'ordinanza per prevenire future ribellioni (*Ordnung zu verhueten kunftige Empörung*): chi si fosse ribellato avrebbe perso ogni diritto civile e avrebbe dovuto pagare un'ammenda considerevole, i capi sarebbero stati condannati a morte; per i fuggiaschi poi si prescriveva la confisca dei beni e, inoltre, le loro famiglie sarebbero state esiliate. L'arciduca Ferdinando riuscì ancora a farsi assegnare un contingente militare di cinquemila uomini per l'esecuzione di questi provvedimenti pu-nitivi.

Solo apparentemente, e del tutto provvisoriamente, i contadini avevano avuto successo nelle trattative: in realtà la Dieta di Innsbruck segnò l'involuzione del movimento insurrezionale e la premessa dell'ormai ineluttabile sconfitta degli stessi contadini ribelli. Ferdinando d'Asburgo (che poi, senz'alcun rimorso, espunse dall'ordinamento tirolese le clausole compromettenti, come quelle sulla servitù della gleba e sulla giurisdizione del clero)[57] poteva contare sull'appoggio della nobiltà e della bor-

nibus in Tyroli et eius pertinentiis» è riportato in A. CETTO, *Castel Selva*, pp. 270-271, nota 58.

[57] Non furono pubblicati sei articoli che riguardavano appunto l'abolizione dei residui vincoli di servitù della gleba, nonché l'estensione dell'obbligo di pagamento delle tasse anche al clero (così pure l'importazione del vino trentino nel Tirolo settentrionale). Venne soltanto precisata la competenza del clero nell'ambito matrimoniale e spirituale, mentre per il resto sarebbe stato soggetto alla giurisdizione temporale lo stesso clero. Secondo H. WOPFNER (*Der Innsbrucker Landtag*, pp. 142-145), quei sei articoli non vennero nemmeno promulgati, oltre che non stampati, come indirettamente attestano, ovvero confermano, alcune lagnanze del clero trentino contro le clausole dell'ordinanza regionale pubblicata «quae adversari videntur libertati ecclesiasticae et contra honestatem esse», e invece non si menzionano gli articoli omessi nell'ordinamento stampato, che avrebbero suscitato senza dubbio maggiori proteste. Quanto poi all'elezione dei parroci da parte delle singole *Gemeinden*, erroneamente J. OBERWEIS (*Die Tiroler Landesordnung*, pp. 42-43) ritiene che sia stata deferita a ciascuna comunità parrocchiale; in realtà, la presentazione di tre candidati scelti dalla stessa comunità perché si procedesse all'effettiva nomina e ratifica da parte dell'arciduca o dell'*Hofrat*, prima che il designato potesse entrare in possesso della parrocchia o dei benefici, fu concessa soltanto parzialmente e anzi provvisoriamente, perché la Dieta di Spira nel 1527 vietò e, di fatto, abrogò l'esecuzione delle clausole, appunto del recente ordinamen-

ghesia, come anche sui *Gerichte* nordtirolesi e in parte pure del principato vescovile di Trento[58].

4. *Fallimento del riformismo e utopia rivoluzionaria*

Secondo la testimonianza autorevole di Sigismondo Thun, che aveva assistito fin dall'inizio alla Dieta di Innsbruck,

> «Michele Gaissmayer intervenne in persona alla dieta ... Alla dieta v'erano assai onorevoli deputati delle città; della nobiltà non tanti e non sì bene intenzionati. Quasi tutti i deputati accettarono le conclusioni della dieta, solo certi distretti lung'Adige le ricusarono»[59].

Il 19 giugno 1525, quando già insospettiva l'ambiguo comportamento dell'arciduca Ferdinando, Michael Gaismair aveva indirizzato da Bressanone al principe vescovo Sebastiano Sprenz, rimasto nel capoluogo tirolese ma ormai esonerato dall'incarico di consigliere arciducale, una lunga lettera[60] per attestare la volontà di procedere sulla strada delle riforme senza compromettere il sistema politico esistente.

È un documento di notevole interesse anche storico, non solo perché forse è l'unico a noi pervenuto nell'originale e di pugno dello stesso Gaismair, ma particolarmente per le esplicite dichiarazioni della linea di condotta fino allora tenuta e delle future prospettive, sempre nello spirito di una fede profonda:

to regionale, riguardanti il clero (cfr. H. WOPFNER, *Der Innsbrucker Landtag*, pp. 147-148).

58 Ovviamente è da considerare la ripercussione della disastrosa disfatta di Frankenhausen, dove il 15 maggio 1525 cinquemila contadini erano stati uccisi durante i combattimenti e altri mille trucidati entro le mura della città espugnata (G. FRANZ, *Quellen zur Geschichte*, nn. 183-187), le superstiti bande contadine si dispersero e, in parte, si rifugiarono nell'Allgäu e nel salisburghese. Decapitato Thomas Müntzer, il 27 maggio, non era rimasta alcuna guida ai contadini tedeschi ribelli, che solo in seguito riposero le loro ultime speranze nel crescente prestigio del *Bauernführer* tirolese.

59 C. GIULIANI, *Documenti per la storia*, IX, p. 143.

60 Pubblicata da A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 378-379.

«Dio voglia darci una pace cristiana, statuto e ordinamento cristiani e avere misericordia di noi, perché secondo me ciò sarebbe opera di Dio e non degli uomini; ... nessun uomo con le sue forze è capace di far questo»[61].

La lettera è una relazione dignitosa e onesta (anche se piuttosto preoccupata, per il susseguirsi dei tragici esiti delle rivolte contadine in Germania)[62] del ruolo determinante e ben responsabile dello stesso Gaismair nell'impedire che degenerasse nella violenza e nell'anarchia l'insurrezione contadina a Bressanone. Per non fraintendere il contesto generale della lettera, è opportuno riproporre le già citate frasi introduttive, là dove, rivolgendosi appunto al principe vescovo, Gaismair così riferisce e precisa sui fatti accaduti:

«Forse Ella prova qualche rancore nei miei confronti, perché sono passato dalla parte dei contadini lasciando il servizio di S.A., e perché non Le ho scritto finora niente di questo. La informo dunque che all'inizio della rivolta non più di 6 o 8 persone difesero il castello di S.A., e quindi nemmeno io con la mia persona soltanto avrei potuto esserLe di aiuto. Spero anzi che S.A. non avrebbe voluto la rovina di mia moglie, dei miei bambini, e anche la miseria per me».

Egli prosegue rivendicando il merito di essere riuscito a normalizzare, in breve tempo, la situazione precaria della città di Bressanone:

«Subito dopo essere stato eletto comandante, sono riuscito a far sì che quasi più nessuno usasse violenza e io ho disperso i facinorosi mandandoli a casa, ho provveduto per il buon ordine e per il governo, e quindi l'ho mantenuto da parte mia in pace e con giustizia».

Aggiunge poi notizie più recenti, che confermano il controllo ancora sicuro dell'ordine pubblico[63], pur non negando le

[61] *Ibidem*: «Got der her woll uns ain cristlichn friden, satzung und ordnung verleichen und sich über uns erparmen, dann meines actens so ist das ain werckh Gotes und kainer menschen; ... das kainem menschen aus aigener macht zu tun nit wol muglich sein mag».

[62] Cfr. *supra*, nota 58.

[63] A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 378-379. Il palazzo vescovile (*Hofburg*) non aveva subìto alcuna manomissione, anche se otto giorni dopo l'insurrezione il *Bauernführer* e il consiglio rivoluzionario aveva-

difficoltà finanziarie e avvertendo i pericoli gravissimi che comporterebbe un atteggiamento ostile del principe vescovo, quando misconoscesse del tutto le giuste richieste degli insorti:

«... da lungo tempo non so come pagare i soldati o dare loro qualche ricompensa, cosicché si dovrebbero congedare, proprio nel momento in cui la situazione si fa ora più pericolosa».

Tuttavia non è di primaria importanza la necessità dei finanziamenti, quanto piuttosto una pace veramente cristiana che si può conseguire solo mediante una costituzione e un ordinamento altrettanto ispirati al Vangelo. Questo grande obiettivo non si consegue con le sole forze umane, ma pregando e confidando che Dio aiuti e sorregga gli uomini di buona volontà: «Ecco per questo appunto – conclude esortando e quasi scongiurando colui che ancora considerava il legittimo principe – S.A. voglia avere pazienza e pregare Dio che non abbandoni i suoi».

Infine seguono, nella lettera, alcuni cauti avvertimenti che lasciano trapelare un'inquietudine assillante (dopo che lo stesso Gaismair si è amaramente ricreduto sulla fiducia malriposta nell'arciduca e non gli resta che illudersi di poter almeno blandire il principe vescovo):

«Avrei già scritto a S.A., ma non potevo davvero fidarmi di nessuno, perché S.A. deve considerare che ciò è pericoloso per il mio onore e per la mia vita. Per questo prego S.A. che voglia scusarmi, e in seguito sarò sempre fedele e m'impegnerò per ristabilire l'ordine; ma prego di bruciare questa lettera»[64].

no deciso di insediarvisi, ma solo «per governare meglio» («umb pesser verwarung») e «voglio ancor oggi – soggiunge Gaismair – operare fedelmente e far in modo che nessuno venga offeso».

[64] *Ibidem*: «Ich hete e.f.g. ee geschribn, so hab ich warlich niemat vertrawen durfen als e.g. zu bedennckhen hat, das mir gefärlihait meiner eern und leibs darauf steet. Demnach bit ich, e.f.g. wolle mich gnaden befolchen haben dann ich alzeit treulichn hanndln und zufrid und rue ellfn wil und mich in solichem nicht vermärn, sonnder diesen brief vonstundan verprennen». Segue un cenno esplicitamente allusivo a una situazione ormai quasi di emergenza: «Avrei scritto volentieri di più, ma queste circostanze non lo permettono affatto».

L'interpretazione di questa temporanea crisi di coscienza può suscitare perplessità (perfino il Macek non tralascia di supporre che l'ansia o preoccupazione di far sparire le tracce della lettera manifesti la consapevolezza quasi di un tradimento nei confronti dei compagni di lotta): fu «l'errore di un momento»[65] e subito lo stesso Gaismair si confermò nei propositi precedenti e anzi dall'atteggiamento riformistico procedette radicalmente alla «rivoluzione attiva» contro il sistema anche politico (non solo socio-economico) fino allora vigente.

Gli avvenimenti si susseguirono drammaticamente: il *Bauernführer* era ritornato a Bressanone da Innsbruck, dopo essere intervenuto ad alcune sedute della Dieta, appena ebbe notizia che le truppe mercenarie di Georg von Frundsberg «reduce d'Italia»[66], in seguito alla vittoria imperiale di Pavia sull'esercito francese, stavano procedendo alla sottomissione dei ribelli trentini e altoatesini. Predispose con sollecitudine le difese, concentrando le bande contadine, che gli informatori facevano ascendere a cinquemila uomini[67], presso San Lorenzo di Sebato (St. Lorenzen) e Sonnenburg in val Pusteria.

Georg von Frundsberg con i suoi mercenari avanzò da Bolzano a Chiusa per avviarsi alla volta di Bressanone, mentre pure tentavano di convergervi quattro compagnie arruolate dall'arciduca e altre due al comando di Sigmund Brandisser. Sennonché verso la metà del luglio 1525 il governo di Innsbruck ritenne più urgente concludere la Dieta enipontana, accontentando con piccole concessioni i delegati meno intransigenti, per sventare la minaccia della coalizione dei contadini ribelli cisalpini e transalpini, soprattutto quelli salisburghesi, con

[65] J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, p. 139 (trad. it. p. 71): «... la simulata umiliazione del servitore fedele, la preghiera di grazia e di perdono non si addicono proprio ad un rivoluzionario ... non possiamo però dimenticare che si trattò solo di una crisi temporanea, anzi dello smarrimento di un attimo, di una crisi che ottenebrò davvero la mente del capitano di Bressanone soltanto per un momento».

[66] C. Giuliani, *Documenti per la storia*, IX, p. 147.

[67] *Ibidem*, p. 130 (lettera del capitano di Trento, Cristoforo Thun, datata 13 luglio a Sigismondo Thun).

quanti si erano arroccati nell'acrocoro pusterese. L'arciduca Ferdinando prudentemente raccomandava «moderazione per non esacerbare vieppiù il popolo»[68], nonostante ancora il 3 luglio i contadini a Nomi (Vallagarina) avessero arso vivo il loro signore Pietro Busio[69] e poi fosse stato trucidato anche il capitano Giorgio Puchler di castel Ivano[70]. Le autorità tirolesi sollecitavano «a metter forte presidio in Trento e in altri castelli»[71]; in effetti si riscontrò che «al certo sarebbe andato in fumo l'intiero principato di Trento se non vi fosse stato Giorgio Frundsberg ...; senza il di lui aiuto, Trento senza dubbio sarebbe caduta» riferì Sigismondo Thun[72].

Nel frattempo, il vescovo di Bressanone si era rifugiato nel castello di San Raffaele a Livinallongo del Col di Lana, dopo aver delegato i pieni poteri a Georg von Firmian per riportare l'ordine nel principato. Allora i contadini ribelli, organizzati dal Gaismair in val Pusteria, non riconobbero più e non tennero «in nessun conto l'autorità del vescovo»[73]; rafforzarono pure la difesa nel castello di Presule, già espugnato fin dall'inizio dell'insurrezione[74].

Conclusasi il 21 luglio 1525 la Dieta di Innsbruck, come scriveva l'arciduca Ferdinando al principe vescovo di Trento «sperans satis provisum ne populares ad rebellionem redeant et Episcopus quiete suos subditos possit regere»[75], la maggior

[68] *Ibidem*, p. 131.

[69] *Ibidem*, p. 130 (lettera dell'arciduca Ferdinando al principe vescovo di Trento, Bernardo Clesio, 13 luglio). Cfr. anche A. Cetto, *Castel Selva*, p. 280; L. Brida, *Un condottiero alla guerra rustica*, pp. 282-284; S. Piatti, *L'insurrezione contadina*, pp. 706-718.

[70] A. Cetto, *Castel Selva*, pp. 281-282.

[71] C. Giuliani, *Documenti per la storia*, IX, p. 131 (lettera di Francesco Firmian a Sigismondo Thun, 14 luglio 1525).

[72] *Ibidem*, p. 147.

[73] *Ibidem*, p. 146.

[74] Cfr. J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 154, 201, 204, 303; B. Mahlknecht, *Wie die Völser Bauern*, pp. 636-638.

[75] C. Giuliani, *Documenti per la storia*, IX, p. 134.

parte dei delegati (come si è già riscontrato) ne accettarono le conclusioni e «solo certi distretti lung'Adige le ricusarono»[76], nonché in Valsugana. Michael Gaismair si schierò decisamente con i dissidenti e ne promosse la resistenza, anche armata, dopo aver a sue spese, anzi con grave pericolo della sua stessa vita, dovuto ricredersi nei confronti dell'arciduca Ferdinando e quindi desistere del tutto dal confidare nel suo presunto riformismo, anzi impegnarsi senz'altro in una rivoluzione attiva contro lo stesso sistema politico, dunque nei confronti pure degli Asburgo, per poter veramente abbattere le residue opprimenti strutture socio-economiche medievali, o feudali, e anche quelle non meno temibili del cosiddetto 'precapitalismo' (*Frühkapitalismus*).

L'opzione rivoluzionaria del Gaismair maturò dopo aver commesso l'errore di consegnare, proprio il 21 luglio, quando la Dieta enipontana concluse i suoi lavori, il castello di Bressanone a Georg von Firmian, incaricato dell'arciduca, ponendo come condizione che nessuno fosse punito per aver aderito al comitato insurrezionale e che fossero soddisfatte le richieste delle circoscrizioni e città dell'Isarco. Alle stesse condizioni, già precedentemente, erano stati consegnati agli incaricati di Ferdinando le proprietà immobiliari dell'ordine teutonico sia a Vipiteno, sia a Bolzano. Forse il *Bauernführer* ancora manteneva un po' di fiducia nel giovane arciduca, ma tale speranza era un'ingenuità e troppo tardi se ne rese conto[77].

Abbandonato volontariamente il castello di Bressanone, Gaismair si ritirò a Vipiteno presso la sua famiglia, dove si rincuorò apprendendo che diciassette giurisdizioni della valle dell'Isarco, con a capo le comunità di Rodengo e di Fiè, avevano confermato la loro ribellione, mentre anche i predicatori evangelici (convocati dallo stesso Gaismair a Bressanone) si erano espressi contro le decisioni della Dieta. Altrettanto insofferenti si

[76] *Ibidem*, p. 147.

[77] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 145-146 (trad. it. p. 76); L. BRIDA, *Un condottiero alla guerra rustica*, pp. 283-287; S. PIATTI, *L'insurrezione contadina*, pp. 719-734.

mostravano i contadini ribelli delle valli di Non e Sole e quelli della Valsugana, guidati da Francesco Cleser, che confidavano di far capitolare la città di Trento[78], nonostante il principe vescovo Bernardo Clesio dal 22 luglio fosse stato designato al vertice del governo tirolese dall'arciduca Ferdinando.

Dunque la situazione poteva apparire suscettibile di evolversi diversamente, quando l'11 agosto Gaismair fu invitato a recarsi a Innsbruck per questioni inerenti al castello di Bressanone, e poi citato a presentarsi al Consiglio aulico del Tirolo[79]. Dovette giurare di non lasciare Innsbruck senza il permesso del governo e, dopo alcuni giorni di arresto domiciliare, venne detenuto nel castello di Innsbruck, perché accusato di essere responsabile del saccheggio dell'abbazia di Novacella e della casa dell'arciprete Gregor Angerer di Bressanone[80].

La notizia della prigionia di Gaismair e l'impossibilità di aiutarlo disorientarono i contadini ribelli; ne approfittarono i mercenari *(Kriegsknechte)* del Frundsberg per sorprendere le bande armate rimaste senza il loro *Bauernführer* e sterminarle presso Vipiteno (Sterzinger Moos)[81]; poco dopo, il 15 settembre 1525, la reggenza tirolese pubblicò, dietro ordine dell'arciduca che si trovava in Germania, un severo provvedimento dichiarando colpevoli di ribellione e di lesa maestà tutti i capi della rivolta e si stabilirono le pene, secondo la partecipazione più o meno attiva all'insurrezione contadina. Per mesi vi fu dunque una spietata caccia agli indagati e seguirono processi sommari. Le circoscrizioni contadine vennero occupate dai soldati e dovettero anche pagare pesanti pene pecuniarie: quasi 11.000 fiorini d'oro sotto forma di multe e di «riscatto dagli incendi» delle

[78] J. Macek, *Michael Gaismayr – Vergessener Held*, pp. 147-150 (pp. 77-78).

[79] Il documento, conservato in TLAI, Cod. 1874, f. 180r, fu edito da A. Hollaender, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 379, n. 23.

[80] *Ibidem*, pp. 379-381.

[81] Oltre alla cronaca di G. von Angerer, *Hochstüft Brixner Neustüft* (cfr. Th. Mairhofer, *Brixen und seine Umgebung*, p. 27), si veda C. Giuliani, *Documenti per la storia*, IX, pp. 165, 201, come pure A. Cetto, *Castel Selva*, pp. 291-296.

case coloniche, come minacciavano di fare i mercenari che spadroneggiavano e saccheggiavano impunemente. «Ed era veramente compassionevole – commenta lo stesso Angerer, che pur non era affatto ben disposto verso gli insorti – sentire le grida e i lamenti delle donne e dei poveri figlioletti dei condannati a morte, costretti ad assistere al supplizio dei loro cari»[82]. Anche a Trento vennero impiccati tredici ribelli, a cinque fu strappata la lingua dal boia, ad altri troncate le dita e tolti gli occhi[83].

Per riuscire ad arrestare i membri del comitato rivoluzionario (Mathes Costner, Andreas Prater e Schnagerer), Sigmund Brandisser finse di voler trattare con loro, ma poi li rinchiuse nel castello di Rodengo[84].

Michael Gaismair poté sottrarsi alla condanna perché gli riuscì, nella notte del 7 ottobre 1525 con l'aiuto di amici, oltre che della moglie Magdalena e del fratello Hans, di fuggire dal castello di Innsbruck. Subito fu ordinato di confiscargli i beni, ma di lasciare l'indispensabile alla moglie[85], mentre si tentava di sorprenderlo e arrestarlo prima che si mettesse in salvo al di fuori dei dominî diretti o indiretti di casa d'Austria.

[82] Th. MAIRHOFER, *Brixen und seine Umgebung*, p. 27: «... so alles erbarmendtlichen anzusehen, und ware erstaundlich, wie sich die weiber und armen kinder des mitschuldigen geberdeth haben, welche zur straff dem hinrichten der mener und des armen kinderen vätter haben zusehen miessen».

[83] Per la documentazione si può consultare il mio contributo storico *Aspetti della «guerra rustica»*, pp. 264-267, 273-274; cfr. anche G.B. PINCIO, *Annali*, p. 306. È da notare che ancora il 26 maggio 1525 Bernardo Clesio aveva scritto, dal suo rifugio di Riva, ai consoli di Trento: «Essendo che il fine lauda o condemna l'operar nostro», il sacrosanto principio di autorità esige «de non patir violentia da cattivi» e di mantener quieti «li boni et religiosi homini», nell'attesa, aveva soggiunto il giorno dopo nelle istruzioni per i delegati trentini «conventus futuri in Marano», di «extinguer et smorzar lo fogo de questi tumulti», senza recar «danno o a nobili o a preti» (BCT, ms 776, ff. 17r-18r, 34r). Inoltre si vedano G.F. GRANELLO, *In occasione di un anniversario*, pp. 152-156; L. BRIDA, *Un condottiero alla guerra rustica*, pp. 288-292; S. PIATTI, *L'insurrezione contadina*, pp. 4-41.

[84] Cfr. J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 152-153 (trad. it. p. 80).

[85] A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 379-380.

Fallite le ricerche, l'arciduca Ferdinando cercò di adescarlo promettendogli un salvacondotto, nel caso che si fosse presentato spontaneamente. Ormai Michael Gaismair aveva fatto amara esperienza dell'insincerità e slealtà dell'arciduca e non si lasciò ingannare; per motivi contingenti, ossia al fine di eludere la sorveglianza e anche per predisporre l'intesa con i compagni di lotta superstiti, nella speranza della prossima azione rivoluzionaria, indirizzò non all'arciduca ma al Consiglio aulico una lettera di protesta[86], apparentemente interlocutoria. Non rinnegò affatto la sua precedente attività e tanto meno intese umiliarsi per essere graziato. Ribadì anzitutto il costante senso di responsabilità («gnuegsame Verantwurtung») della sua condotta da quando era stato eletto *Bauernführer*:

«... ho fatto in modo che nessuno fosse offeso ...; dopo che il capitano e il Consiglio ebbero abbandonato il castello e si erano messi al sicuro ..., fin dal primo giorno ho portato pace nella comunità, anche a Novacella ... monaci e laici sono stati vettovagliati, si sono lavorati secondo il bisogno i loro campi e si è provveduto alla raccolta dei frutti».

Non si era poi sottratto alla richiesta dell'arciduca di presentarsi ad Innsbruck per rendere conto del suo operato, ma lo avevano slealmente imprigionato. Calunnie aggiunsero l'abate di Novacella, preti di Bressanone e signorotti (*Gräfinger*), calunnie che l'imputato dichiarava di poter facilmente confutare, ma che nel frattempo spaventarono tanto sua moglie, che con la figlioletta lattante si ammalò e, per di più, il giudice di Vipiteno non desistette dal minacciarla e perfino la sottopose a tortura dietro insistenza dell'arciduca, perché indicasse il rifugio del marito. Eppure la legge vigente – fa rilevare lo stesso Gaismair – stabilisce che nessuno possa essere privato dei suoi beni e dei diritti civili se non si è accertata, mediante regolare processo, la sua colpevolezza. Invece si procedette senz'altro al suo arresto, lo si offese gravemente nella persona, nell'onore, nei confronti della moglie e degli amici, oltre che nei beni. Quindi non si può affatto accusarlo di aver mancato ad alcun giuramento, se si è reso irreperibile. È poi legge tirolese (*Landrecht*) che un imputato venga sottoposto a regolare pro-

86 *Ibidem*, pp. 381-383.

cesso entro quattordici giorni dall'arresto, che altrimenti scade: «Ne consegue – dichiara il *Bauernführer* – che anch'io, appunto secondo la legge comune del paese («nach gemainem Landsrechten»), devo essere libero, dopo essere rimasto in prigione ad Innsbruck sette settimane. Poiché non mi è stata fatta giustizia, non sono più obbligato». Continua prospettando anche l'eventualità di costituirsi, purché gli sia reso possibile difendersi rivelandogli il nome del delatore; la sua coscienza rimane tranquilla per aver «operato sinceramente in buona fede e da uomo onesto». Certo nessun uomo è perfetto (*volkomen*) e si devono considerare le circostanze:

«... così ho dovuto talvolta prendere qualche provvedimento per accontentare l'uomo semplice, affinché non insorgesse nella pubblica amministrazione uno spirito di rivolta, che sarebbe stata ancor più di svantaggio per me. Non voglia dimenticare – prosegue rivolgendosi direttamente all'arciduca – il bene che ho fatto, ma confrontare ciò che è stato fatto di bene con quanto è stato fatto di male. Non mi riconosco colpevole e non voglio essere graziato».

Infine precisa che non teme di presentarsi e quindi rendere conto di ogni sua azione, ma se pregiudizialmente lo si vuole condannare, in tal caso:

«... mi sento obbligato a difendermi da questa violenza dei monaci, miscredenti e *gotlosen*, e dei preti; non voglio nascondere che città e *Gerichte* nella valle dell'Isarco, in numero di diciotto, mi hanno promesso aiuto per difendermi».

Soggiunge alternando, per i diversi motivi già accennati, propositi di pace[87] a dichiarazioni quasi di aperta sfida:

«... perciò se sarò attaccato, dovrò chiedere a queste città e circoscrizioni di difendermi e non c'è dubbio che lo farebbero. Dovrebbe scoppiare qualche tumulto, poiché la brace delle rivolte non è ancora spenta, il che non mi piacerebbe; mi voglio scusare di questo e affido alla discrezione di S.A. tale eventualità perché ci pensi sopra».

[87] *Ibidem*, p. 383: «... auf das nit newe aufruer daraus entstee, für und für unnderlassen und wolt lieber (zu) rue dann unrue verhelffen» (con l'intenzione che non nascano nuove rivolte, perché io amo più la tranquillità che la ribellione).

All'arciduca Ferdinando non restò che acconsentire formalmente per evitare il minacciato riaccendersi della ribellione, ma segretamente ordinò di catturarlo e d'imprigionarlo appena vi fosse l'occasione opportuna, trattandosi del «principale e più grande ribelle nel paese» («des ersten und größten Rebellen im Lande»). Michael Gaismair, com'era ovvio, non abboccò alla subdola promessa o concessione arciducale di poter presentarsi davanti a una corte giudiziaria. Invece approfittò del breve, sia pure soltanto ufficiale e aleatorio intervallo nella caccia che gli davano i mercenari tirolesi, per guadagnare tempo accordandosi con i superstiti compagni di lotta, prima di espatriare nei vicini cantoni svizzeri alla ricerca di validi aiuti da coalizzare contro i comuni nemici asburgici.

Sull'organizzazione e su alcuni retroscena di quella che ormai poteva considerarsi attività partigiana clandestina, ma anche sul radicalizzarsi dell'anticlericalismo e delle stesse opinioni religiose di Gaismair, è interessante il verbale dell'interrogatorio (ovvero confessione fatta «francamente», come viene precisato) di Mathes Costner «anno 1525, lunedì vigilia di S. Gallo»[88] ossia il 15 ottobre, essendo il 16 appunto la festa di san Gallo. Sono indicati perfino i nomi delle staffette partigiane, che avevano comunicato le direttive del *Bauernführer* appena evaso: «... non permettere a nessun costo» che i lanzichenecchi invadano il paese; anzi alcuni avrebbero riferito: «Picchiate a morte i commissari [arciducali] e i birboni». Cosicché lo stesso Costner a un commissario, sopraggiunto contro i «disobbedienti» di Bressanone, si era azzardato a dire di «voler strappare con i denti la sua bandiera e farsene nastri da mutande» e che «i lanzichenecchi bisognerebbe ammazzarli prima ancora che possano discendere», pur soggiungendo che «non valgono nulla». Inoltre, sempre secondo la testimonianza di Costner, Michael Gaismair e Steffel Ganner avrebbero fatto causa comune perché erano cognati affiatatissimi e, d'altra parte, gli ordini del *Bauernführer* apparivano inequivocabili:

«Voi rimanete fermi e non fate nessuna insurrezione, giacché le cose non rimarranno come sono; la rivolta avverrà di sicuro a Schwaz e in altri luoghi,

[88] ASB, L. 38, N. 14 F, ff. 43r-45v.

quindi non saremo noi quelli che inizieranno l'insurrezione, perché io non vorrei spargimento di sangue, ma quando saremo in possesso dei bastioni e delle località di confine, allora sì il principe non ci vorrà opporre resistenza e ci difenderemo facilmente».

Infine, pure Gaismair avrebbe più volte confidato ai suoi compagni di lotta: «Le cose non andranno bene se non si ammazzeranno tutti i preti». È da rilevare ancora un'invettiva anticlericale negli atti processuali, ma appare incerto se debba attribuirsi allo stesso Gaismair: «... egli al cimitero, quando i sacerdoti spargevano l'acqua santa, avrebbe chiesto da dove mai fossero nevicati tanti preti; la cosa non sarebbe andata bene senza averne prima ammazzata una parte»[89].

[89] ASB, L. 38, N. 14 F, f. 45v; anzi alla fine si aggiunge addirittura: «A questo proposito il predetto Gaysmair parecchie volte avrebbe affermato che le cose non sarebbero andate bene se non si fossero ammazzati tutti i preti».

Capitolo quinto

«Feldzugsplan» e «Landesordnung». Convergenze strategiche e programmatiche

1. *Piano militare strategico («Feldzugsplan»)*

Ancora nel novembre 1525, dopo essere riuscito a sconfinare in territorio grigionese, senza mai desistere dal proseguire appassionatamente la propaganda rivoluzionaria e anzi facendosi tanti nuovi compagni di lotta armata da agitare perfino l'ospitale Prättigau, come testimonia il contemporaneo Ulrich Campell, autore della *Historia Raetica*[1], Michael Gaismair giunse a cavallo a Zurigo e quasi subito cominciò a trattare con Ulrich Zwingli per un'efficace collaborazione[2]. È assai probabile che,

[1] U. CAMPELL, *Historia Raetica*, II, p. 115; cfr. O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 402.

[2] Mancano notizie certe sul primo soggiorno svizzero del *Bauernführer*: la moglie stessa Madgalene, quando l'8 gennaio 1526 si recò a Zurigo per consegnargli il salvacondotto arciducale, non riuscì a trovarlo e finalmente poté raggiungerlo a Klosters, nelle vicinanze di Davos, dove si era rifugiato dopo essersi recato a Lucerna per cercare d'influire sulla Dieta federale, lì riunita, a favore dei contadini ribelli; ma era stato costretto ad allontanarsi per sfuggire alla cattura. Appunto a Klosters, il 19 gennaio, Gaismair confermò a un certo Kristl Müllner di essere stato dapprima a Zurigo e poi a Lucerna, soggiungendo testualmente: «Caro Kristl, prima che marzo finisca si sentirà ben altro» («Lieber Kristl, ee der mertz verget, wirt man ander mär hören»); e proseguì «a dire di avere due strade davanti a sé: la prima è che a Coira risiede un potente Francese, con il quale lui ha stilato un piano che è conosciuto soltanto da due uomini nelle Leghe». Queste presunte confidenze vennero riferite, il 24 gennaio, al Consiglo aulico da Jacob Trapp e furono pubblicate da F.B. RITTER VON BUCHOLTZ (ed), *Geschichte der Regierung*, pp. 655-656. Valutazioni diverse sono state fatte da J. MACEK, *Der Tiroler*

nel frattempo, abbia soggiornato a Bad Fideris (località termale che lo stesso *Bauernführer* potrebbe aver preferito anche per curare i suoi intermittenti dolori reumatici) nella vallata pure del Prättigau, giuridicamente ancora sotto l'Austria, di fatto quasi autonoma e ben presto in balìa dei contadini ribelli[3]. Così Gaismair aveva un'occasione immediata non solo per organizzare quanti già simpatizzavano per lui, ma in pari tempo per influire sui vicini territori austriaci, ravvivando i fermenti rivoluzionari nell'attesa d'ingaggiare con mezzi più idonei e in circostanze opportune l'auspicata guerra di liberazione. Bad Fideris poteva, inoltre, a tal fine considerarsi una località strategica sia per allacciare e promuovere stretti contatti con gli altri contadini ribelli rifugiatisi nei Grigioni, sia per cercare di coinvolgere nella lotta antiasburgica il vicino e influente cantone di Zurigo, riformato secondo l'indirizzo radicale evangelico zwingliano e non privo di tendenze rivoluzionarie per l'impazienza dei più giovani e colti discepoli dello stesso Zwingli[4].

Bauernkrieg, pp. 366-368; J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 98-102; W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, pp. 57-58: G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 201-211, che conclude: «... non è possibile decidere se questi *ballon d'essai* fossero diretti dal Nostro solo al suo interlocutore, nel tentativo di guadagnarlo alla propria causa, o non addirittura proprio alle autorità asburgiche, a scopo diversivo, o intimidatorio, o per esercitare pressioni in vista dell'ottenimento d'una grazia» (*ibidem*, p. 209).

[3] Cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, pp. 53-54; dello stesso autore, *Ulrich Zwingli*, p. 402; J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 161-163 (trad. it. pp. 85-86): già nel 1499 e poi nel 1523 le «giurisdizioni» dei Grigioni erano entrate in lotta contro gli Asburgo.

[4] Konrad Grebel, Felix Manz, Hans Brötli ed «altri fratelli in Cristo» avevano scritto, ancora il 5 settembre 1524, una lettera a Thomas Müntzer desiderando stringere «amiciza e fratellanza» con lui, perché lo riconoscevano insieme con Carlostadio il più fedele interprete e «predicatore della più pura parola di Dio», pur dissentendo dalla sua ecclesiologia in alcuni punti di secondaria importanza e non ammettendo nessun compromesso circa l'abolizione del pedobattesimo. Contro i dissidenti Zwingli aveva pubblicato nel maggio 1525 il trattato *Vom Touff, Widertouff und Kindertouff* (Del battesimo, del ribattesimo e del battesimo dei fanciulli) e nel giugno 1525 *Vom Predigtamt* (Sull'ufficio del predicare), confutando quello che riteneva un altro errore della dottrina anabattistica, cioè la laicità e la libertà del ministero della Parola. Cfr. G.H. WILLIAMS, *The Radical Reformation*,

Cominciò allora quella feconda collaborazione tra il *Bauernführer* e il riformatore zurighese[5], che dai motivi e problemi contingenti assurse ai grandi propositi e ideali della storia religiosa, politica, socio-economica e insieme culturale dell'età di trapasso dal Rinascimento alla Riforma. In effetti, l'ecclesiologia zwingliana rifluisce e in parte si fonde nel programma rivoluzionario gaismairiano, dando contemporaneamente origine a due progetti di notevole interesse storico: il primo traccia un piano militare strategico (*Feldzugsplan*) per la liberazione del Tirolo nel contesto di un conflitto più ampio antiasburgico; il secondo si prefigge di creare nel territorio liberato le strutture politiche e socio-economiche di una società del tutto nuova (*Landesordnung*) da contrapporre all'involuzione operata dagli *Innsbrucker Artikel*. Ambedue i documenti ci sono pervenuti in diverse copie (anzi appare difficile concordare un testo critico per la *Landesordnung*) senza data e, anche per altri motivi, sono variamente interpretabili[6]; quindi, prima di confrontarli in un unico contesto storico, è opportuno determinare la datazione ed esaminarli separatamente.

Gli editori delle opere di Zwingli non ebbero dubbi nell'inserire il *Feldzugsplan* fra gli scritti del riformatore zurighese e lo ritennero databile verso la fine del 1524, basandosi sulle ricerche storiche di Wilhelm Oechsli[7], che tuttavia si era limitato a riscontrare l'analogia con espressioni e caratteristiche stilometriche ricorrenti nell'opuscolo zwingliano *Inhalt aller Händlen* del 4 gennaio 1525, senza avvedersi che le stesse si ritrovano anche in testi posteriori dello stesso Zwingli[8].

pp. 97-101; U. GASTALDI, *Storia dell'anabattismo*, I, pp. 79-114; F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 282-316.

5 Si veda J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 161-162 (trad. it. p. 85: «A Bad Fideris, verso l'inizio del mese di novembre del 1525, si mise in contatto diretto con Zurigo e con il riformatore Ulrich Zwingli»).

6 Cfr. O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 389; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 84-88.

7 W. OECHSLI, *Die Anfänge des Glaubenskonfliktes*, pp. 35-39; O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 388.

8 O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 380.

Soltanto nel 1940 Oskar Vasella[9] fece rilevare, sulla base di una più accurata documentazione, che non si può interpretare adeguatamente il *Feldzugsplan* se non considerandolo alla luce dell'influsso determinante esercitato dal Gaismair sul mutato atteggiamento e insieme sulla strategia perseguita da Zwingli tra l'autunno del 1525 e la primavera del 1526; notò poi che la storiografia svizzera, e in generale pure tutta la storiografia, aveva trascurato troppo di collegare l'evoluzione ecclesiologica e le prospettive strategiche zwingliane con l'attività cospirativa del *Bauernführer* esule in terra elvetica. Se, come accennato, il *Feldzugsplan* non contiene riferimenti cronologici tali da poterne facilmente dedurre la data di composizione, pur tuttavia un attento esame intrinseco e valutativo del documento induce a concludere sulla concomitanza della stesura della *Landesordnung* gaismairiana e dello stesso *Feldzugsplan* nei primi mesi del 1526. In breve, si possono indicare i seguenti riscontri: Zwingli enuncia il proposito di non limitarsi più ad una guerra difensiva e di voler passare all'offensiva per diffondere quella che riteneva la nuova vera fede, non riconoscendo più i confini fissati dal diritto storico, bensì avallando l'iniziativa rivoluzionaria mediante trattative dirette con i sudditi degli stati ancora soggetti a prìncipi ossequenti alla vecchia confessione religiosa[10]. Questa concezione del tutto nuova del diritto è indubbiamente posteriore, o almeno concomitante, alla guerra contadina del 1525 poiché soltanto allora l'insurrezione contro le autorità governative aveva lumeggiato il diritto dell'autodeterminazione dei sudditi (considerandolo senz'altro diritto divino, ossia naturale)[11].

[9] O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, pp. 53-55; e poi, nel 1944, con una più ampia documentazione, dello stesso autore, *Ulrich Zwingli*, pp. 389-401. Nel frattempo, un considerevole saggio storico sullo stesso argomento era stato pubblicato da V. LÖTSCHER, *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 211-216.

[10] Oltre a O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 399, cfr. H. ESCHER, *Die Glaubensparteien in der Eidgenossenschaft*, pp. 32-35; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 84-85.

[11] È da precisare che lo stesso Zwingli non ammetteva, pur tuttavia, il diritto di autodeterminazione dei sudditi quando si opponessero alla sua dottrina (O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 400).

D'altra parte, l'obiettivo indicato dal *Feldzugsplan* di sottrarre l'Algovia all'Austria non poteva essere prospettato prima del maggio-giugno 1525, quando in seguito alla convenzione di Füssen l'arciduca Ferdinando si era impadronito appunto dell'Algovia, che precedentemente apparteneva all'abate di Kempten, per impedire il temuto collegamento fra i ribelli tirolesi e quelli dell'Algovia durante la contemporanea guerra dei contadini[12]. Siccome poi l'abolizione della messa, decisa dal Consiglio zurighese nell'autunno del 1525[13], viene pure prescritta nel *Feldzugsplan* quale discriminante imprescindibile per dividere in due coalizioni (cattolica-conservatrice ed evangelica-riformatrice) i cantoni della confederazione svizzera, quel piano militare strategico dovette essere definito successivamente.

È da rilevare che l'abolizione della messa contrassegna altrettanto la *Landesordnung*[14] di Michael Gaismair e appare concordata durante i colloqui che l'esule tirolese ebbe con Zwingli[15] nell'autunno e nell'inverno del 1525-26; quindi non mancano affatto nessi espliciti e importanti tra il *Feldzugsplan* e la *Landesordnung* gaismairiana, che fu diffusa in diverse copie nei primi

[12] *Ibidem*, p. 395.

[13] Cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 282-289.

[14] «... die mess im ganntzen lanndt abgethan werden, dann es ain grewll vor Gott ist und ganntz uncristlich ist» (dev'essere abolita la messa in tutto il paese, perché è un abominio davanti a Dio ed è del tutto non cristiano). Cfr. A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 427 e la traduzione italiana in Appendice al mio saggio storico *La rivoluzione contadina*, pp. 184-186, come pure in G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 331-332 (oltre che nell'Appendice di questo volume).

[15] O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 404. È noto che, a differenza di Lutero, la riforma zwingliana interpretava le istanze e anche le aspirazioni degli umanisti cristiani, coinvolgendo tutti gli aspetti della società alla luce del Vangelo; in particolare, Zwingli rivalutava il lavoro dell'uomo, senza fare distinzioni tra l'attività dell'artigiano e quella del contadino, poiché il lavoro sempre richiama la grazia di Dio e, in pari tempo, soltanto sul lavoro concorde e onesto può fondarsi il bene comune e quindi la felicità stessa dello Stato. Cfr. W. CLAASSEN, *Schweizer Bauernpolitik*, pp. 18-20; G.H. WILLIAMS, *The Radical Reformation*, pp. 81, 97-103; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 362.

giorni dell'aprile 1526[16] e che si presume progettata e scritta dal gennaio al marzo dello stesso anno.

L'abolizione della messa implicava non solo la *Abendmahlslehre* (dottrina sull'ultima Cena), ma anche il principio generale della Scrittura come unica norma di fede e tosto provocò una grave crisi nei confederati (*Eidgenossen*) di Zurigo, mentre la riforma del culto nel giugno 1524 era stata favorevolmente accolta[17] perché si era limitata a iniziative iconoclastiche. Invece la riforma eucaristica, con l'istituzione della nuova *Abendmahl* (cena), divise i cantoni svizzeri alleati di Zurigo e il dissenso si trascinò fino al colloquio di religione del maggio 1526 a Baden (*Badener Religionsgespräch*)[18]. I cantoni cattolici approfittarono di questa crisi per invitare Berna, con un messaggio del 18 novembre 1525, a prendere inequivocabilmente posizione; da parte sua, Zwingli molto insistette per mantenere alleata Berna, anche insinuando che altrimenti avrebbe perduto la preminenza (*Vorort*) nella lega confederale (*eidgenossischer Bund*)[19]. Infine, il 28 marzo 1526, la dichiarazione di neutralità del Consiglio bernese poté significare per Zurigo una vittoria, perché sventò il pericolo che il cantone più radicale rimanesse isolato ed escluso dal giuramento dei confederati. Zwingli sperò allora che si potesse attuare il piano militare strategico progettato con il *Bauernführer* Gaismair, nonostante si sottintendessero finalità piuttosto diverse, poiché per il riformatore zurighese l'obiettivo fondamentale era quello di diffondere la nuova ecclesiologia[20], mentre per l'esule tirolese continuava ad essere

16 O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 404.

17 *Ibidem*, p. 393.

18 *Ibidem*, p. 396; cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 339-361; A. SCHINDLER, *Zwinglis Gegner*, pp. 187-200, in particolare pp. 197-199.

19 O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, pp. 396-398.

20 «Vedrai che, in seguito a questa risposta, il Vangelo crescerà più vigorosamente» scrisse Zwingli all'umanista Joachim von Vadian, il 3 aprile 1526 (Th. DE QUERVAIN, *Geschichte der bernischen Kirchenreformation*, I, pp. 88-92); allo stesso Vadian il riformatore zurighese così aveva confidato, in una lettera dell'11 ottobre 1525: «Preferisco un'alleanza che la fede conserverà, piuttosto che una che perisce con la pergamena, e certamente le amicizie alle

anzitutto quello di liberare il suo paese dall'oppressione asburgica e d'instaurarvi una repubblica popolare con una costituzione evangelicamente ispirata, a vantaggio delle comunità contadine e insieme dei minatori.

Il *Feldzugsplan* prevedeva l'attacco concentrico delle milizie alleate evangeliche svizzere (Costanza, Zurigo, Berna, San Gallo) e tedesche (Lindau, Strasburgo e il duca di Württemberg) contro l'Austria[21]. Particolare importanza si attribuiva all'adesione delle tre Leghe grigionesi per far insorgere l'Algovia e il Vorarlberg, e specialmente per invadere il Tirolo attraversando la val Venosta e prevedendo di poter anzitutto impadronirsi di Glorenza, sede amministrativa e ancor più militare di notevole importanza[22]. Alle popolazioni della valle dell'Adige si promettevano e assicuravano esplicitamente «libertà e un governo proprio» («Fryheit und ein eigen regiment verheissen»), senza imposizione di tasse da parte delle Leghe grigionesi e di Zurigo, eccetto una sola imposta come contributo per le spese sostenute dai liberatori. Non è da trascurare un'aggiunta che allude alla stima di Zwingli nei riguardi di Gaismair, dopo aver previsto un patto da stringere fra Zurigo, i Grigioni e il Tirolo, appena fosse liberato: «Wirt alles durch geschickt lüt wol fürbracht» (tutto sarà realizzato mediante gente capace e pratica del luogo)[23].

quali la fede assicura la durata sono migliori di quelle alle quali veniamo costretti da contratti» (H. ESCHER, *Die Glaubenspartein in der Eidgenossenschaft*, p. 33).

21 Cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 56; dello stesso autore, *Ulrich Zwingli*, p. 404.

22 Glorenza (Glurns), nell'alta val Venosta (m 907) presso la confluenza con la val Monastero (Münstertal) che dal passo del Forno scende al territorio grigionese, dipendeva da una *Grundherrschaft* locale; i villici si dedicavano principalmente all'allevamento del bestiame ed erano *Vollbauern* (contadini a tempo pieno, ossia non avevano altro reddito che quello agricolo). Le condizioni socio-economiche erano analoghe a quelle dell'alta val Pusteria e, quindi, Gaismair poteva confidare che i contadini oppressi fossero ben favorevoli alla lotta di liberazione (cfr. R. LOOSE, *Dorf und Einzelhof*, pp. 36-41).

23 Sul comandante militare delineato da Zwingli cfr. H. ESCHER, *Die Glaubensparteien in der Eidgenossenschaft*, p. 25; O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, pp. 393, 405.

2. *Lineamenti di una Repubblica popolare («Landesordnung»)*

L'originale progetto (così diverso da ogni altro, non solo contemporaneo, da sembrare piuttosto utopico) di una Repubblica di contadini e minatori potrebbe essere stato concepito dal *Bauernführer* poco tempo dopo aver concordato con Zwingli il *Feldzugsplan*. Le concordanze e i riferimenti, come riscontreremo, sono numerosi ed espliciti; pur tuttavia si avverte anche un radicalismo rivoluzionario, difficilmente conciliabile con il moderatismo politico e sociale della borghesia zurighese, che condizionava l'atteggiamento dello stesso Zwingli nei confronti dell'insurrezione contadina tedesca e delle velleità rivoluzionarie dei superstiti ribelli, rifugiatisi prevalentemente nel territorio salisburghese. Furono proprio costoro che sollecitarono Michael Gaismair a mettersi a capo dell'imminente auspicata controffensiva primaverile, dopo i primi facili successi culminati nella liberazione di Salisburgo e nell'assedio del castello dove si era rifugiato il principe arcivescovo, cardinale Matthäus Lang[24].

Gli avvenimenti si susseguirono rapidamente e, insieme, con risvolti diplomatici che culminarono nel tentativo di riassestare il sistema degli stati europei mediante la conclusione della Lega di Cognac in funzione antimperiale, per ridurre l'egemonia conseguita da Carlo V sconfiggendo a Pavia disastrosamente l'esercito francese il 5 febbraio 1525. In questo tentativo di riequilibrare la situazione, coalizzando gli stati italiani con la Francia e l'Inghilterra (oltre a papa Clemente VII)[25], s'inserisce pure in particolare l'intesa sorprendente fra il *Bauernführer* Gaismair e l'ambasciatore francese presso i Grigioni, Geoffroy de Grangis, per contribuire ai piani strategici della Lega di Cognac sia contrastando le truppe imperiali che si apprestavano a scendere in Italia sia, eventualmente, trasferendo «in ser-

[24] A. LAUBE, *Der Aufstand der Schwazer Bergarbeiter*, pp. 171-184; A. BISCHOFF-URACK, *Michael Gaismair*, pp. 81, 83, 102, 111.

[25] Cfr. R. BENNATO, *La partecipazione militare di Venezia*; G. PILLININI, *La guerra della lega di Cognac*, pp. 18-19; dello stesso autore, *Venezia e le aspirazioni inglesi sull'Italia*, pp. 205-219.

vitio de Italia» migliaia di contadini ribelli tedeschi, come poi deliberò il Senato veneziano rispondendo alle informazioni pervenute dal provveditore generale dell'esercito, Piero da Ca' Pesaro, che manteneva costantemente i rapporti con l'ambasciatore francese a Coira per coordinare le iniziative militari fra gli alleati:

«Al quale d. Grangis scrivendo li direte che havendovi lui scritto de uno gentilhomo del contado de Tirol nominato Michiel Gasmaier, che se offeriva operarse venendo occasione in servitio de Italia, desideravi che da novo l'intendesse dal prefato gentilhomo quel che li bastava l'animo de far et ve ne desse subito notitia, la qual hauta, secundo il parer de lo ill.mo capitan general, rev. Verulano et nostro, vi valerete a quel più beneficio de la impresa vi parerà»[26].

In così repentino succedersi, quasi accavallarsi, di circostanze e occasioni anche contraddittorie, non stupisce l'incompiutezza della *Landesordnung* del *Bauernführer* che dovette preoccuparsi dell'improvviso mutamento della situazione generale europea, con prospettive che sembravano favorire la strategia del piano concordato con Zwingli e anzi ampliare l'auspicata coalizione antiasburgica franco-elvetico-veneziana confidando nel pieno appoggio di Filippo d'Assia e di altri principi tedeschi aderenti alla Riforma.

In effetti, diversamente da altri documenti che conosciamo nel testo originale (i *Beschwerdeartikel* di Merano e di Innsbruck, come pure il *Feldzugsplan*), le poche copie rimaste della cosiddetta *Tiroler Landesordnung* appaiono zeppe di interpolazioni e alterate idiomaticamente, tanto che quanti si sono cimentati nel tentativo di proporre un'edizione critica non concordano nemmeno nel riconoscere una qualche priorità nell'identificare la copia da ritenersi, più probabilmente, vicina all'archetipo. Basterà qui riassumere l'intricato *status quaestionis*, senza risa-

[26] ASV, *Senato, Secreta*, filza 6 (23 giugno 1526); Reg. 51, f. 37r. Sul primo ambasciatore ordinario francese nei Grigioni dal marzo 1525 Goffredo Tavelli, signore di Grangis, de la Buissière, d'Avallon e di Bellecombe, già precedentemente inviato straordinario del re di Francia presso le Leghe retiche, cfr. E. ROTT, *Histoire de la représentation diplomatique*, I, pp. 227, 235, 246, 270, 357, citato da G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 211-213.

lire all'edizione viennese di Franz Bernhard Ritter von Bucholtz, che ancora nel 1838 si limitò a pubblicare il manoscritto, assai scorretto e interpolato, della Bibliotheca Dipauliana custodita presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck. Il primo approccio filologico-critico fu di Albert Hollaender, che nel 1932 credette di aver rintracciato nell'Archivio di Stato di Bolzano la «versione più antica, contemporanea» della *Landesordnung*, pur non ritenendola il testo originale e anzi guastata da interpolazioni con l'aggiunta di un'annotazione malevola dell'ignoto amanuense: «Das ist des Gaismairs lannds-ordnung wen er furst wurd hinnderm ofen». Invece Jürgen Bücking nel 1978 preferì il secondo esemplare, conservato presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, che Hollaender aveva senz'altro squalificato, ma

«fidando soltanto del proprio giudizio negativo d'una maggior 'bontà' del testimone viennese ... ha poi sostituito i passi dove Vienna pareva a lui 'guasto', sia nella grafia che nei contenuti, con passi presenti nel testimone di Bolzano (cioè nell'edizione Hollaender), ma anche in quello di Bressanone, talvolta senza nemmeno segnalare in nota l'avvenuto scambio»[27].

Infine, il già citato Giorgio Politi non ebbe scrupoli, forse eccedendo nel giovanile furore 'iconoclasta', di negare addirittura qualsiasi autenticità e quindi concludere che la famosa *Landesordnung* è del tutto un falso storico, pur dovendo poi egli stesso convenire che la sua sconcertante *pars destruens* si fonda soltanto su «indizi», tali comunque – soggiunge, ovvero congettura – da escludere l'esistenza d'un nesso fra il *Bauern-führer* e gli enigmatici «statuti»[28].

Prima di considerare dettagliatamente il testo critico della *Tiroler Landesordnung* proposto dal Politi (che si limita a riprodurre la copia viennese, già preferita e proposta dal Bücking, pur emendando gli arbitrari 'restauri' operati dallo stesso Bücking), appare opportuno non misconoscere l'esigenza storica fondamentale di rilevare – pur senza sminuire l'importanza di

[27] G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 186-188.

[28] *Ibidem*, p. 296.

un'attenta e accurata analisi filologico-critica – contestuali documenti e fatti storici inequivocabili, per non rimanere 'abbagliati' da qualche incongruenza o anche da interpolazioni, più o meno avvertibili, che possono indurre a devianti congetture indiziarie.

Non si possono, quindi, trascurare ben documentate testimonianze contemporanee non solo della stesura, ma anche della diffusione in più copie manoscritte del progetto costituzionale abbozzato dal *Bauernführer* a Klosters nei primi mesi del 1526. Anzitutto è da ricordare che lo stesso Gaismair «si recò a cavallo con altri due cavalieri, a Zurigo e si consultò con Zwingli sulla realizzazione del piano concordato»[29]; copie di quell'ordinamento provinciale tirolese (*Tiroler Landesordnung*) cominciarono a diffondersi «in tutto il Paese già nell'aprile del 1526. Gaismair si preoccupò, con l'aiuto dei copisti, che suo fratello Hans ricevesse a Vipiteno il programma, e anche un altro amico ricevesse dalle mani di un messaggero, il prete Bartolomäus, quel 'trattatello' (*tractattlen*). Il messaggio dei ventotto articoli si diffuse nel Tirolo a voce e per iscritto: a volte circolavano solo frammenti del programma. Proprio in seguito a questa pericolosa e temuta propaganda rivoluzionaria lo stesso fratello Hans venne arrestato il 4 aprile 1526 e fatto subito condurre a Innsbruck, sotto la scorta di quaranta mercenari con schioppi e lance; altri membri del comitato rivoluzionario clandestino furono imprigionati, tra costoro un certo Mollheimer di Vipiteno «presso il quale si trovò una copia della *Landesordnung*»[30].

Al di là di non poche altre testimonianze documentate, sono da rilevare piuttosto le analogie, nonché differenze o anche accenni a sviluppi programmatici, oltre all'inequivocabile «impronta riformata», sia nel *Feldzugsplan* (documento indiscutibilmente autentico dell'unanime collaborazione tra Zwingli e Gaismair) sia nella *Landesordnung*

[29] J. Macek, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 182 (trad. it. p. 96).

[30] *Ibidem*, pp. 182-183 (trad. it. pp. 96-97); per altre testimonianze e conferme, cfr. anche S. Hoyer, *Die Tiroler Landesordnung*, pp. 68-78.

«perché quanto nell'uno e nell'altro testo si progetta non è semplicemente una guerra, ma una guerra ideologica 'in onore di Dio e per il bene del Vangelo di Cristo, affinché la malizia e l'iniquità non abbiano il sopravvento e opprimano il timor di Dio e l'innocenza', una guerra ... affidata a un capitano che dev'essere 'soprattutto timorato di Dio'».

Lo stesso Politi[31] riconosce e annota:

«Il preambolo del *Feldzugsplan* sopra citato trova rispondenza, del resto, nel giuramento che apre la *Landesordnung* ...: 'Anzitutto, prometterete e giurerete in questi termini, di mettere insieme vita e beni, di non separarvi, bensì di mantenervi solidali, di agire sempre coerentemente, di essere fedeli ed obbedienti ai superiori prepostivi e di cercare in ogni cosa non il vostro vantaggio particolare, ma per primo l'onore di Dio e quindi il bene comune, affinché l'onnipotente Iddio, come ha ripetutamente promesso a tutti coloro che obbediscono ai Suoi comandamenti, ci presti grazia e aiuto; in cui dobbiamo assolutamente confidare, perché Egli è del tutto veritiero e non inganna nessuno'».

È stato giustamente notato che la *Tiroler Landesordnung* «rappresenta quasi il contraltare del documento uscito dalle trattative della dieta di Innsbruck»[32]; ma forse ancor più si può riscontrare il collegamento, sotto diversi aspetti anche intrinseci, con gli articoli novacellesi (come si è accennato già riguardo alle decime), e d'altra parte, il profondo mutamento delle «idee religioso-riformatrici» conseguenti alla esplicita adesione dello stesso Gaismair alla radicaleggiante ecclesiologia zwingliana, che perfino aveva abolito la liturgia della messa. In effetti, ancora nel secondo articolo della *Landesordnung* si avverte l'eco vetero-testamentario di Zwingli (paragonabile anzi al drastico «Es ist die Zeit» di Thomas Müntzer)[33]: «... sradicherete ed eliminerete tutti gli empi, che perseguitano l'eterna Parola di Dio, aggravano il povero uomo e ostacolano il bene comune», considerando che soltanto dopo l'eliminazione dei *gotlosen* (atei

[31] G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 88; cfr. O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, pp. 388-389; J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 97-99, 153; W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, pp. 57-59; F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 391-393, 712-713.

[32] J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 169 (trad. it. p. 89).

[33] Si vedano gli atti del convegno internazionale ferrarese T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*.

nel significato biblico, quindi appunto empi) sarà possibile instaurare una società veramente cristiana, come afferma il terzo articolo «vi impegnerete di stabilire una legge del tutto cristiana, che sia fondata interamente sulla santa Parola di Dio e secondo la quale integralmente vivrete».

In particolare, il sesto articolo riecheggia e conferma il radicalismo iconoclastico zwingliano, con l'aggiunta dell'abolizione della messa:

«... devono essere eliminate tutte le immagini, i 'tabernacoli'[34], le cappelle che non sono chiese parrocchiali e abolita la messa in tutto il paese, perché è un abominio davanti a Dio ed è del tutto non cristiano».

Pure di matrice zwingliana appare l'articolo tredicesimo che propone d'istituire una scuola superiore (*hohe schuel*) a Bressanone, affinché l'eterna Parola di Dio diventi «la fonte di tutta la saggezza, della cultura e della prassi politica, la base dell'insegnamento»[35]; testualmente si precisa:

«... dev'essere istituita, nel luogo dove si trova il governo del territorio, una scuola superiore dove si deve apprendere solo la Parola di Dio e tre uomini dotti della scuola superiore, che conoscano bene la Parola divina e la sacra Scrittura, dalla quale soltanto si può conoscere la giustizia di Dio, devono risiedere nel governo ed esaminare e giudicare ogni cosa secondo l'ordine di Dio come attiene a un popolo cristiano».

Una caratteristica che si collega indubbiamente agli articoli brissinesi, e anzi ne amplia assai il significato, riguarda l'uguaglianza degli uomini davvero fedeli alla stessa «Parola di Dio»:

[34] Cfr. G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 332, nota 40: «Non è affatto strano che l'ispirazione zwingliano-iconoclasta di questo articolo prenda espressamente di mira i *Bildstöcke* realizzazione dell'architettura devozionale popolare tipica del Tirolo ... Josef Weingartner, che li ha studiati e classificati (*Tiroler Bildstöcke, Österreichische Volkskultur. Forschungen*, a cura di A. Dörrer - V. Geramb - L. Schmidt, IV, Wien 1948), li distingue dalle cappelle e dai crocefissi, oggi così diffusi su tutto l'arco alpino (*Weg- und Feldkreuzen; capitelli* in Trentino), definendoli come forme puramente architettoniche, ove la decorazione è affidata alla pittura, non alla scultura»; ne risulta, quindi, che l'espressione *Bildstöcke* non sia esattamente traducibile, benché rientri nella categoria dei tabernacoli.

[35] J. Macek, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 171 (trad. it. p. 91).

«perché non vi sia alcuna differenza fra gli uomini» («damit kain unterschied der menschen wäre»).

Certo «sa di Vecchio Testamento la richiesta di distruggere le mura di tutte le città, i castelli e le fortificazioni: ma questo è anche il risultato dell'esperienza politica di un capitano che ha lottato contro i castellani provenienti dalle file degli ecclesiastici e della nobiltà ed è stato deluso dal tradimento perpetrato dall'aristocrazia cittadina. Nel Tirolo ci doveva essere solo il villaggio, la forma elementare di insediamento», ma da intendersi (va ben precisato) già evolutasi autonomamente (sotto ogni aspetto socio-economico e anche politico e insieme religioso) secondo le originali caratteristiche e prospettive della cosiddetta *Gemeindereformation*. Diversamente, dunque, dal repubblicanesimo «borghese» zwingliano ovvero zurighese, le amare esperienze dell'insurrezione contadina «convinsero Gaismair a collocare il baricentro della struttura sociale nel villaggio», anche perché

> «nel maggio 1525 a Novacella il potere ecclesiastico-politico delle comunità si era manifestato in modo imponente; nel 1526, quindi, Michael Gaismair riprese il concetto della comunità elementare della struttura ecclesiastica e del potere»[36].

Effettivamente la forma costituzionale progettata dal *Bauernführer* potrebbe definirsi repubblicana popolare: il governo sarebbe stato eletto, per così dire, democraticamente dalle circoscrizioni (*Gerichte*), con l'aggiunta di un quinto componente ai quattro dei «viertaillen des lannds» (quartieri del territorio) in rappresentanza dei numerosi minatori. Considerando del tutto decaduta la sovranità degli Asburgo, il governo repubblicano popolare (con sede privilegiata in Bressanone non solo per la sua posizione centrale nel nuovo Stato, appena costituito, ma anche per la fortunata e quasi provvidenziale disponibilità di edifici e palazzi pubblici, in seguito alla eliminazione del principato vescovile) era da ritenersi libero, ossia esclusivamente ispirato e fedele all'eterna Parola di Dio.

[36] *Ibidem*, p. 172 (trad. it. p. 91); cfr. anche P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, pp. 17-29.

Un riferimento specifico e significativo degli articoli novacellesi si riscontra pure nel settore assistenziale, centralizzato sotto il controllo di un pubblico ufficiale, affinché fossero assicurati mezzi finanziari adeguati appunto per l'assistenza sociale in ciascuna circoscrizione.

Strutturalmente appare quasi come uno Stato commercialmente chiuso, che presuppone anzitutto l'abolizione totale dei privilegi monopolistici dei Fugger, Hochstetter e Paumgartner sia nell'industria mineraria sia nel commercio (*Khauffmannschaft*), per i motivi già enunciati o appena lumeggiati nei *Meraner Artikel*:

«Anzitutto devono essere confiscate a beneficio del territorio comune tutte le fonderie, quote societarie, minerale metallifero, argento, rame e quanto vi è di pertinenza e può essere incamerato nel territorio che è in possesso dei nobili e dei mercanti e delle compagnie forestiere, come quelle dei Fugger, Höchstetter, Paumgartner, Pumpler e simili, poiché ne hanno perso completamente il diritto. In effetti hanno ottenuto tale privilegio con illecita usura, accumulando ricchezze anche a costo di sangue umano; come pure hanno pagato il salario fraudolentemente all'uomo comune e lavoratore con merce scadente e a prezzi esorbitanti ...»[37].

Oltre all'eliminazione delle società 'capitalistiche' forestiere, che avevano monopolizzato lo sfruttamento minerario, si postula una rete commerciale controllata da un ente statale, cui spetta l'incarico di vigilare affinché le merci non subiscano immotivati aumenti di prezzo, quindi senza profitto alcuno a danno dei consumatori. Per assicurare questo controllo, gli addetti alla distribuzione e il soprintendente (*Amtmann*) avranno lo stipendio di pubblici funzionari. D'altra parte gli operai, e in particolare i minatori, avranno uno stipendio adeguato in moneta e non più in natura.

Analogamente si progetta per il settore artigianale, concentrando a Trento «tutti i mestieri e la produzione del territorio, come tessuti di seta, berrette, lavori di ottone, velluti e altri manufatti». Un direttore generale ne sarà responsabile sia per

[37] Cfr. A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, pp. 117, 192-195; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 329-330, 337.

la programmazione sia per il rifornimento dei piccoli mercati locali e dei due maggiori mercati: uno nella valle dell'Adige e l'altro nella valle dell'Inn. Ne consegue che dev'essere introdotto un unico sistema di pesi e di misure, nonché un ordinamento valido per tutto il territorio. Appare ovvio poi che sia vietato ai mercantucoli ambulanti (*zafairen*) di andare di casa in casa per vendere le loro merci.

Pure a Trento si ritiene opportuno far confluire il commercio, dal momento che nella città situata a metà strada si può comperare a più buon prezzo. Anche in questo settore si prevede il controllo di un soprintendente generale, per impedire imbrogli e contraffazioni, cosicché ogni prodotto mantenga il suo giusto valore, con «grande vantaggio per la povera gente». In pari tempo, si potrà ottenere un notevole risparmio provvedendo che il denaro esca dal territorio il meno possibile[38]; in tal modo si ripristinerà una buona moneta, come ai tempi dell'arciduca Sigismondo[39]. A questo fine, Michael Gaismair non ha scrupoli nel proporre che siano prelevati dalle chiese e da altri luoghi di culto i calici e i tesori, per trasformarli in monete e quindi usarli per le necessità e il bisogno comune del paese («zu gemainer lanndnotturff»).

3. *Strutture comunitarie e umanesimo cristiano*

Il programma rivoluzionario della *Landesordnung* gaismairiana senza dubbio attesta una profonda conoscenza delle condizioni socio-economiche e delle attese quasi messianiche dei contadini e dei minatori tirolesi e anche trentini. Il *Bauernführer*, dopo l'eliminazione del monopolio (del tutto non cristiano, *uncristenlich*) delle società minerarie forestiere, non intendeva certo riproporre un diverso modo di accumulare ricchezze, ma si preoccupava soprattutto che si potesse conseguire il bene

[38] Sempre a beneficio e anche in difesa particolarmente dell'uomo comune («bleibt daz gelt im lanndt und khäm dem gemainen man zu guet und grossem nutz»).

[39] Cfr. *supra*, cap. I, nota 5.

comune radicalmente secondo lo spirito più genuino della fratellanza evangelica.

Distrutti i castelli dei signori feudali, confiscati i monasteri e i conventi e i palazzi della corte principesca vescovile, demolite le mura delle città ed espulsi pure i ricchi borghesi per la loro insaziabile ingordigia, il potere dovrebbe spettare alle *Gemeinden* di contadini e di minatori. È appunto la stessa comunità che elegge ogni anno, nell'ambito della propria circoscrizione, un giudice e otto giurati o giudici popolari. Anche questo provvedimento corrisponde a un postulato della «dieta contadina» di Merano, affinché il giudice venisse eletto dai compaesani e conoscesse bene la «lingua paesana». Ora si precisa e si aggiunge:

«Decimo, ogni lunedì si devono tenere udienze e tutte le questioni non devono essere protratte oltre la successiva udienza, ma essere terminate il giorno dopo. I giudici, giurati, cancellieri, avvocati e cursori non devono ricevere niente da nessuno per le pratiche giudiziarie, ma essere stipendiati dal territorio e quindi essere ogni lunedì presenti a proprie spese, nella corte giudiziaria e mantenersi a disposizione del tribunale».

Alla comunità civile si accompagna quella dei fedeli, anzi sono tutt'uno, come aveva sostenuto due secoli prima Marsilio da Padova («universitas civium et fidelium»)[40], le cui dottrine erano allora ben note e ammirate negli ambienti zwingliani ed erasmiani, dopo che nel 1522 era stato edito per la prima volta il *Defensor pacis* a Basilea dall'umanista riformato Beato Renano, con lo pseudonimo di Licentius Evangelus[41]. Nella prefazione il Renano aveva interpretato in chiave erasmiana il tema dominante del *Defensor*, non insistendo tanto sulla *pax* e sulla *civilis felicitas*, quanto piuttosto sulla *veritas* e sulla *philosophia Christi*

[40] Si ritiene quasi unanimemente che lo stesso Marsilio, dopo aver escluso il potere temporale della Chiesa, abbia proceduto oltre fino ad asserire la competenza dello Stato nell'organizzazione ecclesiastica e perfino nell'ambito spirituale. Cfr. G. DE LAGARDE, *La naissance de l'esprit laïque*, II, p. 271; A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Rileggendo il «Defensor pacis»*, p. 29; F. BATTAGLIA, *Modernità di Marsilio da Padova*, pp. 119-120; J. QUILLET, *Le «Defensor pacis»*, pp. 485-506.

[41] G. PIAIA, *Beato Renano*, p. 35.

del Vangelo[42]. Inoltre è da notare che Beato Renano, ancora in una lettera del 6 dicembre 1518 a Zwingli, aveva ravvisato fra i caratteri fondamentali del cristianesimo la comunione dei beni, identificandola con quella prospettata da Platone (considerato umanisticamente uno dei profeti e grandi precursori appunto del cristianesimo) nella sua Repubblica[43].

L'istanza comunitaria evangelica appare essenziale e non si può misconoscere nell'interpretare la *Landesordnung* gaismairiana (come persistono invece non pochi commentatori); lo si riscontra anche per quanto riguarda la decima:

«ognuno è tenuto a darla, secondo la legge divina ... in ciascuna parrocchia dev'esserci un prete, secondo l'insegnamento di Paolo, che annunci la Parola di Dio e dev'essere mantenuto decentemente per lo stretto fabbisogno con la decima e quel che sopravanza della decina si dia alla povera gente. Riguardo tuttavia ai poveri si deve rispettare quest'ordine: nessuno deve andare di casa in casa a chiedere l'elemosina, quindi sia eliminato il vagabondaggio, tanta gente inutile che potrebbe certo lavorare».

Si insiste, pur sempre, nel preminente dovere e impegno della fraterna solidarietà:

«Se però non bastasse la decima al mantenimento del parroco e dei poveri, ognuno deve aggiungere la sua elemosina equamente, secondo le sue possibilità. E se ancora non fosse sufficiente, dovrà contribuire integralmente l'erario territoriale».

Come norma principale viene ribadito: «I poveri devono essere provvisti non soltanto di cibo e di bevande, ma anche di vestiario e di ogni cosa necessaria».

Le comunità di contadini e minatori fanno capo alla circoscrizione dove ha sede il tribunale, il cui giudice e i giurati (come si è già rilevato) sono eletti dai compaesani residenti nella stessa circoscrizione. Quanto alla sede del governo regionale (*Landesregierung*), è confermata come più idonea Bressanone, anziché Merano che «costa troppo» non trovandosi al centro del territorio.

[42] *Ibidem*, pp. 71-72.

[43] *Ibidem*, p. 70.

Il discorso che segue sulla cultura e istruzione pubblica esplicitamente rileva l'influsso dell'umanesimo cristiano; oltre a Beato Renano che aveva paragonato la forma ideale di Stato proposta da Platone alla legge nuova e perfetta portata da Cristo[44], si possono riscontrare analogie e (tramite l'erasmismo zwingliano) forse mutuazioni dall'*Utopia* di Thomas More. L'aspetto caratteristico che hanno in comune e che distingue appunto l'*Utopia* e la gaismairiana *Landesordnung* da altre utopie rinascimentali, è quello di una repubblica (per così dire) democraticamente libera, mediante una serie di elezioni dalle comunità locali fino al governo centrale. L'organizzazione comunitaria e collettivistica della società è tale da assicurare la giustizia distributiva, poiché tutti lavorano concordi e lo Stato provvede al benessere ('felicità') e ai bisogni di tutti; conseguentemente non si ammettono né oziosi né sfruttatori, si postula un'economia autosufficiente programmando e dislocando i diversi settori della produzione. Non mancano tuttavia le divergenze: il *Bauernführer* intende abolire qualsiasi forma di asservimento, invece nell'isola di *Utopia* non mancano schiavi addetti alle più umilianti fatiche, oltre ai cittadini che scontano con la temporanea servitù qualche reato[45]. Mentre poi Thomas More proclama la tolleranza religiosa, che nell'*Utopia* può apparire quasi indifferenza, Gaismair si mostra intransigente sull'esempio (in questo caso) di Zwingli e pretende che la legislazione della sua repubblica si conformi del tutto alla legge divina (*göttliches Recht*).

Diversamente ancora da Thomas More, che «preferisce idealizzare nei regni dell'irreale un modello di stato perfetto»[46], il *Bauernführer* traccia un programma rivoluzionario e un radicale progetto di ordinamento sociale ben adeguato alla società contadina del suo paese. D'altra parte, chi non desiste dall'in-

[44] *Ibidem*, p. 69; cfr. K.H. VOLKMANN-SCHLUCK, *Nicolás de Cusa*, pp. 919-928; P.E. SIGMUND, *The Concept of Equality*, pp. 507-522.

[45] Basterà qui rinviare a G. MOSCA, *L'utopia di Tommaso Moro*; P. MESNARD, *Il pensiero politico*, I, pp. 235-278.

[46] L. FIRPO, *Il pensiero politico del Rinascimento*, p. 352; cfr. P. MESNARD, *Il pensiero politico*, I, pp. 247-255.

terpretare la *Landesordnung* del *Bauernführer* in chiave ancora ideologicamente marxista, non solo misconosce il genuino motivo ispiratore cristiano (nonostante anche il competentissimo storico Peter Blickle abbia confermato che si deve considerare anzitutto «quanto profondamente dei princìpi teologici possano radicarsi entro una base reale – la teologia riformata entro il comunalismo [*Gemeindereformation*] – ovvero, in termini generali, in quali rapporti stiano fra loro teoria e prassi»[47]), ma pregiudizialmente continua a tacciare come «fantastico e irrealizzabile»[48] il proposito di «distruggere le mura in tutte le città, i castelli e le fortificazioni» per poter conseguire l'effettiva eguaglianza nella «charismatische Republik»[49].

Dunque il preconcetto veteromarxista urbanocentrico (che considerava i contadini come forze da neutralizzare) non sembra aver ancora recepito la nuova interpretazione storiografica della *Gemeindereformation* e nemmeno l'esemplare «palinodia» (per così dire) del grande storico Josef Macek, che infine concluse formulando un giudizio non equivocabile: «... la *Landesordnung* tirolese, l'ordinamento nuovo progettato da Michael Gaismair ..., fa parte delle più importanti ed interessanti utopie cristiane»[50] e, in effetti, «il biblicismo e la meditazione sul Vangelo caratterizzano anche gli articoli dedicati ai mutamenti sociali e politici»[51].

[47] P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, p. 28; dello stesso autore, *Reformation und kommunaler Geist*, pp. 5-42.

[48] Cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 378; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 288-290.

[49] Mi sia consentito di citare il mio breve saggio storico *Die Einflüsse Martin Luthers*.

[50] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismair / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 22, it. p. 16: «... die tirolische Landesordnung Michael Gaismairs ... zu den wichtigsten und interessantesten christlichen Utopien der Weltgeschichte gehört». Anche S. HOYER (*Die Tiroler Landesordnung*, p. 68), pur non ritenendolo «ein abgeschlossenes Programm», ne riconobbe «hohen Ideengehalt» e la incomparabile importanza fra tutti i programmi della guerra contadina.

[51] J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 171 (trad. it. p. 91).

È da ribadire e precisare che fra le «importanti utopie cristiane», quella del *Bauernführer* (oltre ad altri aspetti evidenziati) ha delle peculiari caratteristiche e un'importanza storica inequivocabile, perché non è un'utopia avulsa dal contesto socio-economico, anzi è ben interprete di una realtà regionale, agli inizi dell'età moderna quando ancora la storia non può essere che storia di singole regioni[52].

[52] G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba*, p. 517. Cfr. H. MITTEIS, *Le strutture giuridiche*, pp. 425, 437; H. WOPFNER, *Bergbauernbuch*, I, pp. 47-59; P. BRUGGER, *Die Entwicklung von Bauerntum*, p. 60.

Capitolo sesto

Contrattempi strategici ed epopea rivoluzionaria

1. *Inattuabilità del piano per una campagna militare*

Poche, e talvolta incerte, sono le notizie sull'attività e propaganda clandestina rivoluzionaria, che senza dubbio appare inesausta e quasi frenetica, di Michael Gaismair nei primi mesi del 1526[1]. Più attendibili sono quelle precedenti, riferite da Jacob Trapp (*Pfleger* di Glorenza, in val Venosta): sabato 14 ottobre il *Bauernführer*, accompagnato da un fratello minore, era giunto di notte a Sluderno (Schluderns) e aveva rischiato di annegare nelle paludi del fondovalle, il giorno dopo poté raggiungere Tubre (Taufers) in val Monastero (Münstertal) e quindi l'Engadina, dove si fece senz'altro riconoscere e anzi non esitò a confermare i suoi propositi rivoluzionari: «Avrei fatto lavorare armaioli e avrei voluto tirar giù tutte le campane e farne fondere pezzi d'artiglieria e poi avrei voluto sonargliene al Principe e alla nobiltà»[2]. Ulteriori notizie poté riferire, nei primi giorni del novembre 1525, Hans Marmels giudice di Castels, nel Prättigau, sul soggiorno dell'indomito *Bauernführer* nella vicina località di Bad Fideris:

[1] Era riuscito a conciliarsi e sospingere il Prättigau «fino alla disobbedienza», inoltre a lui facevano capo segretamente i movimenti contadini pure svizzeri dai Grigioni all'Appenzell, quelli austriaci dall'Algovia al Vorarlberg e ancor più i tirolesi. Cfr. O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, pp. 402-405; A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 348-349.

[2] «Ich hett puchsen maister furpracht und wolt all glocken genomen und puchsen daraus heben lassen giessen und alsdann wolt ich dem Fursten und adl recht hinder das leder komen sein» (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 240r-v, citato da G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 205).

«... lì appunto ha tramato assai e deve aver dato a intendere a quei sudditi che, se avessero intrapreso la guerra, la contea del Tirolo sarebbe passata dalla loro parte e che egli e gli altri, ora costretti all'esilio, se avessero potuto confidare in un processo equo, avrebbero saputo difendersi molto bene».

Appena ebbe sentore di essere spiato, lo stesso Gaismair aveva deciso di allontanarsi, dichiarando di voler recarsi a Zurigo forse per «cercarvi rifugio almeno temporaneamente»[3].

In effetti, Gaismair si trattenne per breve tempo a Zurigo e poi a Lucerna, in occasione della Dieta confederale; avvisato che si tentava di catturarlo, andò a rifugiarsi a Klosters (vicino a Davos) e lì riuscì finalmente a raggiungerlo, con la figlioletta, la moglie Magdalena che l'8 gennaio 1526 lo aveva cercato invano a Zurigo per consegnargli il salvacondotto del Consiglio aulico enipontano. Appunto a Klosters, il 19 gennaio poté incontrarlo un ambiguo personaggio e anzi spia, Kristl Müllner[4], che così qualche giorno dopo riferì pure allo *Pfleger* Jacob Trapp di Glorenza, sollecito a informare l'*Hofrat* ancora il 24 gennaio: dopo aver pranzato assieme, Gaismair gli aveva confidato che entro il prossimo mese di marzo sarebbe avvenuto qualcosa d'importante, cominciando «a dire d'avere due strade davanti a sé: la prima che a Coira risiede un potente Francese, con il quale lui stesso ha stilato un piano che è conosciuto solo da due uomini nelle Leghe, ma che non gli ha mostrato»; proseguì chiedendogli:

«... che artiglieria è custodita a Glorenza e Churburg [Castel Coira]? Se si venisse alla decisione e io lo facessi sapere, non potresti procurare alcuni buoni compagni che occupassero Glorenza cosicché io possa procacciarmi l'artiglieria, e anche Castel Coira, affinché io non debba tirare a lungo e

[3] TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 92r (G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 204).

[4] Identificabile, quasi certamente, con Cristl Müller di Malles (Mals), che poi venne fatto arrestare, perché scoperto come «un membro non dei meno importanti» («welher nit der wenigist practicierer ainer gewest ist») della congiura ordita da Michael Gaismair insieme con il fratello Hans. Cfr. J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 99-101; W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, p. 57; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 208.

perdere tempo? Poi, quando procederò nel Paese, saprò trovare aiuto a sufficienza»[5].

Lo stesso Gaismair aveva soggiunto:

«d'avere un'intesa anche con i Veneziani, perché la guerra con loro inizierà prima che l'imperatore torni dalla Spagna. Allora lui, Gaismair, intende penetrare nel Paese per di qua, o per la val di Non, insieme con i fuorusciti di questo Paese e, inoltre, con molti buoni compagni. Dopo di che non avrà più bisogno di nulla, potrà disporre di gente a sufficienza nel Paese e farà pagare il fio alla nobiltà, alle città e ad alcuni *Gerichte* che hanno fornito il denaro per arruolare i mercenari. Questo avverrà quando i Veneziani apriranno le ostilità»[6].

È difficile discernere, in queste presunte confidenze del *Bauernführer* (a chi lui stesso doveva ritenere una spia asburgica), quanto potesse corrispondere davvero all'effettiva situazione e quanto invece fosse più o meno millantato, sia per accrescere la propria fama, ovvero il cosiddetto credito, sia per fomentare indirettamente le preoccupazioni dell'arciduca Ferdinando su un'eventuale invasione veneziana. Appare probabile che Gaismair avesse già qualche rapporto con quel «potente Francese di Coira», ossia l'ambasciatore francese Geoffroy de Grangis a Coira, il cui compito era appunto di rinsaldare l'alleanza con i Grigioni e quindi non consentire il passaggio delle truppe imperiali; ma è da dubitare assai che la simpatia per i fuorusciti tirolesi giungesse a predisporre addirittura un piano comune strategico militare. D'altra parte, non risulta che fin d'allora vi fosse una qualche «intesa con i Veneziani», anzi soltanto cinque mesi più tardi l'ambasciatore francese nei Grigioni raccomandava al provveditore generale veneziano l'eventuale arruolamento delle bande armate contadine dello stesso *Bauernführer* e infine, il 23 giugno 1526, non esitò il Senato ad autorizzare il provveditore in campo, come si è già detto e appare qui opportuno richiamare:

[5] «Dann, wann ich hinab ins landt kumb, wais ich hilf genueg ze finden» (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 232r-v, citato da G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 209).

[6] TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 232v.

«Al quale d. Grangis scrivendo li direte che, havendovi lui scritto de uno gentilhomo dil Contado di Tirol nominato Michiel Gasmaier, che si offeriva operarse, venendo occasione, in servitio de Italia, desideravi che da novo l'intendesse dal prefato gentilhomo quel che li bastava l'animo de far e ve ne desse subito notitia, la qual hauta, secundo il parer de lo capitan general, rev. Verulano et nostro, vi valerete a quel più beneficio della impresa vi parerà»[7].

Precedentemente, in una lettera del 21 febbraio 1526, l'ambasciatore francese aveva pure accennato a un, non meglio individuabile, «zentilhomo di Tyrol»[8] che verosimilmente potrebbe coincidere con Gaismair e perciò abbiamo definito probabile un loro qualche rapporto fin dai primi mesi di quell'anno. Certo è che l'attività clandestina di Michael Gaismair fu molto intensa, riuscendo a coinvolgere i movimenti contadini svizzeri, dal Prättigau nei Grigioni all'Appenzell, quelli austriaci dall'Algovia al Vorarlberg e ovviamente nel territorio tirolese, dove attendevano il segnale della riscossa i vecchi compagni di fede e di lotta, fra cui Peter Passler e Hans Gaismair, fratello di Michael. Contemporaneamente l'esule tirolese si manteneva in relazione con Zwingli e cercava di assicurare, mediante il riformatore zurighese, l'aiuto dei cinque cantoni svizzeri che costituivano la Lega evangelica e anche del duca Ulrich di Württemberg[9].

Quando già sperava di poter iniziare il *Feldzugsplan*, predisposto con Zwingli, sopravvennero difficoltà impreviste e tali da costringere il *Bauernführer* a rinunciare a quello che considerava il primo, e per lui principale, obiettivo: la liberazione del Tirolo. Forse fu l'imprudente propaganda rivoluzionaria a insospettire e provocare una prematura reazione della diplomazia austriaca[10]. L'arciduca Ferdinando agì anche militarmente, spostando le sue forze militari nel territorio tirolese[11], ma sem-

[7] Cfr. *supra*, cap. V, nota 26.

[8] M. Sanuto, *I diarii*, XL, col. 837.

[9] Cfr. J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 395.

[10] O. Vasella, *Ulrich Zwingli*, p. 404.

[11] Ne traeva vantaggio forse soprattutto la Francia, poiché l'esercito imperiale non poteva più confidare di ricevere aiuti dalla Germania e quindi, pur

pre più insistendo nelle proteste contro la disponibilità della confederazione svizzera ad accogliere fuggiaschi antiasburgici. Ancora nei primi giorni del febbraio 1526, appunto non senza suggerimenti e ammonimenti asburgici per salvaguardare il controllo strategicamente importante della strada del Walensee e di Sargans, erano stati processati e costretti a rifugiarsi altrove i più radicali predicatori evangelici, che favorivano la ribellione contadina: Balthasar Vögeli di Walenstadt, Martin Mannhart di Flums e Mathias Russ di Amden[12]. Infine l'assemblea confederale del 10 aprile 1526 a Einsiedeln venne dettagliatamente e inequivocabilmente informata, tramite il castellano di Sargans, dell'intensificarsi della propaganda rivoluzionaria gaismairiana e anche dell'arruolamento di compagni svizzeri e tedeschi nell'attesa di poter riaccendere l'insurrezione contadina in Austria, approfittando della già esplosa rivolta salisburghese. L'assemblea confederale non poté più esimersi dal decidere, per le pressanti sollecitazioni asburgiche, di far arrestare Michael Gaismair nel caso che fosse stato rintracciato nel territorio della confederazione[13]. Subito dopo fallì un'imboscata che sbirri austriaci avevano tesa nei pressi di Trogen, dov'erano convenuti numerosi contadini ribelli per incontrarsi con il famoso *Bauernführer*[14].

sembrando politicamente non compromessa, appariva già notevole il suo ruolo nel *Feldzugsplan*.

[12] Cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 61.

[13] *Ibidem*, p. 60; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 215.

[14] Cfr. W. VOGT, *Die bayerische Politik im Bauernkrieg*, pp. 145-157; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 240, che cita pure l'informazione comunicata all'*Hofrat* di Innsbruck, il 2 maggio 1526, da Wolf Dietrich von Ems zu Hohenems (amministratore di Bludenz e Sonnenberg nel Vorarlberg): «Ho notizia attendibile che Gaismair sta reclutando e ha presso di sé a Klosters, nel Prättigau, circa cinquanta uomini d'arme, che ha iniziato da lì il cammino a piedi e ha attraversato di notte il Reno, scendendo nel territorio di Appenzell martedì 24 aprile. Là c'erano circa 6 banditi dei contadini ribelli; ha fatto intendere di voler fare irruzione in val d'Adige e, appena vi sia entrato, tutti i contadini passerebbero dalla sua parte; ha detto che, se l'arciduca farà giustiziare suo fratello, lui impiccherà il primo uomo dello stesso arciduca di cui verrà a conoscenza» (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 228r).

Nel frattempo, tuttavia, i grigionesi e in particolare gli abitanti di Davos non si mostravano ben disposti a favorire le iniziative temerarie dello stesso Gaismair, ritenendo di aver tutto da perdere e niente da guadagnare dalle sue trame rivoluzionarie[15]. Ma a far naufragare il piano militare d'invadere l'alta val Venosta, per impossessarsi anzitutto di Glorenza e del vicino castel Coira, era stato l'arresto di Hans Gaismair, fratello di Michael, che il 7 aprile 1526 venne accompagnato sotto straordinaria scorta a Innsbruck, dove il luogotenente e il Consiglio aulico, alla presenza del giudice e di due consiglieri cittadini enipontani, lo interrogarono. È da precisare che, ancora mercoledì 4 aprile, il Consiglio cittadino di Vipiteno aveva informato l'*Hofrat* che proprio Hans Gaismair aveva confidato a un amico Fridl Schell, di aver avuto notizie direttamente dal fratello Michael[16]; Schell, a sua volta, aveva riferito a un tale Frick e questi a un Praunhofer, che informarono lo *Stadtrat* e, quindi, sollecitamente il Consiglio aulico aveva ordinato al giudice di Vipiteno di arrestare l'imprudente fratello del *Bauernführer*. Il malcapitato tentò di cavarsela, confessando «del tutto di sua spontanea volontà», dopo aver dichiarato di non sapere affatto che cosa avesse tramato il fratello Michael nei Grigioni:

«Circa tre o quattro settimane prima, pur tuttavia, era giunto a casa sua a Sterzing un messaggero dal Prättigau di nome Bartolomeo, residente a Klosters, che gli aveva consegnato una lettera del suddetto suo fratello, autografa e fungeva da credenziale, ossia attestava solo che si dovesse prestar fede alle parole dello stesso messaggero. Questi gli aveva detto che cinque città, cioè Lindau, Costanza, Zurigo, Berna e San Gallo, si erano unite e alleate insieme ai ribelli e al duca del Württemberg. Appena costoro si fossero posti alla guida dell'impresa, lui Michael Gaismair avrebbe iniziato la spedizione militare, che sarebbe dovuta accadere quattordici giorni fa»[17].

[15] O. Vasella, *Ulrich Zwingli*, p. 104.

[16] Cfr. G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 233, che cita TLAI, *An die Fürstliche Durchlaucht*, Liber secundus (1525-1526), f. 241r.

[17] G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 234; cfr. O. Vasella, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 55; A. Stella, *La rivoluzione contadina*, p. 132.

Il messo aveva pure cercato il mugnaio Cristl Müller di Malles; Oswald Zenngerl sapeva tutto del pronosticato attacco al territorio tirolese, sempre secondo la confessione di Hans Gaismair che concluse accennando alla richiesta ancora del messaggero di indicargli due presunti cospiratori, Fridl Lexen e Cristl am Kofl, residenti nelle vicinanze di Vipiteno, ma l'inquisito riaffermava di non aver mai collaborato con alcun sedizioso. Sennonché quel giorno stesso pervenne al tribunale «un'istruzione trovata, in seguito, nell'abitazione del suddetto Hans Gaismair» e tosto fu interrogato ulteriormente da chi l'avesse ricevuta; ammise che ancora il messo «gliela aveva fatta avere presso uno di Sterzing chiamato il Madlhaimer, assieme ad alcuni trattatelli»[18].

La notizia più interessate riguarda questi *tractattlen*, che non soltanto continuano ad essere diversamente valutati dalla storiografia ma già preoccuparono gli inquisitori che ripetutamente insistettero per saperne di più dallo stesso Hans Gaismair «con o senza tormenti, come si conviene», e ne intimarono la consegna alla moglie; sennonché erano stati trafugati e il Consiglio aulico ordinò al giudice di Vipiteno di sottoporre la moglie dell'inquisito a un energico interrogatorio, nella vana speranza di riuscire a rintracciarli. L'unica precisazione, fatta da Hans Gaismair l'8 aprile, fu che il messaggero Bartolomeo aveva detto che il *Bauernführer* si proponeva «di assalire la città di Glurns (Glorenza) il giorno di Pasqua, durante il mattutino, insieme con alcuni Grigionesi»[19]. Più tardi, il 26 aprile, dal cancelliere Leonhard von Eck fu inviata al duca Guglielmo di Baviera copia definitiva dell'*Urgicht* (documentazione processuale) dello stesso Hans Gaismair e si soggiungeva che presso di lui era stata trovata «anche l'acclusa *Schrift und Ordnung* e non v'è da attendersi niente di buono nemmeno per quelli della valle dell'Inn». Si raccomandava di mantenere la massima segretezza per non insospettire complici ancora non sco-

[18] Cfr. TLAI, *An die Fürstliche Durchlaucht*, Liber secundus (1525-1526), f. 242v.

[19] J.E. Jörg, *Deutschland in der Revolutions-Periode*, pp. 637-638, che pubblica la confessione di Hans Gaismair.

perti, come pure per non influenzare negativamente i propri sudditi[20].

Il dibattito storiografico, iniziando da Josef Macek, si è sviluppato sull'interpretazione di quei *tractattlen*, che secondo lo stesso Macek indicano una certa «trattazione sistematica di un argomento» e quindi coinciderebbero con la *Landesordnung*. Invece Giorgio Politi, radicalmente su posizioni contestatrici, ritiene che si tratti di semplici «carte relative all'organizzazione materiale della congiura»; e quanto alla *Schrift und Ordnung* non si tratterebbe che «d'uno scritto relativo all'organizzazione di contatti concreti» in vista della rivolta auspicata[21].

Queste confutazioni appaiono piuttosto preconcette, se non addirittura in contraddizione con fonti documentarie molteplici che lo stesso Politi ben conosce e anzi cita ampiamente, fra le quali la richiesta dell'*Hofrat* all'arciduca Ferdinando, il 23 luglio 1526 (appena si seppe che le bande contadine del *Bauernführer* stavano per essere arruolate nell'esercito della Lega di Cognac), se fosse opportuno informare il papa Clemente VII che «Gaismair l'anno scorso, nella sua *Landesordnung*, si è prefisso e ha stabilito come maggiore e principale articolo che il clero dovesse essere abolito e i beni ne fossero confiscati a beneficio comune»[22].

Così pure una spia asburgica, di nome Gilg, riferì che Paul Unsperger (uno degli otto «Gaissmairischen soldaten», incontrati il 7 settembre 1527) gli aveva confidato che «Gaismair ha fissato *28 articoli* e intende trattare sulla base di questi la contea tirolese e tutta la nazione tedesca, fin dove riuscirà a conquistarla, liberandola dai censi e sgravandola da qualsiasi imposta; anche la pesca e tutta la caccia devono essere libere e ancora

[20] *Ibidem*, p. 637; cfr. G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 238.

[21] Cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 395-399; dello stesso autore, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 182-184 (trad. it. pp. 97-98); J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 84-85; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 248-251.

[22] TLAI, *An die Fürstliche Durchlaucht*, Liber secundus (1525-1526), ff. 317v-318r, citato da G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 248.

altre libertà e articoli, di cui» lo stesso Gilg «non è riuscito a prender nota»[23].

2. *La «lunga marcia» e l'epopea salisburghese*

Frattanto, l'11 aprile 1526 l'*Hofrat* di Innsbruck si era convinto, in seguito all'arresto e al processo in corso nei confronti di Hans Gaismair, che

> «il piano di costui e di suo fratello andava ben oltre Glorenza e il loro progetto è stato di prendere, con l'aiuto e la cooperazione di Oswald Zengler ... e di molti altri, secondo il tenore delle loro confessioni, l'intero Paese, di uccidere la nobiltà, il clero, la borghesia e tutti coloro che hanno vincoli di affinità e aderenza con la nobiltà e di reggere a loro talento il Paese o, addirittura, di consegnarlo ad altri»[24].

Così, anche per la scoperta di un altro complice a Glorenza, Hieronimus Heuptrecht, si decise di inviare lì un contingente militare e di arrestare la moglie di Paolo Galpachler, uno dei più pericolosi latitanti come Michael Pacher di Schabs e Heinrich Styll di Tschötsch[25].

[23] TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, ff. 194r-195v. Cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 462; J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, p. 91; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 40, 260-261.

[24] TLAI, Codex 1874, f. 566v, citato da G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 237.

[25] G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 217-219, che riporta la lista completa dei principali ribelli tirolesi segnalati dall'arciduca Ferdinando (cfr. ASV, *Collegio*, *Lettere secrete*, filza 10, 3 maggio 1526): «Michaelis Gaismr, Christophorus Ganner de Velturs, Tresser de Ferding, Georgius Krantz de Latzfas, Michaelis Pacher de Schaps, Raspi de Natz, Plumel de Tschetsch, Illertz de Tschetsch, Hainricus Schtil de Tschetsch, Ioannes Bmler de Pintzagen, Ioannes Hauser, Vuolfgangus Lochler de Kodneck, Petrus Pasler, Georgius Eulacher, Kreiger, Leonardus Iachel, Urbanus Roy, Ludovicus Hochklauser et Dionysius filius suus, Paulus Galpacher, Georgius Viuber, Ioannes Passer capitaneus, Ioannes Faber de Krdaun, Pliche Kobl, Partzs, Rersch P...tur, Salremir, Rasler de Raschlhof, Antonius de Zefrena capitaneus et Nicolaus frater suus, Michaelis de Veul, Camparscher, Ramggaescheht, Samdtifaler, Baptista de Ksta, Ioannes Frasch capitaneus, Ioannes de Rizaler, Iacobus Tschannl; Trafuntzer, Matheus Falduer, Iodocus Archener, Vulzaier, Pulser, Prumb, Vuoldmann».

Conseguentemente Michael Gaismair dovette non solo ridimensionare il *Feldzugsplan* progettato con Zwingli[26] (che prevedeva di «trattare in segreto con le Leghe» e anche con la contea di Sargans, come pure «tener pratica» con quanti erano «afflitti» nella «val d'Adige, valle dell'Inn e Tirolo», promettendo «da subito a tutta la val d'Adige libertà e un reggimento proprio»[27]), ma ripararsi nuovamente nel rifugio più sicuro di Klosters per sfuggire alle insidie continue delle spie asburgiche. Il *Bauernführer* tuttavia non desistette dalle iniziative clandestine, perfino la luogotenenza del Württemberg informava la Lega sveva che lo stesso Gaismair, durante un breve soggiorno a Trogen nell'Appenzell fino al 30 aprile, aveva complottato con fuorusciti là convocati, anche cinquanta contemporaneamente[28]. Notizie allarmanti pervenivano pure dall'Algovia, in seguito alle rivelazioni estorte a contadini ribelli come Hans Schmid di Rappen che il 16 aprile aveva confessato che, ancora il 12 febbraio, numerosi contadini della Germania meridionale si erano riuniti a Gais per organizzare, insieme con altri ribelli grigionesi, l'invasione dell'Algovia e quindi promuovere di là una nuova e generale insurrezione[29]. Poi, il 2 maggio, altre notizie vennero fornite all'*Hofrat* di Innsbruck da Wolf Dietrich von Ems zu Hohenems, amministratore di Bludenz e Sonnenberg nel Vorarlberg. Disse che Michael Gaismair disponeva già di cinquanta uomini armati a Klosters, nel Prättigau, e che aveva attraversato di notte il Reno, penetrando nel territorio di Appenzell martedì 24 aprile e confidando ai compagni, oltre al piano d'invasione «in val d'Adige», che quando l'arciduca Ferdinando «farà giustiziare suo fratello, lui impiccherà il primo uomo» dello stesso arciduca «di cui verrà a conoscenza»[30].

[26] Si veda l'edizione del cosiddetto *Radtschlag* in HULDREICH ZWINGLI, *Sämtliche Werke*, pp. 551-583.

[27] *Ibidem*, p. 563: «... allem Etschland von stund an fryheit und ein eigen regiment verheissen».

[28] Cfr. J.E. JÖRG, *Deutschland in der Revolutions-Periode*, p. 640.

[29] O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 61.

[30] TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 228r: «Hat erh gesagt, van dier Fürstliche Durchlaucht sinen bruder lassen richten, welle er den nechsten,

Non può, dunque, stupire che nell'assemblea confederale svizzera del 2 maggio il castellano di Sargans, per incarico del governo d'Innsbruck chiedesse provvedimenti urgenti nei confronti di chi continuava a perseguire un piano sovversivo ritenuto assai pericoloso[31]. Allora anche Zurigo, che risultava compromessa, dovette aderire ovvero adattarsi alle misure repressive o contro-rivoluzionarie della maggioranza[32].

Le tre Leghe dei Grigioni, che senza dubbio non erano all'oscuro dell'attività cospiratrice di Gaismair, se pur avevano evitato di appoggiarlo apertamente, tuttavia sempre si erano rifiutate di consegnarlo all'arciduca asburgico e soltanto dopo la decisione confederale del 2 maggio gli interdissero di soggiornare ulteriormente nel loro territorio[33], quando ormai il *Bauernführer* si era già allontanato per tentare altrove la riscossa, per quanto disperata, del movimento contadino ribelle.

Erano stati i contadini salisburghesi e altri sbandati confluiti nel Pinzgau e nel Pongau, a chiedere e conferire il comando militare a Michael Gaismair nell'imminenza della loro seconda rivolta. Veramente non avevano desistito, nemmeno durante l'inverno, dal contrastare i mercenari del principe arcivescovo Matthäus Lang e dell'arciduca Ferdinando, che non avevano rispettato la tregua pur concordata e stipulata nel settembre 1525[34].

so der Fürstliche Durchlaucht zugehert, den er begriff, hengcken». Cfr. O. Vasella, *Ulrich Zwingli*, p. 406; G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 240.

[31] O. Vasella, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 55.

[32] La Confederazione elvetica (*Schweizer Eidgenossenschaft*), in cui avevano già il sopravvento i cantoni cattolici, intendeva mettere al bando Zwingli (come si era fatto in Germania nei confronti di Lutero) e appunto per questo i confederati stabilirono, a maggioranza, di tenere la disputa a Baden con inizio il 16 maggio 1526. Cfr. Huldreich Zwingli, *Sämtliche Werke*, pp. 9-10; F.E. Sciuto, *Ulrico Zwingli*, pp. 343-345.

[33] O. Vasella, *Bauernkrieg und Reformation*, pp. 61, 62.

[34] J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 405-416.

Il *Bauernführer*, con i più fidati e risoluti compagni di esilio, non esitò ad avventurarsi nella lunga marcia di trasferimento da Klosters nei Grigioni al Pinzgau e fino al Pongau salisburghese. Non conosciamo l'esatto itinerario, ma certamente fu attraversato il territorio tirolese, forse percorrendo a ritroso i sentieri già noti, dove si poteva fare affidamento sulla connivenza della popolazione locale e anche sulla confluenza di volontari per la rischiosa impresa. È noto, ad esempio, che i contadini della val Venosta si erano mantenuti turbolenti, nonostante che due compagnie di soldati arciducali fossero state dislocate a Merano, per salvaguardare almeno la parte meridionale della vallata[35]; anzi, temendo come prossima un'altra insurrezione, i mercanti avevano disertato la fiera di Bolzano.

Passando appunto per la val Venosta e di là poi attraverso sentieri di alta montagna raggiungendo «Strassberg nei pressi di Vipiteno, per la valle e il passo di Vizze (Pfitsch, m 2248) la banda armata gaismairiana scese poi per lo Zillertal nel Pinzgau con l'intenzione di raggiungere i contadini» salisburghesi[36]. Così il governo di Innsbruck informava, il 21 maggio 1526, il sovrintendente della valle Ziller e l'amministratore di Kropfsberg, ordinando che si sorvegliasse con ogni mezzo il passo di Gerlos: tutti i forestieri dovevano essere fermati e perquisiti e si doveva fare tutto il possibile per arrestare o senz'altro *niederzewerffen* (abbattere, massacrare) se si fosse scoperto lo stesso Gaismair, che «è – si precisava – un uomo alto col viso lungo» («langer mensch, so ain lanng angesicht hat»).

La temeraria iniziativa del *Bauernführer* aveva sbalordito le autorità arciducali, cogliendole alla sprovvista perché nei giorni precedenti si era diffusa la diceria che anzi Gaismair fosse

[35] M. SANUTO, *I diarii*, XLI, col. 89 (16 marzo 1526): «... a Merano do bandiere sono consuete a star in tal loco, perché li vilani de la vale de Vanosta, che è molto grossa, longa milia 50, non ne è ancora accordata, né dà obbedienza. Et a Persenon era una bandiera per ditta causa».

[36] Cfr. A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 348: «... ob Strassberg negst bei Sterzing an das gepirg anganngen sei ..., negsten in das Zillertal und verrer in das Pintzgau zu denenselben pauren ziehen welle».

stato arrestato nei Grigioni[37]. D'altra parte, sembrava che Peter Passler fosse disposto a un compromesso, impegnandosi a deporre le armi se i maggiorenti di Brunico gli avessero reso giustizia reintegrandolo nei suoi diritti civili. Ma era un espediente per sviare l'attenzione e i sospetti dei funzionari vescovili e tirolesi, poiché la sua lettera[38] del 23 maggio 1526 fu fatta pervenire a Brunico quando già lo stesso Passler con Lienhard Haiden e Jörg Moser aveva radunato i compagni d'armi per raggiungere il *Bauernführer* nel Pinzgau. In realtà la lettera è una requisitoria contro i soprusi subìti, particolarmente nei confronti del giudice Ludwig Ochs (accusato di aver falsificato alcuni documenti per incriminare Peter Passler, confiscandone i beni e seviziandone la moglie e il vecchio padre) e del suo successore Wolfgang Visl, nonché di un tale Perger che nel paese natìo di Anterselva (Antholz) lo aveva con più accanimento calunniato e perseguitato. In conclusione, Peter Passler sfidava le pubbliche autorità intimando loro di comunicargli, entro quattordici giorni tramite un messo che lo avrebbe incontrato presso la malga Staler in alta montagna, l'inequivocabile accettazione delle proposte formulate; altrimenti, dopo la tregua fissata di due settimane, si sarebbe ritenuto in diritto di farsi giustizia da sé e la colpa di ogni grave conseguenza sarebbe ricaduta sui suoi nemici. Evidentemente la tregua giovò al Passler per distogliere la sorveglianza nei valichi alpini e quindi poter ben presto raggiungere la banda armata gaismairiana.

Forse non a caso circolavano le più strane notizie sul numero, sulle intenzioni e sui movimenti dei ribelli e sull'eventualità che intervenisse qualche contingente militare veneziano: «... par che li nobili, molti di loro, habbino intelligentia nel campo di

[37] M. SANUTO, *I diarii*, XLI, col. 338 (14 maggio 1526): «Come par, uno capitano qual messe a sacco Brixinon è andato a Grisoni per haver soccorso in favor di villani, et ne vien 5.000, et par li rezenti di Ispruch habbi scripto di questo a quelli capi, dolendosi. Unde, ditto capitanio è stà retenuto».

[38] Pubblicata integralmente da A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 349-350.

villani»[39]; «si ritrovano verso Salzpurch molto numero di villani in arme già molti giorni in numero 40 mila ..., mai – riferivano informatori veneziani – essi alemani steteno de pezor voglia de quello fano al presente, dubitandose massime non li sii mandato etiam qualche exercito a lor magior ruina per la ill.ma Signoria nostra»[40].

L'arciduca Ferdinando, indispettito per lo scacco delle sue guarnigioni militari che non erano riuscite a impedire il passaggio della banda di Gaismair e nemmeno a intercettarla nella lunga marcia attraverso il Tirolo, fece eseguire senz'altro la condanna alla pena capitale di Hans Gaismair, decapitandolo la mattina del 28 maggio sulla piazza del mercato di Innsbruck e poi aggiunse la confisca dei beni della famiglia il 13 giugno. Inoltre decretò una taglia straordinaria di mille fiorini d'oro sulla testa del *Bauernführer*, se fosse stato preso vivo o cinquecento a chi lo avesse ucciso[41].

Nel frattempo, raggiunti i contadini salisburghesi ribelli, Michael Gaismair aveva con sollecitudine e con grande energia organizzato militarmente le masse disparate degli insorti, mentre le truppe della Lega sveva e quelle mercenarie del principe arcivescovo di Salisburgo e dell'arciduca Ferdinando sopraggiungevano per stroncare le velleità o i propositi rivoluzionari, prima che i rivoltosi avessero ricevuto nuovi rinforzi oppure l'insurrezione si fosse estesa anche altrove. Manovrando abilmente per linee interne (con una strategia che si potrebbe in qualche modo paragonare a quella che sarà sistematicamente applicata da Napoleone), il *Bauernführer* riuscì dapprima a sconfiggere in scontri separati e in fasi successive tanto i bavaresi e gli altri soldati tedeschi della Lega sveva, quanto i mercenari austriaci dell'arciduca e i lanzichenecchi dell'arcivescovo Matthäus Lang.

39 M. SANUTO, *I diarii,* XLI, col. 338 (14 maggio 1526).

40 *Ibidem*, col. 508 (5 giugno 1526).

41 Precedentemente, nel febbraio, la taglia era di trecento fiorini (cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 381, 403). Inoltre, poi, si promise una pensione annua di quattrocento fiorini al sicario che fosse riuscito a eliminarlo (O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 63).

Davano bene a sperare anche le agitazioni minacciose dei minatori di Schwaz, che sembrava volessero partecipare all'insurrezione contadina, pure nei primi giorni di giugno[42].

Dopo essere riuscito a impedire che i diversi contingenti militari nemici si riunissero, Gaismair con il suo piccolo esercito di non più di cinquemila contadini prese l'iniziativa, nella notte dal 3 al 4 giugno 1526, di tentare la conquista della cittadina fortificata di Radstadt per costituirvi un baluardo e di là poter poi meglio intraprendere l'assedio di Salisburgo. Sarebbe stato un successo di vasta risonanza e già i ribelli intonavano canzoni per rivendicare la loro buona causa, celebrando i primi fatti d'arme[43] e piuttosto sottovalutando la preponderanza numerica, che sarebbe andata sproporzionalmente aumentando (oltre alla superiorità, nemmeno paragonabile, nell'armamento e in particolare nell'artiglieria) della Lega sveva.

L'assedio di Radstadt si prolungò per quasi un mese e logorò le bande armate contadine, che non potevano ricevere rinforzi e dovevano continuamente far fronte a sempre più temibili e numerose truppe nemiche ben equipaggiate. La situazione si aggravò quando, il 19 giugno, il comandante della Lega sveva, Philipp Stumpf, riuscì a introdurre quattro suoi battaglioni nella città di Radstadt e quindi poteva considerarsi ormai fallito il piano d'attacco del *Bauernführer*. Infine l'epica resistenza[44] dei contadini ribelli, e anche dei minatori sopraggiunti da Schwaz, subì un duro tracollo quando, il 1° luglio 1526, l'imponente esercito della Lega sveva ebbe il sopravvento e s'impa-

[42] Cfr. A. LAUBE, *Der Aufstand der Schwazer Bergarbeiter*, pp. 180-184; H. DOPSCH, *Der Salzburger Bauernkrieg*, pp. 235-239.

[43] R. VON LILIENCRON, *Die historischen Volkslieder*, III, pp. 508-509; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 416. Si veda *infra*, in Appendice, *Un canto nuovo sulle gesta dei contadini a Radstadt*.

[44] Notizie dettagliate sulle alterne vicende dei combattimenti sono riportate da W. VOGT, *Die Correspondenz des schwäbischen Bundeshauptmanns Ulrich von Augsburg*, pp. 180-216; K. KÖCHL, *Die Bauernkriege im Erzstift Salzburg*, pp. 99-105; cfr. anche J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 418-422; dello stesso autore, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 186-192 (trad. it. pp. 100-103) e *Peter Pässler*, pp. 144-164.

dronì dell'accampamento dei ribelli. La banda armata di Peter Passler fu la prima, forse pure per l'imprudenza e negligenza dello stesso Passler, a cedere e ad essere travolta.

La notte del 2 luglio, ritenendo impossibile resistere alle truppe nemiche tanto preponderanti, Michael Gaismair dovette amaramente convincersi che non gli restava altro espediente che cercare di mettere in salvo quanto rimaneva ancora efficiente del suo esercito. Partito dai dintorni di Radstadt con circa duemila combattenti, che preferirono affrontare le incognite e le insidie di una pericolosa ritirata piuttosto che sottomettersi all'esoso padronato del *Grundherr-Leibherr*, il *Bauernführer* compì ancora un'epica impresa: passando per St. Johann e Rauris, attraversò gli Alti Tauri (Hohe Tauern), raggiunse Lienz e di là, l'8 luglio, Dobbiaco (Toblach) e San Candido (Stift Innichen), come informarono testimoni oculari («... non hanno facto mal alguno, salvo hanno sachizati li canonici»)[45]. Poi, anziché dirigersi verso Bressanone dove stava per sopraggiungere un poderoso contingente di truppe imperiali, richiamate da Trento al comando di Georg von Frundsberg[46], fu sollecito a deviare da Rio Pusteria (Mühlbach) per la valle di Luson a quella di Badia e, quindi, a sconfinare in terra di San Marco il 12 luglio accampandosi nelle vicinanze di Agordo[47].

La manovra di sganciamento del superstite esercito contadino era, senza dubbio, una decisione responsabile e strategicamente valida. Potevano così sussistere le speranze e le attese di una rivincita, mentre già la fama del *Bauernführer* e gli stessi croni-

[45] M. SANUTO, *I diarii*, XLII, coll. 97, 125; sui particolari dell'abile operazione di sganciamento basterà qui citare ancora J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 422-426; dello stesso autore, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 192-202 (trad. it. pp. 103-108).

[46] M. SANUTO, *I diarii*, XLII, col. 200 (notizie riferite successivamente, il 23 luglio, dai rettori di Verona): «... da poi la rota hauta ... all'incontro di essi (villani) è andato il capitanio Zorzi Fransperg, che era a Trento per voler far 10 mila fanti et venir a soccorso de Milan, el qual è levato et andato contra li ditti villani con buon numero di quelli del contà del Tiruol».

[47] Cfr. Th.G. VON KARAJAN (ed), *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten*, pp. 476-477; J. MACEK, *Peter Pässler*, pp. 164-166.

sti a lui più ostili dovevano pur riconoscere che non era soltanto un temerario[48], anzi perfino l'inimicissimo Georg Kirchmair von Ragen non tralasciò di stupirsene:

«Pur tuttavia io dico che Gaismair è stato il primo a percorrere a viva forza così in lungo e in largo il Paese. Si potrebbe ben dire che egli abbia avuto qualche intesa con i *Gerichte*, considerato che era stato il loro condottiero [*ir haubtman*] durante la ribellione [*emporung*]. E questa scorreria di Gaismair provocò uno straordinario sgomento nel Paese, come se Dio avesse folgorato il paese stesso con uno speciale flagello»[49].

Altrettanto stupito Giampietro Penzi (Pincio), storiografo ufficiale del principato vescovile di Trento, che commentò così l'impresa memorabile del *Bauernführer*:

«... si sentirono nuovi tumulti de contadini nell'arcivescovado di Salzpurgh: questo male quanto più tardo, tanto si mostrò più fiero, incrudelì più delli altri ... Un certo tal thedesco per nome Guasmar, uomo insolente e temerario, havendo visto che d'ogni intorno gli villani pieni di sdegno uscivano in furia armati in campagna, andò a quella volta ...; essendo pratico nel maneggiar l'armi e vedendosela bella, tumultuando gli villani, si servì dell'occasione e, offertosi capitano e condutiere della militia contra gli Prencipi, in breve diede evidenti segni del suo coraggio e aquistò gran nome di valoroso, il che rese non poco terrore a tutti gli Prencipi di Germania, sì perché sapevano esser huomo valoroso e nell'ordinar un esercito assai pratico, e perché seco conduceva circa tre mille soldati veterani. Dunque Guasmar, confederato con villani, mosse la sua armata contra l'Arcivescovo e, assaliti come nemici gli nobili, con cuore intrepido gli combatteva, sì che sotto il suo commando restaron molti principali morti e ricevettero gli cittadini considerabili rotte dagli agresti e villani»[50].

3. *Illusioni e delusioni nell'esercito della Lega di Cognac*

Quando, verso la metà del giugno 1526, l'ambasciatore francese a Coira aveva informato gli alleati veneziani che «uno gentilhomo del contado de Tirol nominato Michiel Gasmaier se

[48] Th.G. von Karajan (ed), *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten*, p. 472.

[49] *Ibidem*, p. 477.

[50] G.P. Pincio, *Annali*, XII, p. 317; cfr. G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 226.

offeriva operarse venendo occasione in servitio de Italia»[51], probabilmente il *Bauernführer* si era già reso conto che non avrebbe potuto sostenere a lungo la formidabile controffensiva della Lega sveva. Dovette quindi premunirsi, avviando o forse rinnovando trattative con la Serenissima, tramite appunto l'ambasciatore Geoffrey de Grangis, poiché ancora il 10 gennaio era stato così risposto a un'informazione del provveditore generale dell'esercito veneziano al Consiglio dei dieci:

«Questa matina habiamo receputo vostre de 8 indrizate a li Capi del Consiglio nostro di X et cum quelle etiam lettere de monsignor Grangis de ultimo del passato. Ma perché le occorentie de li presenti tempi a vui ben note sono de qualità che circa dicta materia non potemo far adesso ferma resolutione, ne par ben intertener la cosa fina chel tempo ce monstrerà occasione de poterne resolvere ... Però havete ad scriver in resposta *ad verbum*: '... Quanto alla cosa del gentilhomo l'ho scritta a la mia ill.ma Signoria, la qual rengratia del bon animo suo'»[52].

Certo è che lo stesso Consiglio dei dieci fu sollecito e inequivocabilmente risoluto ad accogliere il notevole contingente di contadini ribelli sconfinati con Michael Gaismair nei pressi di Agordo, nonostante i precedenti reiterati impegni con l'arciduca Ferdinando per la reciprocità nell'estradizione dei «banditi»[53] e, quindi, come sottolineava allora anche il rettore veneziano di Belluno, la concessione dell'asilo politico alle bande contadine sfuggite avrebbe potuto provocare conseguenze assai gra-

[51] ASV, *Senato, Secreta*, filza 6 (23 giugno 1526), Reg. 51, f. 37r.

[52] ASV, *Consiglio dei X, Secreta*, Reg. 1525-1526, f. 45.

[53] Anzi, ancora il 20 marzo 1526 (ASV, *Senato, Secreta*, filza 6), era stata ufficialmente richiesta la collaborazione arciducale nei confronti del conte Cristoforo Frangipane, che aveva «intelligentia de la mala volontà» di «alcuni tristi banditi di terre et lochi nostri», come «Isidro dal Cos che non cessa machinar et va dicendo pensieri tutti pieni di malignità»; d'altra parte, «considerando che ad instantia di sua Serenità (arciduca) havemo molto promptamente expulsi fuori de le terre nostre li villani banditi subditi di quella ..., ne pare che serìa conveniente che etiam li banditi del Stato nostro de la qualità del detto Isidro non siano acceptati ne le terre et lochi di sua Serenità, come tenimo la sia per far et cognosceria non esser ad proposito dar orechie a simil tristi, che vano da una parte et da l'altra seminando cose tutte scandalose».

vi, se la Lega sveva insistesse nell'inseguirle oppure nel farsele consegnare[54]. Prevalsero, dunque, le raccomandazioni dell'ambasciatore francese a Coira, tanto più che stava organizzando un massiccio arruolamento di soldati svizzeri per gli eserciti alleati operanti in Lombardia[55]. Così il *Bauernführer*, con una dozzina di «capi de i Alemanni reducti apresso Agorth»[56], poté

[54] M. SANUTO, *I diarii*, XLII, col. 158 (17 luglio 1526): «Si reduse la Zonta nel Conseio di X et sono sopra questi villani, et preseno risponderli *videlicet* a Cividal al podestà et capitanio, qual scrive esserli zonto uno trombeta con lettere di quel capitanio Michiel Gosmier ... dicendo sono con 6.000 persone, seguitando ditti villani, che non li dagino passo né recapito, perché facendo, fariano contra la liga di Svevia, la qual vegniriano sul nostro a far danni et volerli omnino in le man etc. ... Et fu preso risponderli che non podemo negar il transito ad alcun che fuge la morte né volemo stieno sul nostro; con altre parole general. *Item* scritto che 'l prefato podestà et capitanio fazino intender a li ditti capitani de' villani che presto vadino a la volta de Marostega, passando in visentina per li monti et poi in brexana et in campo sul milanese dove sono li exerciti, et harano recapito».

[55] ASV, *Consiglio dei X, Secreta*, Reg. 1525-1526, ff. 71v-73r, dispaccio all'ambasciatore veneto a Roma (1° agosto 1526): «... la impresa nostra, tolta non per alcun particular beneficio, ma per liberar Italia da le rapine, estorsione, incendii et desolatione et ponerla in libertà, pace et tranquillità, et parmente la christiana Republica ... Noi habiamo fatte bonissime provisione a li passi che sanno (li inimici) difficillimi, et se havesseno animo de poterli sforzar non tentariano cum tanta instantia de haver transito da Grisoni come fano. Né è da temer che l'archiduca possi venir in Italia, imperhoché haverete veduto per le ultime nostre che a la proposition facta a la Dieta de haver adiuto de far guerra in Italia la era sta resposto che non sonno obligati far guerra per sua Serenità né defenderla da guerra, per el che la era rimasta molto mal contenta ... Però non è da tenir conto de soccorso da Alemagna, expectando maxime noi el compimento de li 10.000 Sguizari del Christianissimo Re». Poi effettivamente, il 15 agosto, fu conclusa la convenzione «in Aglant fra le tre leghe dei Grigioni e Goffredo de' Tavelli di Grangis oratore del re di Francia, nella quale fu pattuito pel papa e per Venezia: 'i Grigioni non daranno soldati ai nemici del re di Francia, né passo ai medesimi nemici, i quali, volendo entrar per forza nel paese, potranno esser fatti respingere dal mentovato oratore a spese del re ed assoldando milizie grigione. Esso oratore arruolerà fra i Grigioni 2.000 fanti per servire il re nel ducato di Milano, che non potranno esser richiamati se non per difesa della lor patria'» (cfr. R. PREDELLI - P. BOSMIN [edd], *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, p. 188).

[56] ASV, *Consiglio dei X, Comuni*, Reg. 1526, f. 44v; cfr. M. SANUTO, *I diarii*, XLII, col. 154.

senz'altro recarsi a Venezia dove giunse[57] quando il Consiglio dei dieci aveva già deciso di accogliere e di favorire i rifugiati. Di buon mattino, poi, il 18 luglio, la delegazione fu ricevuta dallo stesso Consiglio e chiese ufficialmente che fosse loro concesso

«el transito per dicti Alemani, che dicono esser da 2.000 in circa, offerendose venir a li stipendi nostri. Nui – prosegue testualmente la documentazione veneziana – li habiamo detto che li vedemo volentieri per lo amor portamo a la nation sua et che siamo contenti darli transito per le terre et luoghi nostri»[58].

Con la prudenza consueta il Consiglio dei dieci non procedette subito ad arruolare quelle bande contadine nell'esercito veneziano, pur mostrando eccezionale simpatia ed elargendo al Gaismair una sovvenzione in denaro, prima che nel pomeriggio del 19 luglio partisse da Venezia.

«Quanto ad tuorli a li nostri stipendi – veniva informato il podestà e capitano di Cividale di Belluno – habiamo scritto al capetanio et provededor generale de lo exercito, li qual hanno questo cargo, et habuta risposta li faremo sopra ziò intender la resolution nostra. Ben advertirete ad far che usino celerità in el suo venir et che non demorino per alcun modo a quelli confini, et che se ne vengino cum diligentia come è dicto[59]. Et se per alcuno per nome de li nobeli vi fusse fatta qualche querella de lo haver dato transito a li dicti Alemani, li responderete che havendovi rechiesto el transito per andar in Grisoni non vi è parso negarlo, promettendo maxime non dimorar ne li luogi nostri. Et quando tentasseno de venir drieto, provvederete a li passi cum quel miglior modo ve sarà possibile per securità de li luogi nostri»[60].

Durante la marcia di trasferimento da Agordo, passando «per la via più breve» pedemontana vicentina e veronese, fino a raggiungere il territorio bresciano-bergamasco dove si trovava

[57] La notte dal 17 al 18 luglio 1526 (J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 437, nota 28).

[58] ASV, *Consiglio dei X, Comuni*, filza 3 (18 luglio 1526), Reg. 1526, f. 44v.

[59] M. SANUTO, *I diarii*, XLIII, col. 170.

[60] *Ibidem*: «... per la via più breve ad passar la Brenta a S. Croce per andar de sotto Marostega verso el veronese ..., et che advertiscano al portarsi bene nel loro allogiar».

il provveditore generale Piero da Ca' Pesaro, i duemila uomini condotti da Michael Gaismair si mostrarono disciplinati[61], ma non potevano più oltre mantenersi senza uno stipendio; perciò, verso la fine di luglio, il *Bauernführer* insistette affinché si decidesse quanto prima l'arruolamento nell'esercito veneziano, soggiungendo che «di soi compagni per viver haver venduto le picche et quello hanno in dosso»[62].

Nel frattempo Francesco Guicciardini, luogotenente e commissario generale delle milizie fiorentino-pontificie nell'esercito della Lega di Cognac, il 18 luglio 1526, informava da Melegnano (dove l'esercito della cosiddetta «lega santa» rimaneva indeciso se impegnarsi ancora nell'improbabile conquista di Milano oppure volgersi contro Cremona) Giammatteo Giberti, datario di papa Clemente VII, che l'ambasciatore francese a Coira gli aveva comunicato il seguente avviso: «... che' Cesarei cercano *totis viribus* adaptare la differenzia co' villani, et hanno offerto a Michel Gasmaier, loro capo, farlo generale de' lanzichenech che hanno a venire in Italia»[63]. Notizia allora ormai del tutto superata, poiché il *Bauernführer* stava già concordando a Venezia la sorte dei suoi compagni di lotta e di esilio; pur tuttavia, «che i villani si fossero accordati» con l'arciduca Ferdinando (senza mezzi finanziari per assoldare un esercito che gli assicurasse l'ambìto ducato di Milano), erano dicerie precedentemente diffuse e raccolte anche dal luogotenente Girolamo Savorgnan a Udine:

[61] *Ibidem*, XLII, col. 302: Bernardo Balbi, podestà e capitano di Feltre, riferisce che «il capitanio Michiel Casmaier di lanzinech venuti di Cadore è molto temuto»; col. 307: i rettori di Vicenza ribadiscono che il *Bauernführer* «ha grandissima fama»; cfr. anche col. 524.

[62] *Ibidem*, col. 294 (31 luglio 1526); ma, ancora il 23 luglio, era già stato deliberato a questo proposito (ASV, *Senato, Terra*, Reg. 24, f. 100v) e, oltre a provvedere al riscatto delle armi impegnate, vennero stanziati cinquemila ducati in previsione dell'imminente arruolamento. Cfr. pure A. STELLA, *La rivoluzione contadina*, p. 144, nota 51; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 227.

[63] P.G. RICCI (ed), *Carteggi di Francesco Guicciardini*, IX, pp. 18-19; cfr., più dettagliatamente, il mio contributo *Michael Gaismair «cavaliere degli Strozzi»*, pp. 115-117, 121.

«... perché costoro non sariano cussì arditi che contra la voluntà del Principe se fussero mossi a passar per Lonz ad Brunich, per andar poi verso Persenon e Bolzan, dove sono molti passi angusti, senza bona licentia del Prencipe»[64].

La fama di Michael Gaismair andò ben presto crescendo nell'esercito veneziano dapprima e fra gli stessi alleati poi, gradualmente; inoltre centinaia di lanzichenecchi defezionarono dalle truppe mercenarie di Georg von Frundsberg, stanziate nella valle atesina, e chiesero di arruolarsi nelle schiere del *Bauernführer*, come informavano i rettori di Vicenza e di Verona il 15 e 17 agosto 1526: «... 300 lanzichench, che erano fatti sotto il capitanio Zorzi Fransperg, qual non li ha dato danari, sono venuti a trovar il capitanio Michiel Gosmeier ... 25 et 30 per volta sono venuti per le montagne visentine»[65]. Ancora il 5 agosto i rettori veneziani di Bergamo avevano riferito che Gaismair aveva «grandissima fama» nel Tirolo e che anzi i mercenari dell'arciduca Ferdinando si rifiutavano di «passar più avanti» in val Camonica, proprio perché temevano e «dubitavano el non volesse andar in Alemagna per quella via»[66]. Effettivamente l'intenzione del *Bauernführer* sarebbe stata di ottenere da Venezia i mezzi sufficienti per intraprendere una spedizione o almeno un'incursione punitiva, dichiarando esplicitamente al provveditore generale Pesaro che

«volendo venir lanzinech per il veronese dandoli 2 milia schiopieteri et archibusieri con alcuni cavalli lizier vol intrar in Alemagna, et con il seguito l'ha, bruserà le case et farà li lanzinech tornerano, perché sa i vengono mal volentiera»[67].

[64] M. SANUTO, *I diarii*, XLII, coll. 161-162, 175-176 (16 luglio 1526).

[65] *Ibidem*, coll. 389, 410.

[66] *Ibidem*, col. 338.

[67] P.G. RICCI (ed), *Carteggi di Francesco Guicciardini*, IX, p. 85 (3 agosto 1526), al nunzio pontificio a Venezia, Altobello Averoldi: «... perché, sendo nel contado di Tirolo et luoghi subditi immediate alla Maestà Cesarea, non sapevo quanto potevamo fidarcene»; p. 120 (10 agosto) a Giammatteo Giberti: «... avisi V.S. se s'ha a havere in consideratione questo rispecto di Luther»; p. 223 (3 settembre) ad Accursio Grynaeus: «E Vinitiani hanno tolto a soldo Michael Gasmaier, bandito del contado di Tirolo, con circa 1.200 lanzichench;

Le speranze dell'esule tirolese erano destinate a svanire, benché lealmente e sempre più strettamente collegasse le sue aspirazioni con i fini politici e diplomatici veneziani, che si rivelarono assai divergenti a tutela dei propri interessi nella guerra della Lega di Cognac contro l'imperatore.

In un dispaccio del 22 agosto, il Guicciardini poteva già attestare che i comandanti alleati avevano «optima opinione» di Michael Gaismair e dei suoi lanzichenecchi, soggiungendo in risposta alle perplessità manifestate dal papa:

«Io non so se sono lutherani, ma sono di quelli che combactevano co' nobili, et credo che hoggi siano in Italia pochi Tedeschi che non partecipino di questo humore ... Questo si potria forse palliare, lasciandoli conducere in nome de' Viniziani»[68].

Una decina di giorni dopo, il 3 settembre, lo stesso Guicciardini annotava che il condottiero tirolese accoglieva, fra tanti lanzichenecchi sbandati che accorrevano a lui per arruolarsi, solo «huomini della sua factione» e che era severissimo in fatto di disciplina[69]. D'altra parte, il provveditore generale veneziano Pesaro assecondava la richiesta del *Bauernführer* a favore di «altri lanzichenech che vogliono venir, perché ditto capitanio

V.S. mi avisi se ha notitia di questo homo, et se crede ci possiamo fidare di lui et de' suoi fanti». Infine, l'11 settembre (p. 267), al provveditore generale Pesaro: «Circa lo augumentare lanzichenech, io non so che dire, perché ogni altra cosa mi satisfà, excepto el debito, sendo subditi della Casa d'Austria». Ai motivi di diffidenza del papa Clemente VII «per la dignità della Sedia Apostolica et sua» (p. 157), si aggiungevano le interessate maldicenze che «le gente del contado de Tirolo non sono boni et veri lancenechi», anzi «inutili» (cfr. ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, filza 41 [1° marzo 1529]).

68 P.G. Ricci (ed), *Carteggi di Francesco Guicciardini*, IX, p. 173: «Ci è l'altro rispecto del confidarsene, per essere subditi della Casa di Austria, in che io ho poco iudicio; però desidero si risolva di costà una volta. Credo che da Vinegia ne scriveranno».

69 *Ibidem*, p. 227, X, p. 8: «... alla Signoria [di Venezia] piace che si ingrossi la compagnia del Gusmaier di huomini della sua factione o approvati da lui, ma non che indistictamente si dia ricapito a tucti e lanzchenech» (12 settembre). Anche «300 lanzinech, che erano fatti sotto il capitanio Zorzi Fransperg, quale non li ha dato danari, sono venuti a trovar il capitanio Michiel Gosmeier» (M. Sanuto, *I diarii*, XLII, col. 389 [15 agosto 1526]).

dice serviranno fidelmente», e lodava molto anche la lealtà dimostrata dal Gaismair nell'escludere, dal computo degli arruolati, dodici ragazzi «quali non fevano la fazion per esser garzoni, dicendo non voler soportar che la Signoria sia ingannata»[70].

All'espugnazione e capitolazione di Cremona[71], il 23 settembre 1526, le bande contadine gaismairiane contribuirono in modo determinante, come ritenne di rilevare il Guicciardini perfino nella sua *Storia d'Italia*: considerano l'inefficienza dell'esercito alleato,

«... i capitani dello esercito, vedendo la oppugnazione riuscire continuamente più difficile, feciono andare nel campo suo mille dugento fanti tedeschi, condotti di nuovo dai Viniziani a spese comuni del pontefice e loro, sotto Michele Gusmuier rebelle di Cesare e del fratello»[72].

Il provveditore generale veneziano poi stimò sempre più il *Bauernführer*, tanto da proporlo al Senato il 24 ottobre come esemplare in vista di una prossima, almeno auspicata, ristrutturazione dello stesso esercito:

«... discorrendo lo ill.mo signor marchese [di Saluzzo], et altri sopra il modo della guerra, concludono che molto meglio seria haver qualche più numero di lanzchnech et sminuire il numero delli Svizzari, et ne fanno uno grandissimo conto; et il signor capitanio tanto si lauda della banda ha mandata a Cremona, et soprattutto di quel capitanio, dicono non esser da dubitare siben sono subditi del imperator che quando promettono et zurano mai non mancano ... Noi ne haremo appresso 2.000, perché di questi che erano fra li Svizzari cerchiamo farli andar sotto la banda deli altri lanzchnech cum saputa et voluntà del capitanio Michiel, al qual è sta mandato a dimandar la opinion sua»[73].

70 *Ibidem*, col. 432.

71 Sulle vicende dell'assedio cfr. G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, II, pp. 350, 364-365; C. BONETTI, *L'assedio di Cremona*; inoltre G. PILLININI, *La guerra della lega di Cognac*; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 443-445.

72 F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, III, p. 1772. Si deplorava sia il «malgoverno de' capitani» sia la «tristitia de' fanti» che preferivano «andare sgallinando in varii luoghi, che stare in campo con la paga» (P.G. RICCI [ed], *Carteggi di Francesco Guicciardini*, IX, p. 104 [6 agosto 1526]).

73 ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 38.

Essere riuscito a conciliarsi il favore e la fiducia dei comandanti militari alleati poté apparire di buon auspicio a Gaismair per riproporre il suo *Feldzugsplan*. L'occasione sembrava propizia, poiché l'arciduca si trovava in gravi difficoltà finanziarie, dovendo contemporaneamente inviare truppe per soccorrere gli imperiali a Milano e provvedere contro le minacce turche di invadere l'Austria, oltre che l'Ungheria in seguito alla sconfitta e uccisione del re Luigi Jagelloni a Mohacs (29 agosto 1526)[74]. Non stupisce quindi che, discutendosi nell'esercito alleato sui provvedimenti militari per prevenire l'invasione delle numerosissime soldatesche del Frundsberg, il *Bauernführer* sia intervenuto proponendo un piano decisamente offensivo e non di mera difensiva, come riferì il provveditore generale Pesaro al procuratore di San Marco Alvise Pisani:

«... lui voria andar alli passi per intertenerli et bisognando voria penetrare dentro et che certissimamente li bastava l'animo sullevar di quelle gente assai per 15 o 20 mila et metter tutto quel Paese in disordine. Et se ben questa cosa è di importantia grande, communicatola cum lo ill.mo capitanio, fu deliberato dimane metter in consulto tutta questa materia. Et perché questo capitano Michiel ha pur pratica delli andamenti di questa sua natione et meglio po' iudicare quello si possano permetter di dover fare, si ha deliberato mandare per lui, sì che 'l sia damatina per tempo qui, che è allogiato a Melz, et si consulterà cum lo ill.mo capitanio et signor marchese et qualche altro di questi capi che ne parerà al bisogno, non mancando ponto di star advertiti et preparati di poter provedere secondo serà il bisogno, ché ora che Cremona è nostra, per la gratia di Dio, si pò andare come ne piace»[75].

Lo stesso Gaismair poi, il 9 novembre, ebbe l'occasione di illustrare personalmente al procuratore di San Marco Alvise Pisani «molte chose circha il pasar di lancinech, tenendo per certo habino a pasare da queste bande de qui, bresane et ber-

[74] K. Brandi, *Carlo V*, p. 235.

[75] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 38 (3 novembre 1526); Gaismair era ancora convalescente, poiché soltanto il 25 ottobre «si era levato di leto», come avevano riferito i rettori di Brescia (M. Sanuto, *I diarii*, XLIII, col. 135). Il 4 novembre, da Lambrate, i provveditori dell'esercito veneziano informavano il doge e i savi del Collegio: «... havendo ... inteso lanzinech calano, il capitano Michiel Gosmeier di lanzinech è venuto a dirli vol venir con la sua banda a obviarli, et volendo si ha oferto di haver lui 20 mila lanzinech et farli in un tratto» (*ibidem*, col. 172).

gamasche, et che lui ge basterebe l'animo far molte gran cose, come saria intrare nel paexe et sulevar de molta gente, da 20 in 25 mila persone», soggiungendo che vorrebbe «haver seco da 4 in 5 mila persone e, fra i altri, 1.000 archibuxieri. Conosemo – concludeva prudentemente il procuratore Pisani – che questo saria tuor nova guera: pur ne aparse il tutto far intender a la Sublimità vostra»[76].

All'impazienza e alle non infondate preoccupazioni del *Bauernführer* non corrispose la cautela veneziana, che ancora riteneva opportuno salvaguardare rapporti di non belligeranza con l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, sottovalutando il piano strategico di Gaismair, e solo il 10 novembre (continuando «di avisi di adunation di todeschi») si decise da parte del Collegio presieduto dal doge Andrea Gritti di comunicare «in campo, che al tutto voglino mandar il capitanio Michiel Gosmeier con li suoi 1.000 et più lanzinech verso Verona»[77]. Non era una decisione che lasciasse qualche libertà o possibilità d'intervento preventivo, cosicché Gaismair decise di mandare direttamente a Venezia il suo luogotenente per insistere ancor più. Il 21 novembre, come testimonia Marino Sanuto, si presentò «in Collegio un hebreo vestito di soldato, qual è locotenente del capitanio Michiel Gosmeier, vien di campo con lettere di credenza del ditto capitanio», proponendo che

> «se li diano 1.000 archibusieri et una banda de grisoni et certo numero di cavalli, con li qual vol andar a volta di Trento et far sulevar quelli villani, et meter grandissima combustion in Alemagna»[78].

Allora, dunque, Michael Gaismair e Georg von Frundsberg potevano considerarsi i più capaci e temuti condottieri di lanzichenecchi nei due campi contrapposti. Se il capitano genera-

[76] ASV, *Provveditori di terra e da mar*, Reg. 38 (9 novembre 1526, da Pioltello).

[77] M. SANUTO, *I diarii*, XLIII, col. 210.

[78] *Ibidem*, col. 282.

[79] Destò il sospetto di volersi vendicare sul papa Clemente VII dell'offesa che, nel 1516, gli aveva fatta papa Leone X privandolo del ducato di Urbino (L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, IV/2, pp. 208-211, 223, 234).

le Francesco Maria della Rovere[79] avesse dato ascolto al *Bauernführer*, si sarebbe forse potuto prevenire o bloccare per tempo l'offensiva del Frundsberg e le conseguenze sarebbero state d'importanza storica, perché si sarebbe impedita la confluenza, nemmeno tre mesi dopo[80], delle truppe dello stesso Frundsberg con quelle di Carlo di Borbone, che portò al sacco di Roma.

Invece alle sollecitazioni del Gaismair fu risposto ancora elusivamente: anzitutto al luogotenente il doge «usò grate parole, ringratiando il bon voler di esso suo capitanio et a tal aricordo si consulteria»[81]; poi, il 23 novembre, fu scritto ai rettori di Brescia di dare una casa «in citadela a la moier[82] del capitanio Michiel Gusmaier è de lì, et che fazino dar li archibusi richiesti e per loro ordinati lì a Brexa». Ma, fin dal 19 novembre, il Consiglio dei dieci aveva ribadito il proposito di mantenere le truppe veneziane sulla difensiva, limitandosi a tentare d'impedire che quel «bon numero di lanzchnech da 12 in 14.000, seben molti dicono 18 et 20.000 adunati sopra Trento», potesse «descender in Italia in soccorso delli inimici» e quindi apportare all'esercito imperiale «non poco augumento de forze»[83]. Invano il provveditore generale Pesaro, nella relazione conclusiva della sua attività il 14 dicembre in Senato, riaffermò la più grande stima nei riguardi del *Bauernführer* «Michiel Gosmaier, capitanio de lanzinech, zercha 1000, molto extolendoli, che hariano voluto esser posti in ogni gran fazion»[84].

[80] Il 2 febbraio 1527 a Firenzuola. Cfr. G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V*, II, p. 397; K. Brandi, *Carlo V*, p. 241.

[81] M. Sanuto, *I diarii*, XLIII, col. 282.

[82] *Ibidem*, col. 305: stava per partorire; poi alla puerpera vennero donate venticinque braccia di raso nero, ma gli stessi rettori non assecondarono l'invito a far da padrini al neonato e dispiacque questo atteggiamento, perfino «in Collegio si dolseno molto, dicti rectori non averlo baptizato, per far ditto Michiel più sviscerato marchesco» (col. 400). Non appare affatto giustificata l'illazione di J. Macek (*Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 246-247, [trad. it. p. 130]) che il *Bauernführer* abbia rifiutato di far battezzare il figlio, manifestandosi così filoanabattista (cfr. W. Klaassen, *Michael Gaismair*, p. 105; G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 252, nota 2).

[83] ASV, *Consiglio dei X*, *Secreta*, Reg. I, f. 91r.

[84] M. Sanuto, *I diarii*, XLIII, col. 443.

Capitolo settimo

Dall'esercito della Lega di Cognac a «cavaliere degli Strozzi»

1. *Epilogo nell'esercito alleato e vane speranze di lotta partigiana*

Svanita la speranza di ottenere il consenso e l'aiuto militare della Repubblica veneta per tentare di riaccendere la rivolta contadina e, quindi, conseguire la sua tenace aspirazione ovvero realizzare il «sogno» di «liberare da tutti i censi le genti sconfitte e perdute» (come pure s'illudevano, secondo la testimonianza del giudice Georg Kirchmair[1], i partigiani e fautori del *Bauernführer*), Michael Gaismair «per la malinconia» si ammalò, anzi il nuovo provveditore generale riferì testualmente: «dubita el vivrà poco»[2].

Era da temere che, appunto in seguito all'assenza del *Bauernführer*, andassero disfacendosi anche le sue truppe, come era già accaduto il 16 novembre per altre compagnie di lanzichenecchi[3], quando l'unico a rimanere e mostrarsi del tutto fedele alla Serenissima era stato «il capitano Casmayr cum la compa-

[1] Th.G. von Karajan (ed), *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten*, p. 478.

[2] M. Sanuto, *I diarii*, XLII, col. 610; XLIII, coll. 135 e 443 (10 dicembre 1526).

[3] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, filza 38: «Questa matina li capitanei svizzeri et Grisoni forno dal signor marchese di Saluzzo et dapoi dallo ill.mo capitanio, dove io era, et cum molte parole se feceno largamente intender che volevano haver le sue paghe ...; quanto megliore parole se li dava, tanto più gagliardi se facevano in modo che io compresi questi avisi di lanzchnech li desse magior animo in dimandare, et certo dubitai de qualche gran disordine».

gnia sua»[4]. Non mancavano motivi e lusinghe per defezionare, poiché era stata concessa l'amnistia in Germania a «tutti li villani banditi» e l'arciduca Ferdinando aveva perfino esortato il principe arcivescovo Matthäus Lang di Salisburgo a cessare «di far più amazar villani, ma lassarli in paxe»[5]. Inoltre, il 26 novembre, dal provveditore veneziano Domenico Contarini venne riferito che un cappellano dei lanzichenecchi dello stesso Gaismair aveva cercato di persuadere una dozzina di loro «per tornar a caxa», ma sarebbe stato fatto impiccare per ordine del *Bauernführer*, «tanta è la fede loro»[6].

Il 28 dicembre 1526 i rettori di Brescia informavano di ritenere che ormai da Bolzano stessero per scendere circa ventimila lanzichenecchi dell'esercito imperiale e «contra la Signoria nostra hanno mal animo, per haver dato soldo al capitanio Michiel Gasmaier suo grandissimo inimico»[7].

Era così grande l'ascendente del *Bauernführer* che, appena guarito[8], poté ripristinare la disciplina e la concordia fra i suoi compagni di esilio, rianimandoli nella speranza di ritornare come liberatori nei loro paesi funestati dalla repressione e da spietate persecuzioni[9]. Peter Passler, il cui vecchio padre era stato trucidato, e tanti altri (probabilmente lo stesso Gaismair, in seguito alla decapitazoione del fratello Hans per decisione inconsulta dell'arciduca Ferdinando) erano anche bramosi di vendetta[10]. Nonostante la delusione che non gli fosse stato permesso di accorrere nelle valli altoatesine per sorprendere e tentare di sbaragliare le soldatesche del Frundsberg prima che

4 ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, filza 38 (13 novembre 1526).

5 M. SANUTO, *I diarii*, XLII, col. 342 (5 agosto 1526).

6 *Ibidem*, XLIII, col. 524 (26 novembre).

7 *Ibidem*, XLIII, col. 529 (28 dicembre 1526).

8 *Ibidem*, XLIV, col. 255, i rettori di Brescia: 11 marzo 1527.

9 *Ibidem*, col. 383: relazione dell'ambasciatore Carlo Contarini, ritornato dalla corte dell'arciduca Ferdinando «nunc electo re di Bohemia» (29 marzo 1527).

10 Cfr. A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 349-350.

si fossero organizzate e dirette verso la Lombardia, il *Bauernführer* confidava di poter finalmente realizzare il suo intento con l'aiuto veneziano e l'appoggio dell'ambasciatore francese a Coira. Volle perciò recarsi personalmente a Venezia «per aricordar alcune cose importante»[11] e, in pari tempo, per assicurarsi che le sue aspirazioni non fossero incompatibili con i maneggi della diplomazia veneziana, come pure

> «per saper come dia restar lui in caso che 'l Papa si acordasse, dicendo nol pol tornar in Alemagna, et li basta l'animo con 500 cavali legieri far gran profitto in Alemagna, et si la Signoria vol, haverà 5.000 lanzinech»[12].

Il 14 marzo 1527 Michael Gaismair, raccomandato e accompagnato da «Piero da cha' Pesaro procurator, stato proveditor in campo et molto suo amico», fu ricevuto in Pien Collegio; non venne fatto sedere accanto al doge Andrea Gritti, ma stando in piedi si limitò ufficialmente a dire che «l'era venuto per andar tuor l'aqua di bagni a Abano per non si sentir ben». In quell'occasione Gaismair almeno accennò al suo piano strategico, ma non sappiamo in che termini perché nei *Diarii* del Sanuto vi è una lacuna[13]. Nei giorni successivi fece pervenire al doge una relazione scritta, manifestando inequivocabilmente il suo proposito; sollecitò una risposta altrettanto chiara il 20 marzo, quando fu di nuovo ricevuto in Pien Collegio

> «dicendo haver mandato una scrittura a la Signoria, come el voleva andar in Alemagna a far motion de lì, over andar ai bagni, però che tornando in campo non è chiamà in li consulti si fa per il capitanio zeneral»[14].

Dunque il *Bauernführer* non intendeva rimanere aggregato all'esercito veneziano se non a certe condizioni, ossia ottenendo di essere consultato nelle questioni e decisioni militari e strategiche. D'altra parte, i provveditori generali Alvise Pisani

[11] M. Sanuto, *I diarii*, XLIV, col. 255 (11 marzo 1527).

[12] *Ibidem*, col. 265 (13 marzo).

[13] *Ibidem*, col. 274; nemmeno si trova qualche traccia nella documentazione archivistica.

[14] *Ibidem*, col. 336.

e Domenico Contarini, che avevano sostituito il Pesaro, non si dimostravano adeguati alla precarietà della situazione e così la disciplina dell'esercito lasciava sempre più a desiderare.

Le circostanze erano tali che le autorità veneziane dovevano ritenere assai utile e vantaggiosa, allora, la presenza delle bande contadine tirolesi e salisburghesi per rintuzzare le velleità dell'arciduca Ferdinando, che l'ambasciatore Carlo Contarini nella relazione del 29 marzo 1527 attestava che fosse «gran nimico» della Repubblica veneta: «... ha malanimo contra de nui, né volse far restituir quelle ville tien in Friul contra la forma di capitoli»[15]. Perciò il doge Gritti, con promesse più o meno impegnative, persuase Gaismair «a dover tornar in campo» e anzi «il Serenissimo lo carezoe» annotò Marino Sanuto venezianamente[16]. Ma, in effetti, la Serenissima non intendeva affatto compromettersi assecondando l'incursione armata proposta dal *Bauernführer*, preferiva agire come al solito diplomaticamente, sollecitando il re di Francia a contrastare l'asburgico «disegno de dominar Italia»[17] e il sultano turco a

> «operar chel dicto Archiduca non ottegni el regno de Hungaria ...; è necessario chel prefato serenissimo Gran Signor mandi bon numero de gente contra el dicto Archiduca, azò non solo non se pensi più de haver l'Ungaria, ma chel sia necessitato retirarsi et abandonar l'Austria, che è paese contermine a l'Ungheria, et senza alcun dubio se li romperà tute li lor desegni quando se prevegni cum far le provision preste»[18].

[15] *Ibidem*, col. 383.

[16] *Ibidem*, col. 336 (20 marzo 1527). Cfr. F.B. RITTER VON BUCHOLTZ (ed), *Geschichte der Regierung*, p. 650: «... Gaysmayr se ne andò a Venetia per proponere al Senor duca che, si gli volesse dare 8 over 10 boche d'artellaria e 3 o 4.000 fanti, che gli bastaria el animo ad fare buttin fin ad Ynspugk, pur no gli fu dato resposta nisuna».

[17] ASV, *Consiglio dei X*, *Secreta*, Reg. 2, f. 6r, dispaccio del 27 maggio 1527 all'ambasciatore veneto in Francia.

[18] ASV, *Consiglio dei X*, *Secreta*, Reg. 2, f. 8r, dispaccio pure del 27 maggio al bailo a Costantinopoli: «... per ogni via ne è confermato che lo Imperator ha delegato tutti li pensieri soi a la monarchia et esser unitissimo cum Sua Maestà l'archiduca suo fratello, el quale ottenendo el regno de Hungaria cum la Bohemia et altre provincie pertinente a dicto regno, tanto se accresceria la grandeza del Imperator et sua che facilmente sieguirìa la incoronatione del

Ritornato al campo, Gaismair non desistette dal prodigarsi perché le promesse del doge non andassero deluse; ormai, tuttavia, per i suoi propositi impazientemente offensivi e anche per la troppo severa disciplina che esigeva, appariva alquanto scomodo ai prudentissimi maneggi della diplomazia veneziana e al fiacco temporeggiare dei comandanti militari alleati. Il 22 luglio 1527 fu risposto dal Senato piuttosto seccamente alle sue proteste e sollecitazioni:

«... quanto a la richiesta di Michiel Gosmaier capitanio di lanzinech si meraveiemo, atento quello havemo fatto per lui e lo recevesemo; et non doveria usar questo con nui»[19].

Siccome poi replicò, riproponendo misure energiche per rimediare al caotico disordine che rischiava di paralizzare l'esercito veneziano e dichiarando di preferire altrimenti congedarsi, l'ulteriore risposta fu ben più esplicita e circostanziata: si respingevano le severissime, e allora del tutto «importune», proposte per riportare la disciplina; gli si rammentavano ancora i favori generosamente e con prontezza accordati a lui e ai suoi compagni «non havendo respetto farsi per tal causa sua odiosi a quelli che lo persequitavano»; lo si esortava a continuare il servizio militare a capo dei lanzichenecchi

«in questi importantissimi bisogni, quali passati – si precisava – el potrà poi venirsene per curar la egritudine sua. Et quando a questo el non volesse acquiescer, vedrete – si consigliava in tono conciliante al provveditore Alvise Pisani – de componervi cum lui al meglio potrete, sì come ne dicete che eri per far, de maniera che per modo alcuno el non si parti, né disordini la compagnia»[20].

Poiché non si erano applicati i drastici provvedimenti disciplinari e di riorganizzazione militare proposti dal *Bauernführer*, l'esercito veneziano precipitò «in tale disordine che se potea reputar rotto da se stesso, essendosi partiti et fanti et cavalli»; lo stesso provveditore Domenico Contarini, l'11 agosto, dove-

dicto Imperator et la ellection de lui archiduca in Re dei Romani, cum poner ad execution lo immoderato desyderio suo de dominar».

[19] M. SANUTO, *I diarii*, XLV, col. 539.

[20] ASV, *Senato*, *Secreta*, Reg. 52, f. 58v (26 luglio 1527).

va pur concludere: «da alcuno non è prestata obedientia»[21]. Troppo tardi anche i senatori veneziani riconobbero quanto erano stati pertinenti e urgenti i consigli di Gaismair; dopo i gravi «disordini del partir della gente», invano si adoperavano

«di sorte che cadauno habbia causa di obedir alli mandati et ordeni ...; et quando alcuno – intimarono ai provveditori il 13 agosto – sia renitente, le darete quel castigo che vi parerà necessario ad exemplo di cadauno altro».

Riscontrarono, finalmente (il 9 settembre 1527), che la causa dei «gran disordini et confusione» nel loro esercito dislocato in Lombardia era di non aver fino allora

«dato il precipuo cargo del gubemo di esso exercito ad alcuno cum quella auctorità de commandare che si conviene, il quale cadauno havesse ad recognoscer per capo principale e havere causa di obedirli, ita che le cose nostre sono redutte a termine che non stanno senza qualche pericolo, non se li facendo oportuna provisione»[22].

Nel frattempo, il 19 agosto, Michael Gaismair si era congedato definitivamente, non solo per i contrasti con gli inetti provveditori generali e volendo «andar alli bagni di Padua per curarsi di certa infirmità»[23], ma anche e forse soprattutto per poter riprendere la lotta partigiana o almeno riorganizzarla tramite Peter Passler e altri compagni d'esilio che già stavano operando ai confini, tra il Friuli e la val Pusteria.

Ancora nel marzo 1527 si erano diffuse le voci che gli esuli tirolesi progettavano un'incursione militare per riaccendere la rivolta contadina; il governo arciducale di Innsbruck, oltre alla grossa taglia di 1.000 fiorini d'oro sulla testa di Michael Gaismair, ne aveva posta una anche sul Passler: dapprima di 50 o 100 fiorini *tot oder lebendig*[24] (nel caso che venisse ucciso o

[21] ASV, *Senato, Secreta*, Reg. 52, ff. 66v-67v.

[22] ASV, *Senato, Secreta*, Reg. 52, f. 78v. È da considerare anche la grave carestia di quegli anni; cfr. B. PULLAN, *The Famine in Venice*, pp. 141-194.

[23] M. SANUTO, *I diarii*, XLV, col. 657.

[24] A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 350.

consegnato vivo), poi di 200 ducati d'oro[25]. È da notare che Peter Passler non era ben visto dalle stesse autorità veneziane, probabilmente per qualche sua spavalderia, anzi lo stesso Gaismair dovette intervenire presso il doge Gritti per farlo liberare dal carcere[26].

Nell'estate del 1526, come risulta da diverse testimonianze, Peter Passler e i suoi più ardimentosi compagni scorrazzavano nel Tirolo orientale, dalle Alpi Pusteresi agli Alti Tauri, fino al Pongau in territorio salisburghese. La loro temerarietà poteva facilmente essere tacciata di banditismo e si parlava addirittura di un tentativo di rapina a mano armata che avrebbero perpetrato ai danni di un mercante, in una gola dei Tauri[27]. Certo è che stavano riprendendo l'organizzazione partigiana e che facevano affidamento sul coinvolgimento dei minatori, allora in agitazione da Chiusa[28] a Pordoi (Prettau) nella valle Aurina. L'11 agosto 1527 Passler aveva fatto pervenire ai «cari compagni» (*lieben geselschafftn*) e a tutti i minatori di Prettau un messaggio che testimoniava la volontà sua e degli esuli di agire di comune accordo e secondo un piano preordinato. Rivela di aver compiuto un atto di sabotaggio, incendiando le fonderie di Brunico, non soltanto per vendicarsi dell'assassinio di suo padre, ma anche in seguito alle intese raggiunte con gli stessi compagni minatori. Si sarebbe dovuta concordare, ora, una

[25] *Ibidem*, p. 352.

[26] *Ibidem*, p. 350: «Epistola Michaelis Gaismair principi Andreae Gritti Venetiarum duci pro Petro Basler captivitatis Venetae carcere liberando suoque honore defendendo anno 1527»; cfr. anche H. AMMANN, *Peter Passler*, p. 155. L'originale della lettera non è reperibile nelle fonti archivistiche veneziane.

[27] A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, pp. 351-352; J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 460; dello stesso autore, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 226 (trad. it. p. 120).

[28] J. BÜCKING, *Mathias Messerschmieds «reformatorische» Agitation*, pp. 342-343: la propaganda eterodossa, particolarmente in chiave iconoclastica, era stata lì coadiuvata nel 1525 dal famoso Andreas Bodenstein von Karlstadt, detto Carlostadio. Cfr. anche F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 406-407, 415 e *passim*; E. ULLMANN, *Bauernkrieg - Bildersturm*, pp. 185-188.

programmazione per prevenire malintesi; proseguiva testualmente:

«Sono già passati tre anni e vi siete accordati con me per poter continuare il vostro lavoro senza ulteriori danni, per non privare mogli e figli di che vivere. Questo mi è stato chiesto dai vostri compagni di lavoro che pur avevano ucciso mio padre, motivo per cui non vorrei accettare alcun compromesso con quelli che mi ammazzarono il padre. Se tuttavia voi foste ancora di quel parere, allora io mi comporterò con voi come voi con me; voglio tener conto delle donne e dei figli vostri, anche se mi dispiace a causa di mio padre. Se dunque avete ancora questa intenzione, datemi una risposta tramite due uomini, non di più, *in Krymbler Tawern zum haws*. Se non fate questo, sarebbe increscioso per me. Non ho voluto nascondervi tutto ciò, per il meglio *(im pesten)*»[29].

Segue un proscritto per precisare le modalità dell'appuntamento con i delegati dei minatori[30] e anche per ribadire che l'avviso venisse fatto conoscere a tutti i «compagni», cosicché la risposta dovesse intendersi impegnativa senz'alcuna eccezione: «A tutti i minatori e fonditori che lavorano nelle officine di Brunico, nelle miniere di Prettau, deve pervenire questa lettera»[31].

La lotta partigiana comportava disagi e pericoli pure per quanti, più o meno clandestinamente, collaboravano; in particolare, appunto, i sabotaggi avevano recato danni rilevanti ai minatori

[29] «Ist lanngst verschinen als yetz im drittn jar. Als ir euch verwilligt und gegen mir einlassen, mit mir zuvertragen von wegen eur weib und kindt, das sollich vorbemelt hütten bei früchten bleiben und ir bey arbait, damit eur weib und kindt an ir narung nit nachtail nemme. Wiewoll ich über sollichs seitmals von eurn gewerckhen geursacht worden pin, die mir mein vater ermort haben, darumben ich khain vertrag von vorbemelten gewerckhen an nemen will, sonnderlich mein vatter mit mir zu rechen. Ob ir aber noch des willens wäret, wie ir auf ein zeit euch gegen mir, will ich noch eur weib und kindt ansehen, mich doch hart ankhombt als von wegen meins vattern» (A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 352).

[30] «Ertrag nach Larrennti umb die zwelf stunt an der Tawrn zu haus» (ossia: martedì dopo san Lorenzo alla dodicesima ora nei Tauri a casa) (*ibidem*).

[31] «Allen denen khnappen und schmelzern, so den gewerckhn von Brauneggen arbaitn auff dem perckhwerch im Prittaw soll der brieff zuhannden» (*ibidem*).

per la chiusura delle fonderie e la sospensione del lavoro nelle miniere.

Il campo d'azione del Passler e dei suoi compagni si estendeva fino al Pongau, che era stato al centro della seconda insurrezione contadina nel 1526 e dove non mancavano i nostalgici e i fautori della riscossa. Lo attesta anche un laconico manifesto o avviso, sottoscritto dallo stesso Passler e dai partigiani Jörg Schutter e Lucas Wieser; fu mandato in copia, il 25 agosto 1527, dal principe arcivescovo di Salisburgo, Matthäus Lang, al governo arciducale di Innsbruck. Allude a un tentativo di rapina a mano armata, giustificandolo con le esigenze o necessità della lotta partigiana, e manifesta l'intenzione di compiere in avvenire altri agguati ed estorsioni:

> «Questo l'abbiamo fatto come persone che sono state bandite e vogliamo continuare a farlo finché non ci si lascia sicuri e in pace ritornare ai nostri beni, alle mogli e ai figli. Questi mercanti ci hanno supplicato, altrimenti l'avremmo ottenuto con la forza»[32].

L'arcivescovo di Salisburgo non era il solo a preoccuparsi di prendere solleciti ed efficaci rimedi, prima che il movimento partigiano si estendesse ancor più e diventasse incontrollabile; oltre a lui e alla Lega sveva, soprattutto il giudice Wolfgang Wystl di Brunico, d'accordo con il Consiglio aulico di Innsbruck, decise di stroncare con tutti i mezzi e particolarmente ricorrendo a sicari prezzolati la banda armata di Peter Passler. La venalità di un traditore, Lucas Wieser, favorì il misfatto. Costui, suddito del principato arcivescovile di Salisburgo, bandito per violenze e soprusi compiuti durante la rivolta contadina, si lasciò adescare da una spia che si era infiltrata nelle file partigiane per iniziativa, appunto, del giudice Wystl e di Jörg Wetsch di Brunico. Lucas Wieser fornì anzitutto un elenco dei più attivi e temibili compagni del Passler[33].

[32] «Das haben wir als die vertriben lewt than, und wellens solang treyben, biss man zu unnsern guetern, weyb uns khinden sicher und mit rue lasst. Die samer haben uns aberbeten, sonst wolten wirs erhackht haben» (*ibidem*).

[33] «Hanns Umpylt aus Gastein, Mathiess Glamer aus Gastein, Lienhart Prudlinger von Pyschoffshoff, Martin Gaterer von Radstadt, Yorg Schutter

Proprio allora, l'eventualità e il pericolo che Michael Gaismair stesse preparando un'incursione offensiva, i compagni d'arme in esilio non erano trascurati e nemmeno sottovalutati ad Innsbruck[34]. D'altra parte, i rettori veneziani di Brescia raccoglievano e riferivano, il 25 ottobre 1527, dicerie sempre più insistenti a questo riguardo, forse anche sospettando che per

von Radstadt, Hanns Rächwein von Radstadt ...; Thayss Pacher von Sant Vayt aus dem Pangaw, Jorg Ponger aus Haler, Mateuss ab der Schwarzau auss dem Pangaw ..., Thomas Scherer von Velach» (*ibidem*, p. 352).

[34] Il Consiglio aulico era stato informato, dal principe arcivescovo Matthäus Lang di Salisburgo il 3 settembre 1527, che secondo le notizie fornite da una spia, un certo Hopfgarter: «Gaismair ha ancora circa mille lanzichenecchi presso di sé; inoltre, che non è in considerazione così grande da parte della Signoria come si dice, non gli si presta fede per niente e nemmeno lo si invita ai consigli ... Vorrebbe compiere in Tirolo una incursione, che i suoi lanzichenecchi continuano ad attendere ...; tutto il suo piano consisterebbe nell'impadronirsi della Val di Non nell'ambito atesino, dove si accamperebbe volentieri. Ma il suddetto Hopfgarter tiene in poco conto il suo piano, perché ritiene che non lo accoglieranno i Veneziani, i quali anche precedentemente lo hanno spesso rifiutato» (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, f. 112; cfr. G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 258). Altrettanto confermò, il 13 settembre, un tale Michael Gell o Rotwang che diceva d'essere stato perfino uno *schultheiss* (luogotenente) di Gaismair in Italia (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, ff. 189r-191r; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 258-259); più interessante la relazione di un'altra spia, anche a nome di un certo Gilg, che aveva raccolto le confidenze di Paul Unsperger, uno degli otto partigiani incontrati il 7 settembre in territorio veneto, ai confini con quello tirolese: «... è loro fermo proposito invadere la contea del Tirolo con due schiere, una attraverso la Val di Non e l'altra fino a Trento, accampandosi sulla piana di fronte alla città. Sono anche ben convinti che i Veneziani li aiuteranno con artiglieria e soldati, come hanno promesso loro di fare, secondo quanto dicono. Poi Gaismair crede che, quando si sarà impadronito dell'artiglieria stanziata a Trento, potrà con essa conquistare molto facilmente l'intera contea del Tirolo e ritiene di poter raggiungere anche Innsbruck e quindi consegnare pure la contea ai Veneziani», potendo anche confidare nell'aspirazione delle genti trentine a diventare suddite della repubblica di San Marco («gern marckhisch wolten sein»). Infine lo stesso Unsperger «ha mostrato a Gilg che Gaismair ha fissato 28 articoli e intende applicarli alla contea del Tirolo e a tutta la nazione tedesca, fin dove potrà conquistarla, liberandola dai censi e sgravandola da tutte le imposte; anche la pesca e tutta la caccia devono essere libere e ancora altre esenzioni e articoli, di cui Gilg non è riuscito a prender nota» (TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, ff. 194r-195v). Oltre a G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 260-261, cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 462; J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, p. 91.

attendere a tali iniziative degli esuli lo stesso *Bauernführer* avesse lasciato il servizio attivo nell'esercito veneziano:

«... a Bolzan et Maran ... da molte persone ch'è da lì, se ha qualche dubitation di quello capitanio Michel Gosmaier et altri banditi de suo paese che a la improvisa fazano qualche coraria, et per questo haver fatta la description de 20 mila fanti za alquanti zorni, quali stiano parechiati ad ogni bisogno»[35].

Sennonché quando Peter Passler era sconfinato nel Friuli, per svernare o per accompagnare Gaismair nei Grigioni[36], fu ucciso a tradimento da Lucas Wieser nelle vicinanze di Venzone: «... uno fante – annotò Marino Sanuto nei *Diarii*[37] – di uno chiamato Pasler, qual era compagno del capitanio Michiel, passezando cum uno schiopo pizolo, lo ha morto».

L'assassino, per riscuotere la taglia di 200 ducati d'oro e insieme perché fosse mantenuta la promessa fattagli di poter ritornare impunito a casa, scrisse una lunga lettera al governo di Innsbruck che voleva sapere se avesse agito per motivi personali nei confronti del Passler oppure veramente d'intesa con il giudice di Brunico e, quindi, fosse meritevole sia della taglia sia del condono, che l'arcivescovo di Salisburgo e la Lega sveva si mantennero a lungo restii a riconoscere e concedere. Luca Wieser addusse qualche risentimento personale[38], ma insistette sul ruolo di informatore o spia che aveva espletato su istigazione del conte e suo signore di Radstadt, come pure del giudice di Brunico e anche di mercanti, fra i quali Wilhelm Stockhamer, preoccupati dei loro affari e dell'incolumità durante i tragitti. Appaiono pretestuosi gli accenni a un suo ravvedimento, in seguito a una lettera portata dai contadini di Anterselva (Antholzertal) al Passler, che allora si trovava presso la malga Staler

35 M. SANUTO, *I diarii*, XLVI, col. 246.

36 J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 461; dello stesso autore, *Peter Pässler*, pp. 167-169.

37 M. SANUTO, *I diarii*, XLVI, col. 457.

38 Passler lo avrebbe ingannato, per indurlo a seguirlo, dicendo di avere 80-90 fiorini d'oro e di essere creditore di altri 40 presso i minatori di Predoi (cfr. A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 531).

durante la polemica con il giudice Wystl di Brunico[39]. La lotta partigiana subì un grave contraccolpo, in seguito all'improvvisa e tragica eliminazione di Peter Passler, e Michael Gaismair (pure lui, anzi ancor più insidiato da sicari d'ogni risma)[40] dovette amaramente mutare e ridimensionare i suoi piani d'azione.

2. *La missione Collin e l'ultimo «Feldzugsplan» del «Bauernführer»*

Il 16 gennaio 1528 i senatori veneziani, su proposta dei capi del Consiglio dei dieci[41], votarono il seguente ordine del giorno:

«Se attrova al presente redutto a Padua D. Michiel Gasmager capitano de lancechnechi senza compagnia, essendo partito già più mesi dallo exercito per venirse a risanare et posta la compagnia sua sotto altro guberno, et essendo ben risanato, offerendosi voler continuar al servitio nostro è al proposito darli modo che si possi intertenere per servirsene alli bisogni del Stato nostro, essendo ello persona de qualità che, sempre l'accadesse, haveria modo di condur bon numero de lancechnechi a nostri servitii.

Perhò l'anderà parte al prefato capitaneo sia data per auctorità di questo Consiglio provisione per intertenimento de ducati trecento al anno da lire 6 soldi 4 per ducato, da esserli pagata dalla Camera de Padoa in paghe VIII al anno et taxe per cavalli 4. Qual sia obligato star nelle terre et loci del Dominio»[42].

Il decreto fu approvato con 177 voti a favore, 17 contrari e 2 astenuti, ossia a grande maggioranza ma non senza qualche dissenso, probabilmente di chi temeva di offendere Ferdinando d'Asburgo e insieme l'imperatore Carlo V, favorendo straordinariamente un fuoruscito tirolese e irriducibile nemico che, in realtà, per la diplomazia veneziana costituiva una preziosa ri-

[39] *Ibidem*, p. 352.

[40] Cfr. J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 460; dello stesso autore, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 244-248 (trad. it. pp. 129-131).

[41] M. Sanuto, *I diarii*, XLVI, coll. 452, 491 (5 e 16 gennaio 1528): quindi non certo di ordinaria amministrazione, ma per motivi straordinari di Stato.

[42] ASV, *Senato*, *Terra*, Reg. 24, f. 230v.

serva da usare come deterrente contro ogni velleità asburgica d'incursione nel dominio di terraferma della Serenissima. Subito, il 18 gennaio 1528, furono comunicate ai rettori di Padova le deliberazioni del Senato, e così Michael Gaismair assunse un nuovo ruolo al servizio di Venezia, con maggiore autonomia d'iniziativa.

L'attività dell'ex *Bauernführer* ricominciò molto intensamente, con obiettivi precisi a breve e a lunga scadenza non solo in appoggio e in subordinazione agli interessi veneziani, ma anche secondo le prospettive e le speranze di un aggiornato *Feldzugsplan* per l'auspicata liberazione della sua patria. Venezia aveva urgente necessità di rinforzare l'esercito con nuovi e più fedeli contingenti di mercenari svizzeri, per supplire alla preoccupante defezione di molti lanzichenecchi sia a causa della «mala contenteza delle gente d'arme per non esser pagate» e sia per le crescenti minacce asburgiche, non fronteggiate adeguatamente dalla Serenissima Repubblica, «vedendo li Svizzeri ogni pocha provision a Bergomo»[43] e quindi temendo di essere del tutto sopraffatti.

Nel febbraio 1528 Michael Gaismair si trovava già in val Monastero e arruolava soldati grigionesi per l'esercito veneziano; giunto poi nel Prättigau, riallacciò i rapporti con Zwingli e con il Consiglio del cantone di Zurigo, mediante un servizio di staffette. Le sue richieste erano motivate pure a vantaggio di Venezia, ma soprattutto ancora per effettuare il piano strategico nell'*Etschland* (nel territorio alto-atesino) «secondo l'accordo – veniva esplicitamente precisato e ribadito – che hanno con quegli abitanti che vorrebbero aderire alla nuova fede evangelica»[44]. Quest'ultimo accenno «dem newen ewangeli» era piuttosto generico ed equivocabile: per Zwingli non poteva

[43] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 39 (31 maggio 1528): «... de 3.000 fanti pagati non se ne trovava in esser più 2.000».

[44] Cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 62: «... au den verstanndt, den sy mit den Etschleuten, die das gern dem newen ewangeli anhangs wolten, haben»; sulla contemporanea 'attività propagandistica' gaismairiana anche a Padova, si veda G. PADOAN, *Note ruzantesche*, pp. 242-248.

che alludere al proselitismo, secondo la confessione evangelica riformata zurighese, fra i partigiani di Gaismair esuli con lui o rimasti, più o meno clandestinamente, nel territorio tirolese; invece tra quest'ultimi andavano diffondendosi, con l'affievolirsi delle speranze in una prossima rivolta armata, dottrine diverse da quelle zwingliane (ritenendole pseudoevangeliche quasi alla pari del luteranesimo)[45] e sempre più inclini all'anabattismo, riecheggiato dall'evangelismo, vetero-testamentario di Thomas Müntzer anziché dall'evangelismo zurighese e che quindi meglio si conformava alle attese messianiche dei contadini esasperati[46].

L'arciduca Ferdinando, il 20 agosto 1527, aveva fatto pubblicare il bando contro gli anabattisti e il 26 ottobre dello stesso anno comminò più severe punizioni accusandoli di essere agitatori sovversivi e che anzi stessero preparando una nuova sommossa[47]. Ma, fin dall'inizio, si erano manifestate due tendenze anabattistiche: quella pacifista o non violenta, che attendeva come prossimo il ritorno di Cristo (senza spada) sulla terra per instaurare il regno di Dio, eliminando con la sua potenza taumaturgica i mali e ogni ingiustizia; altri, più numerosi tra i fautori di Gaismair[48], propugnavano che si dovessero

[45] «Es sei auch Lutters, Zwynngls und des bapstes leer und schreiben ain nichtigkait ...; si lernen nur menschen satzungen und es sei alles vom teufl». È da notare, in pari tempo, il rifiuto di ogni autorità costituita: «Item es seien auch kaiser, kunig und alle die, so sich nit bekern noch in irer bruederschafft sein, recht haiden» (cfr. H. AMMANN, *Die Wiedertäufer in Michelsburg*, pp. 113-16).

[46] Per non eccedere nelle citazioni, mi limito a segnalare due miei contributi: *Rivolte contadine trentino-tirolesi e genesi del comunismo evangelico dei Fratelli Hutteriti*, pp. 151-167; *Genesi e sviluppi del «Sozialevangelismus»*, pp. 251-283.

[47] Cfr. J. MACEK, *Der Tiroler Bauernkrieg*, pp. 469-470.

[48] H. AMMANN, *Die Wiedertäufer in Michelsburg*, p. 6. Effettivamente con gli anabattisti mutò l'atteggiamento generico di «attesa» escatologica del millenarismo, perché entrando in contatto con la realtà storica e sociale divenne «coraggio e forza di realizzare l'impossibile» (K. HOLL, *Luther und die Schwärmer*, p. 429), cioè urgente missione a trasformare senz'altro la società radicalmente, secondo l'ideale evangelico. Già M. SCHELER (*Die*

sterminare gli empi (che Müntzer aveva equiparati ai ricchi e che lo stesso Gaismair aveva infine vituperato).

Michael Gaismair si mantenne filozwingliano e continuò a perseguire tenacemente la realizzazione dell'auspicato *Feldzugsplan*, concordato con il riformatore zurighese. Nel frattempo, insieme con un sacerdote della confederazione svizzera (chiamato «herr Cunradt», signor Corrado), procedeva nell'arruolamento di soldati grigionesi, soggiornando a Bad Fideris, mentre i suoi collaboratori trovarono recapito a Küblis e a Klosters[49]. Così, verso la fine di maggio, parecchie centinaia di questi lanzichenecchi cominciarono a confluire nell'esercito veneziano[50]. Il governo di Innsbruck ne era informato e, il 25 maggio, indusse le tre Leghe dei Grigioni a vietare ulteriori arruolamenti; ma il divieto non venne applicato[51]. Anche le insidie e gli attentati alla vita del Gaismair fallirono, anzi si rinnovarono le dicerie di una sua incursione punitiva, come ancora il 9 maggio 1528 veniva riferito da Feltre: «... tutti di Valsugana tremano et stano con gran dubitanza di esser mal trattati dal ditto signor Cosmer»[52].

Wissensformen und die Gesellschaft, pp. 204-207) e R.H. BAINTON (*La Riforma protestante*, p. 137) rilevarono quanto la concezione chiliastica fosse pessimistica riguardo al passato e invece ottimistica nell'attesa della vita futura, e ancora come il pessimismo degli anabattisti riguardasse il mondo corrotto, mentre si mostravano ben ottimisti nell'ambito della propria comunità (*Gütergemeinschaft*) che credevano la vera Chiesa di Cristo. Giustamente K. MANNHEIM (*Ideologia e utopia*, pp. 205-221), interpretando anche in chiave sociologica il chiliasmo degli anabattisti, ha insistito sulla loro attesa immediata *hic et nunc*, nell'intento di realizzare una società del tutto diversa da quella attuale.

[49] O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 62.

[50] M. SANUTO, *I diarii*, XLVII, coll. 532, 538 (25 e 28 maggio 1528).

[51] Forse perché (secondo O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 62) il denaro di Gaismair era più attraente.

[52] M. SANUTO, *I diarii*, XLVII, col. 401; inoltre il podestà di Feltre, Tomà Lippomano, aveva inteso dall'oste Rocco di Borgo Valsugana che un suo compaesano, bandito dal «contado di Tiruol» e arruolato nell'esercito veneziano, era stato sobillato ad ammazzare lo stesso Gaismair per ottenere l'amnistia e un premio.

L'esercito veneziano, effettivamente, era in condizioni tanto deplorevoli che non avrebbe certo potuto favorire qualsiasi velleità insurrezionale nel territorio trentino-tirolese. Preoccupava, anzi, la sorte di Bergamo minacciata dal «proceder de nemici» e invano (siccome «pur continuva la levata de nemici»[53]) si ordinò a tutte «le compagnie ... de fanti come de cavalli» di prepararsi a respingere l'attacco, che il 31 maggio si riteneva imminente, delle soldatesche asburgiche. Almeno un terzo delle fanterie veneziane era affetto da malattie, per il resto delle «gente d'arme a chi mancha – riferiva Francesco Foscari da Brescia – una a chi l'altra cosa alli soi cavalli»[54]. Nonostante l'imperatore Carlo V affermasse di «non haver guerra» con Venezia, i provveditori generali dell'esercito dubitavano di queste dichiarazioni distensive:

«... per quello potemo iudicar – scrivevano al doge il 20 giugno 1528 – i portamenti sui, in questo territorio sono stati de sorte che ... riferiscono molti mercadanti todeschi et altri passeriano per queste parte, ma havendo fatto questi soldati gran danni de brusar in questo territorio a niuno basta l'animo de passar».

Era soprattutto la disgregazione, ormai quasi irreversibile, dell'esercito veneziano che rendeva tanto precaria la situazione da invogliare le truppe mercenarie imperiali, per quanto esigue, a fare delle scorrerie nel dominio veneto[55]. I provvedimenti «in materia del fuger di fanti dal exercito» erano del tutto inadeguati e si riducevano a «svalisar» i fuggiaschi, quando raramente venivano sorpresi:

«Se dovessimo dar aviso per ogniuno che passa de qui – lamentavano i rettori delle città pedemontane – non bisogneria far altro exercitio et questo perché ne passa una gran quantità et hora che vedeno esser svalisati in Verona passano de sotto et non vengono più per Verona»[56].

[53] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 39 (31 maggio 1528).

[54] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 39 (31 maggio 1528).

[55] Cfr. G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V*, p. 499.

[56] ASV, *Senato, Provveditori da terra e da mar*, Reg. 39 (24 giugno 1528). Ripetutamente, poi, il provveditore Paolo Nani lamentò la «gran quantità de

Le speranze dell'ex *Bauernführer* svanivano ancora una volta, oltre alle insidie che continuamente gli faceva tendere l'arciduca Ferdinando, anche tramite un ambizioso e allora potente avventuriero: Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, castellano di Musso[57]. Costui, approfittando del vuoto di sovranità nelle valli ai confini tra il ducato di Milano e la Valtellina, era riuscito a impossessarsi del vasto territorio comprendente la Valsolda, la Valsassina e le circostanti valli, facendosi anzi attribuire il titolo di marchese di Marignano[58]. Per assicurarsi queste usurpazioni ai danni del duca di Milano, caduto in disgrazia nei confronti dell'imperatore Carlo V, il castellano di Musso aveva tutto l'interesse di soddisfare le richieste di Ferdinando d'Asburgo nei confronti del Gaismair, ma non riuscì nel suo intento[59].

Verso la metà del 1529 la Serenissima Repubblica si trovò pericolosamente isolata, in seguito alle paci separate che Carlo V riuscì a concludere con il papa Clemente VII, il 29 giugno, e con il re di Francia, il 5 agosto: Francesco I, pur di salvaguardare i suoi interessi e l'ingerenza francese nel ducato di Milano, non esitò perfino ad offrire aiuti per sottrarre a Venezia località di terraferma, come Pordenone, che l'impero e gli Asburgo pretendevano da tempo immemorabile[60]. Si aggiunse, nell'ottobre, il fallimento del colloquio di Marburg fra Lutero e Zwingli[61], cosicché s'indebolì anche in Germania e nei cantoni svizzeri il fronte antiasburgico. La minaccia incombeva

fanti venturieri mescolati cum queste compagnie», notando pure che «i homeni da ben che non hanno altro che far restan su la guerra, et li vilani et tristi quando le page no correno torneno alla zapa» (Reg. 40 [11 dicembre 1528 e 21 gennaio 1529]).

57 Cfr. O. Vasella, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 63.

58 Si veda anche R. Tisot, *Il carteggio inedito di Bernardo Cles*, pp. 111-113; K. Brandi, *Carlo V*, pp. 487, 626.

59 O. Vasella, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 63, nota 66.

60 Cfr. G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V*, p. 562; K. Brandi, *Carlo V*, pp. 264-271.

61 F.E. Sciuto, *Ulrico Zwingli*, pp. 446-449.

particolarmente sul dominio veneto: verso la fine di settembre il conte Felix von Werdenberg, al comando di duemila lanzichenecchi, irruppe nel territorio bresciano e il marchese di Mantova, Federico Gonzaga, nominato capitano generale delle truppe imperiali, consigliava l'imperatore di occupare senz'altro Verona «per essere città di molta importantia a sua maestà per il passo di Alemagna»[62]. Ormai Venezia poteva confidare quasi soltanto nell'invasione dell'Austria da parte dell'esercito turco, che già era giunto a Vienna, sennonché il 14 ottobre 1529 Solimano il Magnifico dovette ritirarsi[63].

Fu in quelle circostanze, così difficili per la Serenissima e anche per Zwingli, che Rudolf am Bühl (detto latinamente Collinus) venne inviato dal riformatore zurighese a Venezia per concludere un'urgente alleanza antimperiale. Oltre che professore di greco nella scuola teologica annessa al *Grossmünster* di Zurigo, Collinus era tanto stimato da Zwingli che lo aveva prescelto per partecipare al convegno di Marburg, nei primi giorni di ottobre 1529, e al sinodo evangelico di Frauenfeld il 12 dicembre, dove anzi lo stesso Zwingli continuò a intrecciare le fila di una politica evangelica d'ampiezza europea[64] e, quel giorno pure, stese in latino le credenziali per la missione diplomatica di Collinus a Venezia[65]. È da precisare che precedentemente (11 ottobre) un delegato dei confederati svizzeri[66] aveva offerto alla Repubblica veneta 12.000 lanzichenecchi e, nel caso di un rifiuto, i confederati proponevano di reclutare le truppe a proprie spese per impedire che Milano cadesse in potere dell'imperatore.

[62] M. SANUTO, *I diarii*, LII, coll. 432-434.

[63] G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, pp. 567-568.

[64] Cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 301, 519.

[65] Il documento fu pubblicato da J. STRICKLER, *Die Eidgenössischen Abschiede*, pp. 489-490.

[66] M. SANUTO, *I diarii*, LII, col. 61: «vene uno capo di sguizari, overo messo di Cantoni di Sguizari, con lettere credential».

Michael Gaismair non si limitò a presentare il delegato zurighese alle autorità veneziane, ma lo assistette e coadiuvò efficacemente secondo la testimonianza dello stesso Collinus: «In disem handel ist mir ernstlich behülflich gsin herr Michel Gaissmeyer, das ich fürden Herzogen und die Räte käne» («In questa missione mi è stato di grande aiuto il signor Michael Gaismair per ottenere udienza presso il doge e i consigli»)[67]. Il 28 dicembre 1529, alla presenza appunto del doge Andrea Gritti nel Pien Collegio, fu dal Collinus proposta e sollecitata un'alleanza tra cantoni svizzeri del *Christliches Burgrecht*[68] e Venezia, magnificando anzitutto le affinità repubblicane e il costante atteggiamento antimperiale:

«Venezia e la Confederazione, questi due lodevoli comuni, da molto tempo in qua hanno patito assai odio e offesa da parte degli imperatori ..., poiché gli imperatori aspirano alla monarchia, mentre questi due comuni sono esempio a tutto il mondo come si possano affermare e difendere una lodevole libertà e una comune legge civile»[69].

Il doge Gritti, pur concordando sul pericolo sempre incombente, non nascose che alcuni giorni prima, il 23 dicembre, Venezia aveva concluso la pace con Carlo V, nonostante Ferdinando d'Asburgo continuasse a ripetere che il territorio di Pordenone era stato «antiquissimamente de casa de Austria» e anzi avesse proposto la permuta con Gradisca e Marano[70]. Perciò in modo cortese, ma piuttosto sbrigativamente, limitandosi a una dichiarazione benevola nei riguardi di Zurigo e del

[67] Cfr. J. STRICKLER, *Die Eidgenössischen Abschiede*, p. 488.

[68] Lega politico-confessionale, dapprima fra Zurigo e Costanza il 25 dicembre 1527, cui si aggiunsero Berna (31 gennaio 1528), Basilea e Sciaffusa, come pure San Gallo (3 novembre 1528), Biel e Mühlhausen (28 gennaio e 17 febbraio 1529. Cfr. L. VON MURALT, *Renaissance und Reformation*, pp. 490-491.

[69] Così relazionò lo stesso Collinus a Zwingli e alle autorità di Zurigo (cfr. J. STRICKLER, *Die Eidgenössischen Abschiede*, pp. 487-488; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 273; dello stesso autore, *Rivolte contadine e movimenti comunali*, pp. 159-160).

[70] ASV, *Consiglio dei X, Secreta*, Reg. 3, f. 49v (22 gennaio 1530); si veda pure G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, pp. 593-595.

Christliches Burgrecht, il doge licenziò la delegazione zwingliana[71]. Al di là di queste delusioni, appare di notevole importanza la relazione, fatta pervenire a Zwingli tramite Collinus e poi comunicata (il 21 gennaio 1530) a Berna, di un certo «capitano che ben si sa ... circa i piani e i propositi dell'imperatore» e che viene così delineato nella documentazione bernese:

«uomo egregio di Venezia, che considera con grande favore la divina Parola e queste città cristiane, ed è molto influente, di cui non v'è bisogno fare il nome e che conosce le trame dell'imperatore»[72].

L'anonimo, ma ben noto allora (tanto da renderne superflua l'esplicita identificazione), capitano è ritenuto senz'altro Michael Gaismair, pur non misconoscendo alcune perplessità o cautele prospettate dal Politi[73]. Certo è che l'autore del progetto sui pericolosi e forse imminenti sviluppi strategici della politica imperiale, tendente alla monarchia universale (mediante l'applicazione subdola e sistematica del *divide et impera*)[74], rivela una perspicuità e anche non comune conoscenza ovvero informazione diplomatica; d'altra parte, la conclusione lascia trasparire l'intento costante e preminente dell'ex *Bauernführer*:

«... per infrangere il piano dell'imperatore sarebbe vantaggioso sottrargli il Tirolo (così consiglia il già menzionato capitano) ... Il suddetto capitano crede di poterlo fare, con l'aiuto di Dio, con 8.000 lanzichenecchi, con l'artiglieria e cavalleria veneziana e anche i Grigioni dovrebbero, una buona volta, attaccare; così pure il duca del Württemberg collaborerà ...»[75].

[71] Cfr. O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 408.

[72] *Ibidem*, p. 409.

[73] G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 265-267.

[74] Cfr. J. STRICKLER, *Die Eidgenössischen Abschiede*, p. 490; O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 409: infine «quando dovunque tutti saranno contro tutti, lui [l'innominato *Bauernführer*] vuole penetrare in Germania con una spedizione (*mit einem züg*) come un mediatore e sedurre (*betören*) città e signori con parole buone ma false, fino a ridurli sotto il proprio dominio».

[75] O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, p. 409: «Questa persona dice che l'imperatore non si trovava in una situazione agevole e che i suoi piani sarebbero molto frammentati. Perciò questi piani possono ben essergli guastati; se ad

3. *Il soggiorno padovano di Michael Gaismair «cavaliere degli Strozzi»*

Nel frattempo, da oltre due anni, l'ex *Bauernführer* con la famiglia abitava a Padova in casa di Ludovico Dalle Valli «conductor ac curator dacii Padue»[76], nella contrada di Santa Sofia. Non dev'essere stata casuale la scelta di questo domicilio, presso l'appaltatore del dazio[77], anche perché il figlio del proprietario veniva qualificato «strenuus armiger» dell'esercito veneziano e, quindi, probabilmente aveva già avuto l'occasione di conoscere il suo ospite e forse lo indirizzò o raccomandò al padre. La fama poi del Gaismair è attestata dalla formula quasi consueta con cui negli atti notarili si sottoscrivono o si qualificano testimoni profughi da paesi transalpini: «... familiaris domini Michaelis Gasmar capitanei peditum illustrissimi Ducis dominii Venetiarum»[78]. In realtà, non pochi uomini di fiducia dello stesso Gaismair risultano domiciliati in Padova o in località vicine, sempre nella speranza e nell'attesa di riprendere la lotta di liberazione della patria lontana[79].

Nelle ricerche storiche anche più recenti si è trascurato il periodo del soggiorno padovano e della contemporanea attività clandestina antiasburgica dell'ex *Bauernführer*, non solo per la difficoltà di reperire nuove fonti documentarie (disperse special-

esempio gli si attaccasse il Tirolo e lo si prendesse, sarebbe quasi come se fosse presa la cassaforte. Se questa persona avesse 8.000 tedeschi con l'artiglieria e cavalleria veneziana, vorrebbe fare lui stesso (l'impresa)».

[76] ASP, *Archivio notarile*, 2238, notaio Giovanni Pace, f. 227r (26 febbraio 1522); 3908, notaio Nicolò Vitaliani, ff. 527r-528v (23 novembre 1534).

[77] M. SANUTO, *I diarii*, XLIII, col. 77 (12 ottobre 1526). Basterà qui accennare che Hans, fratello di Michael Gaismair, era stato preposto alla dogana di Chiusa d'Isarco; cfr. K. WOLFSGRUBER, *Der Zoll in Klausen*, p. 338.

[78] Ad esempio, «Gregorius Alemanus filius Petri Rolandini habitans in contrata Omnium Sanctorum» (ASP, *Archivio notarile*, 3834, notaio Giovanni Antonio Truscello, ff. 217r, 716v [15 novembre 1529]).

[79] «Dominus Ambroxius de Lamberg Helemanus filius domini Georgii habitantis Paduae ..., dominum Ioannem Haccer de Ratumspruoch Helemanum habitantem Paduae in contrata Conchariolae» (ASP, *Archivio notarile*, 2075, notaio Pietro Antonio Malatini, f. 442v [17 aprile 1526]).

mente negli archivi notarili), ma poiché si continua erroneamente a ritenere che per quegli anni, che appaiono così oscuri, ben poco possa essere aggiunto a quanto già noto. Finora, oltre ai *Diarii* di Marino Sanuto che descrivono come sia stato assassinato «domino Michiel Guaismer, cavalier de Strozi condutier di fanti»[80], soltanto il Bucholtz aveva pubblicato, ancora nel 1838, l'informazione di un anonimo sicario, allettato dalla grossa taglia che l'arciduca Ferdinando aveva posta sul pericoloso e irriducibile ribelle[81]. Il resoconto risale approssimativamente al 1528, senza dubbio dopo che al Gaismair era stata assegnata una pensione annua di trecento ducati e insieme la sovvenzione per il mantenimento di quattro cavalli, affinché s'impegnasse a «condur bon numero de lancechnechi». Le espressioni dialettali, tipicamente veneto-trentine dell'alta Valsugana, inducono a identificare l'anonimo delatore in quel Nicolet o Nicoletto, bandito dal «contado di Tiruol» e assoldato nell'esercito veneziano, che il compaesano oste Rocco di Borgo Valsugana nei primi giorni del maggio 1528 aveva denunciato al podestà di Feltre, testimoniando che si era offerto di ammazzare il *Bauernführer*, in seguito alla promessa di ottenere l'amnistia con l'aggiunta di un compenso[82]. Si tratterebbe, dunque, di quello stesso Nicolet della Valsugana che più tardi si fece assumere tra i mercenari del conte Ludovico di Lodrone, al quale la cancelleria aulica di Innsbruck (l'8 luglio 1530, dopo l'espugnazione di Firenze) indirizzò la richiesta di rendere conto dei cinquanta fiorini d'oro anticipatigli per il mancato assassinio appunto del Gaismair[83].

Poiché dalle notizie dell'informatore appare già acquistato il podere sui colli Euganei, che Gaismair fece registrare nell'agosto 1528, e inoltre viene riferito di aver visto «el ditto Gaismair su la porta della sua casa» l'antivigilia di Natale, se ne deduce

80 M. SANUTO, *I diarii*, LVI, coll. 61-63.

81 F.B. RITTER VON BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung*, p. 650. La taglia ammontava a 1.000 fiorini d'oro.

82 M. SANUTO, *I diarii*, XLVII, col. 401.

83 Cfr. K.F. ZANI, *Michael Gaismair*, p. 597.

che l'avviso possa ritenersi successivo a questa ricorrenza. L'ex *Bauernführer* vi è descritto «con la barba negra non grossa ma longa», completando così la descrizione che il 23 maggio 1528 aveva fatta il pubblico notaio di Davos e confidente asburgico: «... hat ain gmaine mannsslang und swartz har mit grawen vermischt, und ist ratprecht im angesicht» («ha una statura normale e capelli neri misti a grigi, ed è rosso acceso in volto»); invece, precedentemente, il 21 maggio 1526, era stato descritto «langer mensch so ain lanng angesicht hat» («alto di statura e con il viso lungo»). L'anonimo informatore aggiunge notizie abbastanza dettagliate sulle consuetudini del Gaismair nella sua prima residenza padovana: è solito uscire a cavallo, un magnifico destriero «turcheschо» che costò ben 150 scudi, insieme con la moglie e un ragazzo[84] e quattro uomini di scorta, tutti su cavalli bianchi e armati d'archibugio; ha fama di vivere da gran signore e di mangiare su piatti d'argento; vuole che i suoi familiari, come pure i «villani laboranti» nel podere, non osservino il precetto cattolico dell'astinenza dalle carni: «fa predicare et leze in casa sua cosa dy Luttero» e vengono molti tedeschi a visitarlo, mentre «un prete in Alemania, che ha nome Conrado»[85] lo tiene informato di quanto succede nei paesi transalpini; da parte sua, Gaismair continua a insistere presso il doge per poter effettuare un'incursione offensiva fino a Innsbruck, se gli forniranno otto o dieci cannoni e alcune migliaia di soldati.

Queste informazioni confermavano e completavano le notizie già raccolte dalla cancelleria aulica di Innsbruck, nell'interrogatorio di Stefano Hofwieser[86] di Vipiteno che aveva militato

[84] Si allude probabilmente al figlio Michele Marco. Cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 59, nota 153; A. HOLLAENDER, *Neues über den Bauernrebell*, p. 348.

[85] Su questo «herr Cunradt» che, nel maggio 1528, aveva collaborato con lo stesso *Bauernführer* per arruolare mercenari grigionesi nell'esercito veneziano, cfr. O. VASELLA, *Bauernkrieg und Reformation*, p. 62; F.B. RITTER VON BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung*, p. 650: «... qual li dà avisi de ogni cose, e gli dirizi li sue lettere ad lui».

[86] TLAI, *Causa Domini* II (1527-1529), ff. 169r-170r, s.d.

in Italia con il *Bauernführer* e anzi era poi rimasto per quattro mesi in sua compagnia a Padova: Gaismair aveva ancora l'intenzione d'invadere il territorio trentino-tirolese, penetrando attraverso la val Camonica e la val di Non, confidando che tosto i contadini anzitutto di Bressanone e dell'intera valle d'Isarco sarebbero insorti; nel frattempo, il cugino Lienhart, figlio di Wolfgang, riusciva a recarsi nel Tirolo e spesso a Vipiteno per poter fornire informazioni dirette e sicure. Ancora precedentemente, nel settembre 1527, erano pervenute al Consiglio aulico di Innsbruck testimonianze del tutto attendibili di altri delatori: ad esempio Michael Gell, detto anche Rotwang, che asseriva di essere stato un luogotenente dello stesso Gaismair e, oltre a segnalare i nomi di fautori trentini (un certo Antoni, medico della val di Non, come pure un tale Martini) e tirolesi (fra i quali uno che risiedeva nei pressi di Bressanone ed era stato scrivano di Leonhard von Völs)[87], informava che i propositi di rivincita del *Bauernführer* venivano contrastati dal capitano generale Francesco Maria della Rovere, cognato del filoimperiale Gonzaga di Mantova. Più precise notizie sulle prospettive insurrezionali la già citata spia Gilg era riuscito a raccogliere[88].

Certo è che, nonostante fosse fallita la missione diplomatica zurighese di Collinus, l'ex *Bauernführer* non desistette dal formulare un nuovo piano antiasburgico, durante i colloqui con Zwingli a Zurigo nell'estate del 1530. Si confidava di coinvolgere, insieme con i cantoni riformati svizzeri e le città di Costanza e Lindau, anche i prìncipi tedeschi della Lega di Smalcalda che allora stava costituendosi, mentre lo stesso Gaismair con circa diciottomila lanzichenecchi, provenienti dai Grigioni e da altrove, avrebbe finalmente invaso il territorio trentino-tirolese per riaccendere l'insurrezione contadina; Venezia e la Francia, che pure dovevano temere l'incombente predominio egemonico dell'esercito imperiale, avrebbero coadiuvato. Pos-

[87] TLAI, *Hofregistratur*, A IV 30 106, ff. 189r-191r: «und vormals mit dem Gaismair woll verwannt und guet gesellen gewesen».

[88] F.B. RITTER VON BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung*, pp. 656-657; cfr. G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 267-268.

siamo ritenere molto attendibili le informazioni che, il 16 agosto 1530, furono comunicate alla cancelleria aulica di Innsbruck dal giudice di Guttenberg, Balthasar von Ramschwag[89]:

«Gaismair ha detto che quelli di Zurigo gli hanno espresso l'opportunità di diventare loro concittadino e farsi conferire la cittadinanza, e così hanno fatto con lui un piano assieme ad alcuni prìncipi e città dell'impero contro la cesarea maestà affinché, se volesse con la forza privarli della loro fede, possano fargli resistenza ... Il loro piano è così: appena che l'imperatore compia atti di violenza, alcuni prìncipi e città dell'impero, tra loro confinanti, dovrebbero riunirsi subito in un contingente militare e altrettanto dovrebbero fare quelli di Zurigo con i loro alleati [nella Confederazione] assieme a Costanza, Lindau e alcune città dell'impero con loro confinanti; parimenti lui Gaismair, con un esercito di circa diciottomila latini e tedeschi dai Grigioni e altrove, invaderebbe sollecitamente la contea del Tirolo poiché, avendo lui tramato lì segretamente, troverebbe a sufficienza aiuto e sostegno, quando vi andasse con una schiera di uomini d'arme. Egli vorrebbe in tal modo contrastare tanto la maestà del re, mio grazioso signore [Ferdinando], che non potesse portare aiuto all'imperatore. Inoltre Gaismair ha fatto capire che il re di Francia come pure i Veneziani sarebbero comparsi in tale frangente».

Ritornato a Padova dopo quell'importante intesa zurighese, che sembrava conciliare definitivamente le aspirazioni di Zwingli e quelle dell'indomito *Bauernführer*, Gaismair parve dedicarsi del tutto (forse per sviare i sospetti sulle sue trame clandestine) al riassetto del vasto podere acquistato sui colli Euganei. L'atto di compravendita era stato registrato, il 5 agosto 1528, dal notaio padovano Alvise da San Massimo: il nobiluomo Jacopo da Camposampiero vendeva al «magnifico domino Michaeli Gaismater quondam domini Jacobi, Alemano capitaneo peditum illustrissimi Ducis dominii Venetiarum», ottantasette campi in località Caposeda (volgarmente Caoseda, Causeda)[90] a circa quindici chilometri da Padova ad ovest di San Pietro Montagnone, l'odierna stazione termale di Montegrotto (nelle vicinanze di Abano, dove lo stesso Gaismair si recava per la cura dei fanghi). Il costo complessivo, inclusa una cava di sabbia e una fornace, ammontava a 918 ducati d'oro, ma si era pat-

[89] ASP, *Archivio notarile*, 1742, notaio Alvise da S. Massimo, ff. 539r-546r; si veda in Appendice la trascrizione integrale dell'atto di compravendita.

[90] Toponimo da *caput* (estremità) o *cavu* (canale); si veda *Carta d'Italia*, scala 1:25.000, fol. 64, quadrante 1, orientamento N.O. Battaglia Terme.

tuito il versamento immediato soltanto di duecento ducati, mentre per il resto Michael Gaismair si costituì

«debitorem et livellarium de ducatis quadragintaquinque, libris quinque, solidis undecim, parvulis septem cum dimidio, cum pacto se franchandi in racione quinque pro centenario et exbursando ducatos centum, et non minus pro quaque vice».

Pochi giorni dopo, il 10 agosto, lo stesso notaio aveva aggiunto un altro atto di compravendita: Jacopo da Camposampiero vendeva al *Bauernführer*

«campos tres terrae videlicet duos buschivos positos in villa Montagnoni in contrata Fontanae, alium vero in villa Tauriliae in contrata de Riomezan prativum et palludivum pro scutis vigintiquattuor auri»[91].

È da notare che non si trattava di un investimento occasionale, temporaneo e tanto meno potremmo dire speculativo. In effetti, Gaismair si era impegnato subito nel bonificare la parte bassa acquitrinosa e attrezzando il podere per l'allevamento del bestiame, quasi per farne un maso di tipo tirolese. Come riferiva l'anonimo informatore, o spia, già citato:

«Quando sole cavalchare ad questa possessione sta hora da fuora una o du notte, et va hora ad cavallo, hora in carreta, et cavalcha fuora per ponte Corbo et per porta de santa Cruze. Se dise che ha comprato 300 pegore et tante cabre quante ne ha potesto havere, et vacce 50, fameglia numero 20. Se dize che qualche volta va passesando en la possession solo ensieme con la dona ad veder ly sue bestiame dy uno logo ad altro»[92].

Le circostanze storiche mutarono, sempre più pericolosamente per l'ex *Bauernführer*, in seguito alla pace veneto-imperiale del 23 dicembre 1529, fino alla disastrosa sconfitta dell'esercito zurighese l'11 ottobre 1531 a Kappel, dove morì pure Zwingli[93].

[91] F.B. RITTER VON BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung*, p. 650. La casa padronale sorgeva su quel poggio dove si trova ancora un palazzotto merlato settecentesco in stile neogotico (ex villa Draghi «con i 31 ettari del circostante terreno»; cfr. A. CALLEGARI, *Guida dei colli Euganei*, p. 235.

[92] F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 548-558.

[93] M. SANUTO, *I diarii*, LIII, coll. 66, 68.

Dapprima il doge Andrea Gritti, coadiuvato dall'ambasciatore Gasparo Contarini, aveva decisamente e inequivocabilmente respinto le richieste dell'imperatore Carlo V, sollecitato dal fratello Ferdinando d'Asburgo, che insisteva per la consegna o almeno estradizione dei cosiddetti banditi, ribelli antimperiali e antimedicei, tacciati d'eresia: «Quanto a li lutherani et heretici, – fu risposto – che 'l Stato et Dominio nostro è libero et però non potemo devedarli»[94]. Decisione magnanima e allora anche coraggiosa, non condivisa e anzi già contestata da patrizi veneti autorevoli che al principio (non ancora sancito, ma conseguente allo «Stato libero» veneziano) della tolleranza religiosa intendevano anteporre i contingenti interessi diplomatici. A capo di costoro si rivelò Alvise Mocenigo, il cui comportamento aveva suscitato (come «orator a Bologna» durante la ratifica della pace) sospetti di accondiscendenza e segrete intese con il cancelliere imperiale Mercurino Arborio di Gattinara, tanto che Leonardo Emo fece pesanti allusioni nei suoi confronti, rinfacciandogli di aver «disnato col Gran canzelier de l'imperator, contra la forma de la commission»[95]. Quando poi «l'archiduca over re Ferdinando, non avendo capitolato», cioè direttamente partecipato alle trattative bolognesi di pace, continuò a insistere – tramite gli «oratori cesarei» convenuti a Venezia il 22 marzo 1530 – perché «i lutherani et eretici, non siano acetadi in el Dominio nostro»[96], il Mocenigo ribadì che «se doverìa far quello che richiede per esser cose pertinenti a la fede christiana». E di rincalzo, Giacomo Canal si mostrò fin troppo zelante proclamando: «... zerca li luterani et heretici, che questa Repubblica è stà sempre christianissima, et quando vederemo questi che è contra la fede li perseguitaremo, come sempre havemo fato»[97]. Altrettanto disponibile a soddisfare le richieste arciducali e imperiali si mostrava Priamo da Lezze che, inviato a rendere omaggio all'imperatore Carlo V mentre stava transitando per il territorio veronese, non desistette dal

[94] *Ibidem*, col. 68.

[95] *Ibidem*, col. 65.

[96] *Ibidem*, col. 68.

[97] *Ibidem*, coll. 154-156 (20 aprile 1530), 166-168 (23 aprile).

sollecitare l'esplicito favore dei senatori veneziani alla politica del gran cancelliere imperiale:

«... doveriano tenirlo acarezato et per bon amico, perché tal personagi mi par siano molto utili a le cose del Stato nostro ..., et Dio volesse che si sapesse tenir tali per boni amici, perché sapiati che questi poleno et zovano!».

Infine lo stesso senatore si arrogò il merito di aver «fatto tanto bon offitio che li maligni saranno conosciuti da quello i sono» e si dichiarava fiducioso che «tal boni instrumenti saranno causa de mantenir una perpetua pace con la illustrissima Signoria, che sarà il bene di la cristianitade»[98]. Così pure Alvise Mocenigo continuò a inveire «contro lutherani» e anche contro qualsiasi segreta iniziativa diplomatica che potesse «irritar Cesare» e compromettere «l'honor del Stado», dando «sospetto a Cesare» che si trattasse «qualcosa dil Signor turco con il re Christianissimo». Infine il doge Gritti troncò il reciproco scambio di accuse e offese fra i patrizi veneti, ammonendo in particolare Alvise Mocenigo che non lo avrebbe più reputato «suo fiol, perché chi non l'obedisse non lo reputa fiol»[99].

Non stupisce, dunque, che il filoimperiale Priamo da Lezze, appena inviato come rettore a Padova, denunciasse Michael Gaismair d'esser luterano e che anzi inducesse alcuni senatori a proporre, il 5 agosto 1530, d'inquisirlo e di privarlo della pensione, poiché lo stesso «Michiel Gosmaier li ha portà uno libro in todesco lutheran, che li disse esser belissimo et lo farà tradur et trascriverlo in italian, et ge lo darìa; qual hauto lo manderà a la Signoria»[100]. Il senatore Francesco Venier, citan-

[98] Il Mocenigo non aveva desistito dal protestare «contro lutheriani» (*ibidem*, col. 76) e contro qualsiasi iniziativa diplomatica che potesse «irritar Cesare» e compromettere «l'honor dil Stado», dando «sospetto a Cesare» che si trattasse «qualcosa del Signor turco con il re Christianissimo» (*ibidem*, LIV, coll. 165-166, 315, 321, 474). Cfr. K. BRANDI, *Carlo V*, pp. XXX, pp. 78-115; A. STELLA, *Influssi marsiliani nella cancelleria imperiale*, pp. 299-302; G.C. BOCCOTTI, *Mercurino Arborio*, pp. 155-195.

[99] M. SANUTO, *I diarii*, LIII, col. 76; LIV, coll. 165-166, 315, 321, 474.

[100] Il senatore Alvise Mocenigo, che aveva trattato l'armistizio con l'imperatore Carlo V, perfino si contraddisse nell'insinuare che lo stesso Gaismair

do il defunto provveditore generale dell'esercito veneziano, Piero Pesaro, riuscì a difendere Gaismair dalla pretestuosa accusa, ma gli avversari non tralasciavano occasione per insinuare calunnie[101].

Fu allora che l'ex *Bauernführer* divenne cavaliere degli Strozzi e si trasferì con la famiglia nel palazzetto che quei famosi banchieri fiorentini possedevano nei pressi del Prato della Valle a Padova. Lì, settant'anni prima, l'esule Palla Strozzi si era segnalato come mecenate degli studi e promotore della cosiddetta «rivoluzione umanistica»[102]. La tomba di Palla Strozzi era stata eretta nell'attigua chiesetta del convento di Santa Maria di Betlemme che lo stesso banchiere aveva fatto costruire a sue spese per le monache dell'osservanza di Sant'Agostino, lungo il canale de' Businello in contrada San Daniele. Il palazzetto apparteneva alla vedova di Ercole Strozzi, nipote di Palla, che risiedeva in Bologna, dove poi fece testamento il 7 novembre 1533; ma è da rilevare che a Padova studiavano, assistiti da Donato Giannotti e Benedetto Varchi, due figli di Filippo Strozzi, capo e finanziatore dei complotti repubblicani antimedicei. Inoltre, militava nell'esercito veneziano Lorenzo Strozzi, che aveva sposato Violante Machiavelli[103]. Fautore del Gaismair, in particolare, si riteneva «nobilis vir dominus Carolus de Strociis

avesse del tutto fallito «nella spedizione di Napoli» e, quindi, ne approffittò Giovanni Vitturi non solo per elogiare il *Bauernführer* (avendo il Vitturi partecipato all'assedio di Cremona), ma anche per dimostrare che si era ammalato e aveva dovuto congedarsi il 19 agosto 1527, prima dunque della cosiddetta campagna di Napoli, dove erano confluiti i lanzichenecchi imperiali dopo il sacco di Roma. Cfr., oltre al mio contributo storico *Die Staatsräson und der Mord*, pp. 397-313; J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, pp. 252-255 (trad. it. pp. 134-135).

101 ASP, *Archivio notarile*, 3379, notatio Gasparo Novello il Giovane, f. 23 (28 settembre 1526).

102 Basterà qui rinviare ai due contributi di G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, pp. 361-382; *Il banco degli Strozzi*, pp. 191-200.

103 P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, V, tav. IX: Lorenzo Strozzi «condottiero al servizio della repubblica di Venezia». Cfr. anche G. SILVANO, *La «Republica de' viniziani»*, pp. 26-28, 39-42; P. SIMONCELLI, *Su Jacopo Nardi*, pp. 937-949; dello stesso autore *Le comunità fiorentine all'estero*, pp. 5-12.

quodam Ioannis Francisci, civis et habitator Paduae in contrada Sancti Laurentii»[104].

4. *L'assassinio di Michael Gaismair: delitto di Stato?*

La fama dell'ex *Bauernführer* si era mantenuta e così pure la speranza di poter riaccendere l'insurrezione con prospettive di rinnovamento religioso e insieme sociale. La notizia dei suoi colloqui e anche della strategica collaborazione con Zwingli si diffuse ben presto fino a Memmingen e ad altre città tedesche; così passando per Coira, mentre ritornava a Padova, Gaismair fu accolto molto onorevolmente[105].

La Serenissima Repubblica, invece, andò assumendo un atteggiamento di assoluta neutralità, che dispiacque a quanti avevano confidato nell'antimperialismo tradizionale veneziano. Le tre Leghe dei Grigioni e i confederati svizzeri evangelici manifestarono la loro insoddisfazione per l'inconsueto disinteresse che Venezia dimostrò, nella primavera del 1531, quando il castellano di Musso ebbe l'ardire di occupare la Valtellina[106]. La Repubblica si era limitata a proibire che suoi sudditi «alletti dalla cupidità della preda» andassero al servizio del Medeghino[107] e aveva risposto genericamente, il 21 aprile, alle richieste e anche sollecitazioni degli stessi confederati[108]. Venezia

[104] ASP, *Archivio notarile*, 3379, notaio Gasparo Novello il Giovane, f. 23 (28 settembre 1526).

[105] O. VASELLA, *Ulrich Zwingli*, pp. 411-412.

[106] ASV, *Senato, Secreta*, Reg. 54, f. 72r (6 maggio 1531). Cfr. F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 536-538.

[107] ASV, *Senato, Secreta*, Reg. 54, f. 64r (18 marzo 1531).

[108] ASV, *Senato, Secreta*, Reg. 54, f. 68r: «Magnificis et spectabilibus viris D. Georgio Godli capitaneo de Turegio, et Andreae de Claris Togemburgensi et de comitatu Franselt, eorumque adhaerentibus amicis nostris charissimis. Dalle lettere delle magnificentie vostre de XII del presente, per il loro nuntio a noi presentate et da noi per l'antiqua amicitia et mutua benivolentia che con quelle ne intercede gratamente vedute, habbiamo inteso quanto le ne dicono delle male operation del castellano de Mus, et ingiurie da lui senza ragione et causa ad esse hostilmente inferite, et quanto elle insieme con li

lasciò piuttosto l'iniziativa a Ferdinando d'Asburgo, eletto «re dei Romani», che eseguiva le direttive dell'imperatore[109].

Gli avvenimenti della Valtellina provocarono conseguenze tragiche nella Confederazione svizzera, perché in seguito al rifiuto dei cantoni cattolici a soccorrere i Grigioni (finché avessero tollerato, se non favorito, il diffondersi delle dottrine riformate) venne attuato da Zurigo e da Berna il blocco delle importazioni di grano. Alla fine, esasperati dalla mancanza di pane, i cantoni cattolici assalirono e sterminarono l'esercito zurighese (11 ottobre 1531); il cadavere di Zwingli fu squartato, poi bruciato e le ceneri gettate al vento[110].

Era un triste presagio per Gaismair, che a Padova era «costretto in una cerchia relativamente limitata di intellettuali»[111], per

signori Svizzari ed altri Grisoni habbiano perciò proveduto, con speranza di vindicare li ricevuti torti».

[109] Il Medeghino aveva mandato migliaia di fiorini d'oro al cognato Mark Sittich von Ems (il cui figlio Wolf Dietrich aveva sposato la sorella Clara dello stesso Gian Giacomo de' Medici) perché gli arruolasse tremila lanzichenecchi, ma Ferdinando d'Asburgo («di voler conforme con la Cesarea Maestà», ASV, *Senato*, *Secreta*, Reg. 54, f. 68r) vietò loro il transito; cfr. R. TISOT, *Il carteggio inedito di Bernardo Cles*, p. 112. Già durante le trattative di pace a Bologna, nel dicembre 1529, si era discusso «sopra lo marchese de Musso, conte de Gavi et conte Sinisbaldo Flisco, li quali possedeno casteli de la giurisditione del stato de Milano et sono stati smembrati da quelo, et essi voleano esser compresi in questa capitulatione particularmente come signori separati, et lo imperator gli lo havea promesso, ma el duca ha obtenuto che non se farà mentione de loro» (M. SANUTO, *I diarii*, LII, col. 378).

[110] E. FISCHER, *Histoire de la Suisse*, pp. 214-216; F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 549-559.

[111] Cfr. G. PADOAN, *Note ruzantesche*, pp. 466-470. Uno spirito nuovo animava la vita culturale e anche la tradizione razionalistica padovana, come rilevava Pietro Bembo nei confronti di Marcantonio Zimara e di altri cattedratici che persistevano in un metodo d'insegnamento antiquato e ripetitivo, del tutto ancora estraneo a quello filologico-critico della cultura umanistica: «... è già da ora tanto in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro, che se ne ridono con isdegno; perciocché dicono che ha dottrina tutta barbara e confusa, ed è semplice Averroista; il qual autore a questi dì assai si lascia da i buoni dottori ed attendesi all'esposizione de' commenti Greci, ed a dar progresso ne' testi». Fra i docenti più rinomati vi era il senese antimediceo Mariano Sozzini (padre di Lelio e nonno di Fausto, che poi diedero inizio all'illuminismo religioso eterodosso detto socinianesimo)

quanto influenti nell'ambito universitario, cosicché il 26 novembre 1531 addirittura si denunciava: «Patavium quoque haec impridem invasit pestis, ut iam nemo in ea civitate litteras scire videatur qui Lutheranus non sit»[112]. La generica accusa di luteranesimo non corrispondeva alla prevalenza che allora si riscontrava inequivocabilmente a Padova dell'influsso zwingliano[113], oltre alla simpatia manifestata anche da Ruzzante per la fallita rivoluzione contadina[114].

Sta di fatto che il palazzetto Strozzi, dalla fervida «rivoluzione culturale umanistica» al tempo di Palla era divenuto con Gaismair sede clandestina degli esuli antimedicei (dopo che, il 13 settembre 1530, era caduta la Repubblica fiorentina) e insieme di ribelli antiasburgici, suscitando in pari tempo i sospetti del duca di Firenze, Alessandro de' Medici, e di Ferdinando d'Asburgo. I sicari dell'uno e dell'altro convenivano insidiosamente a Padova, finché all'alba del 15 aprile 1532 «l'atrocissimo homicidio»[115] fu consumato, in strane circostanze da oscura gente di malaffare[116]. Divenuto personaggio troppo scomodo ormai per Venezia, tanto più che i filoimperiali erano riusciti a prevalere con l'elezione di Priamo da Lezze al vertice del

e le sue lezioni di diritto civile erano frequentatissime, come attesta il rettore dei legisti nella relazione del 29 novembre 1531: «L'è piena la scola del Socino che alle volte non si li pol stare, sì che bisogna far provisione di concorrente». Per non eccedere nelle citazioni bibliografiche, mi sia concesso di rinviare al mio saggio *Una famiglia di giuristi*, pp. 127-152.

[112] L. von Pastor, *Storia dei papi*, IV/2, p. 498, nota 2.

[113] Anche per l'atteggiamento iconoclastico, essendo «certamente errato vedere la presenza di un moto luterano dove si hanno manifestazioni iconoclastiche, perché il luteranesimo non è stato mai iconoclasta» (V. Vinay, *La Riforma protestante*, p. 303; cfr. S.F. Romano, *Riflessi zwingliani*, pp. 69-105; A. Stella, *Una famiglia di giuristi*, pp. 128-134.

[114] Si veda, in particolare il prologo della *Moscheta* (A. Beolco il Ruzante, *I Dialoghi*; G. Calendoli, *Ruzante*, p. 76; F. Bada, *Vigil Raber*, pp. 61-76).

[115] M. Sanuto, *I diarii*, LVI, coll. 61-63.

[116] Secondo una testimonianza contemporanea (BCT, ms *Manci*, 1098, c. 340) gli assassini «spedirono la di lui testa all'Arciduca in Innsbruck per avere la taglia di fiorini 200»); cfr. anche W. Zimmermann, *Der grosse deutsche Bauernkrieg*, p. 796; J. Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg*, p. 136.

Consiglio dei dieci[117] e, contemporaneamente, di Zuan Badoer (un altro amico di Alvise Mocenigo) a podestà di Padova[118], l'ex *Bauernführer* non era stato più salvaguardato e nemmeno vennero poi ricercati con sollecitudine i suoi assassini. Per motivi diversi, principalmente dagli interessi più generali politici e diplomatici allo zelo dei cattolici intransigenti, molti lo avevano osteggiato. Anche i *Diarii* di Marino Sanuto sembrano insinuare qualche sospetto sull'atroce delitto, di cui fu vittima «il capitanio Michiel Gosmaier todesco, homo di gran seguito, bandito dal Re di Romani con taia ... Hor par – soggiunge con espressione insolita l'esperto cronista – che la sua morte sia stata sicome poi per lettere di rettori ... se intese».

La relazione di Zuan Badoer, podestà di Padova, su quell'assassinio («atrocissimo excesso») è dettagliata e anzi stupiscono alcuni particolari che solo chi avesse partecipato al complotto o all'esecuzione del misfatto avrebbe potuto fornire, sennonché i sicari si erano resi tutti irreperibili. L'agguato era stato concertato durante la settimana santa, quando in città erano pervenuti due avventurieri: «uno Zuan Antonio paduano *quondam* Francesco cum uno chiamato Zuan Tomaso neapolitano et tre servitori», dicendo che provenivano dall'esercito imperiale (allora nei dintorni di Napoli, sotto il comando di Alfonso d'Avalos «marchese del Vasto»)[119]. Avevano complottato con

[117] M. SANUTO, *I diarii*, LIV, coll. 594 (17 settembre 1530), 620 (29 settembre, eletto capo dello stesso Consiglio); LV, coll. 18, 64, 196, 209, 237, 242, 325, 341, 350, 384, 555, 655.

[118] *Ibidem*, LIV, coll. 367 (4 aprile 1531), 374, 379, 403, 417, 474, 525, 553-559, 562, 564, 587.

[119] *Ibidem*, LVI, col. 62. Soltanto in seguito si cercò di prendere qualche provvedimento contro gli sbandati: «Venendo in questa città omni giorno molti de lo exercito Caesareo senza licencia de li provveditori sopra la sanità, è necessario proveder che se possi exequir li ordeni de li ditti provveditori ...; et serà ordinato da questo Conseio in el tempo del transito de la Cesarea Maestà et exercito suo per le terre del stato nostro, in prohibir che non possino venir occultamente in questa città» (ASV, *Consiglio dei X*, *Secreta*, Reg. 3, f. 108v, 23 ottobre 1532). D'altra parte, il nunzio pontificio Girolamo Aleandro (*Nuntiaturberichte aus Deutschland*, II. Ergänzungsband, 1532, ed. G. MÜLLER, p. 450) scriveva di essere giunto il 9 ottobre 1532 a Verona «non senza molto travaglio et periculo, perché, per il retorno di queste compagnie

un mercante di cavalli, detto Jacometo Cavalcatore, e assieme a un altro complice poi sopraggiunto. La mattina («sub auroram») del lunedì dopo Pasqua si riunirono nel Prato della Valle «non molto distante da la habitatione del prefato domino Michiel, smontati alcuni di loro con esso Jacometo, armati de spade et dage, vennero a la casa del prefato domino Michiel». Il traditore, riuscito a entrare dicendo di esser venuto con due mercanti di briglie (tenendo in mano «li morsi per probarli a soi cavalli, quali forsi di suo ordine havea comparati»), con un pretesto fece allontanare lo stalliere e, quindi, i sicari poterono vilmente trucidare «domino Michiel et li deteno ferite 42 di daga et spada, talmente che subito morite lassando la moglie con uno figliolo». Sottrassero al cadavere «una catena d'oro che l'aveva al collo et uno pugnal d'argento», ferirono a morte poi lo stalliere e anche «uno messer Jacomo inzegner che in una camera lavorava di l'arte sua». La moglie Magdalene, con gli occhi pieni di pianto e straziata dal dolore, vide l'amato consorte («maritum dilectissimum trucidatum et laniatum et innumeris vulneribus»)[120]. I sicari non ebbero difficoltà di partirsene «tutti ben a cavallo», come lo stesso podestà di Padova riferì limitandosi a mandare «il judice del maleficio a formar il processo» e infine a chiedere «autorità di poter bandir li ditti delinquenti *de omnibus terris et locis* con taglia».

italiane del signor Pirrus et Camillo Colonna remandate a dietro dalla Cesarea Maestà, tutta questa parte di Germania verso noi era posta in arme, acciò gli Italiani non facessero delle insolentie usate nell'andar in là et erano alla summa di sette o otto mila fanti correnti da tutte quelle montagne ... Et a noi altri di passaggio usavano di brutte parole et di stranni scherzi. Et se non fuse stata la bontà et diligentia di monsignor vescovo di Brixina, gentilissimo prelato, ne sarrìa seguito mal effetto».

[120] M. SANUTO, *I diarii*, LVI, coll. 67-68: «Supplicatio pro sepultura impetranda Michaelis Goysmerii trucidati XV aprilis Patavii ... Magdalena, vidua relicta Michaelis Goysmeyri»; rivolgendosi al doge e ai senatori veneziani, dopo aver espresso il suo immenso dolore, prosegue: «Interfectus est, heu misera, mihi, die Lunae proxima sub auroram vix dum indutus aut e cubiculo progressus charissimus Maritus meus, militiaeque vestrae stipendiarius Michael Geysmerius. Interfectus est crudelissime et insidiosissime circumventus in propriis aedibus suis a truculentissimis latronibus plus sex aut septem interfectus heri, scelus infandum et crudele facinus, plus quam quadraginta vulneribus ... maritum dilectissimum trucidatum et laniatum et innumeris vulneribus lacrymosissimis oculis conspexi. O pietas, o justitia, o fides!».

Quell'«atrocissimo homicidio» rimase, dunque, impunito e appare strano che il Consiglio dei dieci, come si faceva in casi analoghi, non abbia avocato a sé il processo, lasciando così passare sotto ingiusto silenzio un delitto tanto efferato. È, quindi, probabile che la ragion di Stato abbia prevalso, poiché l'alleanza dell'imperatore con il papa si era imposta pericolosamente in Italia e Ferdinando d'Asburgo ancora rivendicava che il territorio di Pordenone era stato «antiquissimamente de casa de Austria».

A difendere la memoria e l'onore di Michael Gaismair si prodigò soltanto la vedova Magdalene, che con grande dignità e anche coraggio seppe rivendicare la fama del marito dalle meschine calunnie e ingenerose argomentazioni dei preti padovani per privare della cristiana sepoltura l'eroico *Bauernführer*, tacciandolo di eresia[121]. Ma secondo lei, nessuno poteva «cum veritate» provarlo, che anzi il suo infelice consorte aveva professato la fede e la carità evangelica nello spirito più genuino: «Nam et pietate et religione nulli fuit inferior, quod omnes sciunt qui cum ipso commercium habuerint»[122].

Amareggiata la vedova decise di trasferirsi a Zurigo, svendendo il podere di Caposeda. Il 6 febbraio 1533 dal notaio Marco Rogato fu steso il seguente atto[123]: «... in domo habitationis infrascriptae dominae Magdalenae venditricis, praesentibus domino Johanne Arzer de Nanspurg quondam Ulrici, habitatore Paduae in contrata Conchariolae ... necnon magistro Iacobo murario quondam Ioannis de Belenzona habitatore Paduae in

121 *Ibidem*, col. 68: «Ad haec insuper mala nunc et hoc accedit quod neque sepultura dignus apud sacerdotes huius urbis habetur, nam neque precibus neque misericordia mei quemquam emollire possum, qui patrocinetur mihi. Haereticum fuisse clamitant, et hanc ob causam nullo sepulcro apud Christianos alios dignandum».

122 *Ibidem*, col. 68: «Nam et litteras sacras et evangelia secundum sanctorum interpretum expositionem et liberos suos hic natos baptizari fecit in templo Sanctae Sophiae cum omnibus cerimoniis quae in sacro baptismate observari solent. Cur autem non egressus in ecclesiam publice fuerit non ex contemptu factum est, sed quia sibi cavebat ab insidiatoribus, a quibus heu miseram me, miser tandem, ut semper timuit, oppressus est».

123 ASP, *Archivio notarile*, 1742, notatio Alvise da S. Massimo, ff. 539r-546r.

contrata Turrisellarum, testibus», la «prefata domina Magdalena relicta quondam prefati domini Michaelis Gaismater, ad presens habitatrix Paduae in contrata Sancti Danielis, uti tutrix et gubernatrix dicti Michaelis Marci, Annae, Margaritae et Rosinae filiarum et heredum dicti quondam domini Michaelis ..., vendidit et tradidit venerabili decretorum doctori domino presbitero Ruberto a Lignamine custodi ecclesiae Paduanae et in episcopali curia Paduana causarum advocato ibi praesenti» tutto il podere al prezzo, alquanto basso, di appena trecentoventi ducati (subito consegnati «partim in auro et partim in monetis argenteis»). Siffata svendita era motivata dalla stessa vedova dal desiderio di ritornare subito nella sua patria («... ut asserit, una cum filiis suis reverti cupiat in patriam suam et propterea opus sit vendere et alienare»).

Può stupire che l'acquirente sia stato uno dei preti padovani tanto zelanti da negare la sepoltura cristiana al cadavere del Gaismair, ma è da notare che la famiglia Dal Legname possedeva già beni fondiari nelle vicinanze di Caposeda e, quindi, si può ritenere che ne fosse direttamente interessata[124].

La vedova con gli orfani si recò a Zurigo, ma l'unanime favore di quel Consiglio cittadino non le valse per suffragare la richiesta presentata alla cancelleria aulica di Innsbruck, affinché il figlio Michele Marco riottenesse, almeno in parte (ossia la miniera d'argento), le proprietà paterne confiscate a Vipiteno[125]. L'intolleranza politica e religiosa continuava a colpire anche gli innocenti, senz'alcuna pietà. D'altra parte, l'odio e lo spirito di vendetta degli esuli antimedicei, come pure dei ribelli antiasburgici, non erano meno tenaci: basterà qui ricordare che perfino nella chiesetta padovana di Santa Maria di Betlemme (divenuta il sacrario della famiglia Strozzi in esilio) fu collocata l'immagine scultorea[126] di quel Lorenzino che, nel 1537, pugnalò

[124] ASP, *Archivio civico antico*, *Estimo 1518*, polizze della città, tomo 153, ff. 28, 41r-44r.

[125] Cfr. K. SCHADELBAUER, *Drei Schreiben über Michael Gaismair*, p. 92; E. AUCKENTHALER, *Michael Gaismairs Heimat*, pp. 18-19.

[126] G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 369.

Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze, ma fu vana la speranza di poter con la morte del tiranno ristabilire la libertà repubblicana.

In quel mondo clandestino, molto più vivace di quanto sia apparso finora agli studiosi[127], un mondo eterogeneo e in continuo movimento fra i paesi d'oltralpe e il centro coordinatore e propulsore padovano della resistenza sia antiasburgica sia antimedicea, Michael Gaismair fu personaggio di notevole rilievo non solo per gli orizzonti europei che prospettò e perseguì nella lotta di liberazione dei suoi compatrioti tirolesi, ma anche per aver continuato coerentemente a proporre un originale (storicamente precorritore) repubblicanesimo popolare, che superasse nella giustizia distributiva e nelle provvidenze sociali ogni altro (pur ammirato) repubblicanesimo allora vigente, da quello più o meno aristocratico veneziano e fiorentino a quello borghese zurighese. Non deve, quindi, stupire che la sua fama sia rimasta a lungo viva e rimpianta nella coscienza popolare non solo tirolese, come se il *Bauernführer* fosse ancora «im Lande»[128] nell'attesa quasi messianica di una società evangelicamente nuova.

[127] Cfr. D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, p. 206.

[128] R. VON LILIENCRON, *Die historischen Volkslieder*, pp. 508-509; si veda *infra*, in Appendice, *Un canto nuovo sulle gesta dei contadini a Radstadt*.

Postfazione

Anche prescindendo dal radicalismo estremo, piuttosto preconcetto e polemico, di chi contesta l'autenticità e la stessa attribuzione a Michael Gaismair della *Landesordnung*, appare assai problematica l'interpretazione storica e storiografica di quella che pure qualificati recenti studiosi ritengono una forma anomala di repubblicanesimo[1], ma senza approfondire l'argomento e nemmeno accennarne. Ovviamente l'aver del tutto rinnegato la tradizionale matrice cittadina dello stato popolare (che già di per sé, fin da Aristotele, era biasimato come la peggiore forma di stato), anzi postulando perfino che fossero abbattute le mura urbane e invece si privilegiassero le comunità di villaggio, non poteva non riuscire ostico e quasi stravagante.

Per evitare di smarrirsi nelle ambiguità d'interpretazioni storicamente non accertate, richiamerei ancora una volta il commento conclusivo di Josef Macek: «... la *Landesordnung* tirolese, l'ordinamento nuovo progettato da Michael Gaismair ... fa parte delle più importanti e interessanti utopie cristiane dell'intera storia mondiale», pur avvertendo che «sempre quando si parla dell'azione di Gaismair, al termine 'rivoluzione' va aggiunto un aggettivo, per esempio 'medievale'»[2] e rilevando che (diversamente dalla «repubblica cittadina» di Zwingli),

«le esperienze accumulate convinsero Gaismair a collocare il baricentro della struttura sociale nel villaggio. Inoltre nel maggio 1525 a Novacella il potere

[1] J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 139-142; W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, pp. 74-76; J.C. STALNAKER, *Auf den Weg*, pp. 42-46.

[2] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 22, it. p. 1; «Immer muß man, wenn man durch ein Wort die Aktivität Gaismairs benennen will, dem Begriff 'Revolution' ein Adjektivum, zum Beispiel 'mittelalterliche' beifügen», ted. p. 26, it. p. 19.

ecclesiastico-politico della comunità si era manifestato in modo imponente; nel 1526, quindi, Michael Gaismair riprese il concetto della comunità di villaggio come unità elementare della struttura ecclesiastica e del potere politico»[3].

Quanto ai motivi, ovvero influssi culturali, che concorsero nel concepire l'originale *Landesordnung* del *Bauernführer*, lo stesso Macek aveva escluso che potesse esservi «alcun odio di classe», considerando la sua estrazione familiare di «benestanti, gente non solo della campagna, ma con una residenza anche in città», e ritenne che «molto più probabilmente» agissero «motivazioni morali e religiose, forse persino delle considerazioni razionali, ecclesiastiche e politiche»[4].

Effettivamente la supposta anomalia del repubblicanesimo popolare gaismairiano si può superare e risolvere se non vengono mantenuti contrapposti, secondo una logica astratta, bensì confluenti nella dinamica storica, i due principali movimenti o aspetti culturali ed ecclesiologico-sociali di quell'epoca: la tendenza umanistico-repubblicana (dall'aristotelismo politico marsiliano alla reviviscenza basileese, in seguito all'edizione del *Defensor pacis* nel 1522)[5] e le conseguenze della cosiddetta *Gemeindereformation* nell'ambito territoriale elvetico-germanico. Sarebbe superfluo qui dilungarsi sulla ben nota elaborazione teorica di Marsilio da Padova, che fondava la legittimità del potere sul *consensus* di tutti i cittadini (o della loro *valentior pars*)[6]. Basterà forse citare le *Recherches sur l'esprit politique de la Réforme* di Georges de Lagarde:

[3] J. MACEK, *Michael Gaismair – Vergessener Held*, p. 172 (trad. it. p. 91).

[4] Cfr. J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 24, it. p. 17: «Eher waren es, meiner Meinung nach, moralische, religiöse Motive oder gar rationale, kirchlich-politische Erwägungen, die den jungen intelligenten Mann an die Seite der Reformation und Revolution gestellt hatten».

[5] Si veda, anche per l'accurata bibliografia, G. PIAIA, *Beato Renano*, pp. 30-70; dello stesso autore, *Marsilio da Padova*, pp. 229-237; inoltre W. KÜHN, *Le fondement du pouvoir politique*.

[6] Cfr. G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, p. 15: «La partecipazione di tutte le parti costitutive della 'civitas' al processo deliberativo è la garanzia della funzionalità e della rispondenza dello stato alle sue premesse

«Lo spirito laico di Zwingli si esalta all'annuncio della rivolta luterana. Lutero scopriva l'importanza dello Stato staccandosi dalla Chiesa. Zwingli salutava la rivolta contro la Chiesa come l'avvio alla liberazione dello Stato. È in quest'ultimo momento della sua evoluzione che l'influsso marsiliano è maggiormente sensibile. A differenza di Lutero, che nelle sue prime controversie si limita a raccogliere il materiale già usato nel corso dei conflitti fra sacerdozio e impero, Zwingli coglie immediatamente l'aspetto centrale del problema, affermando sulla linea di Marsilio la necessità di un potere unico, che escluda qualsiasi altra giurisdizione ... D'altra parte, egli trovava in Marsilio da Padova il primo esempio di una teoria scritturistica della sovranità, svolta parallelamente a quella i cui princìpi erano invece tratti dal 'Filosofo'. Questo precedente spiega perché Zwingli, abbandonando le sue considerazioni filosofiche, si sforzò di fondare tutte le sue idee sui testi sacri»[7].

Ma, secondo lo stesso de Lagarde, Zwingli appare molto meno radicale di Marsilio, poiché non manifesta e anzi certamente non ha alcuna simpatia per il regime democratico e dà scarso rilievo al fondamentale principio della sovranità popolare, «al quale Marsilio aveva già conferito un significato quasi moderno»[8]. Invece, prosegue ancora de Lagarde ed è particolarmente interessante per l'interpretazione storica che stiamo illustrando,

«vi è concordanza fra la teoria proposta da Zwingli ... e alcune delle pagine più fondamentali del *Defensor*. La cellula della Chiesa è per lui 'l'assemblea dei fedeli che noi chiamiamo curazia o parrocchia'. Ad essa compete eleggere il suo pastore, decidere in materia dottrinale, mantenere la disciplina e, nel caso se ne riscontri l'opportunità, scomunicare»[9].

istitutive. Lo stesso sacerdozio, come parte della 'civitas', partecipa a questo processo ed in più esplica una sua funzione specifica, che è quella di illustrare con la parola e con l'esempio concreto la legge divina, ma non quella di farla applicare con una *vis coactiva* di cui è giustamente sprovvisto. L'unica legge con valore coercitivo su questa terra, dice Marsilio, è quella civile». Si citano in particolare: W. Kühn, *Le fondament du pouvoir politique*; C.J. Nedermann, *Community and Consent*; Marsilio da Padova, *Il difensore della pace*, pp. 123-141, 275-332.

[7] G. de Lagarde, *Recherches sur l'esprit politique*, pp. 99-101; cfr. G. Piaia, *Marsilio da Padova*, pp. 232-233.

[8] G. de Lagarde, *Recherches sur l'esprit politique*, p. 202.

[9] G. de Lagarde, *La naissance de l'esprit laïque*, II, p. 373, riferendosi a due opuscoli dello stesso Zwingli: *Auslegung des 8. Artikels* e *Subsidium de Eucharistia* (1525). Cfr. anche G. Piaia, *Marsilio da Padova*, pp. 234-236.

Inoltre, se l'evangelismo zwingliano influì notevolmente sul programma rivoluzionario del *Bauernführer*[10], va pure rammentato che non era estraneo agli umanisti cristiani («literarum Christique cultores») elvetici l'ideale comunitario proclamato da Michael Gaismair. Ancora in una lettera del 23 febbraio 1518, Beato Renano aveva elogiato l'*Utopia* di Tommaso Moro, ritenendo i suoi princìpi «forse meno filosofici, ma più cristiani» di quelli sia di Platone sia di Aristotele[11]; in un'altra lettera del 6 dicembre 1518 allo stesso Zwingli precisò e indicò fra i caratteri qualificanti e fondamentali del cristianesimo non solo la pace e la carità fraterna, ma anche la comunione dei beni («pulchram rerum omnium communionem»)[12].

Dobbiamo tralasciare, conseguentemente al nostro 'assunto', quanto riguarda in generale ogni forma di repubblicanesimo urbano[13], ma non si può non ricordare almeno che era stato Machiavelli l'apologeta principale dello stato popolare[14] e che risaliva a Platone, come poi rilevò Jean Bodin nell'impegnativa critica allo stesso Machiavelli, la responsabilità della valutazione positiva, appunto, dello stato popolare:

[10] W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, pp. 102-105, 120-122 e *passim*; si vedano pure F.E. SCIUTO, *Ulrico Zwingli*, pp. 391-393, 529-531; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, pp. 11-13, 137-140, 232-234, 268-270, 277, 332.

[11] *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, n. 72 citato da G. PIAIA, *Marsilio da Padova*, p. 237.

[12] *Ibidem*, n. 81, p. 124; cfr. anche n. 86, p. 134, e la miscellanea A. OLIVIERI (ed), *Erasmo e le utopie*, *passim*.

[13] Compresa l'esperienza savonaroliana; basterà qui citare P. PRODI, *Gli affanni della democrazia*; A.F. VERDE O.P., *Note sul movimento savonaroliano*, pp. 403-417.

[14] Ad esempio, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I/VI: «... credo ch'e sia necessario seguire l'ordine romano e non quello dell'altre repubbliche, perché trovare un modo mezzo infra l'uno e l'altro non credo si possa; e quelle inimicizie che intra il popolo ed il senato nascessino, tollerarle, pigliandole per uno inconveniente necessario a pervenire alla romana grandezza. Perché oltre all'altre ragioni allegate, dove si dimostra l'autorità tribunizia essere stata necessaria per la guardia della libertà, si può facilmente considerare il benefizio che fa nelle repubbliche l'autorità dello accusare, la quale era intra gli altri commessa a' Tribuni». Cfr. anche Q. SKINNER, *Machiavelli's Discorsi*, pp. 121-141; J.G.A. POCOCK, *Il momento machiavelliano*, I, pp. 365-383; I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi*, pp. 221-236.

«Sed omnis a Platone manavit error, qui imperio populari constituto, perniciosam aequationem, invexit. Tum Academici qui ab eius schola profecti sunt, rationes illius amplificarunt. Posuerunt enim societatem concordia servari; concordiam aequabilitate iuris; aequabilitatem populari statu, deinde summa paritate ac similitudine cives omnes unum et idem effici: atque hunc finem esse humanae societatis»[15].

La predilezione 'democratica' del famoso segretario fiorentino venne, in seguito, sarcasticamente contestata da quanti denunciarono la precarietà e le calamità che funestarono il governo repubblicano popolare: «cum ex eius historia perspicuum sit, rerum omnium publicarum nullam Florentiam, quamdiu fuit popularis, calamitosiorem extitisse»[16]; anzi più pretestuosamente, ovvero faziosamente, si cercò di scalzare l'essenziale caratteristica dello stato popolare, vituperando la tirannia quantitativa del numero: «si metuendus est tyrannus, quanto magis tyrannorum metuenda multitudo?»[17].

Non deve, quindi, stupire l'anatema fulminato quasi unanimamente, sia dai ceti nobiliari e borghesi come pure dalla maggior parte degli stessi uomini di cultura umanistico-rinascimentale, nei confronti del *Bauernführer* e dei fautori del suo progetto rivoluzionario, definito spregiativamente «democraticam quasi rempublicam, quam plebs simul gubernaret»[18].

[15] J. BODINI *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, p. 214ab (citato da F. GAETA, *Venezia da «stato misto»*, pp. 448-450).

[16] J. BODINI *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, p. 215a.

[17] *Ibidem*, p. 215b. Cfr. anche A. DEL FANTE, *Il «Compendio universal di republica»*; A. RIKLIN, *Donato Giannotti*.

[18] Così, per esempio, si legge negli *Annales Novacellenses* (SAN, Cod. 15, pp. 724-725): «Antesignani huius perversae turmae erant, pridie in oppido Brixinensi in duces electi, Petrus Lanz, civis brixinensis, Michaël Gaismair, sterzingensis, qui postridie in colonellum et supremum seditiosae legionis ducem suffectus est ... intendentes et clerum omnem expoliare, nova statuta provinciae introducere, fidem et religionem vel in quibusdam immutare aut omnino deserere et democraticam quasi rempublicam, quam plebs simul gubernaret, pro libertate sua invehere, qua et legitimum regionis principem serenitate sua ac potestate exauthorarent et viros ecclesiasticos introductione pastorum heterodoxorum, eradicatis catholicis eorumque bonis direptis, iurisdictione ecclesiastica exuerent et spirituali exercitio privarent». Secondo J. BÜCKING (*Michael Gaismair*, p. 63) il cronista sarebbe il decano stesso di

Insieme con il coefficiente culturale umanistico è da considerare, nella genesi del repubblicanesimo popolare, particolarmente di Michael Gaismair, l'influsso della *Gemeindereformation* o piuttosto della cosiddetta «Riforma contadina» che, secondo Peter Blickle, può ritenersi un'articolazione della «Riforma delle comunità (*Gemeinden*)»[19]. È un fenomeno storico e così pure problema storiografico assai rilevante, suscettibile ancora di ulteriori ricerche archivistiche. Inequivocabilmente vi fu una progressiva «comunalizzazione», che si diffuse già nel bassomedioevo con il dissolversi delle signorie feudali e il rapido sviluppo delle comunità di villaggio. Queste *Gemeinden* rivendicarono ben presto l'istituzione di cappellanìe autonome, appellandosi all'*Eigenkirchenrecht* (diritto consuetudinario tedesco, fino allora soltanto nobiliare, di giuspatronato spettante a chi avesse edificato la cappella)[20]. Così, a poco a poco, ciascuna comunità di villaggio costituì non solo un piccolo centro economico, sociale e politico, ma (ed è una caratteristica da non sottovalutare, anzi foriera d'insospettati fondamentali aneliti pre-riformatori e poi di aspirazioni riformatrici fino e oltre la Riforma luterana) anche cultuale, perché nozze, battesimi, inumazioni e messe poterono aver luogo in ogni *Gemeinde*, in diverse circostanze e specialmente nelle festività solenni[21].

Le conseguenze di questa diffusa e rinnovatrice «Riforma contadina», intesa e sviluppata comunitariamente, influirono sull'evolversi dell'ecclesiologia luterana e ancor più zwingliana, tanto che Blickle definì «la Cena zwingliana un sacramento del comunalismo». In effetti, Zwingli «intende il sacramento del-

Novacella, Franz Premenstainer, che morì il 13 maggio 1527; invece G. POLITI (*Gli statuti impossibili*, pp. 281-286) argomenta e ritiene che l'autore sia piuttosto il successivo compilatore degli *Annales Novacellenses*, Caspar Remich della seconda metà del '600.

19 Cfr. P. BLICKLE, *Gemeindereformation*, pp. 138-142; dello stesso autore, *La Riforma contadina*; *Reformation und kommunaler Geist*.

20 P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, pp. 24-29.

21 *Ibidem*, pp. 22-24; cfr. R. FUHRMANN, *Die Kirche im Dorf*, pp. 147-186: il 55% delle cappellanìe svizzere e tedesche, prima della Riforma luterana, erano state fondate comunitariamente per spontanea iniziativa contadina e funzionavano sotto il controllo e a spese delle stesse comunità contadine.

l'Eucarestia come un giuramento, mediante cui i fedeli si riconoscono, pubblicamente e in modo vincolante, come comunità che si è obbligata verso il proprio signore, Cristo». La Cena diventa in tal modo «il giorno del giuramento della comunità cristiana, la quale forma, analogamente alla comunità civile, una *coniuratio*»[22].

Oltre alla concezione, ripresa dal *Bauernführer*, della comunità di villaggio come unità elementare della struttura ecclesiastica e del potere politico, Josef Macek ha fatto notare che

> «Gaismair nella sua concezione dell'anti-città si trova assai vicino all'utopista hussita Peter Chelčickj, il quale avrebbe voluto pure annientate le mura intorno alle città. In Chelčickj questi impulsi anti-urbani provengono dalle file dei contadini e della riforma radicale»[23].

Non poche analogie, forse anche mutuazioni, si possono riscontrare negli *Statuti del paese di Wolfaria* di Johann Eberlin[24]: come suggerisce il nome stesso Wolfaria, è un paese immaginario dove tutto va bene («wohl fährt»), quindi del benessere (*Wohlfahrt*), ed è caratterizzato «da una Chiesa comunitaria e partecipativa», basata sulle parrocchie (una ogni cinquecento abitanti «in età di ragione»), ciascuna delle quali «dev'essere» affidata a due soli ecclesiastici, un parroco e un cappellano, eletti dai fedeli e pagati in egual misura (duecento fiorini all'anno, detraendoli dalla cassa comune); lo Stato si basa su

[22] P. BLICKLE, *La Riforma contadina*, p. 28; dello stesso autore, *Reformation und kommunaler Geist*, pp. 17-31. Cfr. anche H.R. SCHMIDT, *Die Häretisierung des Zwinglianismus*; inoltre, per analogie e sviluppi dottrinali si può vedere il mio saggio storico *Dall'anabattismo veneto al «Sozialevangelismus»*, pp. 120-135 e *passim*.

[23] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 42, it. p. 35.

[24] Francescano osservante e predicatore ad Ulma, cacciato poi sia dall'ordine mendicante sia dalla città, aveva scritto gli statuti frettolosamente nella primavera ed estate 1521; furono subito pubblicati anonimi a Basilea da Pamphilus Gengenbach con il titolo: *Fünfzehn Bundesgenossen* (Quindici Confederati). Si veda, in particolare, il contributo storico di E. BALDINI, *Riforma luterana e utopia*; più in generale, sulla cosiddetta «guerra dei libelli» (*Flugschriftenkrieg*), cfr. S.E. OZMENT, *Pamphlet Literature*; J.-F. GILMONT, *Pour une typologie du «Flugschrift»*.

villaggi contadini, in una forma autarchica di economia agraria, escludendo del tutto le compagnie finanziarie che prestano ad interesse (*Fuggereien*). Si postula, dunque, un'ordinata vita comunitaria in uno Stato quasi assistenziale e, per così dire, democraticamente 'totalizzante'[25]. Nel complesso, almeno per certi aspetti, l'atteggiamento di Eberlin appare analogo a quello degli «umanisti cristiani» della Germania meridionale e svizzeri, da Zwingli a Ecolampadio e Bucero[26].

Al di là di queste e altre «analoghe fonti» (anzitutto l'*Utopia* di Tommaso Moro), non si può non rilevare l'originalità della *Landesordnung* e del repubblicanesimo popolare di Michael Gaismair, come già evidenziò Josef Macek:

«... per la prima volta nella storia europea medievale, nel programma di un movimento eversivo e rivoluzionario compaiono chiari obiettivi di politica sociale. Ecco perché i ricoveri dei poveri e gli ospedali sono tratteggiati in prima fila ed ecco perché l'utopia cristiana si concretizza nelle norme sulla cura statale dei poveri. In nessun altro programma dei movimenti popolari del Trecento e del Quattrocento europeo troviamo qualcosa di simile. È dal 1526 soltanto che si può parlare di una maggioranza di *margineaux*, dei marginali (per usare i termini di Geremek, di Graus e degli storici francesi) nelle file dei combattenti»[27].

[25] E. BALDINI, *Riforma luterana e utopia*, pp. 7-11; in un contesto più comparativo, cfr. anche F. GANSEUER, *Der Staat des «gemeinen Mannes»*; A. STELLA, *La Riforma popolare in Boemia e in Italia*.

[26] P. BLICKLE, *La Riforma luterana*, pp. 279-285; cfr. E. BALDINI, *Riforma luterana e utopia*, pp. 13-16.

[27] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. p. 29, it. p. 22; inoltre «Nei resti degli eserciti rivoltosi che si raccolgono intorno a Gaismair dalla fine del 1525 nei Grigioni e nel Tirolo meridionale, questi giornalieri e minatori – il proletariato medievale – ricoprono il ruolo principale. Loro sostengono la lotta di Michael Gaismair, egli si ricorda anche di loro nel suo 'ordinamento tirolese'» (ted. p. 28, it. p. 22); «una mirabile unità tra utopia e realismo e scarno pragmatismo, una sintesi tra sentimenti patriottici e piani politici internazionali, una geniale compenetrazione tra l'Evangelo radicale e l'attività socio-politica rivoluzionaria» (ted. p. 39, it. p. 32), e conclude: «Gaismair era il primo condottiero di un movimento rivoluzionario dell'uomo comune che – agli albori dell'epoca moderna in Europa – abbia osato tentare di sfruttare le lotte di potere tra gli stati europei in favore del popolo combattente. Era uno dei primi condottieri popolari che vedeva la guerra rustica inserita in un orizzonte europeo. Purtroppo la discussione sulla guerra rustica, condotta sulla

D'altra parte, sulla base di «fatti accertati in quanto risultanti da una documentazione molteplice e vasta, ma precisa anche se non completa»[28] (e non scordando che la stessa cultura cittadina tedesca, diversamente da quella italiana, era rimasta ben più legata alla campagna), si è potuto meglio interpretare e risolvere la presunta anomalia del repubblicanesimo popolare del *Bauernführer* Gaismair, riconoscendo la confluenza sia delle conseguenze della cosiddetta «Riforma contadina», risalente alla più generale *Gemeindereformation* («Riforma delle comunità di villaggio» contadine), sia delle tendenze e aspirazioni repubblicane comunitarie degli «umanisti cristiani»; da Tommaso Moro a Zwingli e altri come Ecolampadio e Bucero, nonché Beato Renano e perfino l'utopista Eberlin, oltre al chiliasta «teologo della rivoluzione» contadina Thomas Müntzer[29].

Infine, sull'ideale ovvero principio fondamentale dell'uguaglianza socio-economica che, in seguito alla sconfitta militare e al dissolversi di ogni illusione di liberazione armata dello stesso *Bauernführer*, sarebbe sfociato nel comunismo evangelico (*Sozialevangelismus*) dei Fratelli Hutteriti[30], non si può misconoscere l'influsso già rilevato dei «circoli umanistico-religiosi elvetici»[31].

'Historische Zeitschrift', ha completamente trascurato questo aspetto» (ted. p. 40, it. p. 33).

[28] D. CANTIMORI, *Storici e storia*, p. 659.

[29] Cfr. W. KLAASSEN, *Michael Gaismair*, p. 112 («Gaismair took the position of his fellow-revolutionary Thomas Müntzer which was to destroy all the godless with the sword»), pp. 121-122; H. REINALTER, *Christliches Evangelium und Utopie*.

[30] Mi sia concesso di rinviare, per non eccedere nell'ampia bibliografia, al mio contributo storico *Genesi e sviluppi del «Sozialevangelismus» dei Fratelli Hutteriti*, pp. 251-266.

[31] G. PIAIA, *Marsilio da Padova*, pp. 229-237, che nota pure le profonde affinità con il sistema marsiliano riscontrabili nella Chiesa di Stato (*Staatskirchentum*) instaurata a Zurigo dopo Zwingli, quando «venuta meno l'azione profetica esercitata dalla personalità del grande riformatore, il potere civile assunse il controllo diretto ed esclusivo della vita religiosa. I teorici di questa radicale sistemazione dei rapporti Stato-Chiesa furono Wolfgango Musculus», che fa derivare la sovranità dello Stato in materia ecclesiastica dal concetto di Chiesa come comunità di tutti i fedeli («universitas fidelium»,

Complessivamente dunque, pur condividendo l'interpretazione di Josef Macek che «l'ordinamento nuovo progettato da Michael Gaismair fa parte delle più importanti e interessanti utopie cristiane», appare assai riduttivo collocarlo

> «in una fila con tutti i capi di movimenti popolari medievali che volevano tornare al tempo della chiesa apostolica con l'uguaglianza dei fedeli. Eccolo insieme a Fra' Dolcino, alla guerra dei contadini inglesi, agli hussiti, a Müntzer, eccolo sulla linea dell'età d'oro dell'impero romano di Cola di Rienzo!»[32].

In effetti, oltre a ribadire il molteplice influsso comunitario sia della *Gemeindereformation* sia dell'*Utopia* di Tommaso Moro e altri umanisti cristiani sul repubblicanesimo popolare del *Bauernführer*, è da considerare l'evolversi della fondamentale teoria scritturalistica della sovranità da Marsilio da Padova al Savonarola[33] e specialmente nei rapporti di Zwingli con lo stesso Gaismair. Non si può misconoscere che la *Landesordnung*, concepita e delineata nei primi mesi del 1526 (quando pure il teologo zurighese e l'impaziente esule tirolese avevano concordato il *Feldzugsplan*, ossia il piano strategico per la rivincita militare e conseguente liberazione dall'oppressione asburgica), riecheggi e anzi mutui la riforma zwingliana tanto nell'iconoclastia quanto nell'abolizione della messa tradizionale[34]. Ma va

di Marsilio), Enrico Bullinger successore di Zwingli e soprattutto Tommaso Erastus, nativo del cantone di Argovia, professore universitario a Basilea e Heidelberg, che «relictis interpretibus ad sacras literas redii – dichiarò – atque inter legendum pro captu meo diligenter notavi, quid dissentaneum vel consentaneum receptae opinioni esset» (p. 238).

[32] J. MACEK, *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, ted. pp. 26-27, it. p. 20.

[33] Cfr. C. LEONARDI, *Savonarola e la politica*, p. 86: tuttavia, «seguendo Tommaso, ha chiaro che l'autorità dell'ordinamento politico viene dal popolo, perché questa è la consuetudine del popolo stesso, ma crede che su questa consuetudine si possa costruire una struttura razionale. Di questa idea, che diventerà poi largamente sostenuta in Europa, non conosco precedenti. Savonarola ha qui una sua originalità politica». Inoltre è da considerare che fra gli esuli repubblicani fiorentini si manteneva la tradizione savonaroliana, che aveva unito strettamente la lotta per la libertà con il rinnovamento religioso (D. WEINSTEIN, *Savonarola e Firenze*, pp. 389-393).

[34] Si veda *infra*, in Appendice, la traduzione italiana della *Landesordnung*: «Sesto, devono essere eliminate tutte le immagini, i tabernacoli, le cappelle

rilevato, in pari tempo, il notevole divario per quanto concerne proprio la teoria scritturalistica della sovranità. Mentre, come si è già notato, Zwingli piuttosto trascura il principio della sovranità popolare («al quale Marsilio aveva conferito un significato quasi moderno»)[35] e anzi non manifesta alcuna simpatia per il regime democratico, invece Gaismair si mantiene più coerente con la fondamentale teoria marsiliana della sovranità e addirittura la radicalizza, pur sempre emarginando del tutto le considerazioni aristoteliche di Marsilio per poter fondare esclusivamente sui testi sacri cristiani[36] il nuovo progetto costituzionale, che così per certi aspetti può apparire quasi una «charismatische Republik»[37].

se non sono chiese parrocchiali e abolita la messa in tutto il paese, perché è un abominio davanti a Dio ed è del tutto non cristiano».

[35] G. DE LAGARDE, *Recherches sur l'esprit politique*, p. 202.

[36] Appunto come lo stesso Zwingli (*ibidem*, pp. 99-100, 202).

[37] Cfr. J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, pp. 139-142; G. FRANZ, *Der Bauernkrieg in Tirol*, pp. 19-23; H. REINALTER, *Christliches Evangelium und Utopie*, pp. 247-253; A. STELLA, *Die Einflüsse Martin Luthers*, pp. 188-195.

Appendice documentaria

I.

Die 21 Artikel der Gesellschaften der Bergwerke (1525)/ I 21 Articoli delle compagnie minerarie

TLAI, Codex 5197, *Hofregistratur*, Reihe A, Ab. IX, Pos. 21, 1525, Februar 5. Schwaz.

Durchleistigister, grosmachtigister furst, genedigister herr.

E.F.D. yst ungezweifelt guet ingedenkh, das wir ains ain ersame geselschaft des loblichen perkhwerch zu Swaz, am Valkhenstain, Weißenschroffn Ragaun, Weytntall, Rottnstain, Noifunt, Peleytn und Altzech aus unsern grossen obligen und peschwärn, und nit unpillich, sein verursacht worden, E.F.D. als unsern genedigistn hernn und landsfurstn versamlet mit ainem gegenzug und in aigner person underthanig und diemitigist haymgesuecht, als E.F.D. getreue kamerleit und fuderer fron und wexl, von wegen unser peschwär und obligen halben umb genedige hulf und wendung undertanigist angerueft und pegert. Deshalben E.F.D. uns an dem zug geen Hall genediklichen ist entgegen komen und uns zum tail mit unserm peschwär und obligen mundlich und geschriftlich verhert, auch uns deselbmal genedigs zuesagen gethan und aschit geben, darauf ein ersame geselschaft, E.F.D. zu gefalln und auf E.F.D. zuesagen, gen uns zu Swaz zu komen, von stund an allwiderumb ain yeder zu seiner arbait im fuesstapfen anhaim zogen.

Die weyl und aber ein ersame geselschaft in der eyl und unperatn, mit unsern großen peschwär, obligen und peschwärtn articln nit gar pedacht oder verfast sein gewesen, als wir dann E.F.D. daselbst haben entekht und mundlich lassen furpringen. Darauf uns E.F.D. pevolhen, dieselben unser mengl und peschwärt obligen weiter noch durch ain auschus in geschrift zu verfassen, so welle E.F.D. nachmaln, auf ainen pestumbten

und verkunden tag zu uns als ainer ersamen geselschaft in aygner person selb gen Swaz zue komen, alsdann ain ersame gesellschaft weiter mundlichen und geschriftlichen verhern und E.F.D. als unser genedigister herr und landfurst genedikhlichen mit genaden darein sehen und genedigist wendung thuen. Hyerauf ist in namen einer gantzen ersamen geselschaft vorperuerter loblicher perkhwerch, auch derselben verwontn, als weib und kinder, der aller ain grosse meng und anzall ist, die sich der merer tail in pessem weter und der tyeffen pew, auf den schmaln hortn stryffl mit schwärer horter arbait ernern und underhaltn, gar underthanigist und hochfleisigist pitt, E.F.D. welle an lenge solicher geschrift kain musfalln haben, die wir doch gern kurtzer gemacht, aber unser pedunkhn, mer hintzue zu setzn wäre, dann abbrechens pedurft hett empfachen, sunder als unser genedigister herr, peschitzer und peschirmer der armen und liebhaber der götlichen gerechtikait, genediklichen vernemen und als wir getröster hoffnung sein, mit genaden in solich unser peschwär sehen und genedigste wendung thuen.

Ursach des gegenzugs

So ist solicher gegentzug aus diser ursach erwachsen, der ain ersame geselschaft vor oft zum dakhern mal haben ausschus gethon und groß merklich costung daruber gangen, so ist albeg nicht fruchtpars ausgericht worden. Damit die geselschaft aus der not verursacht, E.F.D. selbs umb genad und hulf anzuruefn und peschwär in unsern vil peschwärtn mengl kain wendung ist beschehen. Und ob uns schon ainmal in etlichen articln wendung ist zuegesagt und verschaffen, so yst doch das durch E.F.D. perkh- und landrichter kain hanthabung oder voltziehung inen peschehen.

Von wegen der feirtag die stolln zuegespert

Die weyl aber ein ersame geselschaft, wie von alter herkomen, Sant Sebastianstag gefeiert haben, darauf die schmeltzherrn und gewerkhn, auserhalb der von aignen grueben, uns als am sambstag darnach die stolln und gruebn haben verspert und

uns zu unsern arbaitn nit varen haben wolln lassen, und sy sich understanden, wider die erfindung, unser freyhait und altes herkomen die feiertag zu arbaiten wellen dringen. Des wir für pillich nicht achten oder ain neuung under uns aufzuerwaxen lassen, derselbn yetz angefangen neung, als wir für pillich achten gewidert haben.

Von wegen der feiertag anfang u. prauch

Demnach ist das die ursach, warumb wir die feirtag, so von alter herkomen, nachmals feyern und zu feiern im prauch haben, das die grueben und stolln ein und aus zu faren schwärer und tieffer sein. Auch in den grueben vil ybels geschmakhen von liechtmes, holtz und peß weter ist, das uns artzknapn ye ain tag in der wochen zu feiern wil not sein, das sich ainer erfrischt und leibskraft empfach, das er die andern werchtag dest pas mit nutz und stärkh seiner arbait verpringen mag. Auch anzusehen, das man wenig alt knapn find, die eetzeit und in der jugent in iren pestn tagen sterben muessen, das uns artzknapn, mit unser arbait am perg zu verpringen, sich gegen ainen tagwercher, so herausn am tag und luft arbait, nit vergleichn. Auch so haben die geseln, got hab lob, die heilign in eern und zu feiern darumb angefangen, und ist die ursach, das wier bey unsern arbaitn am tag und im gepürg in grossen gefarlikaitn vor län, schnee, auch einfallents des gepürgs pesorgen muessen, das oft ainer got den almächtigen, die mueter gots und die lieben heiligen, Sand Barbara und die vierzehen nothelfer dermassen pitn und mit den feiern lobt und ert, das er for solicher gefarlikait pehuet werde. Deshalben wier artzknapn auf allen andern perkhwerchn, dartzue es sei hie oder anderswo, die heiligen und feirtag, so wier jetzmals gearbait soln haben, al unser tag geert, von alter herkomen gefeiert haben.

Von wegen der freihaitn

Fur das erst, genedigister furst, so ist ain ersame geselschaft von weilandt ertzhertzog Sigmund und nachmals durch kaiser Maximilian, ir payder hochloblicher gedachtuns, auf dem

pergam Valkenstain mit sambt obpenentn perkhwerchn mit ainer sundern genadt und freyhait pegabt und pefreit worden. Inhalt derselben freybrief und alter loblicher gewonhait und herkomen derselbigen freihaitn und pey gericht wirdet verhalten. So hat uns nachmals E.F.D. in der erbhuldigung zuegesagt, uns pey allen unsern prauch, freihaitn und alten herkomen hanthaben und peleiben zue lassen, und dasselb nur meren, pessern und nit wenigern. Ist darauf an E.F.D. unser undertänigist pit, uns als ain ersame geselschaft dapey mit genaden hanthaben und dapei zu peleiben zu lassen, auch andern, so uns darwider dringen wolten, in kain weis nit gestatten oder zuegeben.

Von wegen der fron

Zu dem andern, so verschinen jaren, do die gotsgab am perg reichlicher, die geng dikher und das weder nit peß gewesen, hat man, wan ein lehenheyer nur ain stär ärtzt auf ain neuntl gehabt hat, von dem ärtzt kain fron genomen. Aber jetzt, so die gennkg gremsig und die stryffl schmal sein, muessen die lehenheier nit von ainem auf ain neuntl, sunder wan ainer nur ain stär, zway oder mer hat, daran je ainer, auch oft zwen oder drey lehenheier nit aine, sonder mer raitung hauen, darzue auf schmitkost, umb inslit und eysn wol halbs ie ain merers ausgeben muessen, auch verfronen. Darumben wir ringerung underthanigist pitten, also das E.F.D. die tailungen, so ainer oder meer lehenheier allain fünf stär ärtzt oder darunter heten, dieselben fronfrey zu lassen. Was aber daryber ist, wolen gemaine geselschaft wiewol wider den angezaigtn prauch, gern und unterthanigist verfron.

Der bezallung halben

Zue dem drittn, so werden wir als ain ersame geselschaft der loblichen perkhwerch Swaz und der umbligenden perkhwerchen troffenlich hoch und vast peschwärt mit der petzailung der lehenheiter und hernarbaiter und sonderlich die arm hernarbait, das wir sogar mit der pezallung von etlichen solichen grossen mengl leyden muessen, und mit iren pfenwert durch

sy gedrungen werden, die pfenwert von den, so in tayl pauen, muessen nemen umb drew gelt, es kaufts ainer par wol umb zway. Darzue von den herrn schreibern und dienern peser abschyd gegeben wirt, und also der knecht will mer sein dann der herr. So muessen wir fyl lauffens volpringen, das wier nur ain schuech, schmaltz, käß, roggen oder waitzen zuwegen pringen, got geb, es sey, in was gelt es woll, des sych dan meniklich thuet peschwärn von wegen der langen petzallung. Das aber dem also sey, so schaw man aber der herrn puecher. Etliche jar her, so wirt man finden, wie sich ain jeder herr und gewerkh gegen lehenschaftern und hernarbaitern in der petzallung gehalten hat, das maniger gewerkh sechs, acht oder zehen raitungen und noch ain merers den armen arbaitern verzogen haben, das dan gros zu erparmen ist, und wan die petzallung auf lehenschaft und hernarbait pesser wäre, so wolten wir und des fürkaufs und wuechers wol erweren, wann man uns all vier wochen nach laut der erfindung getrew petzallung thät. Hierauf ist an E.F.D. unser diemüdigist pit, wellet mit den schmeltzhern und gewerkhen darob sein, das uns nehnere und pessere petzallung als pisher geschehen ist, verschaffen und verordnen.

Der ärtzkaufer halben

Darnach für das viert sein wier hoch peschwärt und peclagen uns der ärtzkäufer halben, das die geselln durch die unverständigen wider alle pillikait von der ärzkaufern und der fuggerischen geselschaft vast peschwärt werden und etwan die herrn jung leyt an perg zum tailen schikhen, die nit wissen, wie es in den grueben von dem arbaiter so hart gewunen wirt, auch maniges ärtzt nit wol erkenen kunen und den geseln pesen pschaid geben und kainen seiner notturft nach verheren. Auch sy uns mit solichen iren pesen peschaid zu dem schmeltzen dringen, und wann ain gesell schon schmeltzt, so kunen sy die prob nit ring genueg funden, damit nur dem armen kain gewin pleibt, das wir und groß zu peschwärn haben, das die proben so gar ungleich vergleicht und ausgeschlagen werden. Demnach ist unser underthanigists pit, E.F.D. welle uns als der armen rott und ainer ersamen geselschaft zu gefallen, und aufnemen ain geschwornen probierer gen Swaz, mit genaden ver-

schaffen und verordnen, der alsdan die proben anschlecht und probt, dem armen als dem reichen.

Was die herrn fur ärtzkaufer an perg schickhen

Zue dem funftn werden wir durch der herrn diener, so uns das ärtzt abkaufen, mer peschwärt, das sy uns das ärtzt, so es wol wert ist und jederman das sichs, nit abkaufen oder darumben geben wollen, das wier pey der arbait peleiben mugen, E.F.D. fron und wexl fudern, auch ain pessers ärtzt und ain merere gotsgab, so man uns treulichen abkaufet, erpauet wurde. So ist nit jederman geschikht zum schmeltzen, hat dz auch auf ain schicht zu wenig und trawt im oft meniger nit daran, wann er schon guet ärtzt het, das er der herrn ungunst fuercht. Damit das perkhwerch in die leng entrennt wirt, auch wir uns, soverr E.F.D. in dem und andern articln nit genad, hulf und wendung thuet, in abfal komen wirt. Hierauf ist an euer pit (sic!) abermaln unser underthanigist pit, welle uns als ainer ersamen geselschaft ain ärtztkaufer, wivor bei kaiser Maximilian hochloblicher gedechtnus gewest, widerumben aus genaden aufnemen, schaffen und verordnen. Auch ist an E.F.D. unser underthanigist pit, das hutwerch zu Ratnnburg mitsambt fron und wexl widerumben zu handen nemen und alsdann gemainer geselschaft dieselb hutn verordne zu schmeltzen, damit wir nit bey den herrn mit dem schmeltzen in kol- und hutcost dermassen wie vor peschwärt werden.

Fürkauf des weins halben

Zue dem sechsten ist ain gantze ersame geselschaft hoch und vast peschwärt, auch wider die erfindung und landsordnung gröslich damit gehandlt, das die fürkaufer mer wein aufkaufen, als er selbst beym haus pedarf oder aus mag schenkhen. Sonder das ist ain alter herkomen und der prauch gewesen, das ain yeder kaufman, so wein, drait, schuech, schmaltz und allerlai kaufmanschaft, wie die genant sein, kaine ausgeschlossen, altzeit zwen oder drey tag halb vail gehobt, inhalt der landsordnung, wie die den fürkauf verpeut, das jetzmals alles nicht peschicht oder gehaltn wirt.

Der wein halben

Fur das sybent peschwär wir uns groß, das hie in Swaz und umbligent im land die da kaufen ain faswein, zway oder drewhundert und das jar yber dreysig vas oder gar kains ausschenkhen und die andern yberigen vaß alle under den raiffen verkaufen, das ain grosser fürkauf ist, und die wein dadurch verdeuert werden, und jetz ainer ain maß wein umb vierzehen, auch sechtzehen pis in die achzehn fierer drinkhen mues, so man den sunst wol umb zwelf fierer schenkhen mechte.

Trayd fürkaufer halben

Zue dem achten beschwärt man uns dem fürkauf im traidt, schmaltz und schuech, das maniges scheff an die lenndt kombt, so sein von stund an die pokhen verhanden mitsambt den ansetzern, auch andern fürkaufern, die gar in das pairlandt und Rotennburg raisen, kaufen das traydt vor auf, verteuern uns das und schlahen damit auf, das dan groß wider die landsordnung ist. Und darnach der arm gesell anc die lennd kombt und etwan ain stär rogen oder waitzen will kaufen seinen weib und kinden und mag dasselb nit fürpringen, das dann alles, wievor bemelt, von ansetzern und fürkaufern aufkauft ist, und darnach der arm gesell von den herrn, desgleichn pokhen und ansetzern ain stär roggen oder waitzen umb ain sechser muess höher nemen, dann er am scheff umb par gelt het kaufen mugen. Das dann vor got zu erparmen ist, das die arm gemain dermassen peschwärt soll sein.

Der pogkhen prot pachens halben

Fur das neundt haben wir peschwärung und groß mengl an den pokhn. Der arm hernarbeiter mitsambt allen denen, so das prot auf die spän nemen mussen, ain laib umb zwen kreitz, der kain siben oder acht fierer werd ist, well got, es wär darzue nur recht gepachen, desgleichn alle pekhen, so das prot in die wiertsheisser tragen, und dasselbig ring gepachen wirt, das sy wol syben prot umb ainen kreizer geben, das dan iber E.F.D. ausgangen pevelh ist und es hinfuron nit erleiden mag, und

namblichen so ein wirt kauft umb 30 gulden prot, so hat der wirt auf 12 gulden daran, ausgenomen den gwin des pekhen.

Der lädler halben

Fur das zehent peclagen wir uns der lädler halben, die allenthalben aufkaufen schmaltz, käß und ziger, auch alle ander gatung und dasselb verhaltn. Uns ain teuerung wirt, so man dz schmaltz sonst wol umb drey kreytzer kaufen mocht, und geben uns das schmaltz darnach umb achtzehen fierer und kaufens dartzue an der wag auf, gebens wider teurer hin, das inhalt der erfindung und landsordnung verpoten ist. Daruber der landrichter kain aufsehen hat, und ob es schon ain gueter gesell anzaigt, sagt, er kune nit in allen winkln sein, dan diser landrichter ist zu disem ambt nit guet noch taugenlich.

Fürkauf des loders halben

Zue dem aindlifften sein wir peschwärt mit dem loderkauf, das sovil loder in disem land gearbait und gemacht wirt und kaines pei uns durch die für- und aufkaufer bleibt. Dardurch wir als ain ersame geselschaft mengel an loder haben und mit zichten die schuech ist teuerer von unsern schuestern kaufen muessen, das wir grossen nachtail iberall leiden muessen, das sych dan die maister der schuechmacher auf gross wie wir peschwärn und peclagen. Darzue mugen die mayster loder zue unser notturft nit genueg furpringen, ursach halben, das solich loder als durch die fürkaufer aus dem land gefuert wirt, und wan das loder hie pey uns pelieb, wolten wir ain dopeltz par schuech umb syben kreitzer kaufen, darumben wir jetz ein pfund perner geben muessen.

Der pruederschaften halben

Zue dem zwölften beclagen wir uns wider allerlay handwercher zunften, puntnussen und pruederschaften, als pekhen, milner, metzger, schneider und schuester, die underainander ain neuung und pesse ordnung machen und versamblung haben angefangen, das schwär ist dem armen man zu gedulten. Wiewol solich

zunft und pruederschaftn durch ain gemain synodum und landtag zue Potzen im funfzehenhundertundsybend jar mit zeitigen rat gar abzuthuen peschlossen und verpotn werden, aber wir nicht dapey werden gehandhabt, und je lenger je mer ain fürgang gewinnen wirt, ursachen halben, nicht zu gestatten, das oft ain maister ainen guetn geselln etwas an ainem macherlon gern ain nachlaßn thät oder ain wenigers als jetz von ainem gueten geseln nämb und das an seinen schaden wol thuen mecht, so pedarf er solichs vor andern seinen mitverwontn nit thuen. Und ob dz ain zunft oder pruederschaft innen wirt, darumb sy all sonntag und fiertag zamkomen, denselben sy darumben strafen und puessen, das doch pillicher weis der obrikait zu strafen gepurt und zuestendt. Demnach solich ir puntnus zue gedulten, uns schwär ist, verhoffen. E.F.D. mit gnaden darein zu sehen und genedigist wendung zue thuen.

Der arbaitn halben

Zue dem dreyzehentn beschwär wir uns nit unpillich, das die schmeltzherrn und gewerkhn oft und zum dikhen mal, so ainer ain guete arbait hot, seinen hausknecht, diener oder nachläufer zu unserainen auf die arbait schaft, der kain arbaiter ist, noch mit der hand vormals nit gearbait noch arbaiten kann. Dadurch wir groß peschwärt sein und denselbigen hinzuegeschaffen arbaiter iren lon erarbaiten muessen. Ob wir armen geselln darinen ungehorsam erschein, will man oft maingen sein arbait nemen, alsdann oft peschehen ist, unangesehen, das wir uns vorlang und hart peschwärt verpaut haben. Darzue verpeut die erfindung kainen pauersman, lehensaßn oder unteyglichen arbaiter, das denselben am perg kain lehenschaft gelassen werden soll, das hier alles an uns geprochen und nicht gehalten wirt. Demnach sich oft maniger gueter gesell, der weib und kindt hat, dieselben zu erneren, unangesehen der pesen zuegeschafften arbeiter, ist zu pesorgen, ee zeit zue todt arbaitn mueß.

Der fuggerischn gesolschafft halben

Fur das fierzehent hat ein ersame geselschaft, dazue alle verwonten des pergs grosse peschwär und klag ob den fuggerischn underselben geselschaft, darumb das vor zwaien jarn, dieweil Jeronne Gabl E.F.D. ärtzkaufer gewesen, die von den freyen gruebn, darzue wir als ain ersame geselschaft, die vordern jar vergangen umb etliche taussent stär ärtzt merer gehaut und aus dem perg E.F.D. zu fudrung fron und wexl bracht und umgeschlagen ist worden als syder die Fuggerischen die regierung haben angenommen. Darzue Jeronime Gabl, ärtzkaufer, zu zeitn nach gelegenhait der sach umb ain stär ärtzt ain sechser oder dergleichen, wie E.F.D. ausgangen pevelh vermag, geben. Dardurch die gremsigen schmain struffl gearbeit und die menig ubertragen hat, dadurch wol umb halbs mer stär ärtzt gehaut sein worden, als jetz inhali des Gabls ärtzpuecher darin war zu pefinden. Das aber jetz pei den Fuggerischn nit geschiht, dapey E.F.D. abzunemen, was furdrung fron und wexl oder der armen geselschaft nutz oder nachtail dapei ist.

Mit dem artzkauf der Fugerischn

Zue dem funfzehenten ist ain loblicher geselschaft und die paulustigen gewerkhnmer hart durch die Fuggerischn peschwärt, puecher ziehen, auch vortl in proben, und sich alles in der hutn wol und reichlich ertzaigt. So geben uns die Fuggerischn umb ain stär ärtzt kaum acht oder neun pfund pner darumb und selten zehen pfund, das alles ain abnemen in der perkhwerch ist und uns arme geselschaft zu verderben und auf iren aignen nutz gericht werden.

Des froners halben

Zue dem sechtzehntn beclag sich auch ain ersame geselschaft und sein von dem froner groß merklich peschwärt, das sich der froner zu nutz und fuderung E.F.D. fron und wexl nit helt, auch uns als einer ersamen geselschaft zu verderben raicht, usarch halben, das er uns albegen bey den taylungen ee als der herrn diener dz ärtzt verschleht. Demnach der froner gegen

den herrn und uns im kauf kain treuer mitler ist. Er ist auch dermassen verkomen, das er uns armen geselns kain rechtn pschaidt geyt nach der pillikait seines ambts halben beweist, poldert und stumfiert uns arm geseln, sam sein wir im fur aigen geben, praucht darzue gegen uns fil peser hitziger wort und ist im ärtz umschlagen, wie vor antzaigt, albegen der erst, der uns die ärtzt verschlöht, und fört doch selbs in die gruben nit, das er wissen möcht, wie das ärtzt am stain pricht. Demnach wir uns von wegen seines ärtzt verschlagen vil klain und notige stryffl, dadurch groß geng, erpaut würden, feiren muessen lassen, die sunst alla gearbait wärn worden. Hyemit E.F.D. abzunemen, wie nutz oder guet der froner peim perg ist. Darzue ist der froner an solichem gegenzug zu E.F.D. auch schuldig, das er dz umbschlagen der ärtzt auf die feiertag, so wir vor albegen und fil jar gefeiert haben, daran umbzuschlagen aufgelschriben hat. Damit er uns durch sein aigen gewalt wider unsern alt herkomen und die erfindung gedrungen hat. Er hat uns auch lange zeit in die gewerkhn mit ungrunt vertragen und hinangeben und vil widerwartikait gemacht, das wir hinfuron nimer gedultn oder erleiden mugen, und wil nit gedenkhen, do er erstlich zum abt komen ist, das er ain armer knapp gewesen ist, und erst mit uns armen geselln reich worden, pitten darauf E.F.D. mit aller underthänigkait, welle uns des froners hinfuron entlassen und in von seinem ambt absetzen und ain andern, so E.F.D. gefellig ist, zue ainem froner aufnemen und verordnen. Wier werden auch pericht, das er vormals von solichem ambt hot urlob genomen, und forhin genueg, sy auch von uns armen geselln wolbevolhen. Ist hierauf ain ersame geselschaft getroster hoffnung, den jetzigen froner abzusetzn und uns genediklich des jetzigen froners hinfuron endladen.

Der palligen halben

Zue dem sybentzehentn peschwär wir uns wider E.F.D. pergkrichter, das wir demselben, was ains iber ain neuntl ist, zwen kreitzer palligengelt geben muessen, und kombt fur und fur in ain gewör, dan doch vor vil jaren bei regierung und leben weylant ertzherzog Sigmund loblicher gedächtnus nit gewesen

ist. Ist an E.F.D. unser underthanigists pit, solich pallign abzustelln, und uns pey unsern alten herkomen, freihaitn und pevelh beleiben zu lassen.

Des pergkhrichters halben

Fur das achtzehent beclag wir uns wider E.F.D. zu Swaz perkhrichter, der sich gegen und als ainer ersamen geselschaft ungeschikht helt. Nämblichen so zwen geseln oder mer mitainander schlagen, so lauft er und seine ambleit zue, schläht uns umb die köpf und vil gar nider, nimbt nit, als ainem richter zuegehoret, frid, sonder nimbt darnach den kolben, pleut uns umb redliche sach umb die köpf, legt uns darzue in die keichen, und wan ainer schon purgschaft het, will er nit annemen. Er hat sich auch merkhn lassen, er sei nit unser richter, sonder der herrn richter. Darzue so ain gueter armer gesel kombt und pegert, ainen herrn umb sein lidlon auf die tail zu klagen, will er uns des von stund an, umb grechtig schuld inhalt der erfindung, nit erlauben, sonder spricht: gee hin und foders. So der arbaiter wider zu dem richter kombt, spricht er, arbaiter, habbs gefordert, well ains nit geben, dagt er uns noch lenger auf, damit wir kain pezallung von gewerkhen pekomen mugen. Deshalben er uns als ainer ersamen geselschaft kain gleicher richter ist, handthabt uns und die herrn nit gleich bei der erfindung und sonderlich in dem articl, der da verpeut, dasn niemant zwen händl oder gewerb treiben soll. Denselben articl, den handhabt er uns armen geselln starkh, wellicher unserainer ain arbait am perg hat und ist ain wirt oder hat ain handierung darneben, der mues des ainen handel pei schwärer pues absteen. Aber der gewerkh und verweser, so verwesung haben und darnöben wein schenkhen und andre kaufmannschaft haben, das in auch verpoten ist, das siht der richter nit, er straft der kainen. Ist inen als recht. Deshalben nur wir armen geselln zu der straf ain richter haben aber sunst haben wir kainen, und pitten E.F.D., ainen andern perkhrichter zue setzen, der das or nit auf die schwär seitn heng, uns pei der pillikait und erfindung hanthab, auch dem armen als dem reichen gleiche recht mittail.

Der phlöger und payder richter halben

Zue dem neunzehenten hat ein ersame geselschaft vast grosse peschwärung yber E.F.D. zu Swatz und umbligent pergkwerchn daselbs phlöger und landrichter, das nit die wenigist obligen und peschwärt ist, das uns dieselbigen nit bey unserm alten herkomen, freyhaitn, erfindungen und landsordnungen handhaben, das sy uns mengel, den wuecher, fürkauf, die putnus der pruederschaftn und pesse pezallung, auch ander dergleichen händl, wie in unser suplicacion antzaigt, das mit augen sehen und wissen tragen, inhalt E.F.D. pefelch, erfindung und landsordnung nit strafen oder wendung thuen. Das warlich der obrikait und sonderlich dem landrichter nit zu gestatten und dapfer zu strafen zugehört, darin sy doch nachlässyg und in nicht uns als ainer ersamen geselschaft wendung peschicht, das schwär ist E.F.D. zuezusehen, wie wol ain ersame geselschaft bey weylant kayser Maximilian hochloblich gedechtnus und darnach von E.F.D. auf phlöger, pergkh- und landrichter bevelch ausgeen haben lassen, darinen der obrikait gepoten, solich fürkauf nicht zu gestatten und dieselbigen darumben strafen. Ist aber pisher durch die herschaft kain wendung nie peschehen. Aus wo dz peschicht, kan E.F.D. wol ermessen. Wan aber ain jeder ansäh die pillikait und gerechtikait gottes, auch darneben sein phlicht und trew, die er E.F.D. hat gelobt und geschworn, und läg nit ain jeder auf seinem aignen nutz, so wurd oft manigs mal dem armen als dem reichen geleichs gericht gehalten und pey der pillikhait und gepot gehandhabt.

Von wegen der guetthaten und underthanigen pit an E.F.D.

Zue dem zwainzigistn pit ain ersame geselschaft E.F.D. als peschitzer und peschirmer der armen geselschaft weib und kinder, die hie zue Swatz ain grosse menig ist, E.F.D. welle noch eingedenkh sein der guetthaten und wolthaten, so wir als ain ersame geselschaft noch pei ertzhörtzog Sigmund und nachmals bei kayser Maximilian, baider hochloblich dedechtnus, in Roffereuter, Schweitzer, payrisch, unngerisch, venedigisch, auch jetz in mailandischn kriegen mit gemainen zügen derselben kriegsleyf durch auschus, auch wo die not so groß verhanden

ist, den forerzöltn herrn und landsfursten, auch E.F.D. land und leit haben helfen retten und schirmen, und uns darin altzeit willig gehorsam erzaigt und gehalten. Desselbigen zu thuen, wir uns noch gegen E.F.D. guetwillig gehorsam und undertanigist zu thuen erpieten, mit fürstrekhung unsers leibs und guets, E.F.D. nit zu verlassen. Dann solt der abfall, der yetz verhanden ist, in E.F.D. pergkhwerch einwurtzn, was groß erschrökhen, verlierung der manschaft, verhinderung E.F.D. fronund wexl darauß entsteen würde, das da ist zu pesorgen, an groß merklichen schaden und verderben nimer zue widerpringen sein würde.

Der peschluß diser suplicacion

Hierauf rueten und schreien wir, ain ersame geselschaft, zu E.F.D. als liebhaber der gotlichen gerechtikait, beschitzer und peschirmer der armen, mit aller underthanigister gehorsam umb gotzwilln pittent, E.F.D. als unser genedigister herr und landsfurst welle solich unser groß mengl, peschwär und obligen zue handen nemen und, als wir ungezweifeld der hoffnung sein, in solichen unsern peclatn articln und peschwärung genedigiste wendung thuen, auch uns bey allen unsern freihaitn, alten herkomen, erfindungen und landsordnungen schitzen und schirmen und beleiben zu lassen. Empieten uns hie und gegen E.F.D. als getreu kamerleit underthanigist mit gnaden pevelhen zu bedenkhen. E.F.D. underthanigisten N. außgeschlossen der ersamen gesölschaft zue Swatz am Valkhenstain und derselben bey umbligenden pergkhwerchn alb. E.F.D. underthanen.

Eccellentissimo, potentissimo principe, clementissimo signore.

Vostra principesca Signoria senza dubbio si ricorderà che noi, come onesta comunità delle lodevoli miniere di Schwaz, Valkenstein, Weissenschroff, Ragaun, Weytntall, Rottnstain, Noifunt, Peleytn e Altzech[1], siamo stati spinti dalla nostra angustia e da fondate lagnanze, ci siamo incontrati con Vostra principesca Signoria, come nostro signore e principe territoriale personalmente, noi sottomessi e buoni sudditi con animo devoto, come fedeli di Vostra principesca Signoria, supplicando di avere da Voi un appoggio e di trovare un mutamento della situazione. Perciò, quando ci siamo recati ad Hall, Voi ci siete venuto incontro, ci avete ascoltato oralmente e per iscritto e ci avete promesso di venire da noi a Schwaz; così ciascuno di noi è tornato al suo lavoro a casa.

Ma siccome le nostre lagnanze, quella volta, erano state discusse nell'ambito della comunità ed erano state delineate in fretta e non con tutta la ponderatezza, e non erano ben messi in ordine gli articoli che avevamo detti oralmente a Vostra principesca Signoria, perciò Vostra principesca Signoria ci ha comandato di far stendere per iscritto le nostre lagnanze da una delegazione scelta e poi, quando fossero ben stese per iscritto, Vostra principesca Signoria intendeva venire di persona da noi a Schwaz per sentire di nuovo la Comunità oralmente e per iscritto e considerare come Vostra principesca Signoria, nostro clementissimo signore e principe territoriale, possa benevolmente migliorare la situazione. Appunto perciò a nome di tutta la lodevole Comunità montanistica mineraria e di quanti vi partecipano, come donne e bambini di cui vi è gran numero, che si guadagnano da vivere lavorando anche nelle intemperie

[1] È da rilevare l'importanza del più vasto territorio minerario, allora, d'Europa con circa diecimila 'minatori scavatori' (*Erzknappen*) propriamente detti, e altre ventimila persone «vom Bergwerk lebenden», che procuravano un ingentissimo profitto fiscale all'erario tirolese, oltre che ai Fugger finanziatori arciducali. Fino al 1979 si riteneva che fossero andati perduti questi 21 articoli delle «Gesellschaften der Bergwerke» e non restava che la scarna cronaca della città di Hall. Ringrazio il prof. Karl-Heinz Ludwig di avermi subito fatto omaggio di una fonte documentaria così notevole. Per il contesto storico cfr. *supra*, cap. III.

e sottoterra, in condizioni disagevoli, con lavoro duro, chiediamo con deferenza di sudditi cortesemente che Vostra principesca Signoria non misconosca più a lungo le nostre lagnanze, che vorremmo fossero più concise ma vi sarebbe anzi da aggiungere ancora, piuttosto che tagliare; desideriamo che Vostra principesca Signoria le accolga come nostro signore clementissimo, protettore e tutore dei poveri e amante della giustizia divina, siamo certi che ascolterà benevolmente considerando le nostre lagnanze e che opererà un cambiamento in meglio della situazione.

Motivi di questa petizione

Questo esposto è scaturito dal fatto che l'onorevole Comunità si è riunita parecchie volte in una conferenza di delegati, nella quale il consumo di vivande fu anche notevole ma l'esito per niente concreto. Così la Comunità si vide per forza motivata a rivolgersi a Vostra principesca Signoria per chiedere aiuto e grazia, poiché finora niente è stato cambiato riguardo alle nostre lamentele. Già altre volte ci fu promesso un mutamento in alcuni punti e articoli, ma poi tramite i vostri giudici minerari e territoriali non ne abbiamo ottenuto la realizzazione.

Chiusura delle miniere nei giorni festivi

Siccome l'onorevole Comunità, secondo vecchia consuetudine, ha festeggiato il giorno di san Sebastiano, i signori delle fonderie e impresari ci hanno chiuso, il sabato dopo, le miniere e le gallerie e non ci hanno fatto entrare con i carrelli al lavoro. Al contrario avevano avuto l'ardire, contro il testo dei nostri privilegi, di voler costringerci al lavoro nei giorni festivi, cosa che noi riteniamo ingiusta e non vogliamo far sorgere nuove usanze; perciò su questo punto ci siamo ribellati anche in passato.

Sull'origine e usanza dei giorni festivi

Questo è il motivo perché ci teniamo tanto alle festività, secondo la vecchia usanza, anche in futuro: perché il lavoro nelle

miniere e nelle gallerie diventa sempre più faticoso, poiché continuando il lavoro di scavo diventano più profonde. Nelle miniere vi è anche gran fetore, perciò a noi minatori necessita un giorno di riposo settimanale per rinfrescarci e riattivare le forze, di cui abbiamo bisogno nei giorni lavorativi. Guardando in giro si vede che si trovano pochi minatori vecchi, ma muoiono in età prematura anche proprio da giovani. E non possiamo, noi minatori, paragonarci ad altri operai che lavorano alla luce e all'aria aperta. Inoltre i minatori intendono festeggiare, e sia lode a Dio, perché vogliono onorare i santi, poiché noi nel nostro lavoro, sia fuori che dentro i monti, viviamo continuamente in grande pericolo sia a causa della neve, di frane e di crolli delle miniere; perciò supplichiamo fervorosamente la Madre di Dio, i nostri cari santi, santa Barbara, i quattordici santi intercessori[2], ci teniamo molto a invocarli e onorarli festeggiando i loro giorni affinché ci proteggano da tutte le calamità pericolose. Quindi siamo ancor più motivati, noi minatori, a festeggiare questi santi; perciò vorremo mantenere le festività secondo la vecchia usanza, come abbiamo pure lavorato.

Riguardo ai privilegi

Anzitutto, clementissimo principe, alla nostra onorevole Comunità fu concesso dall'arciduca Sigismondo e poi dall'imperatore Massimiliano, ambedue di buona memoria, sul monte Valkenstein assieme alle sopracitate miniere un privilegio particolare, il cui documento viene conservato presso l'ufficio del giudice minerario. Quando abbiamo fatto il giuramento di fedeltà a Vostra principesca Signoria, all'inizio del governo, si chiese di mantenerci tutti i vecchi privilegi, le libertà e le usanze, anzi piuttosto aumentarli che diminuirli; quindi rinnoviamo la nostra richiesta di essere protetti da Vostra principesca

[2] Sono tutti martiri del III-IV secolo, ad eccezione dell'abate Egidio di St. Gilles, vissuto nel VII secolo. Vi si annoverano tre vergini: Barbara, Caterina d'Alessandria e Margherita (o Marina); tre soldati: Ciriaco, Eustachio e Giorgio; tre vescovi: Biagio, Erasmo di Siria e Dionigi. Inoltre Acacio di Bisanzio, il gigante Cristoforo di Chanaan, il medico Pantaleone di Nicomedia e Vito di Mazzara. Cfr. M. TESTA, *I Quattordici Santi Ausiliatori*, pp. 9-25.

Signoria e di mantenere tutti i privilegi alla nostra Comunità e di non permettere né sopportare che alcuno ci tolga qualche diritto.

Sulle regalie

Come secondo punto: negli anni passati, quando ancora lo sfruttamento delle miniere era più vantaggioso, gli strati metalliferi erano più abbondanti e il tempo non era cattivo, il signore feudale esigeva soltanto uno staio[3] di materiale metallifero ogni nove staia e non si chiedeva la regalia sul materiale estratto. Invece ora che le miniere diventano più rocciose e gli strati metalliferi più sottili, i signori feudali non si accontentano più di uno staio su nove parti, e poi si aggiungono i costi dei fabbri ferrai, il sego per far luce, i ferri per battere, cosicché si spende la metà e di più soltanto per queste cose, e si deve dare anche la regalia. Perciò chiediamo a Vostra principesca Signoria di lasciare esenti da regalie quelli che guadagnano soltanto cinque staia di materiale metallifero o di meno; e quello che supera le cinque staia voglia dare, come prima, la regalia secondo l'usanza sopra citata.

Riguardo al pagamento

Al terzo punto: ci sentiamo pesantemente aggravati, come onorevole Comunità mineraria di Schwaz e dintorni, per il tardivo pagamento da parte dei signori feudali e soprattutto lo subiscono i poveri e dobbiamo sopportare un molto tardivo pagamento, cosicché invece dei soldi ci costringono a contrarre prestiti su pegno che poi dobbiamo estinguere ad un prezzo superiore. E siamo trattati male dagli scrivani e loro aiutanti, dei quali si dovrebbe dire che il servo si considera più del signore. Dobbiamo inoltre faticare molto per poter acquistare scarpe, burro, formaggio, segale e grano, pagando a qualsiasi prezzo. Ciascuno si lamenta di questo, perché tarda tanto il pagamento. Per documentare quanto diciamo basta consultare

[3] Misura di capacità per aridi (50-70 kg).

i libri dei signori: da parecchi anni si riscontrerà come si sono comportati i singoli signori e i soci impresari delle miniere nei confronti dei dipendenti e lavoratori riguardo al pagamento, ossia che parecchi impresari erano indietro con sei, otto e anche dieci rate che dovevano ai loro lavoratori, quindi ciascuno dovrebbe aver comprensione almeno per i poveri lavoratori. Se il pagamento funzionasse meglio, saremmo anche più in grado di proteggerci dagli incettatori e dall'usura, se venisse effettuato il pagamento ogni quattro settimane, come dovrebbe essere stabilito per legge. Perciò chiediamo umilmente a Vostra principesca Signoria di ordinare e sorvegliare sui fonditori e impresari delle miniere, affinché il pagamento sia migliore e più sollecito.

Sui mercanti di materiale minerario

Al quarto punto: lamentiamo nei confronti dei compratori di materiale minerario che i lavoratori vengono aggravati, perché i mercanti e la Compagnia dei Fugger e altri signori mandano alle miniere gente giovane che non ha esperienza di come il materiale si estragga nelle miniere, dai lavoratori con tanta fatica, e non sanno neanche distinguere le varie specie del materiale e quindi danno ordini confusi ai lavoratori, non consigliandosi prima con chi ne sa di più. Hanno tanta fretta di comandarci di procedere alla fusione del materiale minerario, che poi fuso valutano senz'altro molto scadente, di poco valore, cosicché al povero minatore non rimane che un misero guadagno. Perciò abbiamo motivo di lamentarci veramente, che le prove abbiano un esito così diverso e iniquo. Chiediamo quindi a Vostra principesca Signoria che voglia nominarci, per noi poveri e a favore dell'onesta Comunità, un provatore che sia giurato e stabile, appunto in Schwaz, con adeguati ordini affinché le prove siano obiettive ed eguali per i poveri come per i ricchi.

Che razza di acquirenti i signori mandano alle miniere

Quinto punto: ci sentiamo molto aggravati da parte degli acquirenti minerari, che non ci vogliono dare un prezzo adeguato di

quel che vale il materiale estratto, per poter mantenerci con il nostro lavoro; gli acquirenti pretendono da noi, a nome di Vostra principesca Signoria, delle regalie e il diritto di prelazione per acquistarlo. Capita perfino che qualcuno dei lavoratori non osa procedere alla fusione del materiale, anche se il materiale di per sé sarebbe buono, poiché teme di cadere nell'ira dei signori. Quindi, se Vostra principesca Signoria non è ben determinata a trovare mutamento e rimedio in questo e in altri articoli, accadrà tra poco che le miniere vadano in malora e noi pure. Perciò ripetiamo ancora una volta la nostra richiesta di mandarci degli acquirenti ben disposti a noi e all'onesta Comunità, com'era solito sotto il governo dell'imperatore Massimiliano di ottima memoria, con ordini precisi ed esecutivi. Un'altra richiesta da parte nostra a Vostra principesca Signoria è che riacquisti la fonderia di Rattenberg[4], assieme alle regalie e al diritto di prelazione, e di metterla poi a disposizione della nostra Comunità affinché abbiamo nuovamente la possibilità di fondere a nostro favore e non siamo più costretti a ricorrere ai signori per poter fondere e dover pagare tanto per avere il carbone necessario alla fusione.

Incetta del vino

Punto sesto: tutta l'onesta Comunità si sente molto aggravata perché gli speculatori fanno incetta di vino più del fabbisogno domestico o per vendere in osteria, abuso che è pure del tutto contrario alla *Landesordnung*[5]. Invece era vecchia consuetudine che ciascun commerciante dovesse nel suo negozio esporre e offrire all'acquisto vino, granaglie, scarpe, strutto e altra roba da vendere, sempre per due o tre giorni settimanali come prescrive la *Landesordnung*, vietando così di farne incetta, ma che tuttora non avviene affatto.

[4] Rattenberg, in passato fonderia bavarese, era stata data in pegno ai Fugger nel 1525 per i mutui all'arciduca asburgico.

[5] Prescrizione o 'patente' (*Erfindung*) del 1499 e legislazione del 1506.

Riguardo al vino

Articolo settimo: ci lamentiamo che qui a Schwaz e nei dintorni vengano comprate, durante l'anno, oltre trenta botti di vino e ve ne saranno duecento o trecento che fanno tale abuso e non distribuiscono il vino da queste botti ma lo vendono all'ingrosso clandestinamente, cosicché anche per il vino c'è una grande incetta, il vino diventa sempre più caro e chi vuol consumare una misura di vino deve pagare quattordici perfino sedici o anche diciotto quattrini[6], mentre prima si poteva acquistare per dodici quattrini.

Incetta di granaglie

Articolo ottavo: ci lamentiamo che si faccia incetta di granaglie, strutto, scarpe e quello che viene offerto al mercato, cosicché da allora in poi i fornai trattano con gli speculatori, che vanno a comprare il frumento anche nel territorio bavarese e a Rotennburg, quindi il grano diventa molto caro per noi ed è del tutto contro la *Landesordnung*; perciò un povero minatore, che voglia comprare per sua moglie, i bambini e la sua serva, uno staio di segala o di frumento lo deve pagare un sestino più di quanto potrebbe acquistarlo normalmente. Questo è uno scandalo di fronte a Dio, che la povera Comunità venga così aggravata.

Sui fornai, riguardo a fare il pane

Punto nove: ci lamentiamo che vi sia tanta mancanza di fornai. Il povero lavoratore e quanti devono acquistare il pane a credito devono pagare una pagnotta due ventini (*Zwanziger)* ma non vale nemmeno sette o otto quattrini e Dio volesse che il pane fosse almeno ben cotto, nemmeno quello! Così pure tutti i fornai che portano il pane, altrettanto mal cotto, alle osterie, vendono sette pani per uno Zwanziger, che è contro l'ordine di Vostra principesca Signoria e non è più da tollerare in fu-

[6] Il quattrino (*fierer*) era una suddivisione del *Kreuzer* (o *Zwanziger*, che appunto valeva venti spiccioli: *denarii parvi*).

turo; nel caso, infatti, che un oste compri una quantità di pane per trenta fiorini, guadagna sui dodici fiorini, escluso il guadagno del fornaio.

Intorno ai dettaglianti

Punto dieci: ci lamentiamo nei confronti dei dettaglianti, che fanno incetta di strutto, formaggio e cacio di capra e di ogni altra specie di viveri, cosicché ci viene un aumento di prezzo e, per esempio, il burro fresco che in tempo normale si poteva acquistare per tre Zwanziger ce lo vendono per diciotto quattrini, lo comprano sulla bilancia e ce lo rivendono a prezzo maggiorato, che è proibito dalla *Landesordnung*. E il giudice territoriale non sorveglia su questo abuso e, se uno dei nostri buoni compagni si lamenta presso di lui, egli risponde che non può esser presente in ogni angolo, quindi risulta che questo giudice territoriale non è più idoneo per il suo incarico.

Incetta del cuoio

Punto undici: ci sentiamo aggravati nell'acquisto del cuoio ed è strano perché localmente viene lavorata tanta quantità di cuoio e, invece, noi non riusciamo ad acquistarlo perché rimane in mano degli incettatori. Noi come onesta Comunità sentiamo questa mancanza, dovendo comprare a prezzi esorbitanti le scarpe dai nostri calzolai; anzi non soltanto noi ma anche gli stessi calzolai si lamentano, perché non riescono ad acquistare abbastanza cuoio per rifornirci tutti di scarpe, poiché il cuoio viene esportato dagli incettatori. Se invece il cuoio rimanesse nel nostro paese, potremmo comprare un paio di scarpe per sette Kreuzer, mentre dobbiamo spendere per un paio una lira veronese[7] d'argento.

Sulle corporazioni

Punto dodicesimo: ci lamentiamo contro parecchie corporazioni di artigiani, associazioni e confraternite, come quelle dei for-

[7] Una lira veronese (*Pfund Berner*, veronese *Pfennige*) valeva 12 *Kreuzer*.

nai, mugnai, macellai, sarti e calzolai, che fra di loro hanno cominciato a fare un ordine nuovo ma peggiore, che è quasi non sopportabile dall'uomo povero, anche se tali associazioni e corporazioni fu stabilito di vietarle nel comune convegno o dieta a Bolzano nel 1507; ma noi, su questo punto, non abbiamo sostegno giuridico, e tale abuso quanto più a lungo dura più si diffonderà; noi non abbiamo motivo di sopportare questo abuso, ossia che un maestro del mestiere conceda a un buon amico uno sconto, cioè prenda di meno da un buon conoscente, che può andar bene quando va soltanto a suo danno, ma va male se va a danno dei suoi dipendenti. Noi vorremmo che, invece della corporazione, venuta a conoscenza di questi fatti e che si riunisce ogni domenica e giorno festivo, tale castigo venga inflitto dalla sovranità cui spetta di punire i rei. Quindi per noi è grave sopportare queste corporazioni, perciò preghiamo Vostra principesca Signoria di regolare benevolmente questa faccenda.

Riguardo ai lavori

Tredicesimo punto: giustamente ci lamentiamo che i signori fondiari e impresari delle miniere spesso ci mandano i loro inservienti per lavorare e quella sorta di servitù casalinga non ha la minima idea del nostro lavoro, non sa fare il lavoro perché prima non ha mai lavorato manualmente; tocca a noi perciò lavorare il doppio per guadagnare il loro salario. Se noi avessimo il coraggio di non accettarli, saremmo tacciati di disobbedienza e ci minaccerebbero di privarci del lavoro, come è già accaduto, nonostante ci siamo pure lamentati in passato. Questo risulta già di per sé dagli statuti: che a nessun lavoratore inesperto sia concesso di partecipare al lavoro nelle miniere, ma non lo si osserva continuamente. C'è il pericolo che parecchi buoni lavoratori, che hanno moglie e bambini a casa, per nutrirli debbano, se ci sono anche questi lavoratori che non valgono niente, lavorare il doppio cosicché muoiono troppo presto.

Sulla società dei Fugger

Quattordicesimo punto: la nostra onesta Comunità, insieme a tutti quanti fanno parte delle miniere, ha molto da lamentarsi nei confronti dei Fugger e della loro società poiché due anni fa, quando era sovrintendente Jeronne Gabl, vostro compratore arciducale di materiale minerario, noi come onesta Comunità abbiamo ricavato dalle miniere alcune migliaia di staia in più di materiale minerario, e l'abbiamo venduto, più di quanto poi i Fugger hanno assunto il governo. Inoltre Jeronime Gabl, compratore metallifero, pagò per uno staio di materiale minerario un sestino circa, com'era l'ordine di Vostra principesca Signoria. Perciò in quel tempo, anche da giacimenti magri, comunemente si era ricavato la metà di più, rispetto al presente, come risulta dai registri minerari di Gabl, ma sotto i Fugger non è più così, anzi il guadagno diminuisce e ovviamente chi ci rimette è la povera Comunità.

Il commercio del materiale minerario sotto i Fugger

Quindicesimo articolo: la lodevole Comunità e i solerti lavoratori si lamentano perché soffrono sotto i Fugger a causa dei registri mal tenuti e veniamo imbrogliati allorquando si fanno delle prove, anche se il materiale è abbondante e buono. Così i Fugger per uno staio di materiale minerario a fatica ci danno otto o nove lire, e raramente anche dieci; perciò dappertutto nelle miniere si riscontra una diminuzione e loro i Fugger hanno intenzione di mandare in malora la nostra povera Comunità e si preoccupano solo del loro guadagno.

Sul gabelliere

Sedicesimo articolo: l'onesta Comunità si lamenta molto nei confronti del gabelliere, che non si tiene alle disposizioni di Vostra principesca Signoria, le quali sarebbero a vostro vantaggio, ma si comporta in modo che dobbiamo andare in malora e, quando si fa la selezione, siamo sempre quelli che ne hanno svantaggio. Così il gabelliere non è un buon mediatore né per il signore né per noi, è tanto malevolo che non parla con noi

poveri compagni da gente civile, come esigerebbe il suo incarico, ma brontola e grida nei confronti di noi poveri lavoratori. Ed è molto irascibile contro di noi e usa espressioni offensive; nella valutazione del materiale minerario come abbiamo già spiegato, è il primo a ingannarci sulla quantità e lui non è uno che vada come noi giù nelle miniere, affinché sappia anche lui come si fatica a martellare il materiale minerario dai sassi. Lui ha la colpa che abbiamo dovuto tralasciare parecchi piccoli strati di materiale minerario che, se lui non si fosse intromesso, sarebbero stati lavorati facendo ampi scavi. Quindi Vostra principesca Signoria capirà quanto vale il gabelliere nella miniera, che ha anche la colpa di aver fissato il prezzo di cambio del materiale minerario nei giorni festivi, in cui non abbiamo lavorato. A questa nuova usanza ci ha costretti con la forza, del tutto contro la vecchia consuetudine. Ha suscitato anche delle liti fra i compagni minatori e molte diatribe, cosicché in futuro non lo vogliamo più tollerare; e ci ricordiamo anche che lui stesso, prima di essere promosso a questo incarico, era un povero minatore che si è arricchito sfruttando noi poveri compagni. Perciò preghiamo caldamente Vostra principesca Signoria di cacciarlo e di dimetterlo dal suo incarico e di nominare come gabelliere uno che è di vostro gradimento. Per di più preghiamo di far questo poiché abbiamo appreso che lui stesso ha già chiesto di essere dimesso. Così l'onesta Comunità mineraria ha di ben sperare che l'attuale gabelliere venga esonerato e che noi benevolmente siamo liberati appunto dall'attuale gabelliere.

Sulle spettanze del giudice

Articolo diciasettesimo: ci lamentiamo nei confronti del giudice minerario di Vostra principesca Signoria che a lui dobbiamo dare due Zwanziger di spettanza giudiziaria e comporta un aggravio di oltre un nono, che non c'era molti anni fa sotto il governo e durante la vita dell'arciduca Sigismondo, di buona memoria. Perciò chiediamo a Vostra principesca Signoria di liberarci da questo onere e di comandare che possiamo tornare alla vecchia consuetudine.

Sul giudice minerario

Diciottesimo articolo: ci lamentiamo presso Vostra principesca Signoria nei confronti del giudice minerario di Schwaz, che si comporta nei nostri riguardi arrogantemente. Per esempio, se due o più compagni minatori si picchiano fra di loro, lui accorre con i suoi aiutanti, ci picchia in testa e ci butta anche per terra e non ascolta i litiganti cercando di far pace, ma prende il calcio del fucile e ci picchia sulla testa, anche se avessimo ragione, ci butta in carcere e se pur uno avesse una mallevadoria lui non l'accetta; ci ha fatto chiaramente capire di non essere il nostro giudice, bensì il giudice dei signori. E se capitasse che un buon povero compagno minatore chieda aiuto nei confronti di un signore che non vuole pagargli quanto gli deve, per la parte che spetta al compagno, non vuol assumersi l'accusa e invece gli risponde: «Va da lui e arrangiati!». E se il lavoratore torna dal giudice, lui risponde: «Lavoratore, l'ho chiesto ma ora non è disposto a pagare». Così tira la faccenda in lungo e noi non riusciamo ad avere alcun pagamento dagli impresari. Da ciò si deduce che lui per noi non è un giudice imparziale nei riguardi dell'onesta Comunità mineraria e non tratta in modo eguale noi e i signori, quando decide come giudice. Soprattutto nell'applicazione dell'articolo che proibisce di fare due mestieri, nei nostri confronti è duro: ad esempio, se uno lavora nella miniera e contemporaneamente fa l'oste o l'artigiano, deve lasciare la seconda attività, pagando anche una pesante multa; invece se uno degli impresari o amministratori esercita, oltre il suo incarico, anche l'attività di oste o un altro commercio, che sarebbe proibito pure a loro, in questo caso il giudice non vede niente d'illecito e non castiga nessuno: per loro va tutto bene. Solamente per noi, poveri compagni minatori, c'è sempre un giudice quando si tratta di punirci e negli altri casi non si trova mai un giudice per farci giustizia. Perciò preghiamo Vostra principesca Signoria di darci un altro giudice minerario, che non porga sempre l'orecchio alla parte più potente e si comporti verso di noi secondo la giustizia e la legge, e faccia egualmente giustizia sia per il povero sia per il ricco.

Sull'amministratore e i due giudici

Articolo diciannovesimo: l'onesta Comunità mineraria esprime grandi lamentele nei confronti dell'amministratore e del giudice territoriale per le miniere di Schwaz e dintorni; questi due non ci aiutano a mantenere vecchie usanze, privilegi, statuti e ordinanze territoriali, e non ci proteggono contro l'usura e la speculazione, l'incetta, le alleanze delle corporazioni, i ritardi nel pagamento e altri abusi che abbiamo già spiegato nella nostra supplica, abusi ben noti. Questo amministratore e il giudice territoriale non si sforzano di porre rimedio a tali abusi, mediante multe e pene, come sarebbero pure le prescrizioni e gli ordini di Vostra principesca Signoria. Auspichiamo che Vostra principesca Signoria non tolleri più a lungo questa negligenza del giudice territoriale, poiché avrebbe il dovere, come sovranità, d'infliggere multe salate, come già al tempo dell'imperatore Massimiliano di buona memoria, e poi da Vostra principesca Signoria è stato ordinato ai governatori, giudici minerari e territoriali di non tollerare l'incetta e di multare quanti infrangono questa legge. Ma finora dalla sovranità non è stato fatto alcun miglioramento. Quale sia la causa di questo mancato rimedio, Vostra principesca Signoria capirà benissimo. Se ciascuno invece considerasse la giustizia e il buon costume voluto da Dio, e ciascuno facesse il suo dovere e vivesse secondo la fedeltà giurata a Vostra principesca Signoria, e se ognuno non badasse solo al proprio vantaggio, allora sì ciascuno sia povero che ricco avrebbe lo stesso diritto e giustizia e ognuno avrebbe quello che gli spetta.

Richiesta di grazie e protezioni al Principe

Articolo ventesimo: noi come onesta Comunità mineraria chiediamo a Vostra principesca Signoria di essere tutore e protettore della povera Comunità, delle mogli e dei bambini, di cui v'è gran numero a Schwaz; Vostra principesca Signoria si ricordi delle benemerenze che ci sono state riconosciute al tempo dell'arciduca Sigismondo e poi al tempo dell'imperatore Massimiliano, ambedue di ottima memoria, in occasione delle guerre

roveretana[8], svizzera, bavarese, ungherese, veneziana e anche adesso nelle guerre milanesi, mandando numerosi combattenti, lì dove c'era gran bisogno, agli arciduchi sopra citati e anche a Vostra principesca Signoria, comportandoci così da buoni ubbidienti sudditi, offrendo la nostra vita e i beni, non abbandonando mai Vostra principesca Signoria. Se attualmente si diffondono sempre più degli abusi nelle miniere di Vostra principesca Signoria, nell'applicazione delle gabelle arciducali e nella valutazione del materiale minerario, bisogna prendere provvedimenti per evitare che questa perdita di fiducia sia molto dannosa e diventi irrimediabile.

Conclusione della supplica

Perciò invochiamo e supplichiamo, noi come onesta Comunità mineraria, Vostra principesca Signoria, che ama la divina giustizia ed è tutore e protettore dei poveri, gridiamo con umile ubbidienza e in nome di Dio, a Vostra principesca Signoria come nostro signore e principe territoriale, di prendere in considerazione le nostre lamentele e attese; ci muove la sincera speranza che Vostra principesca Signoria voglia cambiare le cose secondo gli articoli elencati, effettuare volentieri questi rimedi, proteggerci e mantenere le nostre vecchie usanze, privilegi, statuti e ordini territoriali, raccomandandoci a Vostra principesca Signoria, come ubbidienti sudditi con tutta la deferente sottomissione, di ricordarsi di noi usandoci grazia. Di Vostra principesca Signoria gli umili sudditi delegati dell'onesta Comunità mineraria di Schwaz, Valkenstein e miniere circostanti.

[8] Di Rovereto (*Rofreit*) nel 1487: cfr. G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e Repubblica di Venezia nel 1487*; BURCARDO DI ANDWIL, *Bellum Venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos*. Inoltre, sulla cosiddetta *Reformatio Sigismundi* (1437 circa) e sulla riforma dell'imperatore Federico III, cfr. G.W. BÖHMER, *Friedrich III*, pp. 1-20; trad. it. in S. LOMBARDINI, *Rivolte contadine in Europa*, pp. 84-88.

II.

Tiroler Landesordnung (1526)[1] / Progetto di un nuovo ordinamento regionale

HHSW, *Reichskanzlei, Österreichische Akten, Tirol,* Generalia Faszikel 2, ff. 3a-6a.

Anfängklich so werdt jr geloben und sweren, leib und guet zu samen zu setzen voneinander nit zu weichen, sonder miteinander heben und legen, doch alltzeit nach rat zehandeln, eur furgesetzen oberkait treu und gehorsam zu sein und in allen sachen nicht aigen nutz, sonder zum erstn die eer Got-

[1] Nonostante per l'edizione del 1975 (*La rivoluzione contadina*, pp. 184-195) mi fossi conformato al *Textkritisches* che Albert Hollaender aveva curato nel 1932 (preferendo la copia della *Landesordnung* allora conservata presso ASB, Lad. 38, Nr. 15, litt. A, poi smarrita), ben presto mi resi conto che era assai più attendibile quella viennese, gentilmente procuratami dal collega e amico carissimo Heinrich Lutz dell'Università di Vienna, con il quale anzi avevo progettato un'impegnativa collaborazione per ulteriori ricerche archivistiche in vista di un saggio storico adeguato a un argomento così controverso, anche in seguito alla inequivocabile scelta della copia viennese da parte di Jürgen Bücking pubblicata nel 1978 (*Michael Gaismair*, pp. 153-162). Purtroppo l'immatura scomparsa del prof. Lutz e poi l'incarico per una ricerca sui *Cycles of Degeneration from Classical Political Thought to American Republicanism* mi distolsero da quell'auspicato progetto e, nel frattempo, Giorgio Politi ha pure edita la versione italiana della stessa copia viennese (*Gli statuti impossibili*, pp. 325-338), aggiungendo anche la copia brissinese (HAB, Nr. 16575). Non ho, quindi, alcun dubbio nel riproporre il testo viennese, emendandolo di alcuni errori di trascrizione o almeno diversamente interpretabili, sempre segnandoli in nota. È da rilevare, tuttavia, che nei confronti della copia di Bolzano, usata da Hollaender, quella viennese appare 'ammodernata'. Inoltre la copia bolzanina della *Landesordnung* (A. Hollaender, *Michel Gaismairs Landesordnung*, pp. 427-429) porta il titolo *Das ist die lanndsordnung, so Michel Gaismair gmacht hat im 1526 jar* (Questo è l'ordinamento regionale, che Michael Gaismair ha fatto nel 1526), che non compare nella versione viennese.

tes und darnach den gemainen nutz zesuechen auf das uns der allmechtig Got, wie Er dann allen denen, so Jm in seinen gebotten gehorsam sein, villfelltig verhaissen hat, gnad und beystandt thue. Darauf wir gentzlich vertrauen sollen, dann Er gantz warhafftig ist und niemandt betreugt.

Zum andern, das jr alle gotlosen menschen die das eewig wort Gottes verfolgen, den gemainen armen man beswaren und den gemainen nutz verhindern, außreutten und dannen thon wellet.

Zum dritten, das jr daran sein wellet und ain gantz cristenliche satzung, die allein in allen dingen aus dem heilligen eewigen wort Gottes begründet ist, aufrichten und der gentzlich geleben wellet.

Zum vierdtn so sollen alle freihaitten abgethan, dann sy wider das wort Gottes sein und das recht felschen, darin niemandt fur den andern bevortaillt werden soll.

Zum fünften sollen alle rinckhmauren an den stetten, dergleichen alle slösser und befesstigung im land niderprochen werden und hinfuran nimer stett, sonder dörfer sein, damit kain underschied der menschen, also das ainer höher oder pesser weder der ander sein well, werde; daraus dann aim ganzten land zerrüttligkait, auch sünd, hoffart und aufrurn entsten mag, sonder ain ganzte gleichait im land sey.

Zum sechsten sollen alle pillder, pildstöckh, die kappellen so nit pharrkirchen sind, und die meß im gantzen land, abgethan werden, dann es[2] ain greul und gantz anticristischn ist vor Got.

Zum sibenden soll man das wort Gottes treulich und warhafftigklich im land allenthalben predigen und alle sophisterey und juristerey außreitten und dieselben puecher verprennen.

Zum achten sollen die gericht allenthalben im land auf das gelegenlichist, deßgleichen die pharren ausgestekht werden also das man die mit dem wenigistn cosstn versehen mug.

[2] Già J. BÜCKING (*Michael Gaismair*, p. 154, nota 10) aveva corretto *es*, mentre G. POLITI (*Gli statuti impossibili*, p. 326, riga 32) ha erroneamente mantenuto *er*, che 'non ha senso'.

Zum neuntn soll ain jede gantze gemain ains jeden gerichts alle jar ain richter und acht gesworen erwellen, die sollen dasselbig jar den gerichts zwang versehen.

Zum zehenden soll all montag recht gehallten werden und alle sachen nicht über das ander recht aufgetzogen, sonder zu end lauffen und nit auf den andern tag gen. Die richter, gesworn, schreiber, redner und gerichtsdienner söllen in den gerichtshändlen von niemand nicht nemen, sonder vom land besoldt werden und demnach in jrem cossten alle montag bey der gerichtsstat erscheinen und dem gericht gewertig sein.

Zum aindlifstn soll ain regiment im landt besetzt werden, dartzue Prichsen der gelegnist platz, aus dem vil phaffenheuser und ander notturft und mitten im land wer; und sollen die regenten aus allen viertaillen des lands, auch ettlich von perkhwerchen erkiesst werden.

Zum zwellfstn soll die appellacion von stundan fur die regierung und nymer gen Meran, dann es ain uncosstn und kain nutz darinnen ist, gebracht und von stundan daselbs erledigt und zu endt on ferrer waigernus gen.

Zum XIII soll an dem ort, da die regierung des lands ist, ain hohe schuel aufgericht werden, da man allain das wort Gottes jnnen lernen soll; und sollen alwegen drey gelert manner von der hohen schuel, die der wort Gottes khundig und der gottlichen geschrifft, aus welcher die gerechtigkait Gottes allain erlernt werden mag, wol erfaren sein, in der regierung sitzen und alle sachen nach dem bevelch Gottes, alls cristem volkh zuegehört, richten und urtailen.

Der zins halben soll ain gantze landtschaft nach rat miteinander besliessen, ob dieselbigen von stundan ab sein sollen oder ob man ain frey jar nach dem gesatz Gottes berueffen well und die zinß mitler weil zu gemaines lands notturft einziehen. Dann es ist zubedenkhen; das gemaine landtschaft ain kriegs cossten ain zeitlang brauchen werde.

Der zöll halben säh mich dem gemainen man zu nutz für guet an, man thet dieselbigen im land allenthalben ab. Aber an

den confinen rittet man sy auf und hielts also: was ins land gienge, das zollet nicht, was aber aus dem land gienge, das zollet.

Zehends halben, denselbigen soll yederman geben nach dem gesatz Gottes und soll also verpracht[3] werden: ain jede pharr soll ain briesster nach der ler Pauli haben, der jn das wort Gottes verkhünd, der soll mit erberer notturft vom zehendt underhallten werden; und der übertail zehend soll armen leutten geben werden.

Aber ain solche ordnung soll mit dem armen gehallten werden: es soll auch niemandt von haus zu haus pettlen gen, damit die loterey, vil unutz volkh, das wol arbaitten mag, abgestellt werde.

Die clösster und teutschheuser sollen zu spitaler gemacht werden; in ettlichen sollen die krankhen beyeinander, denen mit aller zaf und ertzney wol gewart werden soll, in den andern die allten personen, so allters halben nymer arbaitten mugen, und die armen unertzogen kynder sein, die man lernen und zu eeren ziehen soll. Und wo aber haus arm leut weren, denen sol man nach rat eines yeden richter in seiner verwalltung, da sy am passtn erkhent werden, nach gelegenhait jrer notturft treulichn vom zehenden oder almusen hilf thun. Wo aber der zehend zu underhalltung der pharrer und der armen nit erkhlechen möchte, so soll menigklich sein almusen nach seinen vermügen treulichen dartzue geben. Und wo über das mangel were, so soll von des lands einkhumbn völlige erstattung gegeben werden. Und soll in ainem jeden spittal ain spittalmaister sein und dartzue ain öbrister vogt oder ambtman über alle spitteller und armen gesetzt werden, der nicht anders thue dann für und für alle spiteller bereit und fürsorg über die armen trag und jnen fürsehung thue; dartzue jm alle richter, ain yeder in seiner verwalltung, mit erlangung des zehendts und almuesn, auch antzaigung und underrichtung

[3] Anziché *verpraucht* (G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 327, riga 6), che non avrebbe senso nel contesto (cfr. A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 427; J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, p. 156, nota 37).

der haußarmen leut hilflich sein soll. Es sollen auch die armen nit allain mit essen und trinkhen, sonder mit claidung und aller notturft underhallten werden.

Item, damit guet ordnung allenthalben im landt in allen dingen gehallten werd, so sollen viertlhaubtleut und dartzue ain öbrister haubtman uber das gantz land gesetzt werden die in kriegsleuffen und allen dingen für und für des lands notturft und fürsorg tragen mit bereittung des lands, der confinen, der päss, weeg, prükhen, wasser, peu, landtstrassn und alles handeln, was dem land not ist und dem land in allen dingen treulichen diennen. Sy sollen auch alle mengl nach der besichtigung und erkhundigung zuvor der regierung antzaigen und nach rat derselbigen alwegen handlen.

Item man soll alle möser und auen und andere unfruchtpere ort im land fruchtper machen und den gemainen nutz umb ettlicher aigen nutziger personen willen nit underlassen. Man möcht die möser von Meran untz gen Thrient alle aufdrükhnen und darauf menigkhlich viech, khue und schaff hallten, auch vil mer traid an vil orten züglen, also das das land mit fleisch versehung hette. Man möchte auch an vill orten ölpa>u<mb setzen, auch saffran züglen, und die pöden weingarten soll man zu glasuren machen, rot lagrein darynnen anlegen und verjhieren wein machen wie im wälschland und dartzwischen traid anpauen, da das land mangel an traid hat. Daraus volget, das die pösen tämph von den mösern vergiengen und das landt vil frischer würd; es würden vil krankhaiten auffhören, die von des swären poden wein komen, der wein und traid würd wolfail und mit ringerm cosstn zu arbaitten. Aber die pergweingarten, die man mit korn nit anpauen mag, ließ man bleiben.

Item man soll in jedem gericht alle jar zu gelegner zeit ain gantze gemain in den wälden und gemainden robutn halltn, dieselbigen raumen und guet waid machen und also das land für und für pessern.

Es soll im land niemand kauffmanschaft treiben, auf das sich mit der sünd des wuechers niemant befleckh. Aber damit in solchem nit mangl erschein und guet ordnung gehallten, auch

niemandt überschetzt noch betrogen, sonder alle ding in ainem rechten kauff und gueter waar gefunden werden mug, so soll anfankhlichn ain ort im land furgenomen werden – dartzue Thrient, der wolfaile halben und in miden[4] weg, gelegen wäre; darin man alle handtwerch anrichten und vom land verlegen soll, alls seyden, tuech, pyret, messin zeug, samandt, schuech[5] und anders zumachen; und soll ain general ambtman, der alle ding verrait, darüber gesetzt werden; und was im landt, alls gewürtz oder anders, nicht erlangt werden mag, das soll von aussen bestellt werden; darauf soll an ettlichen benennten orten der gelegne nach im land läden gehallten, daryn allerlay fayl gehabt; und soll auf nichte kain gewin geslagen, sonder allain der cossten, so darüber get, darauf gerechnet werden. Damit würde verhuet aller betrug und man möchte alle ding in ainem rechten werd gehaben und blib das gellt im land und käm dem gemainen man zu guet und grossem nuzt. Disem ambtman über den handel und seinen diennern geb man jr bestimbte besoldung.

Man soll ain guete swäre müntz wie bey herzog Sigmunds zeitten widerumb aufrichten und die jetzig müntz aus dem land vergeben, vertreiben und also verrer kain auslendisch gellt umb vil oder wenig mer nemen. Dann das gellt soll alweg probiert und valuirt werden und was gegen der lands münß wert ist, also soll es genomen werden.

Man soll von allen khirchen und gotsheusern alle khelch und clainet nemen, vermüntzen und zu gemainer landsnotturft[6] brauchen.

[4] In luogo di *ander* (G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 329), cfr. A. Hollaender, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 428; J. Bücking, *Michael Gaismair*, p. 159.

[5] Al posto di *etc* (dopo *zueg*) è preferibile aggiungere *samadt, schuech,* come pure in J. Bücking, *Michael Gaismair*, p. 159, nota 82 e A. Hollaender, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 428.

[6] Anziché *gemaines landsnotturf* (come erroneamente in G. Politi, *Gli statuti impossibili*, p. 329, riga 21, dovendosi concordare l'aggettivo con *notturf*; cfr. J. Bücking, *Michael Gaismair*, p. 160).

Man soll auch guet versteentnüs mit anstössenden landen machen.

Man soll den Soffeuren[7] im land zu hausiern nit gestatten.

Man soll hinfuran nur ain markht im Etschland und ainen im Jntal hallten.

Man soll ain wag, ain allen und ainerlay satzung im gantzen land haben.

Man soll die confinen und päss in gueter verwarung haben.

Man soll ain taphere suma gellts zum vorrat machen, ob das land ain unversehner krieg überfiel.

Und der vertribner edelleut oder anderer paugueter soll man zu underhalltung der gerichts cosstn prauchen.

Perkhwerchs sachen

Erstlichen sollen alle smeltzhütten, tail, perkhwerch, ärtzt, silber, kupher und was dartzue gehört und im land betretten werden mag, so dem adel und auslendischn kaufleuten und geselschafftn alls Fuggerischen, Höhstetterischen Paumbgartnerischn, Pumblischn und dergleichen zuegehört, zu gemains lands handen einziehen, nachdem sy solichs pillich verwürkht haben. Dann sy haben solichs zu gerichtigkait mit unrechtlichem wuecher erlangt, gellt zu vergiessung menschlichs pluets; deßgleichen den gemainen man und arbaitter mit betrug und pöser war in hohem gellt, zwir mer weder beswart gewesen, seins lidlons betzallt; auch das gewürtz und ander waar durch jre fürkauff verteurt; und ursach der ringen müntz gewesen sein aus menigklichn und allen müntzern das silber von ainem kauffen und nach jrer selbs erdachter tax betzallen muessen; oder die müntz jnen verleihen und den abfal der müntz, entgegen dem armen gemainen man in seinem lidlon, auch dem armen gewerkhen, so nit smeltzherren

[7] *Savoyer* (Savoiardi, venditori ambulanti: *Wanderkaufleute*; cfr. J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, p. 160, nota 101); invece *Zafairen* in A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 428.

sein, in jrem artztkauff nicht erstatt; aber alle kauffmanswaar, aus dem sys alls in jr hand bracht, in ain höhern kauff gestaigert und also die gantz wellt mit uncristenlichem wuecher beswärt und sich dardurch in fürstliche vermugen gereicht, das dann pillich gestrafft und abgestellt werden soll.

Demnach soll vom land ain öbrister über all perkhwerchs sachen gesetzt werden, der alle ding hiendle und jarlichn verraitte; und soll niemandt zu smeltzen gestatt werden, sonder das land soll durch sein gesetzten factor alle ärtzt smeltzen lassen, die artzkauff der pilligkait nach bestimben und dargegen der arbaiter alle raittung mit parem gellt und mit kainem phenwert hinfuran betzallung thun. Und damit hinfuran die landt und perkhleut in gueten friden beyainander beleiben mugen.

Und soll dem land ain zimblich einkhumben vom perkhwerch machen, davon es am pasten geschehen mag, damit die regierung des lands mit allen ambtern und versicherung davon underhallten werden mugen.

Dergleichen soll im phannhaus guet ordnung gehallten werden.

Wo aber in solchem dem land mangel erschin und kain genuegsam einkhomen zuversehung des lands darin erlangt werden möcht, so muesste man ain steur oder zinß phening auflegen, damit ain gleiche pürde im land getragen würde.

Man soll auch allen höchsten vleiß dartzue thun und den cosstn vom land daran legen, damit im land an mer orten perkhwerch erweckht und erpaut werde, dann durch die perkhwerch mag das land on menigklichs beswärung das meist einkhumben erlangen.

Anzitutto prometterete e giurerete di mettere insieme vita e beni e di non separarvi, bensì di mantenervi solidali, agire sempre coerentemente, di essere fedeli e ubbidienti ai superiori che vi sono preposti e di cercare in ogni cosa non il vostro particolare interesse, ma per primo l'onore di Dio e quindi il bene comune, affinché Dio onnipotente, come ha ripetutamente promesso a tutti quelli che obbediscono ai Suoi comandamenti, ci dia grazia e aiuto, in cui dobbiamo del tutto confidare, perché Egli è assolutamente giusto e non inganna nessuno.

Secondo, che sradicherete ed eliminerete tutti gli empi, che perseguitano l'eterna Parola di Dio, opprimono la povera gente e ostacolano il bene comune.

Terzo, che vi impegnerete di promulgare una legge completamente cristiana, che si fondi del tutto soltanto sulla Parola santa di Dio, secondo la quale vorrete vivere integralmente.

Quarto, devono essere aboliti tutti i privilegi, perché sono contro la Parola di Dio e falsificano la giustizia, per la quale nessuno dev'essere avvantaggiato sugli altri.

Quinto, devono essere distrutte tutte le cinte murarie attorno alla città, come pure tutti i castelli e le fortificazioni nel territorio, e in seguito non dovranno esserci più città, ma villaggi, cosicché non vi sia alcuna distinzione tra gli uomini e, quindi, che uno voglia essere superiore o migliore dell'altro, donde poi possono derivare in tutto il paese dissensi, anche peccaminosità, superbie e ribellioni, bensì vi sia una totale uguaglianza nel paese.

Sesto, devono essere eliminate tutte le immagini, i tabernacoli[8], le cappelle se non sono chiese parrocchiali e abolita la messa in tutto il paese, perché è un abominio davanti a Dio ed è del tutto non cristiana.

[8] Il termine *Bildstöcke* (come ritiene G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 332, nota 40) non è traducibile in modo esatto.

Settimo, dev'essere predicata dappertutto nel paese, fedelmente e genuinamente, la Parola divina e si devono eliminare tutte le sofisticherie e giuristerie e bruciarne gli stessi libri.

Ottavo, i tribunali, come pure le parrocchie, devono essere ben distribuiti[9] in tutto il paese nel modo più conveniente, per poterli amministrare a minor costo.

Nono, ciascuna e tutta intera la comunità di ogni circoscrizione, deve eleggere ogni anno un giudice e otto giurati, che dovranno nello stesso anno esercitare il potere giudiziazio.

Decimo, ogni lunedì si devono tenere udienze e tutte le questioni non devono essere protratte oltre la successiva udienza, ma essere terminate il giorno dopo. I giudici, giurati, cancellieri, avvocati e cursori non devono ricevere niente da nessuno per le pratiche giudiziarie, ma essere stipendiati dal territorio e quindi essere ogni lunedì presenti, a proprie spese, nella corte giudiziaria e mantenersi a disposizione del tribunale.

Undicesimo, dev'essere costituito nel paese un governo e, a tal fine, Bressanone sarebbe il luogo più adatto, tanto più che vi sono molte case di preti e altre opportunità di cui v'è bisogno e si trova al centro del paese e i governanti devono essere eletti da tutti i quartieri del territorio, qualcuno anche dalle miniere.

Dodicesimo, d'ora in poi il pubblico appello deve farsi presso il governo e non più a Merano, perché costa troppo e non è affatto utile e si deve procedere sollecitamente e finire senza ulteriore lungaggine.

Tredicesimo, dev'essere istituita, nel luogo dove si trova il governo del territorio, una scuola superiore dove si deve apprendere solo la Parola di Dio e tre uomini dotti della scuola superiore, che conoscano bene la Parola divina e la sacra Scrittura, dalla quale soltanto si può conoscere la giu-

[9] Invece *ausgezellt* in A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung*, p. 427 (cfr. anche J. BÜCKING, *Michael Gaismair*, p. 154, nota 14), quindi dovrebbe tradursi: «stipendiati».

stizia di Dio, devono risiedere nel governo ed esaminare e giudicare ogni cosa secondo l'ordine di Dio, come attiene a un popolo cristiano.

Quanto ai censi, deve deliberare l'intera comunità del territorio, dopo essersi consultata insieme, se si debbano abolire subito o se si preferisca indire un anno sabbatico secondo la legge divina e riscuotere nel frattempo i censi per il fabbisogno comune del paese. È da tener presente che tutta la comunità territoriale dovrà sostenere spese di guerra per un po' di tempo.

Per le dogane riterrei bene che, a vantaggio dell'uomo comune, si dovessero abolire all'interno del territorio. Invece si mantengano ai confini e venga usato questo discernimento: ciò che si importa nel territorio sia del tutto esente, ma quel che si esporta dal paese sia sottoposto a dogana.

Quanto alla decima, ognuno è tenuto a darla, secondo la legge divina, e si deve così procedere: in ciascuna parrocchia dev'esserci un prete, secondo l'insegnamento di Paolo, che annunci la Parola di Dio e dev'essere mantenuto decentemente per lo stretto fabbisogno con la decima e quel che sopravanza della decima si dia alla povera gente.

Riguardo tuttavia ai poveri si deve rispettare quest'ordine: nessuno deve andare di casa in casa a chiedere l'elemosina, quindi sia eliminato il vagabondaggio, tanta gente inutile che potrebbe certo lavorare.

I conventi e le case dell'Ordine teutonico[10] si devono trasformare in ospedali; in alcuni si devono riunire gli ammalati per essere ben curati e provvisti di medicine, negli altri i vecchi, che per l'età non sono più validi per lavorare, e i poveri orfani che si devono istruire ed educare. Se poi vi fossero

[10] Delle cinque commende teutoniche atesine (oltre a Vipiteno e Bolzano, già menzionate, quelle di Longmoso, Silandro e Trento) soltanto la commenda di Trento era rimasta indenne dalla rivolta contadina; ma le commende teutoniche potevano considerarsi ormai quasi un ente di assistenza per la piccola nobiltà. Cfr. H. NOFLATSCHER (ed), *Der deutsche Orden in Tirol*; G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 334.

poveri vergognosi, si dovrà adeguatamente prestare loro aiuto ricorrendo alla decima o a sussidi, secondo la decisione di ciascun giudice nel suo ambito, dove essi sono meglio conosciuti e provvedendo sollecitamente ai loro bisogni. Se tuttavia non bastasse la decima al mantenimento del parroco e dei poveri, ognuno deve aggiungere la sua elemosina equamente, secondo le sue possibilità. E se ancora non fosse sufficiente, dovrà contribuire integralmente l'erario territoriale. In ogni ospedale poi ci dev'essere un amministratore e inoltre si deve preporre un provveditore o superiore per tutti gli ospedali e i poveri, che si preoccupi di tenere sempre ben forniti tutti gli ospedali e abbia cura dei poveri provvedendo a loro; a questo fine ogni giudice, ciascuno nella sua giurisdizione, deve aiutarlo nell'esazione delle decime e raccolta delle elemosine e così pure segnalandogli i poveri bisognosi[11] e cooperando nei loro riguardi. Ai poveri di deve provvedere non soltanto per il vitto, ma anche per i vestiti e per ogni altra necessità.

Analogamente, affinché in tutto il territorio si conservi buon ordine, si devono insediare anche quattro capiquartiere e inoltre un comandante superiore per tutto il paese, che in tempo di guerra e in ogni evenienza provvedano sempre alle necessità e alla cura del territorio preoccupandosi dei confini, passi, sentieri, ponti, acque, insediamenti, strade pubbliche, considerando tutto il fabbisogno del paese e amministrandolo fedelmente. Essi devono anche riferire tutte le carenze riscontrate nei sopralluoghi, e mediante altre informazioni, direttamente al governo e agire sempre in conformità alle sue disposizioni.

Si devono anche prosciugare tutte le paludi, brughiere e altre località improduttive e non posporre l'utile comune per i vantaggi particolari di alcuni egoisti. Si potrebbero bonificare tutte le paludi da Merano fino a Trento e allevarvi gran numero di bestiame, vacche e pecore, coltivare anche in parecchie località e produrre molti più cereali, affinché il paese sia

[11] In tedesco *haussarmen*, letteralmente significa «gente che non possiede casa».

ben fornito di carne. Si potrebbero anche in molti luoghi piantare olivi[12], coltivare pure zafferano, mutare i vigneti bassi in vigne, distanziandole per filari, piantarvi viti per vino rosso e produrre il vino come in Italia[13], e coltivarvi in mezzo cereali perché il paese ha penuria di grano. Ne risulterebbe che le nocive esalazioni scomparirebbero dalle paludi e il paese diverrebbe molto più salubre; scomparirebbero le molte malattie che provengono dal vino pesante delle vigne basse, il vino e i cereali diminuirebbero di prezzo e si potrebbero coltivare anche a minor costo. Ma le vigne di montagna, che non si possono coltivare con l'inserzione di grano, si lascino come sono.

Così pure ogni anno, nel periodo di tempo opportuno, in ciascuna circoscrizione tutta la comunità deve fare lavori gratuiti[14] nei boschi e terreni di proprietà comunali, sterparli e trasformarli in buon pascolo e così rendere sempre migliore il territorio.

Nessuno deve esercitare la mercatura nel paese[15], per non macchiarsi del peccato dell'usura. Ma affinché non vi sia scarsità di merci e si mantenga buon ordine e nessuno sia in difficoltà o defraudato, ma si possa acquistare a giusto prezzo e di buona qualità, deve essere scelto fin dall'inizio nel territorio un luogo – a tale scopo sarebbe adatta Trento per con-

[12] Probabilmente per ricavarne olio, fino allora importato dalla riviera gardesana, necessario anche alle lampade dei minatori (G. HEILFURTH, *Bergbaukultur in Südtirol*, p. 104).

[13] Come abbiamo già notato, i contrasti sul commercio del vino erano stati evidenziati ancora nei primi provvedimenti brissinesi del 15 maggio 1525: «Quanto al vino di Trento, dal quale finora eravamo inondati, noi chiediamo che non sia lasciato transitare per il paese, ma espulso assieme ad altri vini italiani» (cfr. A. STELLA, *Aspetti della «guerra rustica»*, p. 260).

[14] In tedesco *robutn*, ossia *Roboten, corvées.*

[15] La traduzione è piuttosto controversa: dapprima G. POLITI (*I sette sigilli della «Landesordnung». 2. Per una restituzione del testo*, p. 220) aveva supposto: «Bisogna che nessuno in campagna eserciti la mercatura»; poi, più genericamente (*Gli statuti impossibili*, p. 335), si corresse: «Bisogna che nessuno nel paese eserciti la mercatura», ma il testo tedesco appare più drastico.

venienza di costi ed è a metà strada[16]; lì si devono attivare tutti i mestieri e trasferirveli dal territorio, per produrre tessuti di seta, panni, berretti, utensili di ottone, velluti, scarpe e altro; e dev'essere posto a capo un dirigente generale che registri tutto. E quanto non può essere prodotto nel territorio, come spezie od altro, lo si deve importare dall'estero, perciò si devono tenere in alcune località fisse del territorio, opportunamente, botteghe dove sia possibile acquistare di tutto, e non si deve trarne alcun profitto, ma soltanto il costo effettivo. Così s'impedirebbe ogni frode, mantenendo tutto al giusto prezzo e il denaro rimarrebbe nel territorio, con vantaggio e molta utilità per l'uomo comune. A questo soprintendente sul commercio e ai suoi aiutanti sia dato uno stipendio fisso.

Dev'essere ristabilita una buona moneta pesante come al tempo dell'arciduca Sigismondo[17], eliminando e bandendo dal territorio l'attuale moneta e quindi fin d'ora non cambiando né per poco né per molto alcuna moneta forestiera. In seguito, la moneta dev'essere sempre saggiata e valutata, e dev'essere confiscata se non corrisponde al valore della moneta locale.

Si devono togliere via da tutte le chiese e luoghi di culto tutti i calici e i tesori, farne monete, e usarle per il fabbisogno comune del territorio[18].

Inoltre si devono istituire buoni rapporti con i paesi confinanti.

Non si deve permettere ai venditori ambulanti di andare di casa in casa nel territorio.

[16] Per gli scambi commerciali veneto-tirolesi; la traduzione «sulla seconda via» (*in ander weg*) è indeterminata ed equivocabile (G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 336).

[17] Oltre alla bibliografia specifica (A. NAGL, *Die österreichische Münzordnung*, pp. 157-159; dello stesso autore, *Das Tiroler Geldwesen*, pp. 65-66; H. MOSER, *Das Münzwesen Tirols*, pp. 44-56; W. BAUM, *Sigmund der Münzreiche*, pp. 383-393), rimane ancora citabile il mio saggio storico giovanile *Politica ed economia*, pp. 10-25.

[18] Anziché «i bisogni del paese comune» (G. POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 337), come si è rilevato *supra*, nota 6.

In avvenire si deve mantenere soltanto un mercato nella val d'Adige e uno nella valle dell'Inn.

Dev'esserci un peso, una misura e un'unica legislazione in tutto il territorio.

Si devono vigilare bene i confini e i passi.

Dev'essere tenuta di riserva una notevole somma di denaro, per provvedere sollecitamente se mai una guerra imprevista minacciasse il paese.

E le proprietà immobiliari dei nobili espulsi o di altri devono servire per il pagamento delle spese giudiziarie.

Situazione delle miniere

Anzitutto devono essere confiscate a beneficio del territorio comune tutte le fonderie, quote societarie, minerale metallifero, argento, rame e quanto vi è di pertinenza e può essere incamerato nel territorio che è in possesso dei nobili e dei mercanti e delle compagnie forestiere, come quelle dei Fugger, Höchstetter, Paumgartner, Pumpler e simili, poiché ne hanno perso completamente il diritto[19]. In effetti hanno ottenuto tale privilegio con illecita usura, accumulando ricchezze anche a costo di sangue umano; come pure hanno pagato il salario fraudolentemente all'uomo comune e lavoratore con merce scadente e a prezzi esorbitanti, opprimendolo due volte; si sono rincarate anche le spezie e altre merci mediante le loro incette; e hanno causato il deprezzamento della moneta, da parte di tutti gli zecchieri, perché sono tenuti ad acquistare l'argento da uno solo e pagare al prezzo imposto da loro stessi; o prestano la loro moneta non avendone risarcito il calo, a danno del povero uomo comune, nel suo salario, e anche del minatore, che non sia fonditore, nel comprargli il minerale. Hanno poi fatto aumentare tutte le merci accumulate nelle loro mani, vendendole a un più alto prezzo e conseguentemente hanno oppresso il mondo intero con usura non

[19] Anche se in *pillich* è implicito «giustamente» nel senso: «cosicché non resta nemmeno un residuo di legittimità di possesso».

cristiana e si sono arricchiti a danno del patrimonio del principe territoriale, il che perciò dev'essere del tutto penalizzato ed eliminato.

Dev'essere quindi preposto dal territorio un soprintendente su tutte le questioni delle miniere, che amministri ogni cosa e ne renda conto annualmente; e non dev'essere concesso a nessuno di fondere, ma il paese stesso, mediante il suo soprintendente, deve far fondere ogni minerale, fissarne il giusto prezzo e inoltre, d'ora in poi, pagare al lavoratore ogni compenso in denaro effettivo e non con salario in natura. E con ciò in futuro i contadini[20] e i minatori possano convivere pacificamente.

E se dalle miniere dovesse pervenire un considerevole introito, bisognerebbe approfittarne affinché il governo del paese, con tutti gli uffici e servizi, possa mantenersi.

Altrettanto si deve assicurare buon ordine nelle miniere di sale.

Se tuttavia mancasse al paese questa entrata e non pervenissero abbastanza introiti per il fabbisogno territoriale, si dovrebbe imporre una tassa fiscale o un tributo, affinché l'aggravio sia sopportato equamente nel paese.

Si deve anche aggiungere ogni maggior cura possibile, con spese a carico del territorio, affinché vengano scoperte e siano attivate miniere in più località, perché appunto mediante le miniere il paese può conseguire il maggior profitto senza aggravio di alcuno.

[20] Oppure «artigiani», se nel testo tedesco fosse da leggersi *hanndt(leut)*.

III.

Ein new lied, wie es vor Rastat mit den pauren ergangen ist (1526) / Un canto nuovo sulle gesta dei contadini a Radstadt

(Im ton: «Es get ein frischer summer daher»)[1]

1 Nun wölt ir hören ein newes gedicht
und was vor Rastat geschehen ist
wol von den kropften pauren?
Im Pingzgaw haben fies angefingen
so gar an alles trauren ja trauren.

2 Nun merkt ir herren der pauren rat,
die rastatter landschaft hand aufbracht,
seind für die stat gezogen,
sie haben tag und nacht geschanzt,
ist war und nit erlogen.

3 Die pauren vorderten auf die stat:
in dreien stunden, was ir rat,
solt man die stat aufgeben
und wa das nit geschehen wurd,
so gult es in ir leben.

4 Was hetten in die pauren erdacht?
von lörchem holz ein bixen bracht
mit eisen raifen umbbunden,
sie war wol achzehen schuch lang;
die maur hats nit entpfunden.

[1] Come si è già notato nella Prefazione, il testo tedesco fu edito da R. von Liliencron, *Die historischen V olkslieder*, pp. 508-509, citando come fonte archivistica la Scheurische Bibliothek di Norimberga.

5 Die pauren theten einen sturm
mit langen laitern, das het kein furm,
die maur was nit beschoßen;
merkent was das für kriegsleut seind,
es thet ir leben kosten.

6 Ein hauptman haißt der Getzenwein,
er sprach zun pauren an der gemein:
«die maur laßt sich nit umbstoßen,
so kan ich nit mit dem kopf hindurch,
wir werden legen ein ploßen».

7 «Wolt ir, daß ich die stat bestürm,
so legt mir zu geschütz und schürm,
daß ich die stat müg bschießen;
wo irs nit thut, so ists umbsonst»!
Das thet die paurn verdrießen.

8 Die pauren gaben im den lon,
desgleichen dem provosen schon,
es galt ir beder leben;
ja wer sich under die pauren mischt,
dem wirt sein lon auch geben!

9 Die pauren begerten weib und kind
hinauß fürs thor nur also gschwind,
sie woltens also machen
wol mit den burgern in der stat,
daß sies nit wurden lachen.

10 Sie woltens uber die maur auß werfen
wo nach der leng und nach der scherfen;
die burger waren weise,
sie theten als fromb redlich leut,
ir lob thun ich da preisen.

11 Es ist der pauren mainung gewesen,
kein lanzknecht solt vor in genesen,
sie woltens all erhenken;
darumb, ir liebe lanzknecht gut,
thuts den pauren eintrenken!

12 Der Schitter auf der Jenickaw
der hatt zwelf söld und groß vertraw,
ein oberster ist er gewesen,
er hat die landschaft wol geregiert,
das sicht man iez gar eben!

13 Ein hauptman haißt der Lienhart Haid,
er hat sein tail, was manchem laid,
an sant Johanns tag ist geschehen;
sie wurden geschoßen und geschlagen,
hat mancher lanzknecht gesehen.

14 Der Michel Gaißmair was ein hauptman,
er mocht mit eeren nit bestan,
er ist ein schalk für trauren;
er hat das Etschland aufrürig gemacht,
darzu die Pinzgawer pauren.

15 Ein edler herr zu Rastat wont,
mit namen graf Christof ist er gnant,
ein reiter ist er geboren;
er hat die stat gar wol behut,
das thet den pauren zoren.

16 Noch eins, ir pauren, nempt für gut,
behalt ewern leib in guter hut,
thut fürbaß daheim beleiben,
gebt ewern herrn, was in zustet,
so thut man euch nit vertreiben.

17 Nun welt ir paurn zufriden sein,
so bleibt ir billich wol daheim,
bei ewern weib und kinden;
dasselb laßt euch zu herzen gan,
man thut euch uberwinden!

(Sul tono della canzone: «Viene una fresca estate»)

1 Volete dunque ascoltare una nuova canzone, cos'è veramente accaduto presso Radstadt ai contadini trucidati? Hanno iniziato nel Pinzgau baldanzosamente senz'affatto pensarci su.

2 Ebbene intendete, voi signori, il progetto dei contadini: il territorio esterno di Radstadt ha messo su una banda armata ribelle, recandosi di fronte alla città e lì poi si sono accampati giorno e notte, questa è la verità e non una menzogna.

3 I contadini hanno intimato alla città: fra tre ore, secondo la loro decisione, avrebbe dovuto capitolare la città e, se questo non fosse accaduto, allora sarebbe andata di mezzo la loro vita.

4 Cosa avevano escogitato i contadini? Hanno portato una balista fatta di legno di larice, legata con cerchi di ferro che misurava diciotto piedi[2]; ma le mura non hanno ceduto.

5 I contadini poi hanno sferrato un attacco, con delle scale lunghe, ma non ebbe alcun effetto, le mura rimasero indenni; vi potete immaginare che sorta di combattenti erano quelli, a costo delle loro vite.

6 Un comandante chiamato Getzenwein disse ai contadini radunati: «Non si riesce ad abbattere le mura, nemmeno a sbattervi la testa[3], dobbiamo fare una breccia».

7 «Se volete che io prenda la città, mi dovete dare aiuto e protezione affinché io possa bombardare la città; se non lo fate tutto sarebbe invano!». Questo fece arrabbiare i contadini.

8 I contadini gli diedero la paga, come pure al luogotenente, ne valeva la loro vita; sì, chi si mette con i contadini, ne avrà anche il compenso.

[2] Metri 5,40 circa.

[3] Frase idiomatica tedesca («so kan ich nit mit dem kopf hindurch»).

9 I contadini fecero uscire donne e bambini, fuori del portone della città, e volevano fare ugualmente con i cittadini, che altrimenti non avrebbero avuto da ridere.

10 Li volevano cacciare oltre le mura, in tutte le direzioni; i cittadini erano saggi, si comportavano come pii e gente di carattere, si deve far loro un elogio.

11 Era intenzione dei contadini che nessun lanzichenecco restasse incolume davanti a loro, li volevano impiccare tutti; perciò, cari buoni lanzichenecchi, trattate bene i contadini!

12 Lo Schitter dall'Jenickau[4] aveva dodici combattenti alle sue dipendenze e godeva grande stima, è stato un capo che governava bene il territorio, il che si comprende soltanto ora!

13 Un capitano chiamato Lienhart Haid ha avuto la sua sorte, che dispiace a molti, accaduta il giorno di san Giovanni[5]; quelli di Haid vennero fucilati e colpiti, l'hanno visto parecchi lanzichenecchi.

14 Michel[6] Gaismair era un comandante, non poteva presentarsi come un uomo d'onore, è un birbante per quanti sono abituati a credere alla gente onesta; egli ha fatto insorgere il territorio dell'Adige e anche i contadini del Pinzgau.

15 Un nobile signore vive a Radstadt, si chiama conte Cristoforo, è cavaliere di nascita; ha custodito bene la città, ma ciò ha pesato sul conto dei contadini[7].

16 Ancora una cosa, voi contadini, ascoltate: badate bene alla vostra vita e restate sempre a casa, date ai vostri signori quello che loro spetta, così non sarete cacciati via[8].

[4] Oltre Salisburgo.

[5] Il 24 giugno 1526.

[6] Dialettale per Michael.

[7] Forse sfruttando e, per così dire, quasi succhiando il sangue dei contadini; si allude al conte von Schernberg.

[8] Tra ironia e amarezza si prelude, con il dissolversi delle illusioni e di ogni residua speranza, all'incombente servile sorte dell' *Arbaitsrhythmus* .

17 Dunque, voi, contadini, se volete vivere contenti, rimanete convenientemente a casa vostra, accanto a moglie e bambini; notatelo bene nell'animo: sempre voi siete soccombenti!

IV.

Compravendita del podere di Caposeda (1533)

ASP, *Archivio notarile*, 1742 (notaio Marco Rogato), ff. 539r-546r, Padova, 6 febbraio 1533.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo tertio, indictione sexta, die Jovis sexto februarii Paduae in domo habitationis infrascriptae dominae Magdalenae venditricis, praesentibus domino Johanne Arzer de Nanspurg quondam Ulrici, habitatore Paduae in contrata Conchariolae, domino Hieronimo Pollastrelo quondam ser Johannis, habitatore Paduae in contrata Falaroti, necnon magistro Jacobo murario quondam Johannis de Belenzona, habitatore Paduae in contrata Turrisellarum, testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis[1].

Cum sit quod alias de anno millesimo quingentesimo vigesimo octavo, indictione prima, die mercurii, quinto mensis Augusti circumspectus vir dominus Jacobus de Campo Sancto Petro quondam domini Bernardini, civis Paduae, vendiderit quondam magnifico domino Michaeli Gaismater quondam domini Jacobi Alemano capitaneo peditum illustrissimi Dominii nostri Venetiarum, et tunc habitatore Paduae in contrata Sanctae Sophiae, omnes campos et terras, quos et quas praedictus ser Jacobus a Campo Sancto Petro habebat et possidebat in locis et villis Tauriliae, Montagnoni et Causeae[2] aratorias, plantatas, prativas

[1] L'atto notarile è intitolato *Emptio et livellus venerabilis decretorum doctoris domini presbyteri Ruberti de Lignamine*.

[2] Locuzione dialettale di Caposeda (volgarmente Caoseda, Causeda, Causea); ad ovest dell'odierna stazione termale di Montegrotto, allora S. Pietro Montagnone. È da rilevare che il podere acquistato da Michael Gaismair corrisponde complessivamente all'attuale ex villa Draghi (ora co-

et buschivas iuxta suos confines, cum curtivo, seu parte curtivi videlicet portione eidem tangente, in Cavoseda tam de muro quam de lignamine, et cum omni iuris actione et facultate quam habebat in fornace Cavosedae faciendi lapides et cavandi seu evelendi sablonem, pro precio ducatorum tresdecim pro quoque campo in ratione librarum sex solidorum quattuor pro quoque ducato. Quae petiae terrarum mensurate fuerunt de communi concordio et reperte fuerunt esse campos octuaginta septem, quarterios tres cum dimidio et tabulas quadraginta quinque; tamen ad precium et pagamentum posite fuerunt solum pro campis octuagintasex et ad computum et pro parte dicti precii dictus dominus Jacobus habuerit ab eodem quondam domino Michaele ducentos ducatos similes, et pro residuo dicti precii, quod erat de ducatis noningentis decemocto, dictus quondam dominus Michael se constituerit debitorem et livellarium de ducatis quadragintaquinque, libris quinque, solidis undecim, parvulis septem cum dimidio, cum pacto se franchandi in ratione quinque pro centenario et exbursando ducatos centum et non minus pro quaque vice. Ut de praedictis asserit constare, pro ut constat instrumento manu ser Alovisii a Sancto Maximo notarii Paduae sub die supracripta, ac altero instrumento manu dicti domini Alovisii notarii Paduae sub die decima mensis Augusti millesimo quingentesimo vigesimo octavo[3]. Dictaque die decima Augusti praefatus dominus Jacobus eidem domino Michaeli vendiderit campos tres terrae, videlicet duos buschivos positos in villa Montagnoni in contrata Fontane, alium vero in villa Taurilie in contrata de Riomezan prativum et palludivum

munale) «con i 31 ettari del circostante terreno» (A. CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei*, p. 235). Il 30 aprile 1990 alla presenza di una numerosa comitiva tirolese, guidata dallo storico Josef Macek e dal giurista Heinz Barta dell'Università di Innsbruck, venne ufficialmente dedicata, dal Comune di Montegrotto, all'eroico *Bauernführer* la strada che conduce alla villa, intitolandola: «Passeggiata Michael Gaismair», e il sottoscritto concluse la commemorazione dicendo: «Con questo omaggio veneto diamo una testimonianza inequivocabile che Gaismair non è affatto dimenticato in Italia e che, anzi, lo si riconosce pure qui come un magnanimo precursore e rivendicatore di una nuova società più giusta e libera».

[3] Fra i rogiti del notaio Alvise da S. Massimo (ASP, *Archivio notarile*, tomi 2067-2071), mancano gli atti degli anni 1528-1529.

pro scutis vigintiquattuor auri. Et cum sit quod dictus quondam dominus Michael decesserit, relictis Michaele Marco, Anna, Margarita ac Rosina filiabus suis, ac domina Magdalena eius uxore; cumque etiam sit quod dicta domina Magdalena ut asserit una cum filiis suis reverti cupiat in patriam suam et propterea opus sit vendere et alienare dicta eorum iura utilia dictarum petiarum terrae ac domus et fornacis et dictos campos tres, ultimo loco libere venditos pro ut pronuntiatum fuit per spectabilem dominum iudicem victualium Paduae dictam dominam Magdalenam vendere posse dicta iura et campos praedictos, ut constare dicitur in actis ser Alovisii de Sancto Maximo notarii Paduae ad officium victualium sub die trigesimo mensis Januarii proxime praeteriti[4]. Ideo praefata domina Magdalena relicta quondam praefati domini Michaelis Gaismater, ad praesens habitatrix Paduae in contrata Sancti Danielis, uti tutrix et gubernatrix dictorum Michaelismarci, Annae, Margaritae et Rosinae, filiarum et heredum dicti quondam domini Michaelis, ut de eius tutella constare asserit in actis dicti ser Alovisii de Sancto Maximo notarii Paduae ad officium praedictum victualium, sub die suprascripto, dicto tutorio nomine dedit, vendidit et tradidit venerabili decretorum doctori domino presbytero Ruberto a Lignamine, custodi ecclesiae Paduae et in episcopali Curia Paduae causarum advocato ibi praesenti et pro se suisque heredibus et successoribus, et ex denariis propriis et mercede et patrocinio suo advocandi acquisitis, ementi et acquirenti dictos campos tres et iura utilia et livellaria aliorum camporum et terrarum praedictorum, positorum in villis Tauriliae, Montagnoni et Cavosedae aratoriorum et prativorum et buschivorum, ac partis curtivi et portionis in Cavoseda tam de muro et lignamine, ac iuris et actionis in fornace Cavosedae faciendi lapides et cavandi terram, ut supra per dictum quondam dominum Michaelem a domino Jacobo de Campo Sancti Petri praedicto acquisitorum et melioratorum in petiis et iuxta confines de quibus in instrumento perticationis eorundem manu dicti ser Alovisii a Sancto Maximo notario

[4] Nel tomo 2069, f. 270 (gennaio 1533), ASP, *Archivio notarile*, pure del notaio Alvise da S. Massimo, manca il rogito del 30 gennaio 1533 per la vedova Magdalena «uti tutrix et gubernatrix» dei figli.

Paduae sub die decima Augusti millesimo quingentesimo vigesimo octavo plenius continet et ad quod habeatur relatio. Quos campos ascendere dixit ad summam camporum octuagintaseptem, quarteriorum trium et dimidio, tabularum quadragintaquinque, et pro quibus campis solvuntur singulo anno de livello heredibus quondam spectabilis domini Petri de Helia ducati sex pro quibusdam campis positis in Cavoseda et dicto domino Jacobo ducati trigintanovem libre quinque solidi undecim parvuli septem cum dimidio, et sic in totum ducati quadragintaquinque libre quinque solidi undecim, parvuli septem cum dimidio; ad quos ducatos sex solvendos dictus dominus Jacobus se obligavit, ut constat in instrumento acquisitionis praedicto.

Ad habendum tenendum et possidendum dicto iure et quicquid dicto domino presbytero Ruberto suisque heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum, cum omnibus et singulis quae infra praedictos continentur confines, vel alios veriores, si qui foret, accessibus, ingressis, introitibus et exitibus suis, usque in vias publicas, via viis, aquis et aquarum ductibus, ac honoribus, servitutibus, adiacentiis et pertinentiis suis superioribus et inferioribus; et cum omnibus et singulis quae huc supra se, intra seu infra, se in integrum omnique iure et actione usu seu requisitione sibi ex dictis campis et terris, aut ipsis campis, et iuribus modo aliquo spectantibus et pertinentibus. Dicens dicta domina Magdalena venditrix dictis nominibus dicta iura et campos nemini alii fore data, vendita seu alienata nisi huc dicto domino presbytero Ruberto emptori; et si aliter fore factum reperiretur promisit ipsum dominum Rubertum suosque heredes indemnes penitus conservare.

Et hoc pro precio et nomine finiti precii ducatorum trecentorum viginti auri in ratione librarum sex solidorum quattuor parvorum pro quoque ducato; quos ducatos trecentos viginti et pretium revera dictus dominus emptor praefatae dominae Magdalenae tutorio nomine quo supra praesenti recipienti et ad se trahenti dedit et numeravit partim in auro et partim in monetis argenteis. Quas petias terrarum, partem curtivi et actionem ut supra venditas pro iure utili, dicta domina venditrix se nomine praefati domini emptoris constituit possidere vel quasi donec

possessionem earum acceperit corporalem; quam accipiendi et retinendi eidem licentiam omnimodam concessit, et etiam promisit dicta domina Magdalena dicto tutorio nomine supra dictis iuribus utilibus dictarum terrarum et camporum trium praedictorum ut supra venditis litem non inferre, nec inferenti consentire, immo sponte dominum emptorem suosque heredes et successores auctorizare et disbrigare ab omni homine, communi, collegio et universitate in iudicio et extra iudiciumque in se suscipere et illud prosequi et finire a principio medio usque ad ipsius finem dictae venditricis dicto tutorio nomine sumptibus et expensis et cum propriis procuratoribus et advocatis.

Insuper dicta domina venditrix tutorio nomine quo supra promisit dicto domino emptori stipulanti recipienti pro se et suis heredibus quod dictae petiae terrarum quo ad ius utile, et dicti campi tres sunt dictarum filiarum et heredum dicti quondam Michaelis, et ad eas spectant et pertinent dicto iure et nulli alteri personae in totum nec in praesente sunt obligatae nec alienatae, nec de eis fructus est nec apparebit contractus aliquis cum aliqua persona in praeiudicium dicti domini emptoris ac praesentis instrumenti, et si aliter reperiretur voluit dicta domina venditrix eidem domino emptori teneri et obligatam esse de evictione et ad duplum precii rei evictionis, ac ad restitutionem omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum quolibet patiendarum occasionibus praedictis in iudicio, extra pro quibus omnibus et singulis attendendis et melius observandis dicta domina venditrix dicto tutorio nomine obligavit se et omnia bona sua praesentia et futura mobilia et immobilia. Quae omnia et singula in praesente instrumento contenta, dicta domina Magdalena dicto nomine per se et suos heredes promisit dicto domino emptori praesenti pro se suisque heredibus et successoribus stipulanti firma, rata et grata perpetuo habere, tenere, attendere et observare et non contrafacere vel venire pro se vel aliis aliqua ratione vel causa de iuramento vel de facto, sub obligatione omnium et singulorum bonorum dictorum heredum, ac sub poena ducatorum vigintiquinque auri, qua poena soluta vel non nihilominus praesens contractus suam obtineat firmitatem.

Ad conveniendum forbaniendum et tenutam de bonis suis accipiendum vendendum et alienandum semel et pluries, ante forbanitatem et postea Paduae, Veronae, Venetiis, Vicentiae, Tarvisii et generaliter ubicumque locorum et terrarum, renuntiantes super his omnibus feriis diebus feriatis, statutis, decretis, ordinamentis, legibus, et reformationibus consiliorum, et statutis Communis Paduae et cuiuslibet alterius loci factis et faciendis; remedio quoque appellationis, supplicationis et nullitatis per pactum speciale et expressum, laus Deo.

Insuper precibus et instantia dictae dominae Magdalenae, dicto tutorio nomine praesentis et requirentis praefatus dominus Jacobus quondam domini Bernardini de Campo Sancti Petri civis et habitantis Paduae in contrata Sanctae Crucis, sponte, libere et ex certa sui animi scientia, non vi, metu, errore, aut circumventione aliqua ductus, se principaliter constituit et se solemniter obligando promisit per se suosque heredes dicto domino presbytero Ruberto emptori praesenti, et pro se suisque heredibus et successoribus stipulanti praedicta iura utilia et livellaria, et campos tres ut supra venditos, ab omni homine persona, Communi, Collegio et universitate legitime defendere huiusmodique venditionem pro bona et sufficienti manutenere, et in omnem casum et eventum. Quae dicta iura, seu pars, et campi tres praedicti, dicto emptori convincerentur, promisit et se obligavit ipsum dominum emptorem et suos heredes indemnes et penitus sine damno confermare ac voluit et vult se teneri et obligatum esse de convictione in amplissima forma. Item promisit idem dominus Jacobus quod non dicet nec opponet quod pro minoribus fuerit obligatus certificatus ipsas pupillas esse minores, et nullam aliam contrariam exceptionem faciet sub poena et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium praesentium et futurorum, renuntians beneficio novae constitutionis et epistolae divi Adriani, et omni alii suo iuri, beneficio, auxilio et favori sibi competente et competituro per actum speciale et expressum.

Et illico praefatus venerabilis vir dominus presbyter Rubertus a Lignamine per traditionem chartae, quam in manibus habebat per se suosque heredes et successores, iure livelli perpetualis renovandi in capite vigintinovem annorum dando pro qualibet

renovatione unum par bonarum gallinarum, investivit suprascriptum dominum Jacobum de Campo Sancto Petro quondam domini Bernardini, ibi praesentem, pro se et suis heredibus ac successoribus stipulantem et acceptantem de suprascriptis petiis terrarum, iuribus earundem, et campis tribus, ut supra per ipsum acquisitis a dicta domina Magdalena tutrice, ad habendum, tenendum, possidendum vel quasi, et quicquid ipsi livellario et suis heredibus deinceps iure praedicto placuerit perpetuo faciendum, sine molestia contradictione et repetitione dicti domini presbyteri Ruberti, suorumque heredum et successorum et alterius cuiuscumque personae; cum omnibus et singulis quae infra suos continentur confines, accessibus, introytibus et exitibus suis, usque in vias publicas, via, viis, stilicidiis, aquis et aquarum ductibus, ac honoribus, servitutibus, adiacentiis et pertinentiis suis superioribus et inferioribus, et cum omnibus et singulis quae dictae petiae terrae et dicti campi habent supra se, intra seu infra se in integrum, omnique iure et actione, usu, seu requisitione ipsi domino presbytero Ruberto, ex ipsis iuribus, et campis relictis modo aliquo spectantibus et pertinentibus, dicens dicta iura et campos praedictos nemini alii dedisse, vendidisse, alienasse, aut modo aliquo obligasse nisi nunc dicto domino Jacobo in emphiteosim concessisse et si aliter fore factum reperiretur promisit dictum dominum livellarium suosque heredes et successores indemnes conservare pro facto suo tantum et non aliter, cum habeat in auctorem dictum livellarium, pro quibus petiis terrarum solvebantur, singulo anno de livello dicto domino Jacobo, ducati quadragintaquinque, librae quinque, solidi undecim, parvuli septem cum dimidio; hoc declarato quod dictus dominus Jacobus ex dictis ducatis quadragintaquinque, libris quinque, solidis undecim, parvulis septem cum dimidio tenebat, pro ut tenet, et ita promisit dare, solvere et singulo anno tradere dictis heredibus quondam domini Petri de Helya ducatos sex, et quod praefatus dominus presbyter Rubertus non teneatur respondere aliquid dicto domino Jacobo de livello pro ipsis petiis terrarum, sed ipse dominus Jacobus remaneat livellarius dicti domini presbyteri Ruberti de ducatis decemnovem, libra una, solidis undecim parvorum in ratione librarum sex, solidorum quattuor pro quoque ducato, ut infra constituens idem dominus presbyter

Rubertus se nomine dicti livellarii dictas petias terrarum et campos praedictos possidere vel quasi, donec eorum possessionem vel quasi deceperit corporalem, quam accipiendi et deinceps perpetuo retinendi sibi licentiam omnimodum dedit, promittensque ipsi livellario pro se suisque heredibus stipulanti de dictis petiis terrarum et earum iuribus, ac campis praedictis ullo unquam tempore non inferre litem, quaestionem aut controversiam aliquam, nec movere nolenti consentire et de legitima dictarum petiarum terrae iuriumque earum, et camporum praedictorum defensione et evictione, omnibus suis periculis et expensis, pro suo malefacto tantum et non aliter, nec alio modo. Ad favorem cuius livelli dictus dominus Jacobus per se suosque heredes et successores promisit dicto domino Ruberto, pro se suisque heredibus et successoribus stipulanti, dictas et inscriptas petias terrarum et campos praedictos bene tenere, regere, gubernare, meliorare et non deteriorare, ac dare et solvere annuatim, de livello, eidem domino presbitero Ruberto et heredibus eius ducatos decemnovem, libram unam et solidos undecim auri in ratione ut supra in duobus terminis, medietatem ad festum Sanctae Justinae et aliam in festo Paschae resurrectionis, incipiendo in festo Sanctae Justinae proxime venturo et sic successive de anno in annum et rata in ratam.

Pacto inter dictas partes apposito et solemni stipulatione firmato quod si dictus livellarius aut sui heredes et successores ullo unquam tempore vendere voluerint iura sua praesentis livelli, prius denuntiare teneantur dicto domino presbytero Ruberto aut suis heredibus et successoribus et, ipso vel ipsis emere volentibus, dare et vendere pro solidis viginti minori pretio quam alii personae; et ipsis emere nolentibus, facta sibi denuntiatione per quindecim dies ante venditionem, et ipsis quindecim diebus elapsis, liceat dicto livellario suisque heredibus et successoribus vendere cui vel quibus voluerint, dummodo non vendant militi, servo, ecclesiae seu ecclesiasticae personae aut illis de iure prohibitis, sed suo pari tantum, bene attendenti promissa, et si secus fecerint non valeat nec teneat de iure, nec de facto, sed cadat a iure suo, et ius utile consolidetur et consolidatum esse intelligatur cum iure directo.

Quae omnia et singula suprascripta, et in praesente instrumento contenta, suprascriptae partes promiserunt sibi mutuo et vicissim una pars alteri et altera alteri per se et per suos heredes et successores, firma, rata et grata perpetuo habere, tenere, attendere et observare et non contrafacere vel venire pro se vel alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilum praesentium et futurorum, et voluerunt quod fiant duo instrumenta de huiusmodi livello, unum pro allivellante et alterum pro livellario, sumptibus dicti livellarii. Laus Deo.

Terrarum petiae de quibus supra sunt inscriptae, videlicet:

In contrada de Caosea, una peza de terra confina da una banda el vendador, da l'altra per indiviso de la fornasa et da do altre bande ser Jacomo da Toregia, qual è campo 0, quartieri 2, tavole 19.

Una peza de terra in dicta contrada confina da una banda la via comuna, da un'altra le are et da le do altre el vendador, qual è campi 3, tavole 46.

Una peza de terra in dicta contrada da una banda confina la via comuna et da l'altra el vendador, da un'altra i Beneti, da l'altra la fossa pissiola, qual è campi 4, quartieri 2 1/2, tavole 70.

Una peza de terra in dicta contrada da una banda confina ser Jacomo fiol de ser Ventura da Toregia, da do altre la via comuna, et da l'altra Zaneto di Beneti, qual è campo 1, quartier 1/2, tavole 6.

Una peza de terra in dicta contrada da una banda confina Francesco Furlan, da l'altra ser Jacomo da Toregia, da l'altra la via comuna et vendador, qual è campi 3, quartier 1/2, tavole 47.

Una peza de terra in dicta contrada, zoè de Caosea, confina da do bande ser Jacomo da Toregia et da un'altra banda la via comuna et da l'altra Francesco Furlan, qual è campi 7, quartieri 3, tavole 85.

Una peza de terra prativa in dicta contrada, da una banda la via comuna, da l'altra la fossa Veronese, da l'altra ser Francesco Furlan, et da l'altra la fossa Veronese, da l'altra ser Francesco Furlan, et da l'altra ser Jacomo da Toregia, qual è campi 10, quartiero 1 1/2.

Una peza de terra prativa et boschiva in la contrada ut supra, da una banda confina le dicte rason, da do bande confina Riospinoso et da l'altra ser Jacomo da Toregia, qual è campi 17, 1/2, tavole 49.

Un'altra peza de terra in dicta villa, da una banda confina la via comuna, da l'altra messer Antonio Candi, la qual è campi 2, quartieri 1 1/2, tavole 97.

Al pian in Toregia:

Una peza de terra ut supra confina da do bande i Beneti et da l'altra messer Antonio Candi, et da l'altra la fossa Consortiva, qual è campo 0, quartieri 3 1/2, tavole 66.

Una peza de terra in la contrà di Cingiari, da una banda confina la cima, da do bande Martin Sartore, da l'altra Griti, qual è campo 0, quartieri 31/2, tavole 66.

Una peza de terra in villa de Toregia in la contrada della Freta, da una banda confina ser Ventura da Toregia, da l'altra quelli de ser Manore, da l'altra la via comuna el rio Mezan, qual è campo 1, tavole 65.

Una peza de terra in dicta villa confina Francesco Furlan et da l'altra ser Ventura da Toregia, et da l'altra la via comuna et da l'altra el rio Comun, qual è campi 2, quartieri 1 1/2, tavole 58.

Una peza de terra in dicta villa de pradi, confina da una banda la chiesa de Toregia, da l'altra ser Francesco da Toregia et da do bande la fossa delle Canelle, quali se domanda Riomezan, qual è campi 3, quartiero 1/2, tavole 36.

Una peza de terra prativa in dicta confina per mità cum ser Jacomo da Toregia, la qual soa mità son campo 0, quartiero mezo, tavole 72 in le confine ut supra.

Una peza de terra prativa in Toregia in la contrada della Storta, da una banda confina el monestiero de Praia, da l'altra Jacobo Menaldo et da do bande Andrea Bregolato, qual è campo 0, quartieri 2, tavole 84.

In Toregia in la contrada de Riomezan:

Una peza de pradi ut supra, da una banda confina ser Luca Talamazo, da l'altra Zan Bregolato, et le altre do bande i Beneti, qual è campi 0, quartieri 2, tavole 92.

Una peza de terra in dicta villa in la contrada del Sogin, da una parte confina la via comuna, da l'altra parte le rason de San Lunardo da Luvigian, et le altre do i Furlani, qual è campo 1, quartiero 1, tavole 30.

Una peza de terra in dicta villa in dicta contrada, confina da una banda la fossa Pissiola, da l'altra banda San Lunardo et da l'altra la via comuna et da l'altra i Furlani, qual è campo 0, quartieri 2 1/2, tavole 55.

Un'altra peza de terra in dicta villa in la contrada del Pomaro a Salboro confina da una banda la jesia de Torregia, et da tre bande Thamio Furlan, qual è campi 3, tavole 45.

Una peza de terra in la contrada de Terramata in dicta villa, da una banda confina la via comuna, da l'altra la via consortiva, da l'altra i Baschiera, da l'altra le Sege: è campo 1, quartiero 1, tavole 77.

Una peza de terra in dicta villa in la contrada del Pretile, confina da una banda ser Ventura da Torregia et da do bande messer Antonio Candi, et da l'altra la via comuna, qual è campi 2, quartieri 3, tavole 30.

Una peza de boscho in monte in Caosea in la contrada de Valdemandria, da do bande messer Beneto Vittori, da l'altra ser Jacomo da Toregia e la cima del monte qual è la parte del dicto vendador che è campi 8.

In la villa de Toregia:

Una peza de terra in monte nominata i Montinuoli, parte boschiva et parte vignada et arativa confina la jesia de Toregia et la via consortiva, et da do bande li Furlani, qual è campi X.

Summa in tutto soprascritte peze de terra, campi ottantasette quartieri tri e mezo, e tavole quarantacinque, val campi 87. 3/4 1/2, tav. 45.

I quali campi et peze de terra son sta pertegadi per messer Baptista da Labacho et per mastro Daniel Ferrarese compagni pertegadori della magnifica comunità de Padoa et ben calcholadi segondo il solito nostro a dì 6 agosto 1528 in Padoa.

Item campi do terra buscivi in villa de Montagnon in la contrada de la Fontana, a li quali è coherente donna Lugretia Docta et messer Jacomo fiolo de messer Ventura da Toregia, ser Francesco dal Doio, et ser Francesco fu de messer Domenego da Toregia.

Item campo uno terra prativa e parte palludiva in la villa de Toregia in la contrada de Riomezan, al quale è coherente da una parte ser Jacomo da Toregia et ser Francesco da Toregia predicti, da l'altra i Bregolati, da l'altra i Beneti et i Franceschini.

Bibliografia

Bibliografia

Abbreviazioni

ACB	Archivio delle Clarisse, Bressanone/Brixen
APB	Archiv des Priesterseminars, Bressanone/Brixen
ASB	Archivio di Stato, Bolzano/Bozen
ASP	Archivio di Stato, Padova
AST	Archivio di Stato, Trento
ASV	Archivio di Stato, Venezia
BCT	Biblioteca comunale, Trento
HAB	Hofarchiv, Bressanone/Brixen
HHSW	Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien
SAN	Stiftarchiv, Novacella/Neustift
TLAI	Tiroler Landesarchiv, Innsbruck
TLFI	Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck

Fonti edite

ACLER M., *La completa versione in volgare italiano degli articoli di Merano*, in «Studi trentini di scienze storiche», LVI, 1977, pp. 225-280.

ALBERTI F.F., *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, reintegrati e annotati da Tommaso Gar*, Trento 1860.

AMMANN H., *Die Wiedertäufer in Michelsburg im Pusterthale und deren Urgichten*, in *XLVI. Programm des K.K. Gymnasiums zu Brixen*, Brixen 1896, pp. 2-16.

– *Die Wiedertäufer in Michelsburg im Pusterthale und deren Urgichten (1534-1571)*, in *XLVII. Programm des K.K. Gymnasiums zu Brixen*, Brixen 1897, pp. 53-87.

– *Peter Passler der Bauernrebell aus Antholz*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», VI, 1909, pp. 52-60, 141-158.

ANGERER G. VON, *Hochstüft Brixner Neustüft und deren benachbarthen orthen sonderbahre zuefähl und begebenheithen von anno 1507 bis*

inclusive anno 1525, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirol», III-IV, 1911.

BAUER W.E. (ed), *Sterzinger Spiele*, Wien 1982.

BEOLCO A. IL RUZZANTE, *I dialoghi. Oratione. I prologhi alla Moscheta*, a cura di G. PADOAN, Padova 1981.

BOCCOTTI G.C., *Mercurino Arborio, cancelliere di Carlo V, e un opuscolo inedito sulla monarchia universale*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CLIII, 1995, pp. 155-195.

BÖHMER G.W., *Friedrich III. Entwurf einer Magna Charta für Deutschland*, Göttingen 1818.

BODINI J., *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, a cura di P. MESNARD, Paris 1951.

BUCHOLTZ F.B. RITTER VON (ed), *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten. Aus gedruckten und ungedruckten Quellen* (Urkunden-Band), Wien 1838.

BURCARDO DI ANDWIL, *Bellum Venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487)*, a cura di M. WELBER, Rovereto (Trento) 1987.

CAMPELL U., *Historia Raetica* (Quellen zur Schweizerischen Geschichte, IX), II, Basel 1890.

EGG E. (ed), *Das Schmelzbuch des Hans Stöckl. Die Schmelztechnik in den Tiroler Hüttenwerken um 1550*, in «Der Anschnitt», 15, 1963, pp. 3-34.

FISCHNALER K. (ed), *Urkunden-Regesten aus dem Stadtarchiv in Sterzing*, Innsbruck 1902.

FRANZ G. - FUCHS W.P. (edd), *Akten zur Geschichte des Bauernkrieges in Mitteldeutschland* (Schriften der Sächsischen Kommission für Geschichte), Jena 1942.

FRANZ G. (ed), *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges* (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte der Neuzeit, II), Darmstadt 1963.

GENRE E. - CAMPI E. (edd), *Ulrico Zwingli. Scritti teologici e politici*, Torino 1985.

GIULIANI C. DE, *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*, in «Archivio trentino», III, 1884, 1, pp. 95-116; VI, 1887, 1, pp. 75-118; VIII, 1889, 1, pp. 5-50; IX, 1890, 1, pp. 5-48; XI, 1893, 2, pp. 123-210.

GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, 3 voll., Torino 1971.

HOLLAENDER A., *Michel Gaismairs Landesordnung 1526*, in «Der Schlern», 13, 1932, pp. 375-383, 425-429.

HORAWITZ A. - HARTFELDER K. (edd), *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, Leipzig 1886 (rist. Nieuwkoop 1966).

KARAJAN Th.G. VON, *Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten seiner Zeit, 1519-1553*, in *Fontes rerum Austriacarum*, I, Wien 1855; riedito in *Österreichische Geschichtsquellen*, 1, Graz 1969, pp. 417-534.

KISCH G., *Forschungen zur Geschichte des Humanismus in Basel*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 40, 1958, pp. 194-221.

LILIENCRON R. VON, *Die historischen Volkslieder der Deutschen vom 13. bis 16. Jahrhundert*, 3 voll., Leipzig 1867.

LUDWIG K.-H., *Die 21 Artikel der Gesellschaften der Bergwerke 1525. Forderungen und Zugeständnisse in Tirol am Vorabend des Bauernkrieges*, in «Der Anschnitt», 31, 1979, pp. 10-18.

MAIRHOFER Th., *Brixen und seine Umgebung in der Reformations-Periode, 1520-1525, nach dem ungedruckten Bericht des Augenzeugen, Angerer von Angersburg, der Rechte Doctor in Brixen*, Brixen 1862.

MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace*, a cura di C. VASOLI, Torino 1975².

MARTIN LUTERO, *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X*, a cura di G. MIEGGE, Torino 1982.

MUTSCHLECHNER G., *Alte Brixner Stadtrechte* (Schlern-Schriften, 26), Innsbruck 1935.

Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, 1. Abt., II. Ergänzungsband, ed. G. MÜLLER, Tübingen 1968.

PREDELLI R. - BOSMIN P. (edd), *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, XXI, Venezia 1903.

RICCI P.G. (ed), *Carteggi di Francesco Guicciardini* (Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. Fonti per la storia d'Italia, 39), IX, Roma 1959.

SANUTO MARINO, *I diarii*, a cura di F. STEFANI - G. BERCHET - N. BAROZZI, 58 voll., Venezia 1879-1903.

SARDAGNA G. DI, *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note* (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di

storia patria, serie IV, vol. VI), Venezia 1889 (rist. anast. Mori [Trento] 1985).

SCHADELBAUER K., *Drei Schreiben über Michael Gaismair im Staatsarchiv zu Zürich*, in «Tiroler Heimat», 3, 1930, pp. 90-92.

STEINEGGER F. - SCHOBER R. (edd), *Die durch den Landtag 1525 (12. Juni - 21. Juli) erledigten «Partikularbeschwerden» der Tiroler Bauern* (Tiroler Geschichtsquellen, 3), Innsbruck 1976.

UNREST J., *Österreichische Chronik* (MGH, *Scriptores*, nova series, 11), a cura di K. GROSSMANN, Weimar 1957.

VOGT W., *Die Correspondenz des schwäbischen Bundeshauptmanns Ulrich Artzt von Augsburg a.d.J. 1524, 1525 und 1526. Ein Beitrag zur Geschichte des Bauernkrieges in Schwaben und des schwäbischen Bundes* (Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben und Neuburg, X), Nördlingen 1883.

WIESFLECHER H., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, 4 voll., I-III, Wien 1971-1977; IV, München 1981.

WOPFNER H., *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Deutschtirol 1525*, I: *Quellen zur Vorgeschichte des Bauernkrieges: Beschwerdeartikel aus den Jahren 1519-1525* (Acta Tirolensia, Urkundliche Quellen zur Geschichte Tirols, III), Innsbruck 1908 (rist. anast. Aalen 1973).

– *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben der Tiroler Bergbauern in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck - Wien - München 1951-1960.

ZINGERLE I. - INAMA-STERNEGG K.Th. (edd), *Die tirolischen Weistümer*, in *Österreichische Weistümer*, IV. Abt., voll. I-IV, Wien 1875-1888.

ZWINGLI HULDREICH, *Sämtliche Werke* (Corpus Reformatorum, 88-101), 14 voll., Berlin - Zürich 1905-1983.

Letteratura

ALBERTINI R. VON, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, trad. it., Torino 1994[2] (Berna 1955[1]).

ALTHAUS P., *Luthers Haltung im Bauernkrieg*, Darmstadt 1969.

AUCKENTAHLER E., *Michael Gaismairs Heimat und Sippe*, in «Der Schlern», 9, 1928, pp. 410-413; 21, 1947, pp. 18-19.

– *Geschichte der Höfe und Familien von Ried-Tschöfs bei Sterzing* (Schlern-Schriften, 172), Innsbruck 1962.

BADA F., *Le commedie di Vigil Raber dal tardogotico alla rivoluzione contadina del 1525*, Bolzano 1996.

– *I Tiroler Emmausspiele. Quattro manoscritti dell'età di Benedikt Debs e di Vigil Raber*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, (rel. E. Bonfatti), a.a. 1996-97.

– *Vigil Raber e i «Fastnachtspiele» tirolesi nel primo Cinquecento. Analogie con la «commedia villanesca pavana»?*, in «Quaderni veneti», XXV, 1997, pp. 45-76.

BAINTON R.H., *La Riforma protestante*, trad. it., Torino 1958.

BALDINI E., *Riforma luterana e utopia: gli 'statuti del paese di Wolfaria' di Johann Eberlin*, in «Il pensiero politico», XIX, 1986, pp. 3-31.

BATTAGLIA F., *Modernità di Marsilio da Padova*, in N. BOBBIO - A. CHECCHINI (edd), *Marsilio da Padova. Studi raccolti nel VI Centenario della morte*, Padova 1942, pp. 99-141 (riedito in *Studi senesi in memoria di Ottorino Vannini*, Milano 1957, pp. 282-332).

BAUM W., *Nikolaus Cusanus in Tirol. Das Wirken des Philosophen und Reformators als Fürstbischof von Brixen*, Bozen 1983.

– *Sigmund der Münzreiche. Zur Geschichte Tirols und der habsburgischen Länder im Spätmittelalter*, Bozen 1987.

BEBEL A., *Der deutsche Bauernkrieg mit Berücksichtigung der hauptsächlichsten sozialen Bewegungen des Mittelalters*, Braunschweig 1876.

BECKER W., *«Göttliches Wort», «göttliches Recht», «göttliche Gerechtigkeit». Die Politisierung theologischer Begriffe?*, in P. BLICKLE (ed), *Revolte und Revolution in Europa*, München 1975, pp. 232-263.

BENEDIKTER H., *Rebell im Land Tirol: Michael Gaismair*, Wien 1970.

– *Was hat uns Gaismair noch heute zu sagen?*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 29-35.

– *Er war ein Tiroler, der die Welt verändern wollte*, in «Südtirol in Wort und Bild», 26, 1982, pp. 26-29.

BENNATO F., *La partecipazione militare di Venezia alla lega di Cognac*, in «Archivio veneto», LVIII-LIX, 1956, pp. 70-87.

BENSING M., *Thomas Müntzer und der Thüringer Aufstand 1525* (Leipziger Übersetzungen und Abhandlungen zum Mittelalter, Reihe B, Band III), Ost-Berlin 1966.

BISCHOFF-URACK A., *Michael Gaismair. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Bauernkrieges* (Vergleichende Gesellschaftsgeschichte und politische Ideengeschichte der Neuzeit, 4), Innsbruck 1983.

BLICKLE P., *Ständische Vertretung und genossenschaftliche Verbände der Bauern im Erzstift Salzburg*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», XXXIII, 1969, pp. 132-147.

– *Thesen zum Thema «Der 'Bauernkrieg' als Revolution des 'gemeinen Mannes'»*, in P. BLICKLE (ed), *Revolte und Revolution in Europa*, München 1975, pp. 127-131.

– *Landschaft und Bauernkrieg im Erzstift Salzburg*, in *Dokumentationen. Salzburg in der europäischen Geschichte*, Salzburg 1977, pp. 89-110.

– *Aufruhr und Empörung? Studien zum bauerlichen Widerstand im Alten Reich*, München 1980.

– *Die Revolution von 1525*, München - Wien 1981[2].

– *Die Krise des Ständestaats. Tirol als Modell zur Lösung des Konflikts von 1525*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 115-122.

– *Nochmals zur Entstehung der Zwölf Artikel im Bauerkrieg*, in P. BLICKLE (ed), *Bauer, Reich und Reformation. Festschrift für Günther Franz*, Stuttgart 1982, pp. 286-308.

– *La Riforma luterana e la guerra dei contadini. La rivoluzione del 1525*, trad. it., Bologna 1983.

– *Gemeindereformation. Die Menschen des 16. Jahrhunderts auf dem Weg zum Heil*, München 1985.

– LINDT A. - SCHINDLER A. (edd), *Zwingli und Europa. Referate und Protokoll des internationalen Kongresses aus Anlaß des 500. Geburtstages von Huldrick Zwingli*, Zürich 1985.

– *La Riforma contadina e i suoi presupposti bassomedioevali*, in T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*, pp. 17-29.

– *Alpenländer*, in H. BUSZELLO - P. BLICKLE - R. ENDRES (edd), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 191-214.

– *Reformation und kommunaler Geist. Die Antwort der Theologen auf den Verfassungswandel im Spätmittelalter*, in H. FUHRMANN (ed),

Schriften des Historischen Kollegs im Auftrag der Stiftung 'Historisches Kolleg' im Stifterverband für die Deutsche Wissenschaft, München 1996, pp. 5-42.

BLOCH E., *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, München 1921 (rist. 1967).

BONETTI C., *L'assedio di Cremona (agosto-settembre 1526)*, in «Rivista militare italiana», XLI, 1916, pp. 599-617, 713-729.

BOTTEA V.T., *La sollevazione dei rustici nelle valli di Non e di Sole nel 1525*, in «Archivio Trentino», I, 1882, pp. 63-77.

BOUWSMA W.J., *Venice and the Defense of Republican Liberty. Renaissance Values in the Age of the Counter Reformation*, Berkeley - Los Angeles 1968 (trad. it. *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, con introduzione di C. Vasoli, Bologna 1977).

BRANDI K., *Carlo V*, trad. it., Torino 1961.

BRANDIS J.A. VON, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, Innsbruck 1850.

BRECHT M., *Der theologische Hintergrund der zwölf Artikel der Bauernschaft in Schwaben von 1525. Cristoph Schappelers und Sebastian Lotzers Beitrag zum Bauernkrieg*, in «Zeitschrift für württembergische Landesgeschichte», 85, 1974, pp. 174-208.

BRENDLER G. - LAUBE A. (edd), *Der deutsche Bauernkrieg 1524-1525. Geschichte - Tradition - Lehren*, Ost-Berlin 1977.

BRIDA L., *Un condottiero alla guerra rustica nel Trentino: Bartolomeo Salvadoris di Caldonazzo*, in «Studi trentini di scienze storiche», LV, 1976, pp. 276-292.

BRUGGER P., *Die Entwicklung von Bauertum und Höferecht in Südtirol*, in *Beiträge zur Landeskunde Tirols*, Bolzano 1962.

BÜCKING J., *Mathias Messerschmieds «reformatorische» Agitation in Klausen (1524)*, in «Der Schlern», 46, 1972, pp. 342-344.

– *Der «Bauernkrieg» in den habsburgischen Ländern als sozialer Systemkonflikt, 1524-1526*, in H.-U. WEHLER (ed), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 168-192.

– *Michael Gaismair: Reformer - Sozialrebell - Revolutionär. Seine Rolle im Tiroler «Bauernkrieg» (1525-32)*, Stuttgart 1978.

BUSZELLO H., *Der deutsche Bauernkrieg als politische Bewegung. Mit besonderer Berücksichtigung der anonymen Flugschrift an die Ver-*

samlung gemayner Pawerschafft (Studien zur europäischen Geschichte, VIII), Berlin 1969.

– *Gemeinde, Territorium und Reich in den politischen Programmen des deutschen Bauernkrieg 1524/25*, in H.-U. WEHLER (ed), *Der deutsche Bauernkrieg*, Göttingen 1975, pp. 105-128.

– BLICKLE P. - ENDRES R. (edd), *Der deutsche Bauernkrieg*, Paderborn - München - Wien - Zürich 1991[2].

CADONI G., *L'utopia repubblicana di Donato Giannotti*, Milano 1978.

– *Bodin, Giannotti, Niccolò Crasso e Venezia*, in *La «République» di Jean Bodin*, Atti del convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, Firenze 1981, pp. 128-133 (estratto dalla rivista «Il pensiero politico», 1, 1981).

– *Per l'interpretazione del 'Dialogo del reggimento di Firenze' di Francesco Guicciardini*, in «Storia e politica», XXII, 1983, pp. 625-673.

CALENDOLI G., *Ruzante*, Venezia 1986.

CALLEGARI A., *Guida dei colli Euganei*, Padova 1973.

CAMPI E., *Thomas Müntzer: scritti politici*, Torino 1972.

– *Contributo per uno studio della concezione del potere nell'età della Riforma*, in *Il dibattito su anabattismo e Riforma. Chiesa e potere*, relazioni presentate all'incontro di studio organizzato dalla federazione delle chiese evangeliche in Italia, Torre Pellice, 17-19 agosto 1972, Torino 1973, pp. 51-91.

– *Thomas Müntzer e la teologia del patto*, in T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*, pp. 45-70.

CANTIMORI D., *Storici e storia*, Torino 1971.

– *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975.

CAPONETTO S., *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1992.

CERVELLI I., *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Napoli 1974.

CETTO A., *Castel Selva e Levico nella storia del Principato vescovile di Trento*, Trento 1952.

CLAASSEN W., *Schweizer Bauernpolitik im Zeitalter Ulrich Zwinglis*, in «Zeitschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», IV, 1899.

COHN H.J., *Anticlericalism in the German Peasant's War*, in «Past and Present», LXXXIII, 1979, pp. 3-31.

COHN N., *The Pursuit of the Millennium*, London 1957 (trad. it. *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1976[2]).

CONRAD H., *Deutsche Rechtsgeschichte*, Karlsruhe 1962[2].

CORSINI U., *La guerra rustica nel Trentino e Michael Gaismair*, in «Studi trentini di scienze storiche», LIX, 1980, pp. 149-183 (riedito in F. DÖRRER, ed, *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 79-97).

CORTESI M., *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, II, pp. 477-502.

CRANZ F.E., *The Transmutation of Platonism in the Development of Nicolaus Cusanus and of Martin Luther*, in *Nicolò Cusano agli inizi del mondo moderno*, pp. 73-102.

DAL LAGO B. - LOCHER E., *Leggende e racconti del Trentino-Alto Adige*, Roma 1983.

DE LAGARDE G., *Recherches sur l'esprit politique de la Réforme*, Paris 1926.

– *La naissance de l'esprit laïque au déclin du moyen âge*, I: *Bilan du XIIIème siècle*, Louvain - Paris 1956; II: *Marsile de Padoue ou le premier théoricien de l'État laïque*, Wien - Saint-Paul-Trois Châteaux 1934 (Paris 1948[2]); III: *Le Defensor Pacis*, nouvelle édition refondue, Louvain - Paris 1956-1970 (trad. it. dei voll. I-II, *Alle origini dello spirito laico*, Brescia 1961-1965).

DE LEVA G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, 2 voll., Venezia 1864.

DEL FANTE A., *Il «Compendio universal di republica» di Pier Maria Contarini. Appunti sulla fortuna di Machiavelli a Venezia agli inizi del Seicento*, in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», I, 1987, pp. 323-339.

DEL MONEGO E., *Das Stadtgericht Brixen, die Gerichte Lüsen-Albeins und Pfeffersberg 1500-1641*, Dissertation, Innsbruck 1974.

DOPSCH H., *Der Salzburger Bauernkrieg und Michael Gaismair*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 225-246.

DÖRRER A., *Neidhart-Probleme*, in «Der Schlern», 24, 1950, pp. 374-381.

– *Sterzinger Bürger- und Spielkultur*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 246-257.

– *Sterzinger Neidhartspiel aus dem 15. Jahrhundert*, in «Der Schlern», 25, 1951, 3, pp. 103-126.

– *Tirol in Sterzing. Volkskultur und Persönlichkeitsbilder*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 237-362.

DÖRRER F. (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair. Protokoll des internationalen Symposions vom 15. bis 19. November 1976 in Innsbruck-Vill* (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, 2), Innsbruck 1982.

– *Die Lage in Tirol vor Ausbruch der Bauernkrieges. Mit einem Literaturverzeichnis über die besonderen Gegebenheiten Tirols, den Tirols Bauernkrieg und Michael Gaismair*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 13-27.

DYKEMA P.A. - OBERMAN H.A., *Anticlericalism in the Late Medieval and Early Modern Europe*, Leiden - New York - Köln 1993.

EGG E., *Der Kunstraum Sterzing*, in *Sterzinger Heimatbuch* (Schlern-Schriften, 232), Innsbruck 1965, pp. 193-236.

EGGER J., *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, 3 voll., Innsbruck 1876-1880.

EILERT H. (ed), *Riforma protestante e rivoluzione sociale. Testi della guerra dei contadini tedeschi* (1524-1526), Milano 1988.

ELIAV-FELDON M., *Realistic Utopia. The Imaginary Societies of the Renaissance, 1516-1630*, Oxford 1982.

ENDRES R., *Zur sozialökonomischen Lage und sozialpsychischen Einstellung des «Gemeinen Mannes». Der Kloster- und Burgensturm in Franken 1525*, in H.-U. WEHLER (ed), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 61-78.

– *Der Niederadel in Tirol und Süddeutschland zur Zeit des Bauernkrieges*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 55-66.

ENGELS F., *Der deutsche Bauernkrieg*, Berlin 1850 (trad. it., *La guerra dei contadini in Germania*, Milano 1970[2]).

ESCHER H., *Die Glaubensparteien in der Eidgenossenschaft und ihre Beziehungen zum Ausland (1527-1531)*, Frauenfeld 1882.

FAJKMAJER K., *Studien zur Verwaltungsgeschichte des Hochstiftes Brixen*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», VI, 1909, pp. 216-223.

FARNER A., *Huldryk Zwingli*, Zürich 1943.

FIOCCO G., *La casa di Palla Strozzi*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, V, 1954, 7, pp. 361-382.

– *Il banco degli Strozzi a Padova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», LXXXII, 1969-70, pp. 191-200.

FIRPO L., *Il pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, in *Grande antologia filosofica*, X, Milano 1964, pp. 179-803.

FISCHER E., *Histoire de la Suisse des origines à nos jours*, Paris 1946.

FOLIE K., *Silber, Kupfer, Blei ... Bergbaugeschichte und Mineralien in Südtirol*, Bozen 1987.

FORCHER M., *Um Freiheit und Gerechtigkeit. Michael Gaismair: Leben und Programm des Tiroler Bauernführers und Sozialrevolutionärs (1490-1532)*, Innsbruck 1982.

FRANZ G., *Die Entstehung der «Zwölf Artikel» der deutschen Bauernschaft*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 36, 1939, pp. 193-213.

– *Der deutsche Bauernkrieg*, München - Berlin 1933, Darmstadt 1975[10].

– *Der Bauernkrieg in Tirol 1525/1526* (Veröffentlichungen 127, Innsbrucker Universitätsreden XV), Innsbruck 1980, pp. 13-24.

– *Der Bauernkrieg in heutiger Sicht*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 37-43.

FREEDMAN P., *The German and Catalan Peasant Revolts*, in «American Historical Review», XCVIII, 1993, pp. 39-54.

FRÖSCHL Th., *Selbstdarstellung und Staatssymbolik in der europäischen Republiken der frühen Neuzeit an Beispielen der Architektur und bildenden Kunst*, in H.G. KOENIGSBERGER (ed), *Republiken und Republikanismus im Europa*, pp. 239-271.

FUHR A., *Machiavelli und Savonarola. Politische Rationalität und politische Prophetie*, Frankfurt a.M. 1985.

FUHRMANN R., *Die Kirche im Dorf. Kommunale Initiativen zur Organisation der Seelsorge vor der Reformation*, in P. BLICKLE (ed), *Zugänge zur bauerlichen Reformation* (Bauer und Reformation, I), Zürich 1987, pp. 147-186.

GAETA F., *Venezia da «stato misto» ad aristocrazia «esemplare»*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (edd), *Storia della cultura veneta*, 4/II, Vicenza 1984, pp. 437-494.

GANSEUER F., *Der Staat des «gemeinen Mannes». Gattungstypologie und Programmatik des politischen Schrifttums von Reformation und Bauernkrieg*, Frankfurt a.M. 1985.

GARFAGNINI G.C. (ed), *Savonarola e la politica* (Savonarola e la Toscana. Atti e documenti, 2), Firenze 1997.

– *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, pp. 3-25.

GASTALDI U., *Storia dell'anabattismo*, I: *Dalle origini a Münster (1525-1535)*, Torino 1972.

GEROLA G., *Le imitazioni delle monete meranesi*, in «Archivio per l'Alto Adige», XXIV, 1929, pp. 14-16.

GILBERT F., *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, trad. it., Torino 1970.

GILMONT J.-F., *Pour une typologie du «Flugschrift» des débuts de la Réforme. À propos d'une recherche entreprise à Tübingen*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», LXXVIII, 1983, pp. 788-809.

GIRGENSOHN D., recensione a G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, Torino 1995, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», V, 1996, pp. 367-379.

GOERTZ H.-J., *Aufstand gegen den Priester. Antiklerikalism und reformatorische Bewegung*, in P. BLICKLE (ed), *Bauer, Reich und Reformation*, Stuttgart 1982, pp. 182-209.

– *Thomas Müntzer un rivoluzionario fra Medioevo ed Età moderna*, in T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*, pp. 35-44.

GRANDI L., *La guerra rustica del Trentino nel 1525*, Cles (Trento) 1898.

GRANELLO G., *In occasione di un anniversario*, in «Studi trentini di scienze storiche», sez. I, LXVIII, 1989, pp. 145-156.

– *La crisi della guerra rustica. Le radicali riforme istituzionali, sociali ed economiche nelle proposte dell'Assemblea di Merano*, in G. DELLE DONNE (ed), *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1994, pp. 93-115.

GRITSCH H., *Michael Gaismair Unterhauptmann Leonhards von Völs auf Schloß Naturns*, in «Der Schlern», 54, 1980, pp. 140-154.

GROTEFEND H., *Taschenbuch der Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und Neuzeit*, Hannover 1792, 1960[10].

GUTIERREZ N.J.I., *Las comunidades como movimiento antiseñorial. La formación del bando realista en la guerra civil castellana de 1520-21*, Barcelona 1973.

HALL T., *Possibilities of Erasmian Influence on Denck and Hubmaier in their Views of the Freedom of the Will*, in «Mennonite Quarterly Review», XXXV, 1961, pp. 149-170.

HARTUNGEN Ch. VON - PALLAVER G. (edd), *Michael Gaismair und seine Zeit / Michael Gaismair e il Tirolo del '500*, Bolzano - Innsbruck 1983 (in versione tedesca e italiana).

– PALLAVER G. (edd), *Die Täuferbewegung / L'anabattismo*, Atti del convegno di Bolzano nel 1986 per il 450° anniversario della morte di Jacob Huter, Bolzano 1989.

HEATH R., *Anabaptism*, London 1895.

HEILFURTH G., *Bergbaukultur in Südtirol*, Bozen 1984.

HEILINGSETZER G., *Bernardo Clesio, Matthäus Lang e i principi ecclesiastici nell'ambito dello «stato asburgico»*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, pp. 399-404.

HEITZ G. - LAUBE A. - STEINMETZ M. - VOGLER G. (edd), *Der Bauer in Klassenkampf. Studien zur Geschichte des deutschen Bauernkrieges und der bäuerlichen Klassenkämpfe im Spätfeudalismus*, Ost-Berlin 1975.

HOLL K., *Luther und die Schwärmer*, Tübingen 1927.

HOLLAENDER A., *Neues über den Bauernrebell Peter Passler*, in «Der Schlern», 15, 1934, pp. 345-352.

HÖLZL M., *Das Emmaus-Spiel aus dem spätmittelalterlichen Brixen*, in «Der Schlern», 42, 1968, pp. 151-154.

HOLZMANN H., *Söhne der Heimat. Berühmte Sterzinger: Michel Gaismayr*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 462-464.

HOYER S., *Die Tiroler Landesordnung des Michael Gaismair. Überlieferung und zeitgenössische Einflüsse*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 67-78.

HUTER F., *Siedlungsleistung und Grundherrschaft von Innichen*, in «Der Schlern», 45, 1971, pp. 475-485.

JANSSEN J., *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters*, 8 voll., Freiburg i.Br. 1899.

JOACHIMSEN P., *La Riforma, Lutero e Carlo V*, trad. it., Venezia 1955.

JÖRG J.E., *Deutschland in der Revolutions-Periode 1522-1526*, Freiburg i.Br. 1851.

KAUTSKY K., *Die Vorläufer des neueren Sozialismus*, Stuttgart 1895, 1913[3].

KELLENBENZ H., *Economia e società nelle parti meridionali dell'impero all'epoca del cardinale Clesio con riferimento particolare ai principati ecclesiastici*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, pp. 225-274.

KLAASSEN W., *Michael Gaismair Revolutionary and Reformer* (Studies in Medieval und Reformation Thought, XXIII), Leiden 1978.

KÖCHL K., *Die Bauernkriege im Erzstift Salzburg in den Jahren 1525 und 1526*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 47, 1907, pp. 1-118.

KOENIGSBERGER H.G. (ed), *Republiken und Republikanismus im Europa der frühen Neuzeit* (Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien 11), Oldenbourg 1989.

KOHLER A., *La sfera d'azione del Clesio: l'Impero, Ferdinando I e Carlo V*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, pp. 29-44.

KÖGL J., *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964.

KÖRNER M., *Riforme, fratture e crescite*, in R. BROGGINI (ed), *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, II, Lugano - Bellinzona 1983.

KRAMER H., *Sterzing vom Beginn des 16. bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 363-415.

KÜHEBACHER E., *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*, I: *Die geschichtlich gewachsenen Namen der Gemeinden, Fraktionen und Weiler*, Bozen 1991.

KÜHN W., *Le fondement du pouvoir politique d'après Marsile de Padoue et ses contemporaines*, in «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», XIX, 1993, pp. 271-286.

LADURNER P.J., *Bauernrebell in Nons- und Sulzberg*, in «Archiv für Geschichte Tirols», IV, 1905, pp. 97-99.

LANGER-KOFLER E., *Aus dem Schulwesen von Sterzing seit 100 Jahren*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 503-514.

LA ROCCA T. (ed), *Thomas Müntzer e la rivoluzione dell'uomo comune*, Atti del convegno internazionale, Ferrara, 5-6 maggio 1989, Torino 1990.

LAUBE A., *Zum Problem des Bündnisses von Bergarbeitern und Bauern im deutschen Bauernkrieg*, in G. HEITZ - A. LAUBE - M. STEINMETZ - G. VOGLER (edd), *Der Bauer in Klassenkampf*, pp. 83-110.

– *Der Aufstand der Schwazer Bergarbeiter 1525 und ihre Haltung im Tiroler Bauernkrieg*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege*, pp. 171-184.

LEONARDI C., *Savonarola e la politica nelle prediche sopra l'Esodo e nel «Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze»*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, pp. 75-89.

LINKE H.J., *Die beiden Fassungen des Tiroler Fastnachtspiels «Die zwen Stenndt»*, in «Dafnis», 14, 1985, pp. 179-218.

– *Das Tiroler (Mittlere) Neidhartspiel und Dirigierrolle*, in «Archiv», 137, 1985, pp. 1-21.

LITTA P., *Famiglie celebri italiane*, V, Milano 1839, tav. IX (Strozzi di Firenze, ramo di Ferrara).

LOMBARDINI S., *La guerra dei contadini in Germania: punti di arrivo e punti di partenza nel dibattito storiografico recente*, in «Archivio storico italiano», CXL, 1982, pp. 355-442.

– *Rivolte contadine in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Torino 1983.

LOOSE R., *Dorf und Einzelhof im oberen Vintschgau/Südtirol. Zwei Thesen zur Siedlungsformengenese Tirols*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», 20, 1972, pp. 36-41.

LORTZ J. - ISERLOH E., *Storia della Riforma*, trad. it., Bologna 1974.

LÖTSCHER V., *Der deutsche Bauernkrieg in der Darstellung und im Urteil der Zeitgenossischen Schweizer* (Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 11), Basel 1943.

LUDWIG K.-H., *Zur Interpretation «Des Pergwerchs» in der «Landesordnung» des Michael Gaismair von Anfang 1526*, in «Technikgeschichte», 44, 1977, pp. 39-46.

LUTZ H., *Normen und gesellschaftlicher Wandel zwischen Renaissance und Revolution – Differenzierung und Säkularisierung*, in «Saeculum», XXVI, 1975, pp. 175-178.

LUTZ R.H., *Wer war der gemeine Mann? Der dritte Stand in der Krise des Spätmittelalters*, München - Wien 1979.

LUZZATTO G., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, a cura di M. BERENGO, Bari 1966.

MACEK J., *Zu den Anfängen des Tiroler Bauernkrieges. Der Landtag der Bauern und die sogenannten Meraner Artikel*, in «Historica», I, 1959, pp. 162-195.

– *Tyrolská selská válka a Michal Gaismair (1525-1532)*, Praha 1960; trad. ted. *Der Tiroler Bauernkrieg*, a cura di R.F. SCHMIEDT, Ost-Berlin 1965.

– *Der Pinzgauer Bauernkrieg von 1526 und Michael Gaismair*, in H.-J. BARTMUSS et al. (edd), *Die Volksmassen. Gestalter der Geschichte, Festgabe für Leo Stern*, Ost-Berlin 1962, pp. 81-106.

– *Die Persönlichkeit Michael Gaismairs / La personalità di Michael Gaismair*, in Ch. VON HARTUNGEN - G. PALLAVER (edd), *Michael Gaismair und seine Zeit / Michael Gaismair e il Tirolo del '500*, ted. pp. 21-44, it. pp. 15-37.

– *Peter Pässler im Tiroler und Salzburger Bauernkrieg*, in «Der Schlern», 59, 1985, pp. 144-169.

– *Michael Gaismair – Vergessener Held des Tiroler Bauernkrieges*, Wien 1988; trad. it. *Michael Gaismayr – eroe dimenticato della guerra dei contadini nel Tirolo*, Trento 1991.

MAHLKNECHT B., *Wie die Völser Bauern 1525 ihren Frühmesser behandelt haben*, in «Der Schlern», 46, 1972, pp. 636-638.

MANNHEIM K., *Ideologia e utopia*, trad. it., Bologna 1965[2].

MATTEUCCI N. (ed), *L'utopia e le sue forme*, Bologna 1982.

MENARA H., *Sterzing und Umgebung*, Bozen 1983.

MESNARD P., *Il pensiero politico rinascimentale*, a cura di L. FIRPO, 2 voll., Bari 1963-1964.

MITTEIS H., *Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, trad. it., Brescia 1962.

– *Deutsche Rechtsgeschichte*, München 1969[11].

MOLL E., *Michael Gaismairs Landesordnung von 1526 – ein Thema für den Geschichtsunterricht?*, in «Der Schlern», LVI, 1982, pp. 329-334.

MOSCA G., *L'utopia di Tommaso Moro e il pensiero comunista moderno*, in A. CODACCI-PISANELLI et al., *Scritti della Facoltà giuridica di Roma in onore di Antonio Salandra*, Milano 1928, pp. 259-272 (riedito in G. MOSCA, *Ciò che la storia potrebbe insegnare. Scritti di scienza politica*, Milano 1958, pp. 658-664).

MOSER H., *Das Münzwesen Tirols zur Zeit Erzherzog Sigmunds*, in *Der Herzog und sein Taler. Erzherzog Sigmund der Münzreiche. Politik - Münzwesen - Kunst*, Landesausstellung, Hall - Innsbruck 1986, pp. 44-56.

MURALT L. VON, *Renaissance und Reformation*, in *Handbuch der Schweizer Geschichte*, I, Zürich 1980, pp. 401-491.

MUTSCHLECHNER G., *Das Berggericht Sterzing*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 95-148.

– *Das Bergwerk am Pfunderer Berg*, in «Der Schlern», 46, 1972, pp. 347-359.

– *Das Sarntal zur Zeit der «Empörung» (1525)*, in «Der Schlern», 52, 1978, pp. 35-40.

NAGL A., *Das Tiroler Geldwesen unter Erzherzog Sigmund und die Entstehung des Silberguldens*, in «Numismatische Zeitschrift», XXXVIII, 1906, pp. 66-68.

– *Die österreichische Münzordnung vom Jahre 1481*, in «Numismatische Zeitschrift», NS, I, 1908, pp. 157-161.

NEDERMANN C.J., *Community and Consent. The Secular Political Theory of Marsilio of Padua's «Defensor pacis»*, Lanham 1995.

NEUMANN W., *Die Türkeneinfälle nach Kärnten*, in «Südostforschungen», 14, 1995, pp. 96-99.

NOFLATSCHER H., *Häresie und Empörung. Die frühen Täufer in Tirol und Zürich*, in «Der Schlern», 63, 1989, pp. 619-639.

– *Der deutsche Orden in Tirol. Die Ballei an der Etsch und im Gebirge*, Bozen - Marburg 1991.

OBERWEIS J., *Die Tiroler Landesordnung vom Jahre 1526 auch genannt die Bauernlandesordnung*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Rechts- und Staatswissenschaft», 16, 1866, 2, pp. 41-44.

OECHSLI W., *Die Anfänge des Glaubenskonfliktes zwischen Zürich und des Eidgenossen*, Winterthur 1883.

OHR W., *Die Entstehung des Bauernaufruhrs vom armen Konrad 1514*, in «Württembergische Vierteljahrshefte für Landesgeschichte», XXII, 1913, pp. 12-15.

OLIVIERI A. (ed), *Erasmo e le utopie del Cinquecento. L'influenza della Morìa e dell'Enchiridion*, Milano 1996.

ONESTINGHEL G., *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, in «Tridentum», VIII, 1905, pp. 233-242, 321-355.

ONESTINGHEL M.G., *Il Consiglio cittadino di Bressanone dalle origini al 1604*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero (rel. A. Stella), a.a. 1973-74.

OTTAVIANI A., *La miniera di Monteneve*, in G. PERNA (ed), *Industria mineraria nel Trentino Alto-Adige*, Trento 1964, pp. 91-101.

OZMENT S.E., *Pamphlet Literature of the German Reformation*, in S. OZMENT (ed), *Reformation Europe: a Guide to Research*, St. Louis 1982, pp. 85-105.

PADOAN G., *Note ruzantesche: la dimora padovana di Michele Gaismair e la richiesta di «Leze e stratuti nuovi»*, in «Lettere italiane», XXI, 1969, pp. 466-470.

PALME R., *Reformation, Bauernempörung und Täufertum in Tirol (1519-1564)*, in J. FONTANA et al., *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen - Innsbruck - Wien 1986, pp. 46-51.

PASSERIN D'ENTRÈVES A., *Rileggendo il «Defensor pacis»*, in «Rivista storica italiana», IV serie, I, 1934, pp. 27-35.

PASTOR L. VON, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, trad. it., IV/2, Roma 1956.

PÉREZ J., *La révolution des «Comunidades» de Castilla (1520-21)*, Bordeaux 1970: trad. spagnola *La revolución de las Comunidades de Castilla (1520-21)*, Madrid 1979.

PERINI L., *La guerra dei contadini nel Tirolo*, in «Studi storici», VIII, 1966, pp. 397-399.

PIAIA G., *Beato Renano e il «Defensor pacis» agli inizi della Riforma*, in «Studia Patavina - Rivista di scienze religiose», XXI, 1974, pp. 28-79.

– *Marsilio da Padova nella Riforma e nella Controriforma*, Padova 1977.

PIATTI S., OFM, *L'insurrezione contadina del 1525 nel Perginese*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXVIII, 1989, pp. 693-734; LXIX, 1990, pp. 3-43.

PIETSCHMANN H., *Zwei frühneuzeitlichen Volkserhebungen im Vergleich: die «Comunidades» von Kastilien und der deutsche Bauernkrieg*, in R. POSTEL - F. KOPITZSCH (edd), *Reformation und Revolution. Beiträge*

zum politischen Wandel und den sozialen Kräften am Beginn der Neuzeit. Festschrift für Rainer Wohlfeil, Stuttgart 1989, pp. 101-119.

PILLININI G., *Venezia e l'equilibrio politico europeo (1525-29)*, in «Ateneo veneto», CLIII, 146, 1962, 2, pp. 1-22.

– *La guerra della lega di Cognac e la crisi militare degli stati italiani del Rinascimento*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», NS, XXXVII, 1969, pp. 17-60.

– *Venezia e le aspirazioni inglesi sull'Italia (1525-1527)*, in «Archivio veneto», V serie, CV, 1975, pp. 205-219.

PINCIO G.P., *Annali, overo croniche di Trento, cioè historie contenenti le prodezze de' duci Trentini, l'origine della città di Trento ...*, versione italiana di Agostino Barisella dell'edizione originale latina pubblicata a Mantova nel 1546, Trento 1648.

POCOCK J.G.A., *Il momento machiavelliano*, trad. it., 2 voll., Bologna 1980.

POLITI G., *I sette sigilli della «Landesordnung». 2. Per una restituzione del testo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XIV, 1988, pp. 87-232.

– *Rivoluzioni contemporanee nell'Europa del primo Cinquecento (una traccia)*, in T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*, pp. 31-33.

– *Zurigo in Tirolo. Anticlericalismo e Riforma nella «guerra contadina» brissinense del 1525-26*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», CLXXVII, 1995, pp. 53-73.

– *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, Torino 1995.

– *Rivolte contadine e movimenti comunali. Una tesi*, in S. GASPARRI - G. LEVI - P. MORO (edd), *Venezia: itinerari per la storia della città*, Bologna 1997, pp. 159-191.

PÖLNITZ G. VON, *Jacob Fugger. Kaiser, Kirche und Kapital in der oberdeutschen Renaissance*, Tübingen 1949.

PREDELLI R. - BOSMIN P. (edd), *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, 8 voll., Venezia 1876-1914.

PRODI P. (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, 2 voll., Roma 1988.

– *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 15), Bologna 1992.

– *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, pp. 27-74.

PULLAN B.S., *The Famine in Venice and the New Poor Law 1527-1529*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», V-VI, 1963-1964, pp. 141-194.

QUERVAIN Th. DE, *Geschichte der bernischen Kirchenreformation* (Gedenkschrift zur Vierjahrhundertfeier der bernischen Reformation), I, Bern 1928.

QUILLET J., *Le «Defensor pacis» de Marsile de Padoue et le «De concordantia catholica» de Nicolas de Cues*, in *Nicolò Cusano agli inizi del mondo moderno*, pp. 485-506.

RAINER J., *L'umanesimo nel Tirolo*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, II, pp. 523-532.

– *Lotte sociali in Austria dal 1478 al 1627*, in «Archivio veneto», CXXXI, 1988, pp. 45-59.

REINALTER H., *Christliches Evangelium und Utopie: Michael Gaismairs Landesordnung aus sozial- und ideengeschichtlicher Perspektive*, in «Der Schlern», 56, 1982, pp. 241-256.

– *Frühbürgerliche Revolution oder Systemkonflikt? Der Bauernkrieg als Periodisierungs- und Revolutionsproblem. Ein Überblick*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 293-304.

RIEDMANN J., *Geschichte Tirols* (Geschichte der österreichischen Bundesländer), Wien 1982.

– (ed), *Täufer in Tirol*, in «Der Schlern», 63, 1989, pp. 595-678.

– *Rapporti nel principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette 'compattate' del 1468*, in I. ROGGER - M. BELLABARBA (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo* (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 3), Bologna 1992, pp. 119-146.

RIKLIN A., *Donato Giannotti - ein verkannter Vordenker der Gewaltenteilung aus der Zeit der Florentiner Renaissance*, in «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», XIV, 1992, pp. 129-161.

ROMANO S.F., *Riflessi zwingliani nella divulgazione della riforma protestante radicale nell'Italia del Cinquecento*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XIV, 1984, pp. 69-105.

ROTT E., *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, I, Paris 1900.

RUPP G., *Thomas Müntzer. The Reformer as Rebel*, in G. RUPP, *Patterns of Reformation*, London 1969, pp. 299-300.

RÜTTE H. VON, *Von der spätmittelalterlichen Frömmigkeit zum reformierten Glauben. Kontinuität und Bruch in der Religionspraxis der Bauern*, in «Itinera», VIII, 1988, pp. 34-44.

SANTINELLO G., *Introduzione a Nicolò Cusano*, Bari 1970.

SCHELER M., *Die Wissensformen und die Gesellschaft*, Leipzig 1926.

SCHEUERMANN L., *Die Fugger als Montanindustrielle in Tirol und Kärnten. Studien zur Fugger-Geschichte*, Tübingen 1971.

SCHINDLER A., *Zwinglis Gegner und die Kirchenväter. Ein Überblick*, in L. GRANE - A. SCHINDLER - M. WRIEDT (edd), *Auctoritas patrum. Neue Beiträge zur Rezeption der Kirchenväter im 15. und 16. Jahrhundert* (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz. Abt. Religionsgeschichte, Beiheft 37), Mainz 1997, pp. 187-200.

SCHMELLER J.A., *Bayerisches Wörterbuch*, Aalen 1961 (rist.).

SCHMELZER M., *Jacob Huters Wirken im Lichte von Bekenntnissen gefangener Täufer*, in «Der Schlern», 63, 1989, pp. 596-618.

SCHMIDT H.R., *Die Häretisierung des Zwinglianismus im Reich seit 1525*, in P. BLICKLE (ed), *Zugänge zur bäuerlichen Reformation* (Bauer und Reformation, 1), Zürich 1987, pp. 219-235.

SCHULZ K., *«Poiché tanto amano la libertà». Rivolte comunali e nascita della borghesia in Europa*, trad. it., Genova 1995.

SCIUTO F.E., *Ulrico Zwingli. La vita, il pensiero, il suo tempo*, Napoli 1980.

SCOTT T., *Bemerkungen zum Begriff «gemeiner Mann»: Das Stadt-Land-Verhältnis zur Zeit des Bauernkrieges*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 289-292.

– *The 'Volksreformation' of Thomas Müntzer in Allstedt and Mühlhausen*, in «Journal of Ecclesiastical History», 34, 1983, pp. 194-213.

SENECA F., *Venezia, l'equilibrio politico e la crisi della «libertà» d'Italia*, in «Critica storica», VI, 1967, pp. 453-469.

SIGMUND P.E., *The Concept of Equality in the Political Thought of Nicholas of Cusa*, in *Nicolò Cusano agli inizi del mondo moderno*, pp. 507-522.

SILLER M. (ed), *Fastnachspiel - Commedia dell'arte. Gemeinsamkeit und Gegensätze* (Schlern-Schriften, 290), Innsbruck 1992.

SILVANO G., *La «Republica de' viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna* (Il pensiero politico, 18), Firenze 1993.

– *Gli «uomini da bene» di Francesco Guicciardini: coscienza aristocratica e repubblica a Firenze nel primo '500*, in «Archivio storico italiano», CXLIII, 1990, pp. 845-892.

SIMONCELLI P., *Su Jacopo Nardi, i Giunti e la «Nazione fiorentina» di Venezia*, in L. BORGIA - F. DE LUCA - P. VITI - R.M. ZACCARIA (edd), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, Lecce 1995, pp. 873-949.

– *Le comunità fiorentine all'estero nel '500: ideologie e politica finanziaria*, in S. PEYRONEL RAMBALDI (ed), *Circolazione di uomini e di idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, Atti del XXXVI Convegno di studi sulle Riforme e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 1-3 settembre 1996, in «Bollettino delle Società di Studi Valdesi», 181, 1998, pp. 5-12.

SINNACHER F.A., *Beyträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tyrol*, 10 voll., Brixen 1821-1837.

SKINNER Q., *Machiavelli's Discorsi and the Pre-humanist Origins of Republican Ideas*, in G. BOCK - Q. SKINNER - M. VIROLI (edd), *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge 1990, pp. 121-141.

SPARBER A., *Nicolaus von Cues' Wirken als Bischof von Brixen*, in «Veröffentlichungen des Ferdinandeum», 26, 1949, pp. 345-375.

– (ed), *Sterzinger Heimatbuch* (Schlern-Schriften, 232), Innsbruck 1965.

– *Grundriß der Sterzinger Pfarrgeschichte*, in A. SPARBER (ed), *Sterzinger Heimatbuch*, pp. 149-191.

– *Die Plünderung des Stiftes beim Bauernaufstand 1525*, in J. HUBER (ed), *Aus der Chronik des Stiftes Neustift*, Neustift (Brixen) 1956, pp. 55-65.

SPINI G., *Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa*, Torino 1992.

SQUARZINA F., *Notizie sull'industria mineraria nel Trentino-Alto Adige dall'antichità all'annessione all'Italia*, in G. PERNA (ed), *Industria mineraria nel Trentino-Alto Adige*, Trento 1964, pp. 11-44.

STALNAKER J.C., *Auf den Weg zu einer sozialgeschichtlichen Interpretation des deutschen Bauernkrieges, 1524-1526*, in H.-U. WEHLER (ed), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 38-60.

STEINMETZ M., *Der geschichtliche Platz des deutschen Bauernkrieges*, in G. BRENDLER - A. LAUBE (edd), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 15-33.

STELLA A., *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo* (Antenore, Miscellanea erudita, VII), Padova 1958.

– *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismayr*, Padova 1975.

– *La rivoluzione sociale di Michael Gaismayr alla luce di nuovi documenti (1525-1532)*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», VIII serie, XXXII, 1977, pp. 17-40.

– *Rivolte contadine trentino-tirolesi e genesi del comunismo evangelico dei Fratelli Hutteriti*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», XCIII, 1980-1981, 3, pp. 151-167.

– *Michael Gaismair im Exil (1526-1532)*, in «Südtirol in Wort und Bild», 26, 1982, pp. 30-34.

– *Cultura umanistica e riforma religiosa nei Passionsspiele e Fastnachtspiele di Vigilio Raber*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», XCVI, 1984, pp. 101-113.

– *Die Staatsräson und der Mord an Michael Gaismair*, in «Der Schlern», 58, 1984, pp. 307-313.

– *Michael Gaismair «cavaliere degli Strozzi» e la sua famiglia durante il soggiorno padovano (1527-1532): segrete collusioni con i fuorusciti antimedicei e antiasburgici*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 115-124.

– *Die Einflüsse Martin Luthers auf die «charismatische Republik» Michael Gaismairs*, in *Martin Luther - Geschichtliche Stellung und historische Erbe*, Internationale Wissenschafltiche Konferenz, Halle, 18.-21. Oktober 1983 (Akademie der Wissenschaften, Zentral-Institut für Geschichte), Berlin 1987, pp. 188-195.

– *Una famiglia di giuristi fra etorodossi padovani e bolognesi: Mariano e Lelio Sozzini (1525-1556)*, in *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche storiche di filosofia, medicina e scienze* (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 20), Trieste 1988, pp. 127-160.

– *Aspetti della «guerra rustica» nel Trentino*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, I, pp. 225-274.

– *Genesi e sviluppi del «Sozialevangelismus» dei Fratelli hutteriti*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», 153, 1995, pp. 251-283.

– recensione a G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, Torino 1995, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIX, 1995, pp. 533-538.

– *Dall'anabattismo veneto al «Sozialevangelismus» dei Fratelli Hutteriti e all'illuminismo religioso sociniano* (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 54), Roma 1996.

– *La Riforma popolare in Boemia e in Italia*, in S. GRACIOTTI (ed), *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, Firenze 1999, pp. 403-411.

STOLZ O., *Neues zur älteren Geschichte der Bozner Märkte*, in «Der Schlern», 2, 1921, p. 137-143.

– *Politisch-historische Landesbeschreibung. Die Viertel Eisacktal und Pustertal* (Schlern-Schriften, 40), Bozen 1937 (rist. anast. 1971).

– *Geschichte des Landes Tirol*, I, Innsbruck - Wien - München 1955.

– *Meran und das Burggrafenamt im Rahmen der Tiroler Landesgeschichte* (Schlern-Schriften, 142), Innsbruck 1956.

– *Rechtgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Hildesheim - Zürich - New York 1985.

STRICKLER J., *Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1529 bis 1532* (Amtliche Sammlung der älteren eidgenössischen Abschiede, 1. Abt.), IV, Zürich 1876.

STRÄTZ H.-W., *Bergmännisches Arbeitsrecht im 15. und 16. Jahrhundert insbesondere nach Tiroler Quellen*, in «Der Anschnitt», 28, 1976, pp. 86-95, 114-122.

STRNAD A., *Humanismus diesseits und jenseits den Alpen. Kritische Hinweise auf neue Veröffentlichungen*, in «Römische historische Mitteilungen», 19, 1977, pp. 223-269.

– *Brixen - Valencia - Luttich: Konturen zu einem Lebensbild Bischof Georgs von Österreich († 1557)*, in J. NÖSSING - H. STAMPFER (edd), *Kunst und Kirche in Tirol. Festschrift zum 70. Geburtstag von Karl Wolfsgruber*, Bozen 1987, pp. 81-101.

SUMMA R., *Origini e sviluppo della rivoluzione contadina nella regione trentino-tirolese: 1525*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. A. Stella), a.a. 1974-75.

TASSER R., *La miniera di Monteneve in Sudtirolo. Museo provinciale delle miniere*, trad it., Bolzano 1996.

TENAGLIA CHINI M., *Francesco Cleser e i contadini ribelli della Valsugana nel 1525*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. A. Stella), a.a. 1978-79.

TESSARI G.C., *La politica di Venezia dopo il congresso di Bologna (1529-1533)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero (rel. F. Seneca), a.a. 1962-63.

TESTA M., *I Quattordici Santi Ausiliatori. Origine e sviluppo del culto in Alto-Adige*, Bolzano 1966.

THURNHER E., *Wort und Wesen in Südtirol. Die deutsche Dichtung Südtirols im Mittelalter*, Innsbruck 1947.

TISOT R., *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Cles (1485-1539)* (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, XVIII), Trento 1969.

TREVOR-ROPER H.R., *Protestantesimo e trasformazione sociale*, trad. it., Bari 1969.

TSCHAIKNER M., *Der Streit zwischen Lüsen und Rodeneck in den Jahrzehnten vor 1525*, in «Der Schlern», 57, 1983, pp. 366-371.

ULLMANN E., *Bauernkrieg - Bildersturm - bildende Kunst*, in G. BRENDLER - A. LAUBE (edd), *Der deutsche Bauernkrieg*, pp. 185-195.

VALENTI S., *La scuola italiana a Sterzen nel secolo XVI*, in «Archivio per l'Alto Adige», IX, 1914, pp. 92-95.

VASELLA O., *Bauernkrieg und Reformation in Graubünden 1525-1526*, in «Zeitschrift für schweizerische Geschichte», XX, 1940, pp. 1-65.

– *Ulrich Zwingli und Michael Gaismair, der Tiroler Bauernführer*, in «Zeitschrift für schweizerische Geschichte», XXIV, 1944, pp. 388-413.

VERDE A.F., O.P., *Note sul movimento savonaroliano*, in «Memorie Domenicane», NS, 26, 1995, pp. 403-451.

– *Il ritrovato autografo dei 'Sermones in primam divi Ioannis epistolam' di Girolamo Savonarola*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, pp. 237-253.

VINAY V., *Riformatori e lotte contadine. Scritti e polemiche relative alla ribellione dei contadini nella Cornovaglia e nel Devonshire sotto Edoardo VI*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III, 1967, pp. 203-251.

– *La Riforma protestante*, Brescia 1970.

VOELCKEL H.M., *Schneeberg. 800 Jahre Bergbau zwischen Ridnaun und Passeier*, Bozen 1989.

VOGLER G. - STEINMETZ M. - LAUBE A., *Illustrierte Geschichte der deutschen frühbürgelichen Revolution*, Berlin - Köln 1982.

VOGT W., *Die bayerische Politik im Bauernkrieg und der Kanzler Dr. Leonhard von Eck, das Haupt des schwäbischen Bundes*, Nördlingen 1883.

VOLKMANN-SCHLUCK K.H., *Nicolás de Cusa. Idea de un humanismo cristiano*, in «Folia humanística», 23, 1964, pp. 919-928.

WACKERNAGEL R., *Geschichte der Stadt Basel*, III: *Humanismus und Reformation in Basel*, Basel 1924.

WALSH K., *La formazione intellettuale del giovane Bernardo Clesio*, in P. PRODI (ed), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, II, pp. 503-521.

WEBER B., *Die Stadt Bozen und ihre Umgebungen*, Bozen 1849 (rist. anast. 1987).

WEHLER H.-U. (ed), *Der deutsche Bauernkrieg (1524-1525)*, Göttingen 1975.

WEINGARTNER J., *Tiroler Bildstöcke*, in A. DÖRRER - V. GERAMB - L. SCHMIDT (edd), *Österreichische Volkskultur. Forschungen zur Volkskunde*, IV, Wien 1948.

– *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, II, Innsbruck 1951.

WEINSTEIN D., *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, trad. it., Bologna 1976.

WILLIAMS G.H., *The Radical Reformation*, Philadelphia 1962.

WOHLFEIL R. (ed), *Der Bauernkrieg 1524-26. Bauernkrieg und Reformation*, München 1975.

– *Positionen der Forschung «Bauernkrieg und frühbürgerliche Revolution»*, in P. BLICKLE (ed), *Revolte und Revolution in Europa*, München 1975, pp. 100-114.

– *Der «gemeine Mann» im «Bauernkrieg»*, in F. DÖRRER (ed), *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, pp. 283-288.

WOLFSGRUBER K., *Der Handl von dem Walfartgang gen Eemaus der Brüeder*, in «Der Schlern», 42, 1968, pp. 154-162.

– *Der Zoll in Klausen*, in «Der Schlern», 46, 1972, pp. 337-342.

WOPFNER H., *Der Innsbrucker Landtag vom 12. Juni bis zum 21. Juli 1525*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», III, 44, 1900, pp. 85-151.

– *Das Tiroler Freistiftrecht. Ein Beitrag zur Geschichte des bäuerlichen Besitzrechtes*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», II, 1905, pp. 246-299; III, 1906, pp. 1-60.

– *Das Almendregal des Tiroler Landesfürsten* (Forschungen zur inneren Geschichte Österreichs, 3), Innsbruck 1906.

– *Bäuerliches Besitzrecht und Besitzverteilung in Tirol*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», IV, 1907, pp. 400-405.

– *Die Lage Tirols zu Ausgang des Mittelalters und die Ursachen des Bauernkrieges*, Berlin - Leipzig 1908.

ZANI K.F., *Michael Gaismair. Mit einem Beitrag über Armut und Unterdrückung (in Fußnoten)*, in «Der Schlern», 49, 1975, pp. 584-597.

– *Über die Beschwerung des «gemeinen Mannes» in Tirol*, in «Der Schlern», 50, 1976, pp. 252-264.

– *Jacob Gaismair d.Ä. als Gewerke im Flaggertal (1493)*, in «Der Schlern», 55, 1981, pp. 416-417.

– *Die Sterzinger Steurrolle vom Jahre 1414*, in «Der Schlern», 55, 1981, pp. 618-625.

– *«Artigkl des Beschwärung zu Brichsen»*, in «Der Schlern», 56, 1982, p. 288.

– *Neues zu den Vorgängen um Brixen-Neustift während des Bauerkrieges 1525 in amtlicher Darstellung*, in «Der Schlern», 56, 1982, pp. 207-220.

– *Michael Gaismair, der Stammvater der Sippe, und die Gaismairshäuser in Sterzing*, in «Der Schlern», 57, 1983, p. 319.

ZECCHI S., *Il «Münzer» di Bloch*, in T. LA ROCCA (ed), *Thomas Müntzer*, pp. 151-157.

ZIEGER A., *Gaissmayr, Michele*, in *Enciclopedia italiana*, XVI, Roma 1950.

– *Storia della Regione Tridentina*, Trento 1968.

ZIMMERMANN G., *Die Antwort der Revolutionen auf die Zehntenfrage. Eine Analyse des Zusammenhangs von Reformation und Bauernkrieg*, Frankfurt a.M. - Bern 1982.

ZIMMERMANN W., *Allgemeine Geschichte des grossen Bauernkrieges. Nach handschriftlichen und gedruckten Quellen*, Stuttgart 1841-1843.

– *Der grosse deutsche Bauernkrieg*, Berlin 1980[6].

ZÖLLNER E., *Geschichte Österreichs von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1970[4].

Indice dei nomi

Indice dei nomi

Indice dei toponimi

Indice dei toponimi

Pubblicazioni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Registrazione presso il Tribunale di Trento (Registro Stampe n. 314 del 1.9.1980)

Annali

I	1975
II	1976
III	1977
IV	1978
V	1979
VI	1980
VII	1981
VIII	1982
IX	1983
X	1984
XI	1985
XII	1986
XIII	1987
XIV	1988
XV	1989

XVI	1990
XVII	1991
XVIII	1992
XIX	1993
XX	1994
XXI	1995
XXII	1996
XXIII	1997
XXIV	1998

Quaderni

1. Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, a cura di *Ettore Passerin D'Entrèves* e *Konrad Repgen*
2. Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920, a cura di *Leo Valiani* e *Adam Wandruszka*
3. I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo, a cura di *Carlo Guido Mor* e *Heinrich Schmidinger*
4. Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea, a cura di *Hubert Jedin* e *Paolo Prodi*
5. Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale, a cura di *Rudolf Lill* e *Nicola Matteucci*
6. Austria e province italiane 1815-1918: potere centrale e amministrazioni locali. III Convegno storico italo-austriaco, a cura di *Franco Valsecchi* e *Adam Wandruszka*
7. La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa, a cura di *Pierangelo Schiera*
8. Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa, a cura di *Reinhard Elze* e *Gina Fasoli*
9. Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento, a cura di *Laetitia Boehm* e *Ezio Raimondi*

10. Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania, a cura di *Raoul Manselli* e *Josef Riedmann*
11. La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale, a cura di *Peter Hertner* e *Giorgio Mori*
12. Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale, a cura di *Rudolf Lill* e *Franco Valsecchi*
13. Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania, a cura di *Reinhard Elze* e *Gina Fasoli*
14. Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna, a cura di *Aldo De Maddalena* e *Hermann Kellenbenz*
15. Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia, a cura di *Umberto Corsini* e *Konrad Repgen*
16. Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma, a cura di *Paolo Prodi* e *Peter Johanek*
17. Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani, a cura di *Cesare Mozzarelli* e *Giuseppe Olmi*
18. Le visite pastorali. Analisi di una fonte, a cura di *Umberto Mazzone* e *Angelo Turchini*
19. Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII), a cura di *Volker Bierbrauer* e *Carlo Guido Mor*
20. La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo, a cura di *Aldo De Maddalena* e *Hermann Kellenbenz*
21. Fascismo e nazionalsocialismo, a cura di *Karl Dietrich Bracher* e *Leo Valiani*
22. Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento, a cura di *Gustavo Corni* e *Pierangelo Schiera*
23. Istituzioni e ideologie in Italia e in Germania tra le rivoluzioni, a cura di *Umberto Corsini* e *Rudolf Lill*

24. Crisi istituzionale e teoria dello stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale, a cura di *Gustavo Gozzi* e *Pierangelo Schiera*

25. L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo, a cura di *Renato Bordone* e *Jörg Jarnut*

26. Fisco religione Stato nell'età confessionale, a cura di *Hermann Kellenbenz* e *Paolo Prodi*

27. La «Conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di *Gauro Coppola* e *Casimira Grandi*

28. L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo, a cura di *Ovidio Capitani* e *Jürgen Miethke*

29. Enciclopedia e sapere scientifico. Il diritto e le scienze sociali nell'Enciclopedia giuridica italiana, a cura di *Aldo Mazzacane* e *Pierangelo Schiera*

30. Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed età moderna, a cura di *Giorgio Chittolini* e *Dietmar Willoweit*

31. Il «Kulturkampf» in Italia e nei paesi di lingua tedesca, a cura di *Rudolf Lill* e *Francesco Traniello*

32. I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Ottocento e Novecento, a cura di *Raffaella Gherardi* e *Gustavo Gozzi*

33. Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento, a cura di *Adriano Prosperi* e *Wolfgang Reinhard*

34. Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di *Cecilia Nubola* e *Angelo Turchini*

35. Il secolo XI: una svolta?, a cura di *Cinzio Violante* e *Johannes Fried*

36. Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania, a cura di *Marco Meriggi* e *Pierangelo Schiera*

37. L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV, a cura di *Giorgio Chittolini* e *Dietmar Willoweit*

38. Le minoranze fra le due guerre, a cura di *Umberto Corsini* e *Davide Zaffi*

39. Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di *Giorgio Chittolini, Anthony Molho* e *Pierangelo Schiera*

40. Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna, a cura di *Paolo Prodi*

41. Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena / Trento e Trieste, 1870-1914, a cura di *Angelo Ara* e *Eberhard Kolb*

42. Saperi della borghesia e storia dei concetti fra Otto e Novecento, a cura di *Raffaella Gherardi* e *Gustavo Gozzi*

43. Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento, a cura di *Paolo Prodi* e *Adam Wandruszka*

44. Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII, a cura di *Gerhard Dilcher* e *Cinzio Violante*

45. Il concilio di Trento e il moderno, a cura di *Paolo Prodi* e *Wolfgang Reinhard*

46. Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto, a cura di *Oliver Janz, Pierangelo Schiera* e *Hannes Siegrist*

47. Il vincolo del giuramento e il tribunale della coscienza, a cura di *Nestore Pirillo*

48. Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV), a cura di *Siegfried De Rachewiltz* e *Josef Riedmann*

49. Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940), a cura di *Cecilia Nubola*

50. Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europs: XV-XVII secolo, a cura di *Cecilia Nubola* e *Angelo Turchini*

51. Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna, a cura di *Silvana Seidel Menchi, Anne Jacobson Schutte* e *Thomas Kuehn*

Monografie

1. Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'unità), di *Gauro Coppola*
2. Potere e costituzione a Vienna tra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili, di *Raffaella Gherardi*
3. Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna, di *Paolo Prodi*
4. Stato assoluto e società agraria in Prussia nell'età di Federico II, di *Gustavo Corni*
5. Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento, di *Pierangelo Schiera*
6. Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento, di *Roberto Bizzocchi*
7. L'uomo di mondo fra morale e ceto. Kant e le trasformazioni del Moderno, di *Nestore Pirillo*
8. Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo, di *Daniele Montanari*
9. Modelli politici e questione sociale in Italia e in Germania fra Otto e Novecento, di *Gustavo Gozzi*
10. I principi vescovi di Trento fra Roma e Vienna, 1861-1918, di *Sergio Benvenuti*
11. Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di S. Pelagia, di *Gianvittorio Signorotto*
12. La ragione sulla Sprea. Coscienza storica e cultura politica nell'illuminismo berlinese, di *Edoardo Tortarolo*
13. La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna, di *Miriam Turrini*

14. Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli «ingénieurs» des ponts et chaussées», di *Luigi Blanco*

15. Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'occidente, di *Paolo Prodi*

16. Dalla biologia cellulare alle scienze dello spirito. Aspetti del dibattito sull'individualità nell'Ottocento tedesco, di *Andrea Orsucci*

17. L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna, di *Giuseppe Olmi*

18. Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli tra la Grande guerra e la Repubblica di Weimari, di *Emma Fattorini*

19. Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo, di *Maria Rosa Di Simone*

20. Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581), di *Cecilia Nubola*

21. La sfida delle riforme. Costituzione politica nel liberalismo prussiano (1850-1866), di *Anna Gianna Manca*

22. Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna, di *Roberto Bizzocchi*

23. Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa, di *Angela De Benedictis*

24. Il governo dell'esistenza. Organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo, di *Rodolfo Taiani*

25. La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini, di *Fulvio De Giorgi*

26. Etica e diritto. La filosofia pratica di Fichte e le sue ascendenze kantiane, di *Carla De Pascale*

27. Il corpo eloquente. Identificazione del giurista nell'Italia liberale, di *Pasquale Beneduce*

28. La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna, di *Marco Bellabarba*

29. Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano, di *Angelo Turchini*

30. Ferdinand Tönnies sociologo hobbesiano. Concetti politici e scienza sociale in Germania tra Otto e Novecento, di *Maurizio Ricciardi*

31. La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe», di *Cinzio Violante*

32. La libertà nel mondo. Etica e scienza dello Stato nei «Lineamenti di filosofia del diritto» di Hegel, di *Emanuele Cafagna*

33. Il «Bauernführer» Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare, di *Aldo Stella*

Contributi / Beiträge

1. Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: Il Medioevo / Das Mittelalter. Ansichten, Stereotypen und Mythen im neunzehnten Jahrhundert: Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Reinhard Elze - Pierangelo Schiera*

2. L'Antichità nell'Ottocento / Die Antike im neunzehnten Jahrhundert, a cura di/hrsg. von *Karl Christ - Arnaldo Momigliano*

3. Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e Germania / Die Renaissance im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland, a cura di/hrsg. von *August Buck - Cesare Vasoli*

4. Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 all'unificazione nazionale / Deutsche Italienbilder und italienische Deutschlandbilder in der Zeit der nationalen Bewegungen (1830-1870), a cura di/hrsg. von *Angelo Ara - Rudolf Lill*

5. Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia / Gustav Schmoller in seiner Zeit: die Entstehung der Sozialwissenschaften in Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Pierangelo Schiera - Friedrich Tenbruck*

6. Gustav Schmoller oggi: lo sviluppo delle scienze sociali in Germania e in Italia / Gustav Schmoller heute: Die Entwicklung der Sozialwissenschaften in Deutschland und Italien, a cura di/ hrsg. von *Michael Bock - Harald Homann - Pierangelo Schiera*
7. Il potere delle immagini. La metafora politica in prospettiva storica / Die Macht der Vorstellungen. Die politische Metapher in historischer Perspektive, a cura di/hrsg. von *Walter Euchner - Francesca Rigotti - Pierangelo Schiera*
8. Aria, terra, acqua, fuoco: i quattro elementi e le loro metafore / Luft, Erde, Wasser, Feuer: die vier Elemente und ihre Metaphern, a cura di/hrsg. von *Francesca Rigotti - Pierangelo Schiera*
9. Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna / Territoriale Identität und politische Kultur in der Frühen Neuzeit, a cura di/hrsg. von *Marco Bellabarba - Reinhard Stauber*

Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient

1. Faschismus und Nationalsozialismus, hrsg. von *Karl Dietrich Bracher - Leo Valiani*, Berlin 1991
2. Stadtadel und Bürgertum in den italienischen und deutschen Städten des Spätmittelalters, hrsg. von *Reinhard Elze - Gina Fasoli*, Berlin 1991
3. Statuten Städte und Territorien zwischen Mittelalter und Neuzeit in Italien und Deutschland, hrsg. von *Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit*, Berlin 1992
4. Finanzen und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit, hrsg. von *Aldo De Maddalena - Hermann Kellenbenz*, Berlin 1992
5. Der Kulturkampf in Italien und in den deutschsprachigen Ländern, hrsg. von *Rudolf Lill - Francesco Traniello*, Berlin 1993
6. Die Neue Welt im Bewußtsein der Italiener und der Deutschen des 16. Jahrhunderts, hrsg. von *Adriano Prosperi - Wolfgang Reinhard*, Berlin 1993

7. Fiskus, Kirche und Staat im konfessionellen Zeitalter, hrsg. von *Hermann Kellenbenz - Paolo Prodi*, Berlin 1995

8. Hochmittelalterliche Territorialstrukturen in Deutschland und Italien, hrsg. von *Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit*, Berlin 1996.

9. Die Wirtschaft der Lombardei als Teil Österreichs. Wirtschaftspolitik, Außenhandel und industrielle Interessen 1815-1859, von *Rupert Pichler*, Berlin 1996

10. Die Minderheiten zwischen den beiden Weltkriegen, hrsg. von *Umbeerto Corsini - Davide Zaffi,* Berlin 1997

11. Das Sakrament der Herrschaft. Der politische Eid in der Verfassungsgeschichte des Okzidents, von *Paolo Prodi,* Berlin 1997

12. Grenzregionen im Zeitalter der Naturalismen. Elsaß-Lothringen / Trient-Triest, 1870, 1914, hrsg. von *Angelo Ara - Eberhard Kolb*, Berlin 1998

13. Staatsräson und Eigennutz. Drei Studien zur Geschichte des 18. Jahrhunderts, von *Klaus-Peter Tieck*, Berlin 1998